

LIBROTECA PAOLINE

92

Luigi Ginami

LA SPERANZA NON DELUDE

*Santina, una scintilla di luce
sull'esperienza drammatica dell'esistenza*

Prefazione di
CARD. JOSEPH ZEN



Le citazioni bibliche sono tratte da *La Sacra Bibbia*
nella versione ufficiale a cura della Conferenza Episcopale Italiana
© 2008, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena

Per i testi della *Via Crucis* del card. Joseph Zen
© 2008, Libreria Editrice Vaticana

Le foto di copertina e dell'insero fotografico sono state gentilmente concesse
dall'Autore.

*Seconda edizione, riveduta e aggiornata, con allegato DVD « Quattro scintille di
luce », rappresentazione realizzata dalla Compagnia Teatrale di Carlo Tedeschi, no-
vembre 2009.*

PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2008
Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano
www.paoline.it
edlibri.mi@paoline.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

*La speranza non è ottimismo,
la speranza non è convinzione
che ciò che stiamo facendo avrà successo,
la speranza è certezza che ciò che stiamo facendo
ha un significato, che abbia successo o meno.*

*Al professor Paolo Ferrazzi
e al professor Luca Lorini
con infinita riconoscenza.*

Goccia di fragilità

*Un fiore, una melodia, un profumo delicato,
un sorriso che non si può descrivere.
Come descrivere mia madre? In questi anni non ci riesco.
Ma è grazia inaudita, è luce folgorante, è fragilità granitica
è un sentiero per giungere a Dio.
Ti rompe il cuore, sbriciola la forza, ammutolisce il tuono,
Santina parla, urla, grida il suo Dio
e ti invita a seguirla, ti invita a cambiare, a non dimenticare,
ad assumere nella tua carne l'onnipotenza di Dio
presente nella disarmante goccia di fragilità
che spacca la pietra dell'orgoglio
perché roccia del suo cuore è solo Dio!*

Gerusalemme, SS. Trinità
3 Giugno 2007, ore 21.57

PRESENTAZIONE

Carissimo don Gigi,

scorrendo le pagine del libro che hai voluto preparare per invitare i tuoi amici alla preghiera per tua madre, da cui risalta la grande fede di lei e anche la grande fede tua, mi è venuta in mente quella pagina del Libro del Siracide che parla dell'onore che ciascuno deve rendere ai suoi genitori. È in qualche modo un commento al precetto del decalogo «Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore tuo Dio» (Es 20,12), precetto di cui san Paolo dice che «è il primo comandamento associato a una promessa».

Il Siracide ricorda che «il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole», per cui «chi riverisce la madre è come chi accumula tesori» (Sir 3,3-4). E tu hai davvero accumulato tesori di fede nel tuo libro, ricordando le cose che tua madre ti ha detto e scritto in questi anni sul tuo essere prete.

Il Siracide ricorda ancora che «chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre» (Sir 3,6), e tu hai avuto in questo tempo tante occasioni di sofferta obbedienza e adorazione del mistero di Dio che si manifesta anche nel tempo del dolore e della malattia. Ben Sira ci dice anche che dobbiamo curare i genitori particolarmente nella vecchiaia, perché il loro onore è onore dei figli. La pietà verso i genitori «non sarà dimenticata, ti sarà computata a

sconto dei peccati. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati». E ciò riguarda anche tutte le nostre inevitabili negligenze e fragilità che al calore dell'amore di Dio si scioglieranno come neve al sole. Questa visione serena e positiva ti sia di conforto in questo momento di sofferenza fisica della tua mamma, sofferenza che è destinata a mettere in luce la grande fede che l'anima e che essa ti hanno trasmesso. Perché, come diceva sant'Ambrogio prima di morire: «Abbiamo un Signore buono» e non dobbiamo temere di affidarci a Lui.

Il libro di don Gigi – in cui si racconta la sofferenza sopportata con sorprendente serenità cristiana da un'anziana madre e nel quale si mette in evidenza la professionalità e l'impegno di valenti medici durante lunghe e specialistiche cure – ripropone altresì alla mia mente alcune riflessioni sul libro di Giobbe. L'esperienza del personaggio biblico viene presa, infatti, in considerazione anche dal libro di mons. Ginami nel paragrafo intitolato *Un tempo di profonda purificazione umana e spirituale* attraverso un romanzo dello scrittore ebreo Joseph Roth.

«La sacra rappresentazione di Giobbe è troppo poderosa per ammetter lettori indifferenti. Chi non entra nell'azione con sue domande e risposte interiori, chi non prende posizione con passione, non comprenderà un dramma che per sua colpa rimarrà incompleto. Ma se entra e prende posizione si scoprirà sotto lo sguardo di Dio, messo alla prova dalla rappresentazione del dramma eterno e universale dell'uomo Giobbe»¹. A partire da questa

¹ Cfr. Alonso Schökel, *Giobbe*, Roma 1985, p. 108.

citazione di un noto biblista propongo alcune riflessioni sul tema della prova, utili a comprendere anche l'esperienza di Santina Zucchinelli e la nostra personale vita quando attraversa la prova.

1. La prova c'è e c'è per tutti, anche per i migliori. Giobbe non offriva nessun motivo per essere tentato perché era perfetto in tutto. È dunque necessario prendere coscienza che la prova o tentazione è un fatto fondamentale nella vita.

2. Dio è misterioso. Egli sa benissimo se l'uomo vale o non vale, lo sa prima di provarlo, eppure lo prova. Io ti ho fatto passare per quarant'anni nel deserto per metterti alla prova e per vedere se veramente mi amavi (cfr. Dt 8,2), dice il Signore agli Israeliti esprimendo lo stesso concetto. Questo comportamento di Dio è parte, mi sembra, di quel mistero impenetrabile per cui, pur conoscendo il Figlio, lo mette alla prova nell'Incarnazione. Perché anche l'Incarnazione e la vita di Gesù sono una prova.

3. L'atteggiamento a cui tendere nella prova è la sottomissione, l'accogliere e non il domandare. Nel Prologo emerge come conclusivo e risolutivo ma verrà poi elaborato nelle sue tappe lungo il corso del poema. «Nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò; il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore. Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 1,21; 2,10). Questa misteriosa sottomissione, culmine dell'esistenza umana davanti a Dio, è presentata fin dall'inizio come l'atteggiamento a cui ispirarsi. Ciò non vuol dire che è già in noi, perché in Giobbe stesso sarà il frutto di tutto il suo travaglio. Tutta-

via viene messa in evidenza perché, sola, è capace di gettare una scintilla di luce sull'esperienza drammatica dell'esistenza.

4. Nella prova corriamo anche il rischio della riflessione. L'uomo, per grazia di Dio, può rapidamente assumere l'atteggiamento della sottomissione, ma subito dopo sopravviene il momento della riflessione che è la prova più terribile. Il Libro di Giobbe si sarebbe potuto concludere alla fine del secondo capitolo, dimostrando che Giobbe aveva resistito perché il suo amore per Dio era vero, autentico. In realtà, bisogna attendere e la situazione concreta di Giobbe non è quella di chi se la cava con un sospiro, con una accettazione data una volta per tutte; piuttosto è la situazione concreta di un uomo che, avendo espresso l'accettazione, deve incarnarla nel quotidiano. Tutto questo dà adito allo sviluppo drammatico del Libro.

Talora noi sperimentiamo qualcosa di simile: di fronte a una decisione difficile, a un evento grave, li accogliamo presi dall'entusiasmo e dal coraggio che ci viene dato nei momenti duri della vita. Dopo un poco di riflessione, però, si fa strada un tumulto di pensieri e sperimentiamo la difficoltà di accettare ciò a cui abbiamo detto di sì. Questa è la prova vera e propria.

Il primo sì detto da Giobbe è proprio di chi istintivamente reagisce al meglio; la fatica è di perdurare per una vita in questo sì sotto l'incalzare dei sentimenti e della battaglia mentale. La prima accettazione, dunque, che spesso è una grande grazia di Dio, non è ancora rivelativa completamente della gratuità della persona. Occorre sia passata per il lungo vaglio della quotidianità.

La prova di Giobbe, non è tanto l'essere privato di ogni bene e l'essere piagato, ma il dover resistere per gior-

ni e giorni alle parole degli amici, alla cascata di ragionamenti che cercano di fargli perdere il senso di ciò che egli è veramente. Da questo punto la prova comincia a snodarsi dentro l'intelletto dell'uomo e la vera e diuturna tentazione nella quale noi entriamo e rischiamo di soccombere è quella di perderci nel terribile travaglio della mente, del cuore, della fantasia.

Aggiungo un'ultima annotazione che potete tenere presente meditando su Giobbe come libro dei più poveri dell'umanità. Tutti soffriamo a causa di errori anche nostri, e tuttavia c'è una gran parte degli uomini che soffre più di quanto non meriterebbe, che soffre più di quanto non abbia peccato: è la gente misera, sofferente, oppressa, che costituisce forse i tre quarti dell'umanità. Questa folla immensa fa nascere il problema: perché? Che senso ha? È possibile parlare di senso? L'affrontare un interrogativo così drammatico è proprio di un libro fuori degli schemi ordinari della vita, come è il Libro di Giobbe. E noi, che vogliamo essere fedeli a Gesù nelle sue prove e sappiamo che le sue prove sono quelle del popolo messianico, del popolo dei sofferenti, dei popoli della fame e della povertà, cerchiamo, attraverso le nostre riflessioni, di farci loro vicini e di accettare le nostre prove, spesso piccole pensando a quelle tanto grandi che affliggono molta parte dell'umanità.

+ CARLO MARIA CARD. MARTINI
Arcivescovo emerito di Milano

PREFAZIONE

Carissimo Mons. Luigi Ginami,

come ho promesso pochi giorni orsono ti mando questa lettera a modo di prefazione al tuo libro *La speranza non delude*.

Ti sono riconoscente per avermi fatto parte della tua esperienza di sofferenza insieme alla tua santa mamma, la nostra cara Santina.

Noi siamo due anime gemelle perché anche a me il Signore ha fatto il gesto di predilezione mettendomi vicino alla sofferenza di mio padre.

Era un uomo espansivo e di compagnia ma anche di una straordinaria pietà. Mi portava a messa ogni giorno, finché cadde paralizzato su un seggiolone per parecchi anni. Erano anni di guerra e si mancava di tutto. La nostra famiglia era di sette persone. Vivevamo in una soffitta, aspettando ogni giorno letteralmente dalla divina Provvidenza il boccone per sfamarci. Sono sicuro che devo alle preghiere di mio padre, santificate dalla sofferenza, la mia perseveranza nella vocazione.

Vedo che siamo tutti e due innamorati del piccolo libro: la Lettera apostolica *Salvifici doloris* di Giovanni Paolo II.

In occasione della recente calamità del terremoto in Cina ho meditato sovente, e invitato altri a meditare, il

detto di san Paolo che ci dice di completare nel nostro corpo ciò che manca alla passione di Cristo.

Sono vicino a te e alla mamma nei vostri pellegrinaggi e nei vostri rosari. Il rosario lo dico normalmente di sera, ma l'unione dei nostri spiriti non ha paura delle distanze di spazio e di tempo. Sono contento che le mie meditazioni per la *Via Crucis* al Colosseo ti abbiano dato delle ispirazioni. Così spero di trovare ispirazione dalla lettura del tuo libro che ho appena iniziato.

Sai che papa Paolo aveva scritto una Lettera sulla gioia. Con mia grande sorpresa ho notato che le citazioni scritturistiche ivi raccolte sono quasi le stesse di quelle usate nella lettera *Salvifici doloris*. Ma non avrei dovuto sentirmi sorpreso perché è proprio la sofferenza l'origine della vera gioia cristiana.

È bello avere una preghiera sofferente che ci sostiene nel nostro lavoro, il tuo e il mio, lavoro importante nonostante la nostra umile personalità, perché è al centro della Chiesa, nel cuore della Chiesa.

Non ti dico «Coraggio» perché vedo che non te ne manca. Ti auguro di gustare sempre più, insieme con la mamma, la dolcezza della vicinanza del Crocifisso.

Auguro a tutti i lettori del tuo libro di sperimentare anche loro «la speranza che non delude».

Ti saluto caramente, con un abbraccio alla nostra cara Santina.

Tuo *in corde Jesu*,

+ JOSEPH CARD. ZEN
Vescovo di Hong Kong

INTRODUZIONE

Il 18 Luglio 2005 inizio il lavaggio delle mani prima della chirurgia. Questa manovra, che eseguo tutti i giorni, prima di essere una tecnica di prevenzione delle infezioni, è per me un «rito» che mi consente di estraniarmi dalla totalità dei miei pensieri e concentrare la mia attenzione su un solo paziente.

Oggi devo intervenire su Santina, mamma di don Luigi Ginami, una signora che oppone alla sua grave malattia e sofferenza, grande serenità interiore e voglia di vivere. Parlando con lei, prima dell'intervento, ho potuto intuire la grande determinazione nell'affrontare l'operazione per poter continuare a cogliere i frutti della sua esistenza.

Sì, Paolo, oggi devi trovare grande concentrazione per aiutare Santina, lei ha una brutta malattia che riguarda la valvola aortica, inoltre quello che preoccupa di più sono le arterie coronariche che sono completamente calcificate. So che dovrò stare attentissimo tra poco quando entrerò in sala operatoria, dovrò cercare con grande accuratezza un punto delle coronarie libero dalle calcificazioni per poter sistemare il by-pass. Dovrò essere veloce per non allungare troppo l'intervento in una persona così anziana e debilitata, ma accuratissimo, specialmente nella parte posteriore del cuore dove un minimo sanguinamento potrebbe essere fatale. Dovrò proteggere bene il cuore per permettergli un'immediata ripresa che consenta dopo

l'intervento di irrorare bene gli organi già molto compromessi; in particolare sono preoccupato per la funzione renale e per i polmoni.

I cardiologi che hanno studiato accuratamente Santina prima dell'intervento erano anche loro consapevoli dei rischi di una possibile disfunzione degli organi e della difficoltà di eseguire dei by-pass su delle coronarie così calcifiche; tuttavia, nello stesso tempo, sono stati proprio loro a convincermi a sottoporla a un intervento, essendo certi che senza l'operazione a Santina resterebbe poco da vivere. Come tutte le mattine, mi tornano in mente le parole del mio maestro americano, settant'anni di cui cinquanta spesi per la cardiocirurgia, durante il mio periodo di *training* negli Stati Uniti: «Paolo, non trasformare nessun intervento in una *routine*; ogni giorno in cui entrerai in sala operatoria, per il paziente sarà quello il giorno più importante della sua vita».

Ho acconsentito che il figlio di Santina, don Luigi Ginami, entrasse ad assistere all'intervento; da questo ritrovo serenità. Visto che don Gigi aveva già assistito ad altri interventi, ho pensato di renderlo partecipe come spettatore attivo durante la lotta per la vita di sua madre.

Ricevo tranquillità e determinazione anche dal sapere che è al lavoro a pochi metri da me un'équipe di otto persone, di grande qualità tecnica e umana.

Innanzitutto Luca Lorini, primario anestesista, ma principalmente compagno di tanti interventi chirurgici complessi e disperati, spesso in urgenza e di notte.

Abbiamo lavorato all'unisono in centinaia di interventi, mai una sbavatura in tanti anni, con la consapevolezza reciproca di lavorare per il bene del paziente in condizioni spesso difficili e drammatiche.

Poi Samuele Pentiricci e Kostantin Deyneka – mi assisteranno durante la fase centrale dell'intervento – che mi affasciano per la loro gioventù e bravura tecnica e che io cercherò di trasformare da ottimi « tecnici di chirurgia » a « dottori in chirurgia ».

Quindi la ferrista, la sua aiutante, l'aiuto anestesista, e il tecnico della circolazione extracorporea, che sono sicuro daranno un contributo essenziale per la buona riuscita dell'intervento.

Suona il timer che avevo impostato per una durata del lavaggio delle mani di cinque minuti e tutti questi pensieri mi hanno dato grande serenità. Posso entrare in sala operatoria; voglio bene a Santina come a migliaia di pazienti che ho operato, sono sicuro che tutto andrà bene.

Aziono con il piede il pulsante che apre la porta per passare dalla sala lavaggio mani alla sala operatoria, tenendo le mani alzate. L'atmosfera della sala operatoria è perfetta, tutti sono ai loro posti. Incrocio lo sguardo di don Luigi e sento che lui capisce il mio stato d'animo e io il suo, in un moto di reciproca intesa.

Mentre asciugo le mani, prima che la ferrista mi aiuti a indossare il camice sterile e i guanti, chiedo a Samuele se durante la preparazione dei condotti per i by-pass si siano presentati problemi.

Percepisco un po' troppa tensione nell'équipe chirurgica, e chiedo di cambiare il sottofondo musicale, da musica leggera a musica classica, più adatta a isolare il tavolo operatorio dalle tensioni esterne.

Sono pronto: Samuele mi lascia il comando dell'intervento alla destra del paziente e passa dalla parte opposta per aiutarmi. Sarà la musica classica, o la mia presenza, ho la sensazione che l'età media dei componenti in sala ope-

ratoria sia improvvisamente aumentata; l'atmosfera diviene ovattata e si può cominciare.

«Vai in circolazione extracorporea», dico al perfusionista: il cuore dilatato per la malattia, a mano a mano che il sangue defluisce nell'ossigenatore della macchina cuore-polmone, si sgonfia dal sangue e mi permette un'ispezione.

L'aorta presenta delle placche calcificate e come mi aspettavo le coronarie sono dei tubi calcifici, ma non è più il tempo delle preoccupazioni, so che ce la farò a inserire i by-pass.

Mi rivolgo quindi al perfusionista: «Riduci il flusso della macchina extracorporea, clampaggio dell'aorta e via con l'infusione della soluzione cardioplegica».

Il cuore progressivamente rallenta i battiti fino a fermarsi, grazie alla cardioplegia che lo proteggerà durante l'intervento. Sembra quasi che dopo settantanove anni di pulsazioni sia molto stanco per la malattia e voglia fermarsi per riposarsi un po'.

Inizio con i by-pass: prima il vaso discendente posteriore della coronaria destra, il più calcifico. Esploro con grande attenzione tutto il vaso: «Samuele, ecco 3-4 mm senza calcificazioni, incidiamo in questo punto». Il vaso appare di ottimo calibro. «Dammi la vena e filo 7/0 di prolene per suturare», chiedo alla ferrista. L'anastomosi viene eseguita velocemente, cinque o sei minuti, come poi anche per il ramo coronarico laterale e il ramo discendente anteriore, cui viene applicata l'arteria mammaria che Samuele aveva isolato perfettamente in precedenza.

Alla fine dei tre by-pass, durante la nuova dose di cardioplegia per proteggere il cuore, posso alzare gli occhi e leggo un po' di tensione intorno a me. Don Ginami è affacciato sul campo operatorio dietro il telo dell'anestesi-

sta e il suo sguardo, pur affascinato, lascia trasparire la preoccupazione.

Devo ridurre la tensione in sala, strizzo l'occhio a Gigi Ginami, sento infatti che il nostro rapporto si è trasformato durante l'intervento da formale ad amichevole. «La prima parte dell'intervento è stata molto soddisfacente», gli dico.

Poi scherzo con la ferrista e con Samuele sulla pesantezza della musica classica, all'ascolto della quale li obbligo.

La cardioplegia è finita, sono pronto ad aprire l'aorta per sostituire la valvola. Quando la valvola appare, piena di calcificazioni con un piccolo passaggio di 4-5 mm al centro, ti chiedi sempre come facciano i pazienti a continuare a vivere in questa situazione.

Asporto velocemente la valvola, tolgo il calcio dall'anello valvolare con grande accuratezza per poter poi sistemare la protesi. Scelgo la protesi del diametro adeguato e decido per una valvola biologica pericardica n. 21, che penso sia la scelta ottimale per Santina.

«Samuele, esponi bene, devo essere sicuro che nessun frammento di calcio sia stato trattenuto nel cuore».

Inizio la sutura a punti staccati con ventiquattro fili disposti in ordine, come una ragnatela.

Incrocio di nuovo lo sguardo di Gigi, adesso sempre più affascinato e meno preoccupato. Rapidamente i fili vengono passati sull'anello della protesi, e legati. La protesi valvolare si inserisce bene nell'anello, la posizione è perfetta e sembra una valvola normale; anche il risultato estetico è raggiunto.

Guardo Luca Lorini che, con un cenno, mi conferma il buon andamento dell'anestesia e della circolazione extracorporea; la sua aria serena mi è sempre di grande conforto negli interventi più difficili.

« Via ragazzi, chiudiamo di corsa la breccia sulla parete dell'aorta creata per accedere alla valvola aortica, siamo al limite del tempo con la cardioplegia e la protezione miocardica, sono passati un'ora e venti minuti dal clampaggio ».

Finita la sutura, inizia la riperfusione del cuore con il sangue per rimuovere il liquido cardioplegico.

« Luca, sono pronto a declampare l'aorta ». « Bene, Paolo, il potassio è nei limiti, puoi declampare », mi risponde Luca.

Faccio defluire il sangue nell'aorta, finalmente senza più reflusso nel ventricolo, grazie alla nuova valvola. Il cuore riprende lentamente la sua funzione, prima 20 battiti al minuto, poi 40, infine aggancia un ritmo normale con 80 di frequenza, e sembra contrarsi bene, già migliore rispetto a prima dell'intervento.

Ringrazio, dentro di me, il Signore per avermi permesso di fare questo mestiere che mi fa assistere tutti i giorni a questa meravigliosa sinergia tra la natura umana e la tecnologia e di poter trarre gioia dalla cura dei pazienti.

« Santina, è ancora presto, ma sono sicuro che potrai ancora godere la tua vita, vicino ai tuoi nipoti, nella preghiera che ti ha confortato nella sofferenza della malattia e nell'amore dei tuoi figli che mi hanno affidato il cuore della loro mamma ».

Il cuore ora batte bene. Velocemente suturiamo le due vene alla parete dell'aorta, manovra delicata per la presenza delle calcificazioni.

« Luca, sei pronto a sospendere la circolazione extracorporea? »

« Sì, tutto a posto, ho ripreso completamente la ventilazione polmonare ».

Il momento dello svezzamento dalla extracorporea nella nostra chirurgia è molto stressante, ma ha anche un grande fascino. Mi fa pensare sempre a un piccolo bambino che cammina in equilibrio grazie alla mano della madre e che, improvvisamente, si stacca e cammina libero, da solo, nella stanza.

Allo stesso modo, durante questa fase dell'operazione, l'assistenza fornita dalla macchina cuore-polmone viene gradatamente ridotta e il cuore riprende a battere da solo irrorando autonomamente tutti gli organi.

«L'extracorporea è sospesa e il cuore ora va da solo», annuncia il perfusionista con tono deciso e soddisfatto, felice della buona conclusione del suo lavoro di grande responsabilità.

Tutto è in ordine, gli occhi di tutti esprimono soddisfazione.

«Samuele, grazie, riprendi il comando dell'intervento, mi raccomando l'accuratezza dell'emostasi. Non deve sanguinare».

«Grazie a tutti». Mi stacco dal tavolo operatorio e mi libero della luce frontale, degli occhiali di ingrandimento, del camice e dei guanti, quindi incrocio don Ginami e gli stringo un braccio, con calore, e lui mi ringrazia emozionato per queste due ore sicuramente di grande intensità, di preoccupazione, di amore verso la madre, di curiosità verso cose così nuove per lui. È felice e colpito per l'esperienza che ha appena vissuto. È stato un bene averlo fatto assistere all'intervento della madre.

Dopo un'ora di lavoro di Samuele e di Kostantin per garantire l'emostasi e risuturare l'incisione, l'intervento di Santina è terminato.

Luca segue tutte le fasi delicate del trasporto dalla sala

operatoria alla terapia intensiva, con gesti sempre attenti e determinati. Tutto procede per il meglio e dopo alcune ore Santina viene svegliata, estubata e svezzata dall'importante monitoraggio degli organi vitali, necessario in questo tipo di chirurgia complessa. Dopo quarantotto ore Santina lascia la terapia intensiva per essere trasferita in reparto con dei parametri vitali ottimali.

La sera del 22 Luglio, durante il giro serale in reparto, visito Santina; le sue condizioni generali, la ripresa graduale della funzione dei suoi organi, mi tranquillizzano.

«Questa notte posso dormire tranquillo», penso dopo aver visitato in reparto numerosi pazienti operati nei giorni precedenti e i pazienti in terapia intensiva operati il giorno stesso.

Ma alle due proprio di quella notte, arriva, come fulmine a ciel sereno, una telefonata dalla terapia intensiva.

«Sono Annamaria, dottore. Il dottor Lorini le chiede se può venire di corsa perché la signora Santina ha avuto un arresto cardiaco improvviso in reparto, per un'aritmia». Spesso mi sono chiesto dove io abbia trovato la forza per affrontare e superare momenti così difficili, come quello di Santina nella notte del 22 Luglio 2005 – eventi per fortuna rari –, ma non ho mai trovato una risposta a tale quesito.

Forse sono riuscito a superare nel corso degli anni eventi così laceranti, e continuare quindi tutti i giorni la mia professione, grazie al mio rispetto per un disegno superiore pur stentando a comprenderne, umanamente e scientificamente, le motivazioni.

La storia di Santina è diventata dopo l'episodio di arresto cardiaco un calvario senza martiri, una sfida umana per la vita e infine un successo di solidarietà, spiritualità e scienza medica.

Lascio alle pagine di don Luigi Ginami la trattazione di questa storia di intenso amore e dedizione verso «Mamma Santina», conservando nel mio intimo quanto di professionale, umano e spirituale la vicenda sopra riportata mi ha arricchito.

PROF. PAOLO FERRAZZI

*Direttore del Dipartimento cardiovascolare e cardiocirurgo
presso gli Ospedali Riuniti di Bergamo*

LA SPERANZA NON DELUDE

La «redenzione», la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino.

Spe salvi 1

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore e in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.

Da Teresa di Gesù Bambino, *Storia di un'anima*

IL SEGRETO DIETRO A QUESTE PAGINE

LA MIA PREGHIERA QUOTIDIANA CON MAMMA SANTINA

Uno dei frutti più significativi della sofferenza e del dolore di Mamma, per la mia vita spirituale, è il dono della preghiera con lei. È una preghiera semplice, quotidiana e sistematica che accompagna e conforta la nostra vita dal Maggio 2006. Io a Roma e lei a Bergamo, preghiamo insieme per almeno quattro volte al giorno. Questa orazione avviene attraverso il computer. Un programma di videoconferenza ci permette di vederci e di parlare per tutto il tempo che vogliamo.

La nostra vita di preghiera quotidiana inizia la mattina alle 8.00. Olinda – la badante peruviana – accende il computer e noi iniziamo le preghiere. Sono le stesse semplici e umili preghiere che da piccolo recitavo con lei. Ti adoro mio Dio, un ricordo per i figli di Carolina e Olinda, un Angelo di Dio in protezione di Mamma e della signora sudamericana, Pater-Ave-Gloria, L'eterno riposo, Gloria al Padre: ecco le nostre orazioni che durano più o meno cinque minuti. A metà mattina ancora attraverso Skype, un programma del computer, recitiamo un breve Angelo di Dio prima di riprendere il nostro lavoro. Nel pomeriggio si svolge la nostra preghiera più lunga. Sono circa quarantacinque, cinquanta minuti di preghiera insieme. È ormai

una sorta di sperimentata liturgia che ogni giorno puntualmente si ripete.

Iniziamo con il rosario. Ogni decina è preceduta da un bacio e una carezza; Mamma contraccambia con un grande e solare sorriso. «Ti voglio bene! Grazie di avermi fatto nascere! Grazie di avermi dato la vita! Coraggio! Non ti scoraggiare mai!», queste sono le semplici frasi che grido a Mamma e lei risponde con sorrisi, baci e alcune brevi espressioni inarticolate. Nelle mani ha la corona bianca del rosario. È un regalo del papa. Lentamente i grani della corona scorrono. Le cinque decine hanno sempre i soliti cinque motivi. Iniziamo il primo mistero con la preghiera per la salute e la serenità di Mamma. Nel secondo mistero preghiamo per il mio sacerdozio, il terzo mistero è dedicato a Carolina e alla sua famiglia. La quarta decina è sempre una preghiera per la salute di Olinda e per i suoi figli. L'ultimo mistero lo recitiamo per tutti coloro che si affidano alle nostre preghiere, per i malati, per i nostri benefattori. È un tempo di serenità e d'intimità.

Il nostro dialogo quotidiano è solo preghiera, è intessuto dal più semplice pregare di un rosario sussurrato con la poca forza della voce. È una preghiera austera e semplice ma piena di fascino, il fascino di trascorrere alcune ore liete insieme nell'incontro con Dio. Passata la prima mezz'ora, lo schermo del computer si spegne e allora Mamma con la mano muove il *mouse* per riattivare lo schermo. E poi inizia la parte più commovente del nostro incontro: la recita delle litanie.

Ho deciso di scrivere perché Mamma dopo circa due anni torna a rispondere a tutte le litanie. È un rantolo, talvolta sofferto, talvolta gridato, ma pieno di sacra devozione. È faticoso intendere l'espressione storpiata e sgraziata che dice: «Prega per noi», ma io credo che in paradiso, quando San-

tina risponde «Prega per noi», si faccia silenzio e con commozione si ascolti il suo grido di preghiera perché il Signore ascolta il grido del povero. La preghiera si avvicina al termine con l'ascolto ogni giorno di un breve brano di Vangelo. Abbiamo letto tutto il Vangelo di Giovanni in questi anni e ora stiamo concludendo quello di Luca. È il momento della benedizione che Mamma devotamente riceve. Siamo rimasti in linea cinquanta minuti. Tempo meraviglioso che dà forza e senso a tutte le giornate che si riempiono di gratitudine, gratitudine per una mamma che a ottantadue anni insegna ostinatamente preghiera, una preghiera che forse per un po' di paura non avevo mai vissuto così intensamente con lei. Sono convinto che questi semplici momenti costituiscano una sorta di punta di diamante del nostro rapporto di fede e chiedo a Dio che essi continuino ancora per un bel po' di tempo e che mi aiutino a vivere bene come lei vive.

Arriva sera e attorno alle venti, da Roma, per l'ultima volta il computer torna a collegarsi con Bergamo. È arrivato il momento delle preghiere della sera. Sono le stesse che lei ci faceva recitare quando eravamo piccoli. Sono rimaste nel mio cuore e oggi sono io a guidare quella meravigliosa preghiera. Lo schema è simmetrico a quello del nostro pregare mattutino: Ti adoro mio Dio, Pater-Ave-Gloria, Angelo di Dio, L'eterno riposo. La sera le preghiere durano un pochino di più e si concludono con il tradizionale Atto di dolore: «O Gesù d'amore acceso non ti avessi mai offeso...». Il volto di Mamma è ormai stanco dopo una giornata intensa vissuta tra mille impegni e reclama riposo notturno. «Buona notte, Mamma, ci vediamo domani!». «Buona notte, Luigi!»

Il computer si spegne, si riaccenderà dopo la notte, alle sette del mattino, per dare a noi la possibilità di vederci e di pregare nuovamente insieme.

Questo è il segreto delle pagine seguenti: Mamma ha vissuto tutta la sua sofferenza nella trama di una continua preghiera. Per leggere correttamente ognuna di queste pagine lei deve immergere nella preghiera continua. Questo semplice pregare è quotidiano ma, oltre alla nostra orazione, suor Alfonsa porta alla Mamma l'Eucaristia tutti i giorni alle 9.00, e poi alle 10.00 mia madre e Olinda partecipano alla messa.

Dunque questa sembra essere davvero una vita di intensa preghiera; nelle grandi feste cerchiamo di recitare con Skype anche i vesperi. Sono giornate impregnate di orazione e Mamma è contenta quando può pregare.

L'*Eucaristia* è sempre stata poi il punto focale della nostra vita di questi due anni: le date più importanti sono state caratterizzate dalla partecipazione alla messa. Come potrete vedere abbiamo celebrato la prima messa di questo lungo calvario il 18 Luglio 2005, giorno dell'intervento; nei giorni seguenti all'arresto cardiaco celebravo la messa da solo a casa e poi portavo un piccolo frammento di Eucaristia nella terapia intensiva e davo furtivamente la comunione a mia madre. Appena risvegliata dal coma, Mamma chiede di andare a messa; uscita dalla terapia intensiva la prima messa che Mamma segue per intero viene celebrata a Gussago nella terapia semi-intensiva. Poi è una continua catena di celebrazioni eucaristiche: i tre compleanni 2005-2006-2007 hanno al loro centro la messa, come naturalmente Natale, Pasqua e le grandi feste. Vi sono poi le celebrazioni eucaristiche tenutesi in casa. Il sabato e la domenica, quando sono a Bergamo, la santa messa ci ha sempre accompagnato e non ci siamo mai allontanati da essa.

Mamma si accosta anche al *sacramento della riconciliazione*, forse dalla dubbia validità perché non so se ciò che confessa si possa ritenere peccato o sia motivo invece di

merito. Mamma si confessa da me per Natale, per Pasqua, per la festa dell'Assunta.

L'altro grande sacramento che ha nutrito la spiritualità di Mamma è l'*unzione dei malati* che abbiamo celebrato il 9 Ottobre 2007 a Gerusalemme alla basilica del santo Sepolcro, con grande devozione e commozione e con un vivo senso di festa e di ringraziamento.

Infine moltissimi sono i nostri *pellegrinaggi*: quasi ogni viaggio è per noi un pellegrinaggio a partire dal grande viaggio a Gerusalemme e a Betlemme, per giungere a quello della Polonia, Lourdes, Loreto, Roma e San Marco a Venezia. Per non parlare poi dell'incontro con il Santo Padre.

Mamma ha fatto anche la madrina alla cresima della nipotina Martina. Siamo andati inoltre a far visita ai piccoli santuari mariani nelle domeniche del Maggio 2006 e 2007. Sembra che la vita di Mamma pulsi preghiera e produca preghiera.

Anche quando Santina era in stato di semi-coma aveva nelle mani la vecchia corona del rosario che ora mia sorella Carolina custodisce gelosamente!

Non morirò ma resterò in vita e annuncerò le meraviglie del Signore. Vicino al letto di Mamma mi raccoglievo in preghiera con le parole di questo salmo. I medici ci dicevano che per risvegliare Mamma occorreva mettere un piccolo auricolare; e nell'auricolare cosa ascoltava Mamma? Rosario, lodi, vesperi, compieta... recitate da me e le preghiere recitate dai nipotini.

Preghiera dunque è il segreto del libro ed è il segreto della serenità di questi due anni. *Preghiera e sorriso* ha rispinto Santina a mio cugino Giuseppe che chiedeva a lei il segreto della sua lunga vita in pace. Tutto questo clima di invocazione e lode si inserisce nelle preghiere che abbiamo chiesto in questi due anni a dieci monasteri di clausura.

«Chi prega si salva, chi non prega si dann...». E se guardiamo agli scritti di Mamma e alla sua testimonianza nei diari, qui tutti raccolti, vediamo che questa è la regola della vita per la quale *roccia del suo cuore è Dio* e che la speranza, in cui ella ostinatamente pone fiducia, non delude!

DALLA VITA ALLA CARTA STAMPATA

La speranza non delude. Santina, una scintilla di luce sull'esperienza drammatica dell'esistenza è il titolo del nuovo libro che riguarda il profilo spirituale di Santina Zucchinelli, mia madre. Il testo che avete nelle vostre mani è una raccolta organica e completa del lungo cammino di sofferenza e serenità testimoniato da lei a partire dal Luglio 2005.

Per capire questa nuova pubblicazione dal titolo *La speranza non delude*, titolo scelto e voluto da Mamma il 12 Marzo 2008, dobbiamo in poche righe ripercorrere la storia delle ormai cinque pubblicazioni su Santina. Il testo nasce con il titolo suggestivo *Roccia del mio cuore è Dio* che negli ultimi mesi dell'anno 2005 e nei primi mesi dell'anno 2006 si esaurisce, producendo un utile di ben 30.000 euro destinati in beneficenza al Dipartimento di cardiocirurgia di Bergamo. Mamma Santina esce dall'ospedale il 10 Aprile del 2006 dopo nove mesi di degenza (dall'8 Luglio 2005 al 10 Aprile 2006) e proprio per quella data *L'Eco di Bergamo* pubblica un articolo di resoconto della donazione. Iniziano così i «miracoli del testo».

Nel Luglio 2007 esce la seconda edizione del libro e le pagine aumentano: dalle centoquarantadue della prima edizione a centosessanta. È una edizione integrata con un breve diario delle prime vacanze di Santina e altre parti interessanti. Il volume si esaurisce e così, nell'Aprile 2007,

esce la terza edizione con lo stesso numero di pagine. Nel frattempo le presentazioni del libro si susseguono in diverse città d'Italia, ben undici manifestazioni, per passare alla Svizzera, a Lugano, e approdare negli Stati Uniti, dove dall'estate 2007 si lavora alla traduzione. Il libro esce nell'edizione inglese il 14 Dicembre 2007 con il titolo *God is the Rock of my Heart* e la prima sera a Los Angeles vende ben milletrecento copie per un utile incredibile di 13.000 dollari. Il nuovo volume contiene importanti riferimenti: vi è il capitolo totalmente nuovo dell'arresto cardiaco, una appendice di carattere psicanalitico, una nuova introduzione da parte dell'esarca armeno cattolico di Gerusalemme e il libro si compone di centottanta pagine.

Siete ora davanti a una ulteriore edizione del testo su Santina, volume che promette una totale novità: il materiale della precedente pubblicazione è stato conservato, ma l'impianto è completamente rinnovato e ristrutturato con aggiunte maggiori del materiale iniziale stesso.

Questa nuova edizione si avvale anche di un sito internet. Il principio sperimentato è quello di *fare interagire* la lettura del nuovo libro con un sito nel quale, attraverso opportuni *blog* di discussione, si possa approfondire la tematica d'interesse. L'architettura del nuovo sito internet (il cui indirizzo è www.rocciadelmio cuore.wordpress.com) è la stessa di quella contenuta in questo testo che può servire come autentica guida nella navigazione del website.

Concludo la presentazione illustrando sinteticamente il contenuto del testo dal titolo *La speranza non delude. Santina, una scintilla di luce sull'esperienza drammatica dell'esistenza*. La prima novità è che la *Salvifici doloris* con la quale si apriva ogni capitolo del volume *Roccia del mio cuore è Dio* è stata sostituita dal testo dell'enciclica di papa

Benedetto XVI, *Spe salvi*¹. Il volume si trasforma così in un canto di speranza suddiviso in quattro parti.

Dopo una sezione introduttiva che accompagna il lettore a familiarizzare con l'identità spirituale di Santina, la prima parte, *Cuore trafitto*, raccoglie i capitoli che riguardano l'intervento chirurgico, l'arresto cardiaco e la terapia intensiva. È il racconto del duro periodo durato centonove giorni di acuta e lancinante sofferenza. A questa parte, forse la più cruenta ma al tempo stesso suggestiva, segue una seconda sezione chiamata *Insegnamento*; in essa vengono raccolte le trentun lettere e biglietti scritti da mia madre durante il periodo del Seminario romano, e le cinquantatré frasi vergate sulla mia Bibbia e che accompagnano il mio essere prete. La raccolta ordinata propone alcuni insegnamenti semplici e immediati. La terza e ultima parte si intitola *La testimonianza* e raccoglie nove diari dal 10 Aprile 2006 all'8 Giugno 2008. Sono quadretti di vita molto semplici, quasi dei fioretti francescani, che portano nel cuore molta pace e speranza. La *Conclusione* parla invece della sofferenza e della catechesi sul dolore, della preghiera e della carità quali linee maestre per comprendere la vicenda umana e spirituale di Santina. A completamento di questo volume si trova l'*Appendice*, costituita da una lettura psicanalitica del testo nella sua prima versione e da alcune testimonianze.

È un libro semplice, denso di limiti e di improprietà, ma che ha solo come propria finalità quella di costituire un grande stimolo per la riflessione e la preghiera e mostrare come la speranza cristiana non delude.

Buona lettura!

MONS. LUIGI GINAMI

¹ I passi dell'enciclica sono tratti da Benedetto XVI, *Spe salvi*, LEV, 2007.

... MA PRIMA DI INIZIARE:
CHI È SANTINA ZUCCHINELLI?
Uno scorcio sull'identità spirituale di Santina

Il titolo del libro, *La speranza non delude*, è una regola di vita che posso applicare alla dolorosa vicenda di sofferenza vissuta da mia mamma per ben centonove giorni nel reparto di terapia intensiva della cardiocirurgia degli Ospedali Riuniti di Bergamo. In questa prima parte introduttiva voglio proporre anticipatamente una pagina commovente nel narrare il rapporto tra madre e figlio e nel definire l'identità spirituale di Santina, per poi passare a presentare chi siano i padri spirituali, i sacerdoti che hanno contribuito a formare questa forte identità spirituale in mia madre.

Iniziamo la lettura.

Domenica pomeriggio 21 Agosto 2005, verso le sette, entro in terapia intensiva della cardiocirurgia dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, la gentilezza delle infermiere e dei medici mi accoglie. Mamma è ancora in uno stato di semioscienza, non so se riesca a capire chi sono, sembra che una terribile stanchezza vinca ogni suo sforzo di rimanere vigile e si accascia sulla poltrona. Le macchine la circondano e la proteggono: l'elettrocardiogramma appare continuo sul monitor, l'ossigeno viene somministrato da un'altra apparecchiatura complessa, alcune flebo la curano. Appare trafitta da aghi e cosparsa di macchie per gli ematomi dovuti a precedenti iniezioni, sul tallone sinistro una piaga da decubito è coperta da una fascia, i piedi sono gonfi per le diverse ore che deve trascorrere in poltrona. «Mamma come

stai? ». « Sono venuto a trovarti! ». Ripeto a voce più alta la stessa frase, e poi ancora una volta: « Mamma apri gli occhi! Rispondi! ». So che la povera donna non può parlare perché ha il tubo della tracheotomia in gola. Sono costretto ad ascoltare un assordante silenzio che mi entra nel cuore e che provoca in me commozione fortissima. Apre con fatica gli occhi, mi riconosce... spalanca forte gli occhi dolci! E... con enorme fatica accenna a uno straziato sorriso. Cerca di parlare ma invece tossisce... e il tubo della tracheo si imporpora di sangue. Uno sbuffo di sangue esce dalla cannula e scende sulla garza, piccoli rivoli rossi scorrono sulla pelle.

Mi guardo attorno e trovo delle garze sterili, ne prendo una e comincio ad asciugare quel sangue. Giunge una brava infermiera e mi dà una mano. Guardo quel sangue e guardo Mamma... mi metto a parlare con l'infermiera, giunge anche il medico che con uno sguardo sereno mi rassicura: « Don Gigi, non si preoccupi, non è nulla! Ora cambiamo la medicazione e puliamo... Va tutto bene, sia sereno! Mamma si sta riprendendo... ». Quelle parole riportano la pace nel mio cuore in tempesta. Mentre parlo con loro, meccanicamente metto la garza intrisa di sangue in tasca con gli occhi lucidi di lacrime. Il mio incontro con Mamma finisce con un grande bacio sulla fronte febbricitante.

Uscendo dal reparto mi accorgo che la mano è sporca di sangue e mentre mi lavo ricordo quanto era successo vent'anni prima. Giunto a casa prendo quel pezzo di garza e lo metto in una minuscola teca di metallo, con un piccolo laccio me la metto al collo. Ora quel sangue è vicino al mio cuore e in questo modo supero nella preghiera continua per Mamma una distanza di seicentoventi chilometri e mi porto vicino a lei. Il giorno della prima messa, il lontano 21 Giugno 1986, ho celebrato l'Eucaristia con il nuovo calice che contiene ancora i due anelli nuziali di Mamma e Papà; ora ogni mattina bevendo il sangue di Gesù nell'Eucaristia mi sento meno indegno ad avvicinarmi a quel calice a motivo del sangue di Mamma che è vicino al mio cuore. Sento che a

quel sangue eucaristico molto si avvicina il sangue versato da Santina in terapia intensiva, perché esso testimonia un'intera vita di una anziana donna vissuta per il Signore. Esso è per me un invito formidabile a fare altrettanto, è una testimonianza radicale di generosità e di disponibilità. Quella piccola teca è esigente con me: mi chiede di donarmi agli altri fino a dare la mia vita. Mi costringe a impegnarmi vicino a chi soffre, a chi piange, a chi... versa sangue.

Quella piccola teca al collo con un pezzo di stoffa imbevuto di sangue forse a qualcuno potrà sembrare un gesto paranoico, altri rideranno... La decisione poi di raccontarlo in queste righe, la scelta di mettere a nudo il mio animo, potrà essere vista dai benpensanti come una idiozia. Non mi importa nulla! Spero che qualcuno riesca invece a leggere dietro tutto questo il desiderio di essere vicino a mia madre, ma soprattutto di impararne l'esempio! Come trovo oggi profetica la frase inserita nel mio vecchio articolo e che dice così: «Il prete non può "lavarsi le mani dalla sofferenza degli altri", il prete non può fuggire dal dolore dei fratelli, ma per questo occorre prepararsi». Non potevo allora capire che quella esperienza fatta da giovane seminarista sarebbe divenuta un sostegno durante la malattia di Mamma!

Ho riproposto questa giornata vissuta con mia madre, nel tentativo di mostrare quale profondo rapporto esista tra un sacerdote e sua madre, e tra la mamma di un prete e il proprio figlio. In tale rapporto spesso nasce la vocazione sacerdotale. Molte volte noi sacerdoti respiriamo dalla spiritualità dei nostri genitori quei germi di fede e di preghiera che costituiscono il terreno fecondo in cui attecchisce il germe della vocazione sacerdotale. Nel libro si tenta di descrivere la profonda spiritualità di Mamma Santina. Ma la domanda qui è: quali figure di sacerdote hanno contribuito a sviluppare tale identità spirituale in Santina? Nel caso di mia madre, molti sono i sacerdoti

che hanno influito su di lei spiritualmente; ne scelgo solo quattro per la loro peculiarità.

L'INFLUENZA DI SAN GREGORIO BARBARIGO SULLA SPIRITUALITÀ DI SANTINA

Il primo padre spirituale è un vescovo, un santo che Mamma non ha neppure conosciuto personalmente. Si tratta di san Gregorio Barbarigo.

La mia vocazione nasce nel giorno della canonizzazione del Beato, il 26 Maggio 1960. Mia madre viene a Roma e chiede la grazia di un figlio... e io nasco il 13 Gennaio 1961, se fate il conto sono trascorsi circa nove mesi dopo la sua richiesta di grazia a Gregorio Barbarigo!

Ma ascoltiamo le sue parole. Esse sono tolte da uno scritto davvero importante di mia madre, per me il più prezioso e il più bello perché è il segreto della mia vocazione sacerdotale. Tale pezzo di carta si trova incollato nella mia Bibbia e ha per me un valore immenso. In esso Mamma rivela – in una sorta di personale diario – quale fosse il suo atteggiamento interiore davanti alla sua prima gravidanza e la grande confidenza in questo padre spirituale, san Gregorio Barbarigo, che invoca e prega ogni giorno legando in modo quasi indissolubile l'evento del mio concepimento e della mia nascita con quello della mia vocazione sacerdotale. È uno scritto sul quale meditare e sul quale pregare perché ci mostra come una mamma – un'autentica donna di fede – viva il grande momento della propria esistenza costituito dal dono di un figlio.

Nell'anno 1958 mi sposai con Egidio (...) dopo un po' di tempo, un anno e mezzo circa, avvenne a Roma la canonizzazione del beato Gregorio Barbarigo. Mio marito mi con-

vinse a partecipare e io, con grande gioia, andai. Durante quella bellissima funzione ho chiesto a questo santo la gioia di diventare mamma perché erano già trascorsi quasi due anni, ma « i figli non venivano ». Tornando a casa e salendo negli uffici per le pulizie ho trovato appeso alla parete un bellissimo e grandissimo quadro di san Gregorio Barbarigo; allora ho fatto questo proposito: se avessi avuto un figlio lo avrei donato al Signore nel sacerdozio. Ogni mattina pregavo questo santo perché esaudisse la mia preghiera. Fui esaudita, nella nostra grande gioia ci nacque un figlio maschio che nel 1986 fu ordinato sacerdote. Ora, piena di gioia, ogni sera dico un Pater-Ave-Gloria perché diventi un santo sacerdote con la protezione di san Gregorio Barbarigo.

È scritto su un foglio strappato da una agenda, è un po' ingiallito, ma non dico quale stupore e meraviglia ha provocato in me quando l'ho ritrovato a casa. Le righe scritte da mia madre, su quella pagina invecchiata, sono per me fuoco che purifica ogni volta che le leggo e le ripeto. Sono parole importanti, sono esigenti. Esse sembrano dirmi: ricordati che io ti ho chiamato da sempre, ricordati che la mia santità non ti ha avvolto solo il giorno della tua ordinazione sacerdotale, ma la mia santità ti ha accompagnato da sempre.

Questo è stato il primo grande padre spirituale di mia madre.

LO SPLENDIDO RAPPORTO DI SANTINA CON IL FRATELLO SACERDOTE MISSIONARIO

Il secondo padre spirituale di Santina è suo fratello, un sacerdote missionario saveriano: padre Luigi Zucchinelli. Questi si ammala in missione e torna a casa. Mia madre lo accoglie e lo cura e la sua presenza in casa condiziona

concretamente la vita di tutta la famiglia e in particolare l'esistenza di Santina. Il mio nome, Luigi, viene proprio dallo zio. Ecco quanto scrive padre Luigi Zucchinelli a tale proposito.

Alla base della spiritualità di Santina trovo un suo grande amore per i sacerdoti e i missionari. Mentre ero rettore della scuola teologica saveriana di Parma, trovandomi in difficoltà per il discernimento e per l'accompagnamento dei giovani al sacerdozio avevo pensato di fondare un gruppo di preghiera per chiedere al Signore nuovi operai per la sua vigna e il dono della perseveranza per i già chiamati alla vita missionaria. Si trattava di un gruppo di persone che potessero impegnarsi a pregare ogni giorno per quello scopo. Ne ho parlato con Santina ed ella subito mi disse: «Io voglio essere la prima a far parte di questo gruppo; voglio pregare ogni giorno per le vocazioni». E so che è stata fedele!

Il giorno più bello di Santina è stato quando suo figlio, don Gigi, venne ordinato sacerdote: era raggiante di gioia! Vedeva coronarsi un suo sogno o meglio ancora una sua preghiera presentata nella basilica di San Pietro nel giorno della canonizzazione di Gregorio Barbarigo e nel medesimo tempo concludeva, in un certo senso, un periodo della sua vita pieno di tanto lavoro e tante rinunce per sostenere le spese relative agli studi del figlio.

Cerco di parlare della spiritualità di mia sorella e di come essa sia maturata e sviluppata. In questi tempi in cui Santina vive nella sofferenza, ci si meraviglia della sua serenità e del suo sorriso che ha tratti di ineffabile dolcezza. Mi sono domandato dove mia sorella possa trovare tutta questa forza d'animo; quali siano stati nella sua vita quei valori che ora la sostengono così grandemente. Ecco una risposta: il valore supremo del suo vivere è ed è stato Dio.

Quanta preghiera; quanta attenzione per i figli perché partecipassero alla preghiera nella vicina chiesa di Nostra Signora! Dopo la morte di mia mamma ha voluto che io an-

dassi da lei durante le vacanze, così ho constatato il suo profondo senso religioso: insieme recitavamo il rosario e lo recitavamo per le vocazioni sacerdotali e missionarie. La sua non è una religiosità staccata dalla vita, ma sa coniugare insieme saggiamente lo spirituale e il materiale. Mia sorella mostra inoltre il coraggio di chi ha fede: Santina ha lavorato per i suoi due bambini con grande coraggio; rimasta vedova con due figli molto piccoli non si è mai scoraggiata. Ha trovato la forza fidandosi di Dio. Ho sentito mio padre dire: «Ma come farà quella figlia a tirare avanti con i due bambini e con un lavoro così precario!». Eppure era sempre serena!

Un altro tratto significativo della sua esistenza è una vita semplice, povera ma dignitosa. Non ha mai fatto mancare niente ai suoi figli. Ultimamente ho potuto capire, ancora una volta, quanto sia stata semplice e povera la sua vita. Frequentando la sua casa come mia casa, alla morte di mio padre avevo ricevuto dei soldi come parte dell'eredità. Con il permesso dei miei superiori ho dato a mia sorella Santina quella somma per far fronte alle spese che si assumeva per me. Ebbene, quei soldi non li ha mai spesi ma li aveva messi da parte ancora per i miei bisogni. Anima semplice, anima generosa, anima attenta ai bisogni degli altri.

Infine mia sorella Santina dimostra ancora oggi un grande amore per le missioni: di tanto in tanto mi dava del denaro e mi diceva: «Prendi, padre Luigi, questi sono per le tue missioni!». Era realmente l'obolo della vedova di cui si parla nel Vangelo! E quanto tempo dedicava nelle domeniche estive per la vendita di oggetti per le missioni! Ancora oggi qualche pomeriggio lo trascorre alla pesca di beneficenza in Città alta a Bergamo.

IL RUOLO DETERMINANTE DEL DIRETTORE SPIRITUALE

La terza figura di sacerdote che voglio ricordare è quella del suo direttore spirituale.

Il giorno del suo ottantunesimo compleanno abbiamo invitato a una solenne concelebrazione eucaristica il suo confessore, mons. Cornelio Locatelli – Assistente diocesano delle Familiari dei sacerdoti dal 1962 e Penitenziere della Cattedrale – un sacerdote di ottantacinque anni al quale ho chiesto: «Mi dica un po', monsignore, cosa mi può raccontare di mia mamma?».

«È difficile in poche parole riassumere un adeguato profilo spirituale della signora Santina. Tua madre mi ha sempre detto il valore del suo voto a san Gregorio Barbarigo dal quale in qualche modo dipende la tua vocazione. Di tale fatto ne va molto orgogliosa! Santina mi raccontava del suo godimento spirituale nel seguirti nei corsi di esercizi spirituali da te predicati a sacerdoti e comunità di religiose, era bello per lei passare quei giorni con te. Preghiera, frequenza ai sacramenti, la gioia di avere un figlio sacerdote sono i pilastri della sua vita spirituale. Accanto a questi tratti di squisita spiritualità la tua mamma ha sviluppato anche tratti di grande umanità. Mi ricordo che ogni mattina si metteva sulla porta della casa di tua sorella e attendeva che scendessero i tuoi tre nipotini per andare a scuola, aveva pronta per loro una caramella... e ne dava una anche a me, al parroco mons. Arrigo Arrigoni, a don Gianni Bui, a don Giuseppe Sala, ai sacerdoti che incontrava a messa. Anche questa caratteristica esprime un animo molto fine e di grande sensibilità».

LA FIGURA DEL FIGLIO SACERDOTE

Ecco, queste sono tre meravigliose figure di padri spirituali di mia mamma: il santo, il fratello e il direttore spirituale. Rimane da descrivere un ultimo sacerdote, che

non ha la stessa autorità e lo stesso valore, che si sente un nulla a confronto con la santità di Santina o l'interiorità dei sacerdoti fino qui menzionati. Tale sacerdote non può però essere trascurato nella vita di mia madre, perché per lei, nonostante tutti i suoi difetti e con tutti i suoi limiti, è il più importante. Si tratta proprio di me! Per una mamma il figlio sacerdote è il sacerdote migliore di tutti, è il più importante, è il più caro.

Da parte mia cosa dire? Il giorno della mia prima messa nel duomo di Bergamo il 22 Giugno 1986, scrissi una lettera a Mamma che ho trascritto in questo libro, in essa viene stabilito una sorta di programma spirituale per tutti e due, in quel documento posso rintracciare le linee portanti del rapporto spirituale che mi lega a Mamma Santina. Di quella lettera voglio riportare ora uno stralcio per meglio illustrare il nostro rapporto.

Carissima Mamma, chi può capire quello che provo in questi giorni? Emozioni, sentimenti, immagini, fantasia mi riempiono la testa e il cuore di tanta gioia: neppure io che provo tutto questo riesco a esprimerlo. Penso che tra le tante persone care che oggi mi circondano tu mi sia vicina in modo tutto tuo con la preghiera, con lo stupore, con la meraviglia e con la grande gioia che si veste di silenzio perché troppo grande da esprimere. Oggi, come dice Piero Scuri nella sua bella poesia, si è svegliato un sogno, un sogno che ci ha visto affrontare gioie e difficoltà. Ma chi sveglierà questo sogno? Sveglierà due persone: un prete e una mamma di un prete!

In questi giorni la mia vita è completamente cambiata per il dono del carattere sacerdotale. Il pane sull'altare diventa il corpo del Signore pur rimanendo nelle apparenze pane. Ieri io sono diventato prete pur rimanendo nelle apparenze sempre me stesso con tutti i difetti e con tutte le mancanze. Tu ieri hai smesso di essere la mamma di un seminarista per essere la mamma di un prete!

Vi è una data nella mia vita che, dopo la data della mia ordinazione, è particolarmente importante ed è il 18 Luglio 2005. In quel giorno, in sala operatoria ho potuto ammirare il cuore di mia madre. Da quel momento, dopo aver visto il cuore di Mamma sono diventato a tutti gli effetti il suo direttore spirituale, in un rapporto in cui sicuramente ricevo più io di lei.

Per essere direttori spirituali non dobbiamo forse saper scrutare e vedere il cuore delle persone? Nella completa mancanza di autosufficienza di Santina, un'attività è rimasta intatta ed è la preghiera. Tutta l'esperienza che Mamma ha vissuto ha una sua radice simbolica a Gerusalemme, dove abbiamo vissuto la Pasqua nel Marzo 2005.

La Città santa è il luogo santo in cui – a partire dalla morte e risurrezione di Gesù – prende significato il lungo cammino di *Via Crucis* sopportato da Mamma. Gerusalemme rimane per noi un rifugio al quale riferirci e al quale tornare in preghiera per avere luce e forza. Mamma ora è completamente cosciente e segue con molta partecipazione ogni situazione, ma questa progressiva coscienza è stata risvegliata dalla preghiera. Non avevo mai pregato così tanto con Mamma, mi sembra di rendere vera l'espressione di Evagrio Pontico: «Non ci è stato comandato di lavorare, di vegliare e di digiunare continuamente, mentre la preghiera incessante è una legge per noi»². Questa sua malattia mi ha fatto un grande dono, quello di riscoprire la preghiera incessante con mia madre, e di questo ringrazio sinceramente il Signore; con Mamma celebriamo insieme la messa, ascolto la sua confessione, re-

² Evagrio Pontico, *Lettera ad Anatolio Pratico Gnostico* 49: SC 171, 610 (PG 40, 1245).

citiamo infine la Liturgia delle Ore... una pagina di duro dolore si è trasformata così in un evento di grande efficacia e forza spirituale.

Vorrei concludere queste prime pagine con un brano simbolico del libro nel quale descrivo l'emozione che ho provato nel vedere il cuore di Mamma e il valore carico di significato di quel momento in sala operatoria.

La sala si avvolge progressivamente di silenzio, sembra che il silenzio sia lo spazio in cui mi è dato di vedere il cuore! Piano piano, sotto le solerti mani di Samuele la carne e lo sterno si aprono per mostrare prima polmoni e poi cuore. L'emozione è fortissima. Provo commozione e riconoscenza per quel vecchio cuore che pulsa tutto il suo affetto verso di me. È un cuore ammalato, ingrossato per la fatica e forse per il bene che ha saputo donare al marito, ai figli, ai nipotini, a quanti incontra ogni giorno per strada, ai poveri, alle missioni, ai dimenticati. Ma soprattutto a suo figlio sacerdote: «Il mio Luigi!».

Ricordo cosa mi scriveva in una vecchia lettera dell'11 Ottobre del 1981 che mi inviava quando ero appena giunto a Roma per i miei studi: «Ti voglio tanto, tanto bene e mi sei vicino in ogni istante della giornata, in particolare nel momento in cui ricevo Gesù nel mio cuore, gli parlo di te, gli chiedo di darti sostegno morale». In quell'occasione mia mamma in ben altro modo mi rivelava il suo cuore!

Ringrazio Dio per lo splendido dono di mia madre e di quello che lei è stata ed è per me. Prego il Signore della Vita che mi conceda di vivere ancora alcuni anni con il suo aiuto, con il suo consiglio, con la sua forza. Mentre formulo tale preghiera Paolo si sta lavando ed entra in sala con una scatola nella quale sono contenuti degli speciali occhiali e lenti con cui eseguire il delicatissimo intervento. Le sue mani si mettono abilmente all'opera. Egli lavora su millimetri

di tessuto e non può permettersi di sbagliare a motivo delle calcificazioni che cospargono le coronarie. È un lavoro certosino in cui i punti di sutura sono quasi invisibili, un colpo di tosse, un piccolo spostamento possono causare danni irreparabili. La sua attenzione è al massimo, la sua esperienza e la sua capacità professionale non lo tradiscono: lavora con estrema precisione, calma e metodo. Piano piano mi concentro su di lui: siamo alla fase più delicata, dopo aver praticato tre by-pass sulle coronarie, con la circolazione extracorporea Paolo apre il cuore per sostituire la valvola aortica calcificata. Il cuore aperto di mia madre porta il mio stupore e la mia ammirazione all'apice. Provo ammirazione incondizionata per il lavoro di Paolo, un lavoro tanto delicato e importante quanto poco conosciuto perché gelosamente custodito nel santuario inaccessibile della sala operatoria. Le cose più belle e più grandi avvengono nel silenzio e nel nascondimento e non amano la piazza; avviene così anche nella vita di fede ed è molto simile alla vita di mia madre, tanto piccola e umile quanto grande agli occhi di Dio.

Parte prima
CUORE TRAFITTO
*L'intervento e nove mesi
di sofferente degenza*

8 Luglio 2005 - 10 Aprile 2006

Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore. Vorrei in questo contesto citare alcune frasi di una lettera del martire vietnamita Paolo Le-Bao-Thin († 1857), nelle quali diventa evidente questa trasformazione della sofferenza mediante la forza della speranza che proviene dalla fede. «Io, Paolo, prigioniero per il nome di Cristo, voglio farvi conoscere le tribolazioni nelle quali quotidianamente sono immerso, perché infiammati dal divino amore innalziate con me le vostre lodi a Dio: eterna è la sua misericordia (cfr Sal 136 [135]). Questo carcere è davvero un'immagine dell'inferno eterno: ai crudeli supplizi di ogni genere, come i ceppi, le catene di ferro, le funi, si aggiungono odio, vendette, calunnie, parole oscene, false accuse, cattiverie, giuramenti iniqui, maledizioni e infine angoscia e tristezza. Dio, che liberò i tre giovani dalla fornace ardente, mi è sempre vicino; e ha liberato anche me da queste tribolazioni, trasformandole in dolcezza: eterna è la sua misericordia. In mezzo a questi tormenti, che di solito piegano e spezzano gli altri, per la grazia di Dio sono pieno di gioia e letizia, perché non sono solo, ma Cristo è con me [...]. Come sopportare questo orrendo spettacolo, vedendo ogni giorno imperatori, mandarini e i loro cortigiani, che bestemmiano il tuo santo nome, Signore, che siedi sui Cherubini (cfr Sal 80 [79], 2) e i Serafini? Ecco, la tua croce è calpestata dai piedi dei pagani! Dov'è la tua gloria? Vedendo tutto questo preferisco, nell'ardore della tua carità, aver tagliate le membra e morire in testimonianza del tuo amore. Mostrami, Signore, la tua potenza, vieni in mio aiuto e salvami, perché nella mia debolezza sia manifestata e glorificata la tua forza davanti alle genti [...]. Fratelli carissimi, nell'udire queste cose, esultate e innalzate un perenne inno di grazie a Dio, fonte di ogni bene, e beneditelo con me: eterna è la sua misericordia. [...] Vi scrivo tutto questo perché la vostra e la mia fede formino una cosa sola. Mentre infuria la tempesta, getto l'ancora fino al trono di Dio: speranza viva, che è nel mio cuore... ».

I.
VOGLIO CANTARE
IN ONORE DEL SIGNORE!

Prepariamoci a questo viaggio nella vita di Mamma Santina con una preghiera: il *Cantico di Miriam* in Esodo 15,1-21.

Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!

Il Signore è un guerriero,
Signore è il suo nome.
I carri del faraone e il suo esercito
li ha scagliati nel mare;
i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mar Rosso.
Gli abissi li ricoprirono,
sprofondarono come pietra.

La tua destra, Signore,
è gloriosa per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico;
con sublime maestà

abbatti i tuoi avversari,
scateni il tuo furore,
che li divora come paglia.

Al soffio della tua ira
si accumularono le acque,
si alzarono le onde come un argine,
si rappresero gli abissi nel fondo del mare.

Il nemico aveva detto:
«Inseguirò, raggiungerò,
spartirò il bottino,
se ne sazierà la mia brama;
sfodererò la spada,
li conquisterà la mia mano! ».

Soffiasti con il tuo alito:
li ricoprì il mare,
sprofondarono come piombo
in acque profonde.

Chi è come te fra gli dei, Signore?
Chi è come te, maestoso in santità,
terribile nelle imprese,
autore di prodigi?

Stendesti la destra:
li inghiottì la terra.

Guidasti con il tuo amore
questo popolo che hai riscattato,
lo conducesti con la tua potenza
alla tua santa dimora.

Udirono i popoli: sono atterriti.
L'angoscia afferrò gli abitanti della Filistea.
Allora si sono spaventati i capi di Edom,
il panico prende i potenti di Moab;
hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.

Piombino su di loro
paura e terrore;
per la potenza del tuo braccio
restino muti come pietra,
finché sia passato il tuo popolo, Signore,
finché sia passato questo tuo popolo,
che ti sei acquistato.

Tu lo fai entrare e lo pianti
sul monte della tua eredità,
luogo che per tua dimora,
Signore, hai preparato,
santuario che le tue mani,
Signore, hanno fondato.

Il Signore regni
in eterno e per sempre!

VENERDÌ SANTO 2005

Mi trovo a Gerusalemme per vivere i riti della Settimana santa nei luoghi della passione, morte e risurrezione di Gesù. Dalla finestra vedo la Città santa avvolta nel sole del mattino con la moschea di Omar splendente di oro. Mia madre è con me.

La osservo nella nostra camera d'albergo al Notre Dame Center: è curva sulle bozze del mio ultimo libro dal titolo *Elogio della debolezza* e le sta correggendo. Siamo qui per trascorrere insieme momenti di distensione e di comunione, per parlare e per riflettere, per raccontarci la nostra vita, la sua molto semplice in Città alta a Bergamo e la mia molte volte convulsa e piena di cose da fare nella lontana e caotica Roma. Questi momenti sono preziosi per noi. Mamma Santina e io assaporiamo ogni istante dello stare

insieme, basta uno sguardo, un sorriso, talvolta un litigio subito risolto per raccontarci il nostro cuore. Ne abbiamo bisogno per ritemperarci, per prendere forza e continuare il nostro cammino laddove il Signore ci vuole.

La primavera è in fiore. A un certo punto Mamma si distrae e rimane come incantata ad ammirare due uccellini che mangiano le briciole che ha posto sul davanzale: «Don Gigi, guarda come sono belli! Sono delle semplici creature che piacciono al Signore... siamo qui a Gerusalemme per pregare in questi giorni santi! Sto leggendo una pagina delle tue ultime bozze. Che strano, siamo nella Settimana santa, ma oggi è anche il 25 Marzo 2005, la festa dell'Annunciazione. Nel tuo libro parli di un'altra donna molto semplice che si chiama Annalena Tonelli. Mi piace molto questa donna e mi piace molto questo suo pensiero, ascolta! ».

Mamma così dicendo si alza in piedi e va a sedersi vicino alla finestra dalla quale si vedono le vecchie mura di Gerusalemme, e inizia a leggere la pagina del mio libro da lei corretta: «Ricordiamo sempre che l'uomo è limitato. Egli ha assolutamente bisogno dell'intervento efficace e gratuito di Dio. La luce non è in questo mondo, venne in questo mondo, ma dall'Alto. "... Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?..."», "... quando sono debole è allora che sono forte". Questo è l'esempio della missionaria laica Annalena Tonelli che seppe davvero incarnare tale frase. "Io sono *nobody*, nessuno. Nel senso che non appartengo a nessuna organizzazione religiosa. Sono religiosa nella sostanza ma non ho mai appartenuto a nessuna congregazione. Ero bambina e volevo essere povera. Volevo essere solo per Dio. Volevo essere veramente nessuno. Ce l'ho fatta. Vivo come nessuno, senza nessuno, senza nessuna potenza, senza protezione. Voglio continuare così, questo è il senso della mia vita"».

Mamma toglie gli occhiali, guarda gli uccellini che indisturbati continuano a beccare le briciole e poi, guardandomi negli occhi, dice: «La Madonna e anche questa donna nella loro debolezza sono grandi! Anch'io penso come loro e forse sono vissuta fino a oggi così, io non sono nessuno, vivo da sola la mia vita e nel silenzio, a casa, anch'io come Annalena: "Vivo come nessuno, senza nessuno, senza nessuna potenza, senza protezione. Voglio continuare così, questo è il senso della mia vita!"».

Mi avvicino a Mamma e le do un bacio sulla fronte, con una leggera carezza le prendo la mano e dico: «Mamma io ti sono sempre vicino con il mio cuore... e tu lo sai!».

«Certo che lo so! Ma io ho vicino Gesù e la Madonna e dunque non sono sola. Loro non mi lasciano mai e io con loro sono serena!».

«Ora basta leggere, Mamma, prepariamoci per uscire: nelle antiche vie di Gerusalemme rivivremo questa mattina la *Via Crucis*. La Città vecchia è piena di pellegrini giunti da lontano per rivivere la Pasqua di Gesù».

«È vero don Gigi! Mi dimenticavo, oggi è il Venerdì santo e dobbiamo prendere parte alla *Via Crucis*».

Gli uccellini con un rapido fruscio d'ali volano via, una brezza fresca entra dalla finestra spalancata mentre udiamo il richiamo del *muezzin* dal minareto per la tradizionale preghiera musulmana del venerdì. Un'ora dopo, mentre ripercorro le suggestive e incantevoli vie di Gerusalemme, il brano con il quale Mamma mi aveva preparato alla *Via Crucis* mi ritorna in mente... guardo Mamma che respira affannosamente per la strada in salita, la vedo concentrata, i suoi occhi sono pieni di luce interiore; mi regala il suo sorriso, dentro di me penso che la citazione di Annalena Tonelli ben descriva la sua vita interiore: *Vivo come nesso-*

no, senza nessuno, senza nessuna potenza, senza protezione. Voglio continuare così, questo è il senso della mia vita. Chi avrebbe pensato che quel singolare giorno pieno di serenità e pace vissuto a Gerusalemme prefigurasse la *Via Crucis* dolorosa che Santina avrebbe vissuto alcuni mesi dopo e che in questo libro voglio raccontare?

AGOSTO 2005

«Carolina, mi puoi portare in chiesa?». Questo è il primo luogo che Mamma Santina ha chiesto a mia sorella di poter visitare in una delle prime passeggiate, sulla sedia a rotelle, ancora non dimessa dalla terapia intensiva (martedì 30 Agosto, ore 19.30).

«Carolina, portami in duomo!». Questa è stata la seconda richiesta di mia madre con una voce fioca ancora «trapassata» dalla cannula della tracheotomia. Il giorno seguente (mercoledì 31 Agosto 2005, ore 19.00), sdraiata sul letto della terapia intensiva e nuovamente con l'ossigeno nel tubo della trachea per una ricaduta dovuta a un rigurgito di bile, Mamma Santina cerca di alzarsi con le deboli forze. «Mamma, ma dove vuoi andare a quest'ora?». «Devo andare a messa!». «Ma ora le chiese sono chiuse!». «Ma devo andare a messa...». «Allora diciamo il rosario!».

Carolina al termine della visita lascia Mamma con la corona del rosario in mano e anche se non ha la forza di scorrere i grani si vede che per lei è un oggetto ben noto. Come mi piacerebbe avere la fede di Mamma Santina! Una fede talmente radicata nel suo animo da essere vissuta anche a livello subconscio; quando ancora le facoltà cerebrali non permettono di riordinare le idee, quando ancora lo spazio e il tempo non hanno una loro configurazione.

In questa densa nebbia Mamma riesce a vedere il riferimento sicuro della sua esistenza: la sua forte, granitica e inossidabile fede che l'ha sempre guidata in ogni situazione della vita. È stato così quando nel 1963 ha perso il marito e ha deciso di non risposarsi crescendo da sola con il duro lavoro noi piccoli bambini. È stato così quando all'alba molto presto, alle cinque del mattino, scendeva per le scale interne per pulire i pavimenti della Banca Cooperativa Diocesana e cantava a squarciagola i canti alla Madonna per farsi animo. Avevo gli occhi intorpiditi dal sonno e l'età di cinque anni quando scesi anch'io agli uffici della Banca e ascoltai da lontano il suo canto... *Nome dolcissimo*.

Con questa sua grande fede mi consacrò al Signore ancora prima della mia nascita e con essa visse la gioia più grande della sua vita: il giorno della mia ordinazione sacerdotale. Con la stessa fede partecipò alle nozze di Maria Carolina e ha vissuto fino a oggi lunghi anni in una serena solitudine, riempita dallo spassoso chiasso dei nipotini o dalle mie visite nei fine settimana. Con quella fede ha fatto crescere Martina, Daniela e anche Paolo, che da lei hanno imparato le preghiere e dalla quale ricevevano ogni mattino la tradizionale caramella prima di recarsi a scuola. E infine è la sua grande fede che la rende impegnata in parrocchia ogni domenica alla pesca missionaria, che la vede partecipare mensilmente alle riunioni delle Familiari del Clero. E ancora, è con questa fede che si impegna come oblata nel vicino monastero benedettino di Santa Grata con il nuovo nome di Santina-Luigina.

Nei primi giorni di una graduale e difficile presa di consapevolezza, con la testa ancora confusa circa lo spazio e il tempo – in terapia intensiva la luce artificiale e le cure mediche tolgono il normale ritmo di successione di

sonno-veglia e quindi del succedersi dei giorni e delle settimane –, Mamma Santina per ben due volte esprime il desiderio di recarsi in chiesa! Non chiede a mia sorella di andare a casa, di entrare nella sua cucina o nella sua camera da letto, ma chiede di poter recarsi in duomo. Preferisce la chiesa alla casa, al punto da farmi porre una profonda domanda: quale sia per Santina la sua autentica dimora. Quando Mamma a casa prega si mette volentieri vicino alla piccola finestra che dà su piazza Santa Maria Maggiore e da lì può vedere la chiesa e nella chiesa immagina la presenza di Gesù nel tabernacolo.

La mattina stessa dell'intervento chirurgico a cui Mamma doveva sottoporsi, avevo celebrato insieme con mio zio padre Luigi la santa messa nel reparto di cardiocirurgia e mia madre aveva ricevuto la comunione. Nella liturgia della Parola si leggeva il brano della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto e il salmo responsoriale era costituito dal bellissimo cantico di vittoria di Esodo 15: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore». Nella breve omelia commentavo che Mamma stava per attraversare il Mar Rosso per giungere alla liberazione da una brutta malattia cardiaca. È stata proprio una difficile traversata di un Mar Rosso, rosso di sangue come quello utilizzato durante l'intervento, quello delle diverse piaghe e trafitture... Le due sponde di questo mare cattivo e infido sono state per mia madre la preghiera! Preghiera prima di iniziare l'intervento chirurgico, il 18 Luglio 2005, e preghiera quando i piedi cominciano a toccare la riva il 30 Agosto 2005. Mamma Santina non è ancora all'asciutto e trascorreranno ancora lunghi mesi di sofferenza ma i pericoli più gravi sono ormai alle spalle: più di cinquanta giorni di dura traversata, in cui l'anziana

donna ha dovuto subire un primo lungo intervento al cuore, un arresto cardiaco, la dialisi, un secondo intervento chirurgico, la tracheotomia, l'alimentazione attraverso una sonda chiamata PEG e far fronte a una brutta infezione generale, senza contare le piaghe da decubito e le flebo.

La lunga vicenda di Mamma in ospedale è durata complessivamente nove mesi: dall'8 Luglio 2005 al 10 Aprile 2006. Dopo aver trascorso ben centonove giorni nella terapia intensiva del dottor Luca Lorini, Mamma viene inviata per la riabilitazione all'Ospedale Maugeri di Gussago, in provincia di Brescia. È viva ma completamente stremata, le cure scrupolose e intelligenti dell'équipe medica e infermieristica del dottor Massimo Benigno, coadiuvato dalla bravissima Caterina, la rianimano e la stabilizzano. Mamma lascia così il centro specialistico bresciano il 30 Gennaio 2006 per giungere alla riabilitazione motoria del Gleno, a Bergamo. L'esperienza in questa clinica non è molto felice, anche se con apprezzabili risultati. Santina lascia definitivamente tale struttura sanitaria per rientrare piena di gioia – pur non più efficiente come prima – alla nostra casa di Città alta il Lunedì santo 10 Aprile 2006, dove oggi è accudita dalla bravissima Olinda, una signora peruviana che io e Carolina ringraziamo sinceramente.

È un periodo di dolore e sofferenza nel quale anch'io e mia sorella ci siamo sentiti profondamente coinvolti. Molte volte mi sono sentito anche abbandonato da tante persone che ritenevo amiche, ma insieme a noi si sono lasciati coinvolgere tanti altri amici che in questo libro vorremmo tutti ringraziare. È un'occasione, dunque, di purificazione interiore in cui Mamma Santina è stata maestra con la propria vita e con la propria esperienza. La sua sofferenza è stata per me un momento tanto significativo e importante e non posso correre il rischio di dimenticare quanto lei ab-

bia sofferto. Nasce così questa prima sezione di *La speranza non delude* nella quale sono raccolti quaderni di riflessione e preghiera approntati per gli amici e che riguardano tutti i nove mesi di permanenza in ospedale, in particolare il periodo di degenza all'Ospedale Maggiore di Bergamo.

Nei momenti di difficoltà si chiedono preghiere e per rendere gli altri partecipi dei duri momenti che stavamo attraversando e suscitare attenzione sono state scritte alcune tracce che contenevano l'esperienza dell'intervento chirurgico in sala operatoria, la dura esperienza dell'arresto cardiaco e la permanenza in terapia intensiva. Questa prima parte del volume è accompagnata da una corposa riflessione sul senso di quel soffrire e il valore di una vita vissuta alla luce della fede, speranza e carità.

Nella sezione conclusiva cercherò infine di scoprire il valore profondo dell'espressione biblica «roccia del mio cuore è Dio».

II.
«TI STRINGO AL CUORE
CON UN GROSSO BACIONE»

L'intervento cardiocirurgico

IL CUORE INDICA IL LUOGO DOVE IL MISTERO DELL'UOMO
TRASCENDE NEL MISTERO DI DIO

18 Luglio 2005, ore 15.00-20.40 - «Oggi ho vissuto la giornata più significativa e grande della mia vita dopo il giorno della ordinazione sacerdotale: ho visto il cuore di mia madre! Quel cuore che mi ha nutrito e ha battuto per me per tanti anni! Sono commosso e pieno di riconoscenza per un meraviglioso Creatore e per la bravura dei chirurghi! Non merito tanto; sono pieno di stupore e riconoscenza! Semplicemente e solo grazie per essermi vicino! La lotta è stata dura, ma nella mia debolezza ho vinto» (19 Luglio 2005, ore 1.44). Con questo sms ripreso dal mio cellulare, inizio le pagine che rispondono a un prepotente desiderio di riproporre a me stesso e agli amici la terribile e meravigliosa esperienza di poter assistere in sala operatoria all'intervento chirurgico sul cuore di mia madre.

Perché entrare in sala operatoria se non sono un medico ma un prete? Perché vedere, assistere, partecipare a un intervento chirurgico tanto impegnativo quando tante persone e amici avrebbero sconsigliato fortemente tale scelta? In quel mattino di lunedì 18 Luglio, nel mio cuore mi ponevo questa domanda con molta forza e vigore... È ancora un sms che ho ricopiato dal mio cellulare a svelare quanto provavo in quel momento: «Devo vivere ogni istante di

oggi con impegno ed energia dando il massimo di me. Lo devo a me stesso e lo devo a mia madre. La paura è tanta ma con forza d'animo la vinco, è una terribile lotta con me stesso e sono completamente solo perché nell'estrema solitudine si incontra se stessi! Entrerò in camera operatoria e lì rimarrò perché il mio posto oggi è lì dove mia madre soffre e non in chiesa, perché la mia chiesa vera è là dove si soffre. Mia sorella sta lavando mia madre. Ho preso due caffè» (18 Luglio 2005, ore 12.33).

Queste poche righe di fuoco definiscono il mio animo prima di quel pomeriggio e prima degli incontri preparatori con il primario di anestesia, il prof. Luca Lorini, e con il primario di cardiocirurgia dello splendido reparto degli Ospedali Riuniti di Bergamo, il prof. Paolo Ferrazzi. Riflettevo sui mille significati che attribuiamo puntualmente al cuore da un punto di vista sentimentale, da un punto di vista filosofico e addirittura biblico e teologico. A tale proposito scelgo la definizione di cuore che il grande teologo tedesco Karl Rahner ci regala: «Il cuore è la realtà intima e unificante che evoca il mistero che resiste a tutte le analisi, che è la legge silenziosa più potente di ogni organizzazione e utilizzazione tecnica dell'uomo. Cuore indica il luogo dove il mistero dell'uomo trascende nel mistero di Dio; là la vuota infinitudine che egli sperimenta dentro di sé grida e invoca la infinita pienezza di Dio. (...) Dire cuore significa dire amore, l'amore inafferrabile e disinteressato, l'amore che vince nell'inutilità, che trionfa nella debolezza, che ucciso dà la vita».

Stavo per vedere il cuore di mia mamma, non un cuore qualsiasi ma il cuore che aveva battuto per me, il cuore che mi aveva alimentato quando da piccolo embrione abitavo in lei: quel cuore che aveva pianto, riso e si era preoccupato per me, quel cuore che tanto mi aspetta e mi desidera, al mio arrivo da Roma, dalla piccola finestra della

nostra casa in Città alta; quel cuore in cui ritrovavo tutto me stesso, la mia vita, la mia esistenza... Vedere il cuore di mia madre, ammirare quel capolavoro, vedere quanto Dio è grande nella sua creazione.

Stupore, meraviglia, silenzio erano gli ingredienti da tenere ben presenti in me per seguire e per capire quanto avveniva. La strada per giungere a contemplare il suo cuore era quella della sofferenza: avrei visto il muscolo cardiaco della mia vecchia mamma ottantenne perché era ammalato e necessitava di una cura medica e chirurgica. Che strano, per rivelare il proprio cuore si deve sempre seguire la strada della sofferenza; anche Gesù sulla croce ci ha mostrato il suo cuore nella sofferenza, un cuore squarciato per amore.

Da solo non ce l'avrei mai fatta! Occorreva qualcuno che avesse sorprendenti qualità per permettere tutto questo; persone di grande professionalità e competenza, di grande capacità tecnica, ma animate in questa loro eccellente bravura da un cuore pieno di generosità e amore: solo altri cuori potevano mostrare a me il cuore della mia mamma, il cuore della mia vita! Paolo e Luca – il prof. Ferrazzi e il prof. Lorini – hanno compiuto questo miracolo.

UN PRETE IN SALA OPERATORIA?

Non si può vedere il cuore della propria madre come si vede qualsiasi altra realtà. Ammirare questo mistero che è il cuore materno è stato un dono preparato per me dal Signore in venti lunghi anni di esercizio del mio ministero sacerdotale. Scavando il mio passato ho trovato un'esperienza analoga e propedeutica a quella che ho vissuto il 18 Luglio 2005 dalle 15.00 alle 20.40.

Nel 1986 ero a Roma come giovane prete per concludere i miei studi e come attività pastorale avevo scelto di prestare il mio servizio al grande Ospedale San Giovanni che si trova a due passi dal Pontificio seminario romano in cui ero studente-ospite. Tale esperienza mi mise più volte a contatto con la sala operatoria e così, quasi vent'anni fa, nacque la pagina che ripropongo qui di seguito. All'inizio del mio ministero sacerdotale fui chiamato ad assistere a un intervento sul cranio, sul cervello... che strano: mente e cuore, i due organi vitali ricchi di enormi significati!

Ecco il testo da me scritto nel lontano 1986. Per capire il 18 Luglio 2005, si deve prima capire quell'intervento dal quale ho ricavato significati importanti per orientare la mia vita e che mi hanno preparato a seguire l'intervento subito da mia madre.

Una potente lampada illumina il campo operatorio delimitato dai verdi panni sterili che si confondono con i camici dei chirurghi. La mascherina che mi copre naso e bocca fa filtrare un leggero odore di disinfettante misto all'odore acre dell'elettrobisturi. Il respirare ritmico dell'apparecchiatura di anestesia si sovrappone al rumore dei ferri. Nel silenzio della stanza operatoria il clima è calmo e sereno. Il dott. Roberto Colantoni e la dott.ssa Marina Avitabile stanno eseguendo un intervento sul cranio. Devo ringraziare la loro cordialità e amicizia perché hanno guidato il tempo che ho trascorso assistendo all'operazione. Mi sono trovato così in un atteggiamento di meraviglia per la loro abilità e professionalità legate a una sorprendente disinvoltura e precisione. Dopo una chiara spiegazione sul tipo d'intervento della dott.ssa Avitabile, i vari passaggi mi venivano presentati man mano dal dott. Colantoni. È strano assistere a un intervento chirurgico; sembra di trovarsi in un santuario il cui centro è l'uomo. Si crea un geniale santuario non per venerare un eroe, non un uomo valoroso e forte, ma un uomo

inerte, sanguinante... povero. Un prete in una sala operatoria? Che ci fa? Impara! Impara chi sia l'uomo. Quella sera ho scoperto l'uomo nella sua materialità, nella sua povertà: vedevo un essere inerte, piccolo, fragile; mi chiedevo: guarda che cosa sei, guarda come sei piccino! Tutto ciò mi turbava, ma al tempo stesso constatavo che era lo stesso uomo con lo stesso cervello a compiere un intervento tanto delicato! E scoprivo così la grandezza di essere uomini.

È formidabile scoprire in una sala operatoria povertà e fragilità unirsi a grandezza e forza, si avverte un contrasto che esige con insistenza una spiegazione. Anch'io m'interessò dell'uomo. In modo diverso ma forse ugualmente importante a quello del chirurgo poiché anch'io vivo in questo contrasto di povertà e grandezza. Tale contrasto chiede una spiegazione e questa mi viene offerta da una strana persona. Una persona che dice di essere Dio e nasce in una stalla... che parla di vita eterna e muore in croce... Una persona che ama il contrasto e lo fa suo: Gesù Cristo. Allora m'accorgo che vale veramente la pena di credere nell'uomo e di servirlo con passione: quella passione che ho notato negli occhi attenti di quei chirurghi, quella sera. Non importa come; ciò che importa è capire che la vita ha un senso proprio in questo contrasto e che essa rivendica a ciascuna piccola persona la sua infinitezza e immortalità (*Sala operatoria traumatologia cranica, Ospedale San Giovanni, Roma 1986*).

CURE SOFISTICATE E SPECIALISTICHE PER MIA MADRE: UN DONO DI DIO

Tenendole la mano accompagno Mamma sul lettino che la porta nel blocco operatorio; a un certo punto la devo lasciare perché mi devo cambiare e lavare. Lascio i miei vestiti in un armadio: mi spoglio e indosso una casacca a maniche corte, un paio di pantaloni di tela – entrambi di

colore verde – calzini bianchi e zoccoli. Mi metto una sorta di cappello e mascherina. Poi l'accurato rito di lavare gomiti, braccia e mani: il cartello indica di lavare e sciacquare per almeno tre minuti. Sopra questo abbigliamento, prima di entrare in sala, mi viene dato il camice sterile. Trovo Mamma nella saletta attigua alla camera operatoria, scherziamo insieme e troviamo il tempo per recitare un'Ave Maria e un Angelo di Dio. Le operazioni di preparazione sono già iniziate anche se lei non se ne accorge: la pre-anestesia comincia a fare effetto, i risultati delle prime analisi del sangue (durante l'intervento ne praticheranno diverse) sono già arrivati e rivelano ai medici anestesisti i farmaci che devono essere usati. Luca, il primario di anestesia, ci raggiunge e ci rincuora, sarà lui il responsabile di tutta la parte anestetica – una parte tanto sconosciuta dai profani quanto di importanza capitale; sarà il prof. Lorini il grande regista del lungo intervento per quanto riguarda i costanti farmaci da somministrare con grande attenzione per mantenere in anestesia mia madre. Un perfetto intervento riesce solo quando tra chirurgo e anestesista esiste una sorta di simbiosi e tale simbiosi è assicurata con due primari del calibro di Lorini e Ferrazzi. Mamma si addormenta serena tenendo la sua mano nelle mie. Da questo momento passa circa mezz'ora nella quale Luca organizza l'anestesia: bisogna intubare, attivare il monitor che misura pressione e battito cardiaco, praticare la respirazione artificiale. Nel frattempo arrivano i flaconi di sangue che saranno utilizzati; l'infermiera con molta professionalità mostra al primario ogni singola confezione: devono verificare numero, scadenza e gruppo sanguigno.

Mentre assisto a queste fasi preparatorie mi accorgo che la sala operatoria è molto affollata e assomiglia a un industrioso alveare dove ogni persona deve compiere sen-

za alcun errore il proprio compito. La caposala Cristina Piffari controlla con scrupolo ogni cosa, incoraggia e corregge eventuali imperfezioni del lavoro. La squadra di anestesia utilizza una sofisticata strumentazione tecnica attraverso la quale Luca mi mostra le prime immagini del cuore di Mamma Santina e dei difetti che la coronarografia eseguita dal prof. Valsecchi aveva scoperto. È incredibile vedere in vent'anni come si sia evoluta la scienza chirurgica e anestetica, la terapia del dolore e la cura della terapia intensiva: le immagini sono spettacolari e provocano in me quell'iniziale stupore che crescerà a dismisura durante il difficile ma ottimo intervento eseguito da quei validi professionisti. Vi è poi una squadra di tecnici qualificati che sta preparando un altro strumento indispensabile per il momento in cui l'intervento richiederà la circolazione extracorporea del sangue di Mamma: durante quel lungo tempo – circa due ore e quaranta – saranno loro a garantire la vita alla paziente. Chiedo al Signore di guidare la loro mano e la loro intelligenza.

Un'altra squadra, che sarà guidata dal prof. Ferrazzi, si compone dei cardiocirurghi che tra pochi minuti inizieranno l'intervento: sono due medici di aiuto, il dott. Samuele Pentiricci – il primo aiuto nell'intervento, un giovane dalla mano meravigliosa e ricco di grande determinazione – e il dott. Kostantin Deyneka che subito si impegnerà a ricavare chirurgicamente parte della safena dalla gamba per i by-pass. Sono aiutati da una solerte e precisa ferrista (l'eccellente Anna Maria Urtis assisterà il primario nel secondo intervento della notte tra il 29 e il 30 Luglio 2005 dopo l'arresto cardiaco) pronta a capire i bisogni immediati dei chirurghi e a porgere loro l'occorrente per l'intervento. Oltre a queste tre squadre, alcuni infermieri – tra i quali la carissima Maria Berardelli – vanno e vengono per le diverse necessità

della sala. Fuori sono al lavoro altri medici e infermieri: gli esami del sangue da controllare e i risultati dei quali puntualmente abbisogna il primario di anestesia per praticare la cura su mia madre, gli infermieri che sterilizzano e predispongono i ferri operatori. Quante persone competenti e motivate tutte attorno al cuore di mia madre, quando nel mondo molti poveri non hanno nessuna attenzione, dove la gente ancora muore di fame. Ringrazio Dio che mia madre possa avere una cura così grande, così sofisticata e precisa: non ce lo meritiamo proprio, è un grande regalo della Provvidenza e della nostra bella città di Bergamo!

AMMIRAZIONE E STUPORE DAVANTI AL CREATORE:
HA FATTO DI OGNI PERSONA UNO SPLENDIDO CAPOLAVORO

Il campo operatorio è pronto ed è Samuele a iniziare l'intervento, mentre Kostantin incide la gamba per ricavarne la safena. L'intervento si prefigge di mettere tre bypass sulle estese calcificazioni delle coronarie e di sostituire la valvola aortica anch'essa calcificata. Tali operazioni saranno svolte dal primario prof. Paolo Ferrazzi ma per giungere a questo intervento i chirurghi devono lavorare per circa un'ora. Gli occhi concentrati, le esperte mani tagliano e cuciono con maestria i vasi che sanguinano, isolano la mammaria e la preparano per essere utilizzata nell'intervento. Ancora una volta, come venti anni fa, la sala si avvolge progressivamente di silenzio, sembra che il silenzio sia lo spazio in cui mi è dato vedere il cuore! Piano piano, sotto le solerti mani di Samuele la carne e lo sterno si aprono per mostrare prima i polmoni e poi il cuore. L'emozione è fortissima: provo commozione e riconoscenza per quel vecchio cuore che pulsa tutto il suo affet-

to verso di me. È un cuore ammalato, ingrossato per la fatica e forse per il tanto bene che ha saputo donare al marito, ai figli, ai nipotini, a quanti incontra ogni giorno per strada, ai poveri, alle missioni, ai dimenticati: ma soprattutto a suo figlio sacerdote: « Il mio Luigi! ».

Ricordo cosa mi scriveva in una vecchia lettera inviata-mi l'11 Ottobre del 1981 appena giunto a Roma per i miei studi: « Ti voglio tanto, tanto bene e mi sei vicino in ogni istante della giornata, in particolare nel momento in cui ricevo Gesù nel mio cuore, gli parlo di te, gli chiedo di darti sostegno morale ». Mia mamma in quell'occasione in ben altro modo mi rivelava il suo cuore! Ringrazio Dio per lo splendido dono di mia madre e di quello che lei è stata ed è per me.

La sala operatoria torna a essere un santuario al cui centro vi è un cuore che batte per me. La mia chiesa, la mia parrocchia oggi è lì, come dicevo nel mio sms: *Il mio posto oggi è lì dove mia madre soffre e non in chiesa, perché la mia chiesa vera è la dove si soffre*. Guardo con ammirazione e provo stupore per come il Creatore abbia fatto di ogni persona uno splendido capolavoro. Nel nostro corpo regna un perfetto ordine e tutto l'insieme assomiglia a un prodigio. Il cuore pulsa ritmicamente, i polmoni portano ossigeno al corpo; contemplo una meravigliosa armonia che è forse il più bel segno dell'armonia spirituale che dà a Mamma Santina la serenità con la quale incontra gli altri nella sua vita imbevuta di preghiera, di silenzio e anche di solitudine. Prego il Signore della Vita che mi conceda di vivere ancora alcuni anni con il suo aiuto, con il suo consiglio, con la sua forza.

Mentre formulo tale preghiera Paolo si sta lavando ed entra in sala con una scatola nella quale sono contenuti degli speciali occhiali e lenti con cui eseguire il delicatissimo

intervento. Le sue mani si mettono abilmente all'opera, lavora su millimetri di tessuto e non può permettersi di sbagliare a motivo delle calcificazioni che cospargono le coronarie. È un lavoro certosino in cui i punti di sutura sono quasi invisibili: un colpo di tosse, un piccolo spostamento possono causare danni irreparabili. La sua attenzione è al massimo, la sua esperienza e la sua capacità professionale non lo tradiscono: lavora con estrema precisione, calma e metodo. Piano piano mi concentro su di lui, siamo alla fase più delicata: dopo aver praticato tre by-pass sulle coronarie, con la circolazione extracorporea Paolo apre il cuore per sostituire la valvola aortica calcificata. Il cuore aperto di mia madre porta il mio stupore e la mia ammirazione all'apice.

Provo ammirazione incondizionata per il lavoro di Paolo; un lavoro tanto delicato e importante quanto poco conosciuto perché gelosamente custodito nel santuario inaccessibile della sala operatoria. Le cose più belle e più grandi avvengono nel silenzio e nel nascondimento e non amano la piazza: avviene così anche nella vita di fede, nella vita di mia madre, tanto piccola e umile quanto grande agli occhi di Dio.

LA VITA DIMORA NEL CUORE

Se anni prima avevo visto un intervento sul cervello, sulla sede dell'intelligenza e della volontà, e avevo confrontato la debolezza del malato con la potenza del neurochirurgo, l'intervento chirurgico eseguito da Paolo mi regalava il confronto di un cuore malato, quello di Mamma, aiutato e curato dal cuore di un generoso e motivato cardiocirurgo che metteva, insieme all'anestesista, tutta

la sua scienza e competenza a favore del cuore di mia madre. L'abilità, la bravura e la scienza non sono nulla se non sono animate da una profonda e grande generosità che ha sede ancora nel cuore. È la generosità di quelle persone ad avermi molto colpito, e quando la generosità si lega alla professionalità nascono la fiducia e la sicurezza che per mia madre si stava facendo tutto il possibile. Entrato pieno di dubbi e di paure, stavo per uscire dalla sala operatoria pieno di speranza e di pace.

Pensavo di essere vicino a mia madre in quel momento di difficoltà e invece lei, in quel pomeriggio, è stata vicina a me in un modo così profondo e intimo che mai avrei pensato si potesse realizzare. Mi sono sentito il suo cuore vicino come quando chiudeva le lettere che mi inviava con l'espressione che rivelava per l'ennesima volta il suo cuore di mamma, espressione che ancora oggi a distanza di anni mi commuove e che ho ritrovato in una vecchia lettera: «Ti stringo al mio cuore con un grosso bacione, Mamma» (Bergamo, 7 Maggio 1983).

Pensavo di essere vicino a quei professionisti e invece quei professionisti, in quel pomeriggio, mi insegnavano come nell'umiltà e nel nascondimento si poteva essere vicini anche a un prete entrato in sala operatoria alla ricerca della chiave della Vita. Michael Ende, in un romanzo dal titolo *Momo*, scriveva che «la vita dimora nel cuore»: in quel pomeriggio ho potuto entrare così misteriosamente in contatto con la sorgente della mia vita, il cuore della mia mamma, e capire come ogni gesto grande e importante trova sempre nel cuore le sue più profonde motivazioni.

L'intervento è riuscito perfettamente ma alcuni giorni dopo un arresto cardiaco ha ricondotto mia madre in terapia intensiva dove ancora si trova. Non so quale sarà l'esito di questa malattia, prego Dio che possa ancora

conservare per me mia madre per lunghi anni e spero di poter con lei leggere queste righe che ora affido alla considerazione di amici, nella sicurezza che possano essere utili anche ad altri per trovare quella chiave della vita che dà significato a ogni nostro gesto e che si chiama cuore!

(Lunedì 1° Agosto 2005)

III.

LA CAREZZA DI GIOVANNI PAOLO II AL MARTORIATO CUORE DI MAMMA

L'arresto cardiaco

ENTRARE IN PUNTA DI PIEDI
NELLE VICENDE DI QUEI GIORNI

Al giorno in cui scrivo nel Gennaio 2007, è passato più di un anno dal 2 Agosto 2005. Esattamente un anno e cinque mesi. Diverse volte sono stato preso dal desiderio di scrivere quanto accaduto in quella giornata ma, pur determinato a «lasciare una traccia» di tutto ciò che riguarda la terribile e meravigliosa avventura della malattia di Mamma, non mi sono sentito mai di metterla per iscritto. Il racconto che sta per prendere forma deve essere letto nella giusta luce – non quella del miracolo – per essere capaci di dare ai fatti una corretta ed equilibrata interpretazione, senza caricarli di gravi significati che rischierebbero di rovinare quanto accaduto. È quasi in punta di piedi che si deve entrare nelle vicende di quei giorni per vedere in essi la bontà di Dio, la grande sofferenza di Mamma, la preghiera di molte monache di clausura, la generosità di valenti medici e... l'ombra di Giovanni Paolo II, una sua carezza.

Scriveva papa Wojtyła: «Vi sono, certo, anche mani invisibili ed esse ci reggono/ mentre con sforzo portiamo la barca,/ sulla rotta tracciata dagli eventi,/ malgrado tanti banchi di sabbia»¹. Nella vicenda di Mamma le sue mani

¹ K. Wojtyła, *Le Fonti e le Mani*, in K. Wojtyła, *Tutte le opere letterarie*, Milano 2001.

invisibili ci hanno sorretto nel duro sforzo di attraversare difficili eventi, densi di tanti banchi di sabbia.

Mentre di tutti gli altri fatti è più semplice parlare perché essi sono evidenti, diventa più difficile parlare della presenza discreta, poco visibile e documentabile di Giovanni Paolo II nella malattia di mia madre. Mi piace l'immagine di un'ombra buona del pontefice scomparso, di una sua carezza che lenisce il lancinante e duro dolore.

La grande venerazione di Mamma per papa Wojtyła

Santina aveva avuto modo di incontrare alcune volte da vivo il santo padre Giovanni Paolo II, sicuramente due: una prima a Castel Gandolfo nell'Agosto 1987, quando ero educatore nelle Medie del Seminario di Bergamo, e una mattina nel suo appartamento del Palazzo apostolico nel 1999, in seguito a una presentazione di un mio libro. I due incontri sono testimoniati da due fotografie che si trovano ancora a casa in bella mostra: il secondo incontro addirittura in una cornice d'argento.

Mamma aveva sempre parlato con grande venerazione di papa Wojtyła e mi chiedeva sempre di essere a lui ubbidiente, come viene ben testimoniato in una lettera del 21 Ottobre 1982: «Fate buoni propositi di ubbidire, rispettare e amare sempre più il Santo Padre».

Santina si commosse moltissimo alla sua morte e seguì con grande fede e partecipazione i suoi funerali, reputandolo un uomo santo.

Prepararsi al peggio

Ma in che cosa possiamo vedere l'ombra del servo di Dio nei difficili e tristi eventi che riguardano la malattia di mia madre? Per capire quanto successo è importante rias-

sumere brevemente la cronaca di quei giorni di ospedale. Santina viene operata al cuore il lunedì 18 Luglio 2005, l'intervento riesce bene ma, per una complicazione dovuta probabilmente alla tiroide, il cuore subisce un terribile arresto nella notte dal 22 al 23 Luglio 2005. Inizia così il calvario: il violento massaggio cardiaco che ridà pulsazione al cuore lacera però le deboli pareti interne che da pochi giorni hanno subito un grosso intervento chirurgico: nella settimana dal 23 al 30 Luglio le condizioni di Mamma si deteriorano, il cuore è sempre più imprigionato da un progressivo devastante coagulo di sangue, un'ecografia transesofagea rivela una massa di sangue coagulato che deve esser tolta con urgenza.

Nella notte di sabato 30 Luglio, Paolo Ferrazzi torna di corsa da Massa Carrara a Bergamo e riporta Mamma in sala operatoria nel tentativo di levare quel sangue che minaccia di uccidere il cuore. Il primario di cardiocirurgia mi richiama alle due di notte del 31 Luglio: «Don Gigi l'intervento è perfettamente riuscito, ogni momento chirurgico è stato eseguito nel migliore dei modi, ora il cuore può riprendere a battere bene. Ho controllato anche i tre by-pass che pulsano molto bene e hanno ben attecchito». Vengo a sapere giorni dopo dalla strumentista Annamaria Urtis che, in quella notte, Paolo ha dato il meglio di sé e anche gli ultimi punti di sutura alla cute sono stati fatti da lui... I medici hanno messo davvero tutta la loro generosità e competenza in quell'intervento. Ma... la situazione non era rosea!

Il seguito di quella telefonata nella notte del 31 Luglio non era certo dei più confortanti. Proseguiva Paolo: «Don Gigi, io ho fatto tutto, l'intervento è riuscito; però...», con quel *però* mi entra il ghiaccio nel cuore. Continua Ferrazzi: «Il cuore di tua madre è vecchio, ha subito un primo in-

tervento chirurgico, ha subito un arresto cardiaco, è stato sottoposto a un nuovo intervento di tamponamento... non posso dire nulla. Ora il suo battito non è buono ed è in fibrillazione atriale. Può essere anche comprensibile dopo una settimana di questo genere. Ma il cuore deve riprendere a battere regolarmente in quarantotto ore, altrimenti dobbiamo disporci al peggio! Dobbiamo avere speranza, tu poi sei un uomo di fede... »

Una telefonata: la situazione non è migliorata

Dalle due del mattino di domenica 31 Luglio entro in uno stato confusionale che con grande fatica riesco a nascondere agli altri, agli amici e ai parenti, ma le tensioni interiori sono vive e fortissime! Il caldo d'agosto si unisce al malessere generale, non dormo per nulla quella notte, alterno preghiera, respiri profondi... considerazioni, paure... mi trovo in cortile con le chiavi in mano per prendere la macchina e partire per Bergamo. Mi fermo, mi ha detto il primario che è una stupidaggine partire nel cuore della notte... Giungono le prime ore della mattina di domenica, trascorro una giornata da automa, in apatia e in frenesia: ritmi di umore che si alternano, telefonate frenetiche a medici, infermieri, amici... e lunghi silenzi. La sera della domenica la telefonata di Paolo e Luca mi dice che la situazione non è migliorata e... sono già passate ventiquattro ore. Mi attende una nuova notte di insonnia, preoccupazione e angoscia: visita alla cappella, qualche telefonata in terapia intensiva e... nuovamente l'alba del lunedì: devo recarmi in ufficio.

Vado al lavoro, ma la mia testa è completamente assente. Il continuo desiderio di tornare a Bergamo è sempre frenato dai medici: «Don Gigi, attendiamo, se dovesse riprendersi avrà molto bisogno di te! ». Arriva la calda sera

del 1°Agosto e la terza telefonata di Paolo e Luca non è confortante: «Don Gigi, Santina è ancora con fibrillazione atriale». Ma l'orologio della mia coscienza conta altre ventiquattro ore: sono ormai passate le fatidiche quarantotto ore.

Bergamo, reparto di terapia intensiva.

Chiedo una grazia a Giovanni Paolo II

È il mio animo ad andare in fibrillazione. Cosa succederà? Si riprenderà? La terza notte è un autentico lungo tormento! Non ce la faccio più... è l'alba, mi vesto in fretta e vado alla basilica di San Pietro... scendo alle tombe dei papi. Mi dirigo alla tomba di Giovanni Paolo II e con le lacrime agli occhi mi butto in ginocchio: «Ascoltami bene tu! Io ho passato qui con te, al tuo servizio, nove anni della mia vita. Ti prego, concedi che mia mamma possa vivere ancora per nove anni». È una preghiera semplice, diretta. Non so dire altro che questo, sono scomposto, il viso rigato dalle lacrime che a fatica nascondo. Mentre sto pregando così, vedo giungere un sacerdote in talare, sono confuso lo guardo meglio... è don Stanislaw, l'ex segretario di papa Wojtyła .

«Don Gigi, cosa fai qui?», mi domanda.

«Don Stanislaw, mia mamma è in brutte condizioni di vita in terapia intensiva a Bergamo, chiedo a Giovanni Paolo II una grazia!»

«Ma non lo sai che giorno è oggi?»

«Sì, è martedì 2 Agosto 2005!»

«Certamente! Ma oggi sono quattro mesi che Giovanni Paolo II è morto: è l'anniversario... sto per celebrare la messa».

«Posso concelebrare con lei, Eccellenza?»

«Certamente sì!»

Andiamo in sagrestia e ci prepariamo, inizia la messa alle ore 7.30. Al momento della comunione prego intensamente il Signore: «Gesù, ti chiedo qui in San Pietro davanti la tomba di Giovanni Paolo II e per sua intercessione di far vivere la mia mamma per tutti gli anni che ho prestato servizio in Segreteria di Stato sotto il pontificato di Giovanni Paolo II».

Terminata la messa ci dirigiamo alla tomba e in silenzio sostiamo in preghiera. La mia commozione è fortissima. La messa è finita, in sagrestia saluto don Stanislao rimetto la giacca e salgo lentamente in ufficio.

Una buona notizia: «Il cuore della tua mamma ha cominciato a battere regolarmente»

L'incontro con don Stanislao, la messa, la preghiera mi hanno dato calma e pace. Esco dall'ascensore alla terza loggia, saluto alcuni colleghi, entro in ufficio e accendo il computer, mi dispongo al lavoro. Sembra una nuova giornata di lavoro. Suona il telefono, è la prima telefonata del giorno... quattro squilli e poi rispondo.

«Pronto, monsignor Ginami? È la segreteria del dottor Ferrazzi. Le passo il primario che le vuole parlare». «Pronto Gigi, sono Paolo! Ho una buona notizia: da questa mattina il cuore della tua mamma ha cominciato a battere regolarmente; non è più in fibrillazione atriale ma è tornato a battere in ritmo sinusale. Vedi che avevamo ragione a non perdere la speranza, le tue preghiere sono state ascoltate! ». Probabilmente non si rendeva nemmeno conto di quanto mi diceva... faccio fatica a trattenere la gioia e sigillo con tutte le mie forze nel cuore quanto ho vissuto quella mattina sulla tomba di Giovanni Paolo II. «Grazie Paolo! Grazie per quello che fate per Mamma... ci vediamo presto a Bergamo». Attacco il telefono, rac-

colgo nelle mie mani la testa pesante e scoppio in un pianto liberante... lacrime copiose scendono ma quanto diverse da quelle precedenti! Piango e dico grazie, dico grazie e piango... sono pieno di felicità e ho paura a definire questo un miracolo. Prometto a me stesso di non dirlo a nessuno per il momento. Chiamo Carolina al telefono e con il tono ricomposto dico a lei: «Carolina, il professore mi ha dato una bellissima notizia: oggi il cuore di Mamma è tornato a battere regolarmente. Mamma ce la farà! ».

*La carezza di Giovanni Paolo II:
la sua ombra ci protegge e ci rincuora*

I mesi seguenti non furono facili e Mamma nel mese di Ottobre rischiò nuovamente la morte per una sepsi. Centonove giorni di inferno in terapia intensiva, dolore su dolore... diverse prove fisiche e ora Mamma non è più quella di prima, anche se tutti noi vediamo in lei un angelo per la sua bontà e per il grande bene che compie e ha compiuto con la sua sofferenza e il suo sorriso. È stata una prova dura ma la carezza di Giovanni Paolo II ci ha fatto bene, la sua ombra ci ha protetto e ci ha rincuorato. Ci siamo trovati a vivere una pesante prova con l'aiuto di una persona che abbiamo sentito vicino.

Nei mesi seguenti ho provato a raccontare ad alcuni selezionati amici questa carezza di Giovanni Paolo II a mia madre. Non l'ho mai voluto definire un miracolo anche perché, forse in questo modo, quanto è successo rimane avvolto nella sacralità del mistero di Dio. Tutti gli amici a cui l'ho raccontato sono rimasti stupiti! E ora perché mi sono deciso a scrivere? Perché con il passare del tempo nel cuore ho cominciato a provare un desiderio, quello di vedere le cartelle mediche di Mamma di quei giorni. Nelle vacanze di Natale del 2007 sono andato da Paolo che

mi ha gentilmente dato le cartelle dei giorni 1-2-3 Agosto 2005. Ecco quanto ho trovato.

LA DOCUMENTAZIONE DELLA TERAPIA INTENSIVA

La sintesi della cartella medica quotidiana è sempre a firma del dott. Franco Ferri, il responsabile della terapia intensiva della cardiocirurgia. Le brevi e scarse righe sono un po' ostiche perché molto tecniche e specialistiche. In queste pagine basta sottolineare che l'attenzione del prof. Ferrazzi in quelle ore era rivolta soprattutto al ritmo cardiaco provato dagli interventi subiti. Nelle righe della cartella medica ho scelto di evidenziare il dato che riguarda il cuore, come quello più significativo del quadro clinico di Mamma in quei giorni.

1° Agosto 2005 - La situazione descritta in questa giornata è molto brutta e non lascia ombra di dubbio sul degrado delle funzionalità vitali. Dopo una breve anamnesi nella quale si sottolinea la storia clinica di Mamma, al centro del verbale medico troviamo che Santina alterna ritmo sinusale a periodi di fibrillazione atriale. Il quadro medico è pessimo:

S/P ACC in operata di Svao+bpacX3. Stabilizzazione emodinamica. FA parossistica. Coscienza fluttuante. TC encefalo negativa. Riapertura per tamponamento il 30/07. Oggi: stabilizzazione emodinamica dopo riempimento volemico e scalo rapido della dopamina. Alterna ritmo sinusale a periodi di FA. Sempre anurica in CVVHDF. Apiretica. Minima sedazione continua e.v. Apparentemente sveglia, ma non contattabile. Non esegue ordini. Riprendere minima alimentazione enterale.

2 Agosto 2005 - In questa giornata avviene la preghiera sulla tomba di papa Giovanni Paolo II. Ricordo come la messa concelebrata alla tomba di Karol Wojtyła sia iniziata alle ore 7.30 di quel mattino. La cartella clinica rivela ancora uno stato delle funzionalità vitali molto compromesse, ma dalle brevi righe riportate qui di seguito emerge un dato nuovo e positivo: il cuore di Mamma ritorna in ritmo sinusale, emodinamica stabile in ritmo sinusale. A questo si aggiunge una buona ossigenazione svo2 mentre viene sospesa anche la dialisi (cvvh) che però riprenderà il giorno seguente. Leggiamo la cartella medica del giorno:

S/P ACC in operata di Svao+bpacX3. Stabilizzazione emodinamica. FA parossistica. Coscienza fluttuante. TC encefalo negativa. Riapertura per tamponamento il 30/07. Oggi: sveglia ma non contattabile. A tratti agitata. Ben adattata a SIMV. Emodinamica stabile in ritmo sinusale. Mantiene AAI 90bpm. Buona SVO2. Stamane sospesa CVVH. Inizia la six in infusione. Scambi alveolari accettabili con PH in asse. Alla Rx del torace opacità basale dx.

3 Agosto 2005 - La situazione del cuore rimane positiva dal giorno 2 Agosto e sempre in ritmo sinusale, in miglioramento gli scambi alveolari, e anche se Santina riprende la dialisi vi sono edemi in riduzione e i drenaggi vengono rimossi.

S/P ACC in operata di Svao+bpacX3. Stabilizzazione emodinamica. FA parossistica. Coscienza fluttuante. TC encefalo negativa. Riapertura per tamponamento il 30/07. CVVHDF.

Oggi: apparentemente sveglia ma non contattabile, con frequenti episodi di agitazione motoria. Aipretica. Emodi-

namica stabile sempre in ritmo sinusale. *Mantiene AAI 90 bpm. SvO2 68%. Sempre anurica. Continua CVVHDF. Eдеми in riduzione. In miglioramento gli scambi alveolari. PH in asse. Alla radiografia del torace: modesto riversamento pleurico bilaterale. Non più perdite dai drenaggi, che vengono rimossi.*

Non penso che si possa parlare di miracolo e non lo vogliamo neppure dire, come ho spiegato nelle pagine precedenti. Rimane comunque la meraviglia per il netto miglioramento delle condizioni del cuore di Santina proprio in quella mattina del 2 Agosto 2005, giornata che celebrava l'anniversario della morte di Giovanni Paolo II, giornata in cui ho celebrato la messa e ho pregato il servo di Dio per la salute di Mamma. Giovanni Paolo II mi ha risposto, dando una carezza al martoriato cuore di Santina... e questo ci basta!

IV.

QUALE IL SENSO DI QUEL SOFFRIRE?

La malattia di Mamma in terapia intensiva

MANI BAGNATE DI LACRIME E DI SANGUE

Sto terminando «il mio giro» nel reparto urologico. Ancora una stanza e il pomeriggio si conclude; busso con cautela ed entro. È una stanza di tre letti, occupata solo da una giovane signora con la fronte che scotta dalla febbre; i suoi capelli sono imperlati di sudore, il volto è rosso e gli occhi lucidi; nella stanza vi è silenzio e solitudine. Cerco di parlare con lei, ma nulla... mi guarda fisso con quei suoi occhi neri: non dice una parola, è chiusa ermeticamente nel suo silenzio di dolore. Iniziano le mie domande banali alle quali risponde con brevi parole... Finalmente intuisco, mi siedo sul letto, cerco di balbettare alcune frasi che sento nascere dal cuore: «Signora, sono qui ad ascoltare il suo silenzio! Non dica nulla; voglio solo stare alcuni attimi con lei». Gli occhi neri si riempiono di lacrime e bagnano il suo volto febbricitante, con le mani asciugo quelle lacrime, scambio un sorriso contraccambiato a fatica e segnato dal dolore: esco commosso dalla stanza, sono nel corridoio con le mani ancora segnate da quelle lacrime, istintivamente sto per asciugarle... ma no, aspetto! Non ho mai sentito le mie mani così sante come allora, mani bagnate di sofferenza, mani bagnate di dolore: non posso asciugarle! Il prete non può «lavarsi le mani dalla sofferenza degli altri», il prete non può fuggire dal dolore dei fratelli ma per questo occorre prepararsi. Ecco perché ho scelto di venire in ospedale il sabato e la domenica, un anno prima della mia ordinazione sa-

cerdotale. Alcuni mesi fa ho ricevuto nelle mie mani dal vescovo la pisside con l'Eucaristia; da quella malata ho ricevuto l'unzione della sofferenza.

Ora queste mie mani sono un po' più degne di dare agli altri «Colui che ha sofferto per noi». «Ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita noi lo annunziamo a voi» (1Gv 1,1). Mentre m'immergo nella sofferenza dell'uomo, mi rendo conto di tutte le mie banalità, delle mie ipocrisie, della mia autosufficienza e imparo l'umiltà delle cose vere e importanti. Incontrarsi col dolore può far paura ma, rotto il ghiaccio, nasce dentro una gioia e un entusiasmo profondo che crea l'esigenza di raccontare agli altri la meravigliosa scoperta. Non dimenticherò mai quella sera, quel volto, quelle lacrime nelle mie mani (*Roma, 14 Febbraio 1985*).

All'esperienza che ho vissuto con Mamma nell'ospedale di Bergamo, dal reparto di cardiocirurgia alla sala operatoria fino alla terapia intensiva, il Signore mi aveva già preparato ben vent'anni fa. Ho ritrovato infatti questo vecchio articolo datato 14 Febbraio 1985, anno in cui a Roma svolgevo il mio servizio pastorale al grande Ospedale San Giovanni. Non avrei mai pensato che vent'anni dopo le mie mani consacrate dal sacro crisma si sarebbero bagnate del sangue di mia madre!

Ecco cosa mi è accaduto.

Domenica sera 21 Agosto 2005, verso le sette, entro in terapia intensiva della cardiocirurgia dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, la gentilezza delle infermiere e dei medici mi accoglie. Mamma è ancora in uno stato di semiconoscienza, non so se riesca a capire chi sono, sembra che una terribile stanchezza vinca ogni suo sforzo di rimanere vigile e si accascia sulla poltrona. Le macchine la circondano e

la proteggono: l'elettrocardiogramma appare continuo sul monitor, l'ossigeno viene somministrato da un'altra apparecchiatura complessa, alcune flebo la curano. Appare trafitta da aghi e cosparsa di macchie per ematomi dovuti a precedenti iniezioni, sul tallone sinistro una piaga da decubito è coperta da una fascia, i piedi sono gonfi per le diverse ore che deve trascorrere in poltrona. «Mamma come stai?». «Sono venuto a trovarti!». Ripeto a voce più alta la stessa frase, e poi ancora una volta: «Mamma apri gli occhi! Rispondi!». So che la povera donna non può parlare perché ha il tubo della tracheotomia in gola. Sono costretto ad ascoltare un assordante silenzio che mi entra nel cuore e che provoca in me commozione fortissima. Apre con fatica gli occhi, mi riconosce... spalanca forte gli occhi dolci! E... con enorme fatica accenna a uno straziato sorriso. Cerca di parlare ma invece tossisce... e il tubo della trachea si imporpora di sangue. Uno sbuffo di sangue esce dalla cannula e scende sulla garza, piccoli rivoli rossi scorrono sulla pelle.

Mi guardo attorno e trovo delle garze sterili, ne prendo una e comincio ad asciugare quel sangue. Giunge una brava infermiera e mi dà una mano. Guardo quel sangue e guardo Mamma... mi metto a parlare con l'infermiera, giunge anche il medico che con uno sguardo sereno mi rassicura: «Don Gigi, non si preoccupi, non è nulla! Ora cambiamo la medicazione e puliamo... Va tutto bene, sia sereno! Mamma si sta riprendendo...». Quelle parole riportano la pace nel mio cuore in tempesta. Mentre parlo con loro meccanicamente metto la garza intrisa di sangue in tasca con gli occhi lucidi di lacrime. Il mio incontro con Mamma finisce con un grande bacio sulla fronte febbricitante.

Uscendo dal reparto mi accorgo che la mano è sporca di sangue e mentre mi lavo ricordo quanto era successo

vent'anni prima. Giunto a casa prendo quel pezzo di garza e lo metto in una minuscola teca di metallo, con un piccolo laccio me la metto al collo. Ora quel sangue è vicino al mio cuore e in questo modo supero nella preghiera continua per Mamma una distanza di seicentoventi chilometri e mi porto vicino a lei. Il giorno della prima messa, il lontano 21 Giugno 1986, ho celebrato l'Eucaristia con il nuovo calice che contiene ancora i due anelli nuziali di Mamma e Papà, ora ogni mattina bevendo il sangue di Gesù nell'Eucaristia mi sento meno indegno ad avvicinarmi a quel calice a motivo del sangue di Mamma che è vicino al mio cuore. Sento che a quel sangue eucaristico molto si avvicina il sangue versato da Santina in terapia intensiva perché esso testimonia un'intera vita di una anziana donna vissuta per il Signore. Esso è per me un invito formidabile a fare altrettanto, è una testimonianza radicale di generosità e di disponibilità. Quella piccola teca è esigente con me: mi chiede di donarmi agli altri fino a dare la mia vita. Mi costringe a impegnarmi vicino a chi soffre, a chi piange, a chi... versa sangue.

Quella piccola teca al collo con un pezzo di stoffa imbevuto di sangue forse a qualcuno potrà sembrare un gesto paranoico, altri rideranno... La decisione poi di raccontarlo in queste righe, la scelta di mettere a nudo il mio animo potrà essere vista dai benpensanti come una idiozia. Non mi importa nulla! Spero che qualcuno riesca invece a leggere dietro tutto questo il desiderio di essere vicino a mia madre, ma soprattutto di impararne l'esempio! Come trovo oggi profetica la frase inserita nel mio vecchio articolo e che dice così: «Il prete non può "lavarsi le mani dalla sofferenza degli altri", il prete non può fuggire dal dolore dei fratelli, ma per questo occorre prepararsi». Non potevo allora capire che quella esperienza fatta da

giovane seminarista sarebbe divenuta un sostegno durante la malattia di Mamma!

L'esperienza dell'incontro con il dolore anche allora, giovane seminarista di ventiquattro anni, mi turbava ed esigeva spiegazioni, ma oggi ben diverso è aver visto la sofferenza sul volto della persona più cara che ho al mondo e che è mia madre! Questo scritto nasce dall'idea di voler dominare una situazione intellettuale e spirituale che molte volte mi ha tormentato interiormente nei mesi di permanenza in ospedale. Nel mio telefonino trovo un sms che ben descrive il mio stato interiore di quei giorni: «Tu non sai cosa voglia dire notte e giorno pensare che tua mamma sta male in condizioni pietose in un letto di ospedale tra dolori e sofferenze. Paure, incubi e angoscia grande: notte e giorno! Pianto e lacrime, speranze e delusioni e soprattutto l'attesa di un miglioramento che tarda a venire. L'angoscia di un telefono che squilla di notte per dirti dell'arresto cardiaco. La lontananza e il silenzio! Una sorella spaventata! (...) Ho paura e mi sento tante volte in pianto come quella mattina che il volto sfigurato di mia madre in camera di rianimazione mi ha regalato un deforme sorriso» (28 Luglio 2005, ore 22.14).

Il desiderio forte è quello di dominare questa sconcertante situazione, di voler trovare senso e significato, di voler a tutti i costi riordinare i pochi pensieri che rimangono in testa... Il dolore infatti lacera la ragione, costringe a interrogare te stesso: perché a me? Cosa ho fatto per meritare questo? Ma ancor più interpella sul senso del mondo. Le cose si inabissano e l'enigma del male irrompe in tutta la sua atrocità. Eppure mai come nella sofferenza si cercano parole per dare senso all'insensato. E, bene o male, le si trova. Iniziamo a soffrire nel momento stesso in cui cominciamo a vivere. Gli uomini nascono in scenari di senso che li

precedono e che danno loro il linguaggio e i termini per divenire interpreti, più o meno abili, del loro soffrire. Gli uomini riescono a condividere la comune sofferenza, a farsene reciprocamente carico come è avvenuto per me e per mia sorella quando vicino a noi abbiamo trovato tante persone nuove che con generosità hanno condiviso le nostre preoccupazioni. Tuttavia nessuno è mai sostituibile nel suo dolore. Ognuno è chiamato a giocare la sua parte: riuscire, nonostante il dolore, a portare a compimento una vita. Ma di questo poco si può dire. Infatti nulla più del dolore svela la fragilità dei singoli, la loro irripetibile unicità. Manifesta insieme la comune esposizione all'imponderabile.

« DO COMPIMENTO A CIÒ CHE, DEI PATIMENTI DI CRISTO, MANCA NELLA MIA CARNE »

In una visione cristiana, la sofferenza ha in sé un potere di santificazione: per essere più precisi, non la sofferenza che in quanto tale è male, ma la sofferenza unita all'offerta come proprio è avvenuto nel caso di Mamma Santina. Accanto alle tre diverse prospettive che si offrono al malato quali il sopportare la sofferenza, l'integrarla in una visione più ampia della vita, il liberarsene lottando per quanto possibile e cercando di rimuovere le cause, mia madre ha avuto ben presente nel suo cuore e nella sua mente la *solidarietà della croce*, nella quale Dio si fa conoscere come colui che ha sofferto per amore, partecipando come vero uomo al destino umano e condividendolo. Questo ha fatto sì che per mia mamma soffrire abbia significato l'elevazione del dolore nella condivisione di Dio, più che la sua depressione sotto una croce erroneamente intesa soltanto come giogo dell'esistenza cristiana.

Ella ha saputo vivere nella lunga degenza di moltissime settimane nella terapia intensiva dell'ospedale di Bergamo un atteggiamento attivo, poiché anche la fiducia nella Provvidenza non deve condurre al fatalismo o alla rassegnazione passiva, ma impegna ad agire. Per Mamma Santina l'affidarsi alla Provvidenza divina ha significato e significa, così, continuare a dare un senso e uno scopo alla sua vita nonostante il dolore. Se apriamo il Nuovo Testamento ne abbiamo la conferma: non dice san Giacomo nella sua lettera: «Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove»? (Gc 1,2).

Il patire dunque è addirittura motivo di gioia. Era proprio con un continuo sorriso che Mamma accoglieva tutti in quei giorni. Anche se non poteva parlare perché con la cannula della tracheotomia in gola, Mamma sorrideva sempre e a tutti: sorrideva a Carolina, sorrideva a me, sorrideva ai professori Lorini e Ferrazzi! «Don Gigi, Mamma mi ha accolto con un sorrisone!», mi ha detto spesso Luca Lorini nella consueta telefonata serale delle sette. E così Mamma, pur trafitta da flebo e piena di tanti fili, sorrideva a tutti: a Marcella, a Cristina, a Maria, ad Anna Maria, a Rachele, a Sonia, ad Angelo, alla dott.ssa Busi o al dott. Ferri, a tutti i medici e infermieri che passavano vicino al suo letto, ai parenti di altri ammalati, e agli ammalati vicini stessi!

Santina sorride a tutti mostrando quanto mi aveva insegnato molti anni prima nel lontano 1966 con la frase della prima poesia imparata a memoria che diceva: «E Gesù con un sorriso il tuo ben dai cieli aspetterà». Mamma ha imparato a catturare da Dio il suo sorriso e a offrirlo ad altri. Gesù, dopo averci invitati a prendere la nostra croce per seguirlo, non afferma forse: «Chi avrà perduto la propria vita [e questo è il colmo del patire] la troverà»? (Mt 10,39). Sul-

le promesse evangeliche il dolore è divenuto per mia madre, nella lunga esperienza ospedaliera, una speranza di salvezza. Ella ha saputo assumere in sé le parole di san Paolo, dove il patire è addirittura un vanto, anzi l'unico vanto: «Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6,14). Sì, il patire, per chi lo considera nell'ottica cristiana, è una grande cosa; è addirittura la possibilità di completare in noi la passione di Cristo per la nostra purificazione e per la redenzione di molti. Non si tratta di imparare ad accettare una croce qualsiasi ma la propria croce, purtroppo *senza alcuna possibilità di fuga*.

Amare quando si è sani è facile: è facile amare Dio e i fratelli. Amare quando si è ammalati è più difficile. È capace di agire in questo modo chi ha compreso che la croce è essenziale alla vita cristiana e quindi la ama. E Mamma Santina, questo, lo ha capito profondamente! E proprio a partire da questa situazione di assoluta povertà, Dio può essere di nuovo riconosciuto e amato. Infatti, quando si è conosciuto il dolore in tutte le sue sfumature più atroci, nelle angosce più varie, e si sono tese le mani a Dio in mute strazianti implorazioni, in sommesse grida di aiuto, quando si è bevuto il fondo del calice e si è offerta a Dio, per giorni e giorni – durante i mesi di sola terapia intensiva – la propria croce che si fonde con la sua che la valorizza divinamente, allora Dio ha pietà di noi e ci accoglie nella sua unione. È il momento in cui, dopo aver sperimentato il valore unico del dolore, dopo aver creduto al bene sommo della croce e averne visto gli effetti benefici, il Signore mostra in forma più alta e nuova qualcosa che vale ancora più del dolore. È l'amore agli altri in forma di misericordia, l'amore che fa allargare braccia e cuore ai miserabili, ai pezzenti, agli straziati dalla vita. La misericordia è l'ultima espressione della carità, quella che la compie.

Nei giorni in cui Mamma era in terapia intensiva, negli Stati Uniti il ciclone Katrina aveva compiuto terribili disastri. Mostravo a lei la pagina del giornale e lei da quella sua situazione paradossale di dolore aveva frasi di commiserazione: «Poverini! Quanto staranno male!». Un'autentica folgorazione per me, che riempiva i miei occhi di lacrime. La carità supera così il proprio dolore. Il tempo della malattia si è trasformato dunque per la dolcissima Mamma Santina in un tempo di un rapporto più profondo con Dio, un abbandonarsi, un liberarsi, un accettare ciò che è definitivo pur in un processo sempre doloroso, con molti «se» e molti «ma» che rendono sofferto questo cammino.

Questa testimonianza colpisce anche l'amica islamica Rula Jebreal che scrive: «È qui che sento vicino al mio spirito il grande insegnamento di Santina che il suo Dio lo porta con sé, strettamente legato al suo cuore in un rapporto così puro, ormai etereo, da non aver più bisogno di rivendicare con umana debolezza nessun riferimento di spazio e di tempo». Un cammino che può essere incerto, lungo, e nel quale il malato grave deve affrontare una dura fatica: deve staccarsi da tutto ciò cui si è legato durante la vita, deve elaborare i suoi distacchi.

Il malato deve confrontarsi con gli interrogativi più gravi proprio nel momento in cui la struttura intellettuale e spirituale può vacillare. La solidarietà che esprime Paolo quando afferma «Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (Col 1,24) ci indica come il pellegrinaggio umano nella sofferenza possa essere compiuto: il dolore è possibilità ed energia di amore e di donazione! Ma anche di gioia. Aggiunge nello stesso passo Paolo: «Ora io sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi».

Questa solidarietà la mia buona mamma l'ha espressa e ricevuta dalla preghiera. La preghiera delle lodi e dei vesperi recitati per la prima volta insieme in terapia intensiva domenica 4 Settembre, come la preghiera del rosario con lo sguardo rivolto verso l'immagine della Madonna appesa di fronte al letto. La preghiera infatti ha saputo rimediare alla solitudine di Mamma Santina offrendole un'intimità con Dio. La preghiera inoltre l'ha aiutata a superare quella sensazione di impotenza umana che si prova di fronte alla malattia. La preghiera, ancora, ha saputo trasmettere a lei la speranza e la consapevolezza che Dio è disponibile e accessibile, la speranza di un mondo nuovo nel quale Dio «asciugnerà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno» (Ap 21,4). La preghiera del malato infatti può esprimere paura, rabbia, la richiesta della guarigione, ma anche la richiesta della possibilità di essere meno timoroso, di essere capace di confrontarsi con la sofferenza e le avversità, di avere il coraggio, la forza, la capacità di affrontare la situazione.

La preghiera è divenuta così per Santina, molto provata in quei giorni, un conforto, un'invocazione di aiuto. La preghiera così intesa può alleviare il dolore fisico, può dare pace dopo un periodo di grande turbamento. La preghiera può dare speranza per il presente e per il futuro, aiutando a trovare quella capacità interiore che forse non si sapeva di avere, per ricominciare di nuovo. Ed è preghiera anche solo presentare a Dio la propria situazione umana. «Venga il tuo regno» allora, non sarà più solo un'invocazione, ma anche l'accettazione di un mistero che ci supera e che trova la sua realizzazione, sia pur umanamente parziale, nella storia che viviamo giorno per giorno.

QUALE IL SENSO DI QUEL SOFFRIRE?

L'esperienza che ho vissuto vicino a Mamma nell'estate 2005 trova ancora significato in un vecchio scritto già presentato in questo libro. Siamo al giorno della mia prima messa solenne nella chiesa cattedrale di Bergamo. Al termine della messa, in modo improvviso, estraggo una lettera e inizio a leggere un foglio indirizzato a Mamma. In quel pezzo di carta vi è un passaggio molto importante alla luce del quale leggere la mia vocazione e la vita di mia madre.

Tanti anni fa ho perso il papà, hai perso tuo marito; non ti sei risposata e la tua vita ha avuto come sostegno esclusivamente la fede, una fede grande e forte per crescere me e Carolina con tutto il necessario. In quel dolore, e soprattutto in quella fede generata dal grande soffrire, io oggi con sicurezza trovo la nascita della mia vocazione. Perdendo Papà tu hai detto che la tua sola forza era il Signore, il Signore che vince disperazione e angoscia e da quella croce dopo lunghi tre giorni è nata la risurrezione! Il senso di quel soffrire? Perché il Signore lascia una donna molto giovane con due piccoli bambini sola ad affrontare una vita povera e difficile? Perché il Signore ha uno sguardo più lungo del nostro, Egli infatti già conosceva il 21 Giugno 1986 (*Bergamo, 22 Giugno 1986*).

In altre parole, nella lettera scritta a Mamma io scopro nel suo dolore e nella sua fede in occasione della morte di mio padre la nascita della mia vocazione: *Egli infatti già conosceva il 21 Giugno 1986*.

Con la fede Mamma supera un grande dolore interiore

L'anno 1963 è un anno di grande dolore morale per mia mamma, in quell'anno rimane vedova. Quella grave sofferenza diviene ancor più pesante per le presenza di

due piccoli bambini: io non avevo ancora tre anni e la mia sorellina solo sei mesi! La mia cara sorella nasce in un contesto di dolore ed è l'unica grande speranza e gioia di mia madre in quell'anno buio e pieno di lacrime. Testimone di questo difficile e duro momento è mio zio padre Luigi, il fratello di Mamma, che recentemente, a tale riguardo, mi scriveva in una *chat*: «Durante la mia assenza dall'Italia [si trovava in quell'anno negli Stati Uniti] ho ricevuto solo una comunicazione da parte di tua mamma ed è stato quando è morto tuo papà. Mi ha mandato l'annuncio del giornale *L'Eco di Bergamo*. In una conversazione con tua mamma, al mio rientro dagli Stati Uniti, le ho chiesto il perché mi avesse mandato solo l'annuncio del giornale che tra l'altro avevo ricevuto quindici giorni dopo e la risposta è stata questa: "In quei giorni ero talmente frastornata dagli eventi che non sapevo cosa fare"» (*chat* del 25 Aprile 2008, ore 22.14).

In quella notte profonda Santina non si scoraggia e risolutamente decide di vivere in solitudine, senza risposarsi, e di tenere vicino i propri figli lavorando per loro duramente e senza tregua. Mia madre in quell'anno si fida e vive la sua vita in una grande e profonda fede che io e mia sorella respiriamo completamente; è il terreno nel quale attecchisce il germe della mia vocazione sacerdotale implorata da mia mamma già prima della mia nascita. Lei affronta così una profonda sofferenza interiore con la forza grande della fede e la sua vita si riempie di significato e di serenità.

Con la speranza Mamma vive ostinatamente nell'essenzialità

Gli anni che passano dal 1963 al 2004 sono tutti anni di rinunce e di sacrifici. È una vita semplice e serena, vissuta in una dignitosa povertà ed essenzialità. Mamma Santina sceglie sempre e ostinatamente l'essenzialità e così imposta

una sorta di vita religiosa in cui idealmente pronuncia voti di povertà, castità e ubbidienza con i gesti di ogni giorno che costruiscono una profonda bontà e una grande saggezza. Se l'anno 1963 possiamo chiamarlo *l'anno della fede*, i quarantun anni che seguono sono tutti caratterizzati da una *forte speranza*.

La speranza più grande per Mamma si realizza nell'anno 1986 con la mia ordinazione sacerdotale. Non ho mai visto Mamma così contenta come in quel giorno pieno di lacrime di gioia. Ricordo ancora il suo volto rigato dal pianto nel momento in cui le consegnavo la lettera prima citata. Ricordo i suoi occhi che esprimevano una grande felicità, ricordo il suo sorriso pieno di pace e di soddisfazione. Nell'anno 1991 Mamma Santina vede realizzare una sua seconda speranza, quella del matrimonio di Maria Carolina con Manuel. Mamma è contenta che la figlia si sposi e presto il vuoto lasciato da Carolina in casa viene riempito dalla gioiosa nascita di Martina nel 1993. Mamma Santina si trova così a essere nonna. Inizia un periodo bellissimo, allietato da tre piccoli nipotini. Sono forse gli anni più belli per mia madre: si coccola Martina, la porta orgogliosamente a passeggio... È la prima nipotina! Ma la speranza torna nuovamente a divenire realtà quando nel 1996 nasce un'altra bambina a mia sorella; è la volta della piccola Daniela! Anche lì la gioia si affaccia nella nostra mansardina di Città alta. La nostra casa torna a riempirsi di giovane vita: sono i pianti della neonata e il parlottare ancora incerto di Martina. Nonna Santina è in piena salute e con forza aiuta Maria Carolina e si sostituisce volentieri a lei quando esce per andare a lavorare! Le due bambine crescono proprio con l'esperta Nonna Santina che le porta in chiesa, insegna loro le preghiere, gioca con loro, prepara dolci e offre caramelle. Infine la speranza diviene

di nuovo gioia quando nell'anno 1999 nasce anche il terzo nipotino, un maschietto, Paolo, e Nonna Santina viene letteralmente catturata dal piccolo bimbo appena giunto in famiglia! Ha un debole per lui, per lui stravede e Paolo costituisce per lei una grande consolazione. A tale riguardo una delle giornate più belle delle terribili trascorse in terapia intensiva è proprio la visita dei tre nipotini, domenica 25 Settembre. Avevo ottenuto il permesso di portare Mamma fuori dal reparto nel corridoio per un'oretta. Vicina alla finestra illuminata dall'ultimo caldo sole di Settembre Nonna Santina incontra i suoi piccoli nipotini. Paolo compirà sei anni a Dicembre e ha in mano un piccolo fiore giallo che ha colto per la sua nonna. Non parla molto perché è commosso nel rivedere la sua cara nonna dopo tanto tempo! In silenzio le porge il fiore e poi a fatica avvicina la sua testolina a quella della nonna e la riempie di baci. È una scena bellissima, gli occhi spenti e addolorati dell'anziana signora riprendono vigore e forza e la nonna restituisce al piccolo nipote un bacio. È una scena commovente e semplice che si imprime profondamente nel mio animo! I tre piccoli per l'occasione hanno preparato anche una poesiola semplice e carina seppur scritta da bambini: «Cara Nonna/ sei una meravigliosa donna / dolce come la panna/ e prima di andare a nanna/ racconti storie meravigliose/ di elfi e fate che vivono nelle mimose./ Sei bravissima a cucinare/ frittelle e patatine da infornare/ gelati a bizzeffe/ che io mangio prima che tu dica effe./ Fai sciarpe, maglioni e cappelli/ che io indosso perché sono molto caldi e belli./ Alcuni li dai alla pesca di beneficenza/ dove ti impegni con molta efficienza./ Sempre vai a messa e preghi bene/ e io quando sono con te dimentico le mie pene/ perché sei bravissima in tutto ciò che fai/ e che farai/ e vedrai che presto guarirai./ Un ce-

stino di fiori ti ho costruito/ perché sia il tuo favorito/ è di carta/ ma bello come una tua sciarpa./ In groppa a un veloce unicorno in Terra Santa ce ne andremo/ e con calma la visiteremo./ Quando guarirai tutti inviteremo/ e le leccornie che cucinerai con gioia mangeremo./ Eliminerò le malattie che per te sono come catene/ perché io ti voglio tantissimo bene! » (Martina).

Non dimenticherò mai quella scena di paradiso, di affetto e di amore. Certe cose non si possono proprio scordare! Santina per i tre nipotini usa volentieri l'aggettivo possessivo: la *mia* Martina, la *mia* Daniela e il *mio* Paolo, come del resto ama dire la *mia* Carolina e il *mio* Luigi! Sempre piena di spirito e di forza ci accoglie una volta al mese la domenica a casa dove insieme pranziamo. Così abbiamo fatto anche il 26 Giugno 2005, prima che Mamma entrasse in ospedale per l'intervento cardiaco.

Con la carità Mamma interpreta e offre il suo dolore fisico

Signore, sto ritornando a Roma, là dove tu mi hai posto in un momento difficile. Nel cuore ho la *Via Crucis* di Mamma che da più di cinquanta giorni è in terapia intensiva. Nella quiete della sera, l'aereo vola veloce portandomi lontano da mia madre ma nel mio cuore porto con me il suo bellissimo sorriso. Due occhioni infinitamente dolci, quanto la grandezza del dolore che hanno con forza sopportato, il suo sguardo intenso mi trapassa il cuore! È un sorriso buono e indescrivibile che ti interroga: come si può sorridere in un luogo dove si piange? Come si può ostinatamente sorridere a tutti quando la carne è piagata, trafitta, scorticata; costato, braccia, gambe, piedi: ogni parte del corpo è lacerata. Mamma sorride, Mamma ostinatamente sorride e ti riversa addosso una cascata di bontà!

Quanto quell'animo è dolce, quanto quell'animo si è trafigurato, quanto i suoi pensieri sono puri! E io imprimo nel

mio animo la sua squisita bontà, la sua passione per la vita. In quegli occhi che brillano come due diamanti tersi dalla sofferenza, la luce di Dio è pura e forte e nel suo sguardo vedi il sorriso di Dio! Grazie Mamma, continua a sorridermi ancora per molti anni: ne ho bisogno. Ti mando un grande bacio, mentre l'aereo tocca il suolo di Roma, la Città santa che tu ami. Coraggio, andremo presto a Gerusalemme per ringraziare il Risorto di questa nostra dura *Via Crucis* che ha insegnato alla vita l'essenziale. Gesù stacci vicino: in te confidiamo che non siamo confusi in eterno! (*Volo Bergamo - Roma, domenica 18 Settembre 2005, ore 19.30. Due mesi dopo l'intervento chirurgico di Mamma*).

Il 2005 è un anno singolare, è l'anno in cui la Provvidenza mi concede un grande dono, quello di vedere il cuore di mia madre. È un dono grande ma pieno di sofferenza e dolore. Il 18 Luglio 2005 Mamma subisce il delicato intervento al cuore e inizia così il lungo calvario di alcuni mesi in terapia intensiva. In questi difficili giorni sembra avverarsi in Santina la frase di san Paolo contenuta nella Seconda lettera ai Corinzi: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10) e si svela a me il mistero di quella frase tanto dura da capire. È un'autentica *Via Crucis* con altrettante stazioni dolorose: l'arresto cardiaco il 22 Luglio, un nuovo intervento chirurgico la notte tra il 29 e il 30 Luglio e poi tracheotomia, alimentazione PEG, dialisi, infezione, rigurgito con complicazione polmonare, emorragia intestinale; e di nuovo un'infezione grave il 2 Ottobre; in tutte queste stazioni della *Via Crucis* di Mamma sentiamo che il dolore e la sofferenza prendono possesso del suo vecchio ma forte corpo. Mamma dimagrisce, è piena di fili e di flebo, è attaccata alla macchina della respirazione, sembra che la coscienza tardi a tornare, probabilmente anche per un'importante occlusione delle carotidi

precedente l'intervento; l'aspetto neurologico viene valutato con grande maestria dal primario Lorini. Piano piano, dopo aver toccato il fondo, la situazione sembra migliorare e la consapevolezza che Mamma riacquisisce porta subito all'impellente bisogno di preghiera, come è quello che esprime il 6 Settembre con la recita di ben due rosari, pur essendo ancora in terapia intensiva.

Questa volta non siamo più nel 1963, dove il dolore era morale e spirituale. Ora il dolore è fisico, ed è forte! È il momento di maggior sofferenza fisica nei settantanove anni trascorsi da Mamma. Se tutti gli altri anni erano stati contrassegnati soprattutto dalla fede e dalla speranza, in questa terribile esperienza emerge di Mamma il tratto dell'amore! Un amore che possiamo senz'altro chiamare carità. Posso in tutta sincerità dire che Mamma fa diventare vita lo stupendo *Inno alla carità* di san Paolo (1Cor 13,1-13).

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti,

in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

In questo tormentato periodo Mamma canta a squarciagola con la vita le parole dell'inno: «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità». Quanta pazienza ha dovuto avere per sopportare il suo calvario! Tutte queste sofferenze le ha sopportate con il sorriso sulla bocca con molta benignità... Mamma Santina non si adira mai in questo periodo, non tiene conto delle sofferenze che subisce ma la dolcissima madre tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. E quante sofferenze deve sopportare! Santina in questi mesi non riscrive forse con la propria vita tale bellissimo inno alla carità? Una carità che si legge nella sua completa disponibilità a compiere la volontà di Dio su di lei.

Senza paura e senza ripensamenti risponde il suo sì incondizionato al parere dei medici che prospettano il difficile intervento. Appena riacquisisce coscienza Mamma Santina dona un sorriso a tutti, in modo indiscriminato e buono. I suoi begli occhi esprimono amore, quando riesce a fatica a regalarmi un deforme sorriso dopo le quarantot-

to ore dall'arresto cardiaco, oppure quando mi raccomanda di andare a letto presto la sera seguente all'intervento chirurgico del 18 Luglio... in tutta questa sofferenza Mamma pone l'amore e l'offerta come criterio di orientamento e di sicurezza. Con generosità e senza ripensamenti offre al Signore ogni sua sofferenza e a settantannove anni riesce a consegnare a me e a mia sorella forse uno tra i più begli insegnamenti di tutta la sua vita e cioè che la vita va tutta assaporata e vissuta con l'amore! Una donna anziana e carica di sofferenza sale in cattedra da un letto della terapia intensiva e consegna a noi il senso del vivere che in definitiva consiste nella carità.

Il 29 Dicembre 2005 Mamma Santina, anzi Nonna Santina, ha compiuto ottant'anni e quel compleanno ci dice che Mamma ha vissuto non solo una vita *completa* ma soprattutto *compiuta*! Spero e prego che il Signore mi lasci ancora per alcuni anni mia madre, perché ora davvero ha completato gli studi della vita e sarà capace, dopo questa esperienza, di insegnare a me tutto sulla splendida e terribile avventura che si chiama esistenza. È passato ormai un anno dalla terribile prova e Mamma è ritornata a casa, accudita dalle ottime cure mediche del dott. Attilio Iacovoni e del dott. Claudio Carnicelli, assistita dalla fisioterapista Laura Blini, sorretta da Fabiola prima e soprattutto da Olinda poi, con fatica torna a parlare e le sue prime rare parole esprimono carità e così mi grida al telefono, la sera dell'8 Giugno 2006: «Io voglio bene a tutte le persone!». O ancora mi scrive sulla Bibbia in modo incerto: «Ti voglio bene, Mamma Santina» (14 Maggio 2006, Festa della Mamma).

Ora Mamma ha nelle sue mani il segreto, la formula dell'esistenza, e sono curioso di impararla anch'io: trascorrerò tutto il tempo che il Signore mi regalerà insieme

a mia madre, volendo imparare da lei, cercando di imitare ancora più profondamente di prima il suo segreto di vita che consiste in tre parole: fede, speranza e carità.

NELL'ESPERIENZA DI SOFFERENZA,
L'ACCOMPAGNAMENTO DI ALCUNI MAESTRI

Tale ricca e dura esperienza è stata prevista per me dal Signore non a caso ma per costruire in me una matura interiorità, per capire meglio la vita. Da solo non ce l'avrei mai fatta! E così ecco vicino a me persone che inaspettatamente hanno accompagnato e illuminato questo periodo. Prima di tutto ho sentito vicino ben dieci monasteri di clausura alla cui porta ho idealmente bussato in questi anni chiedendo insistentemente il dono della preghiera. È stato proprio per loro, per queste duecentotrentasette monache, che ho predisposto i diversi sussidi di riflessione e di preghiera confluiti poi in questo volume. Il loro valido sostegno ha creato un autentico ambiente di preghiera e di fede nel quale ho vissuto questa difficile situazione.

Un tempo di profonda purificazione umana e spirituale

In questi mesi mi ha fatto compagnia il bellissimo romanzo di Joseph Roth, *Giobbe*. Quelle pagine le ho sentite particolarmente vicine alla mia condizione e al bisogno di vivere con fede e grande speranza questo difficile momento.

Mendel Singer, un semplice, devoto ebreo russo, è il protagonista del romanzo. Egli, insieme alla sua famiglia, conduce un'esistenza serena nella misera casa della Volina russa. Ha tre figli, tutti sani. Niente sembra turbare l'esistenza di questa quieta e tipica famiglia contadina. Il nor-

male scorrere del tempo, il lento, inesorabile anche monotono avvicinarsi di giornate sempre uguali è improvvisamente e radicalmente alterato dalla nascita del quarto figlio, Menuchim. Minorato, il bimbo sembra preda di una maledizione che gli impedisce di crescere e di apprendere. Niente pare possa giovargli; le labili speranze della famiglia per una sua miracolosa guarigione sono affidate totalmente a Dio e a un'enigmatica predizione del rabbino del luogo: « Menuchim, figlio di Mendel, guarirà. Pari a lui non ce ne saranno molti in Israele. Il dolore lo farà saggio, la deformità buono, l'amezza mite e la malattia forte... ».

Già in queste parole è racchiuso e anticipato il messaggio del romanzo. Mendel Singer, al pari del Giobbe della Bibbia, è vessato dalla sventura. Il susseguirsi delle disgrazie, la guerra che porta uno dei due figli maschi a combattere al fronte e l'altro a espatriare per sottrarsi agli obblighi militari, il progressivo e ineluttabile deteriorarsi dei rapporti con la moglie Deborah, la relazione della figlia con un cosacco, inducono i coniugi ad affidare il figlio minorato Menuchim a dei conoscenti e a espatriare in America dove li attende il figlio disertore. Tale decisione è assunta non senza ulteriori laceranti contrasti con la moglie, in perenne vana attesa del miracolo profetizzato dal rabbino, e con notevole accrescimento delle proprie intime contraddizioni che accendono in lui un profondo sentimento di rabbiosa colpa da cui prende corpo, piano piano, una ben radicata volontà di ribellione.

L'America, paese dove l'attesa della guarigione di Menuchim si sarebbe dovuta mutare in devota speranza, dove l'incontro col figlio « disertore » avrebbe potuto rinsaldare i legami familiari, dove il rigoglio femminile di Mirjam non sarebbe andato sprecato e violato fra le brac-

cia di un infedele cosacco, tradì le attese dimostrandosi ben presto un mondo assolutamente estraneo a Mendel. Qui, la realtà che lo aveva circondato nella sua patria si presenta in una veste nuova, inattesa e ostile. Qui, in America, Mendel rincontra il suo amato figlio senza mai ritrovarlo – emblematico è il cambio del nome, Sam; l'America, oltre ad avergli mutato il nome, gli ha trasformato l'animo; non è più un mite, devoto ebreo russo, bensì un indaffarato, facoltoso uomo che piuttosto che cercare Dio insegue gli affari. Tutto è diverso: «L'America gli si gettava addosso, l'America lo sconquassava, l'America lo annichiliva...». Mendel non si adatta, il distacco e «l'abbandono» di Menuchim, nel frattempo miracolosamente guarito, si fa più pesante per il suo affranto animo. Sam, il figlio «americano», intanto arruolatosi volontario per combattere la guerra fra le fila dell'America, muore; strano destino il suo: disertore in patria ed eroe in America... ma l'America tutto dà e tutto prende, l'America, a differenza della Russia, è una patria; l'altro figlio è disperso sul fronte europeo, la morte della moglie Deborah e la pazzia della figlia Mirjam, prostrano ancor più il già tanto provato spirito di Mendel tanto da mortificare ogni sua residua capacità di sperare. Quando si uccide la speranza, si uccide l'uomo, tant'è che Mendel decide di ribellarsi e «bruciare Dio».

«... Io voglio bruciare di più che una semplice casa e di più che un semplice uomo. Vi meravigliereste se vi dico che cosa realmente avevo intenzione di bruciare. Vi meravigliereste e direte: anche Mendel è pazzo, come sua figlia. Ma io vi assicuro: non sono pazzo. Per più di sessant'anni sono stato pazzo, oggi non lo sono... Dio voglio bruciare...». Mendel Singer, al pari del Giobbe della Bibbia, non si riconosce colpevole di alcunché. «Per che cosa ci puni-

sce ora? Abbiamo fatto del male? Perché è crudele?». Mendel Singer, a differenza del Giobbe della Bibbia, bestemmia il suo Dio. «Dio è crudele, e più gli si ubbidisce, più ci tratta con severità. È più potente dei potenti, con l'unghia del suo dito mignolo può dar loro il colpo di grazia, ma non lo fa. Solo i deboli ama annientare. La debolezza di un uomo eccita la sua forza e l'ubbidienza risveglia la sua ira... Non ho paura dell'inferno... Tutte le pene dell'inferno le ho già sofferte. È più benigno di Dio il diavolo. Siccome non è così potente, non può essere così crudele. Io non ho paura, amici miei...». Mendel Singer, al pari del Giobbe della Bibbia, è benedetto dal suo Dio.

«“Menuchim è vivo”... Allora il riso di Mendel si muta in pianto, singhiozza e le lacrime scorrono dai vecchi occhi semivelati... “Io sono Menuchim”... “Alzati, babbo”... Ora Mendel siede sulle ginocchia di suo figlio, sorride intorno a ognuno, guardandolo in faccia. Bisbiglia: “Il dolore lo farà saggio, la deformità buono, l'amarezza mite e la malattia forte”». Menuchim è infatti un grand'uomo, un musicista dotato di una saggia sensibilità dovuta al suo stato di salute da cui miracolosamente è guarito. Così si chiude il romanzo di Roth. Mendel sembra ribellarsi e rifiutare il suo Dio ma nonostante ciò ottiene comunque la benedizione divina che lo muove nuovamente verso il rinnovato abbraccio della fede e di Dio. Roth, amo pensare, volle con questo epilogo – bellissimo – ridonare all'uomo la propria dignità anche al cospetto di un Dio imperscrutabile e per certi versi crudele (almeno in base al nostro metro di giudizio), assegnando al suo grandissimo protagonista il compito di trasmettere un nuovo messaggio di infinita speranza.

La speranza: questa è un'altra chiave di lettura. La speranza non delude. Il romanzo di Roth ci appare come

un'apologia della speranza che, ancorché mortificata, sempre si riaffaccia prepotente e consolatrice nell'animo dell'uomo sofferente.

Ritornando ora alla mia situazione personale nel tentativo di rileggerla alla luce del bel romanzo, devo dire che per capire ancora di più il valore di coloro che con me hanno profondamente condiviso l'esperienza dolorosa, si deve cominciare con il dire che tali esperienze portano in sé una grande purificazione, non solo una purificazione spirituale ma umana. In altre parole permette di capire il valore delle relazioni umane che ognuno di noi possiede. Nel momento del bisogno tutti scappano! Per la mia professione migliaia sono le relazioni che ho stabilito con le persone e sono relazioni anche con persone di un certo valore... In questi mesi attorno a me ho scoperto prima di tutto il vuoto. Scrivevo in un sms che trascrivo dal mio telefonino: «Ho il cuore pieno di ansia e di preoccupazione, cerco sicurezze e conforto e di nuovo mi sento solo! Cerco di scavare questa solitudine e al fondo trovo incomprendimento. Solo se ti arrendi a Dio trovi pace nel tuo cuore» (24 Luglio 2005, ore 0.01).

La solitudine, il vuoto e la cenere non si riferiscono ai rapporti formali con conoscenti, o familiari o persone con cui ci sono solo rapporti cordiali, quelli in un certo senso sono tutti giustificati perché non sono reputati come persone vicine e disponibili. Quelle non possono fuggire perché non ci sono mai state! La solitudine e il vuoto li sperimenti sulla tua carne quando inizi a stringere il cerchio e ti guardi attorno cercando conforto in qualche amico di cui ti fidi... da essi ricevi raccomandazioni del tipo: se hai bisogno di me chiamami! Oppure: ti ricordo nelle preghiere, o infine... quanto mi dispiace. Quante frasi di questo genere ho sentito in questo periodo! Tutte vuote e stupide

perché chi le diceva ti faceva capire immediatamente che non pensava quello che diceva. Ma il vuoto più profondo lo senti quando ti rivolgi a coloro che ritieni persone vicine e con le quali sei sicuro di aver condiviso grandi cose nella vita. Non sogni: i fatti ci sono realmente stati! Un cammino spirituale, la condivisione di momenti di sofferenza, momenti piacevoli insieme, alcuni viaggi... non importa che sia prete, uomo o donna, professionista o meno. Quando pensi a loro, tu dici a te stesso: loro sì ci sono! Loro sì mi staranno vicino, loro sì si impegneranno con me a capire quanto mi sta avvenendo. Ne sei convinto, ci metti la mano sul fuoco, non ti puoi sbagliare proprio di loro: te lo hanno assicurato, lo hanno scritto sulla tua Bibbia.

Loro ti hanno detto che sono per te una vera famiglia, ti hanno assicurato che in ogni brutto momento ci sarebbero stati, prediche benevole e la condivisione di momenti pieni di gioia e di successo, come la presentazione di un tuo libro o il buon risultato in un'attività particolarmente gratificante. Sempre pronti con la bottiglia di *champagne* per brindare e per dirti bravo quando tutti te lo gridano. Loro sì che ci saranno. Hai questa granitica sicurezza, non scapperanno di certo ma staranno con te e ti sorreggeranno, troveranno con te il bandolo della matassa di una situazione di dolore che da solo senti davvero impossibile sbrogliare: fortuna che c'è questo prete, meno male che c'è questa ragazza, sono sicuro di questa famiglia con cinque figli... ma stai tranquillo c'è anche quest'altra famiglia con due! Stai tranquillo, va tutto male ma con il tuo carattere, con la tua presunta generosità, con il tuo prestigio sei al sicuro tra molti e sinceri amici. Invece il telefono non suona, le porte di casa sono chiuse perché sono in vacanza; trovi qualcuno ma la risposta evasiva è: sto partendo. Pensi che si rifarà vivo certamente, ma questo non avviene! Ma non è possibi-

le, sono solo i primi giorni poi si farà sicuramente sentire. Passano due o tre giorni e i giorni divengono settimana, la settimana diviene settimane, le settimane divengono mese e il mese divengono mesi! No! Non c'è nessuno! Fai fatica a crederlo ma il tuo amico prete, la tua famiglia amica con cinque figli, il tuo più caro amico o amica sono scomparsi lasciandoti in eredità solo profonde e laceranti domande: cosa ne è stato di tutto il tempo trascorso insieme? Delle prove superate con loro? Della familiarità che ti è stata concessa e che invochi in questi momenti? Di più! Pensi solo che si siano dimenticati di te; invece purtroppo non è vero, non solo non ti sono vicino, ma qualcuno ti è contro e ti fa del male! Devi ricorrere a un legale per risolvere un fatto che la sua parola avrebbe sciolto semplicemente come neve al sole! Questo non lo riesci proprio a sopportare, questo lo mandi giù con molta amarezza, quasi come il condimento del disgustoso cibo costituito dalla sofferenza che tua madre sta sopportando. E ti chiedi: non basta già il fatto che devi ingoiare con disgusto e con difficoltà la sofferenza di tua mamma perché come condimento di questo amaro alimento ci sia la cattiveria e l'incomprensione di chi aveva scritto sulla tua Bibbia dicendoti di esserti amico e familiare? Questo è il nero orizzonte nel quale il Signore ti pone per poter meglio avvertire la bellezza delle splendide persone che lui ti pone vicino, e che tu non scegli, per vivere questo buio momento.

Proprio in questo tempo di buio e di difficoltà matura in me la convinzione che quando ti senti angosciato e solo non devi cercare conforto negli altri, ma devi paradossalmente offrire conforto. Se tu ti chiudi rimani solo, se la tua sofferenza e solitudine si trasformano in un potente stimolo per aiutare gli altri – soprattutto i più poveri e coloro che

soffrono – allora la tua fragilità diviene potenza di Dio. In quel terribile periodo di solitudine matura in me la sicurezza che quel tempo è uno dei passaggi più importanti della mia vita. Don Gigi, quando tutti scappano, non sentirti solo! Vai a cercare chi soffre, chi è povero e solo e non ha nessuno: aiuta gli altri. In quel dolore di mamma e in quella mia solitudine comincia a farsi strada il prepotente desiderio di trasformare la sofferenza in carità verso gli ultimi.

Sono seduto da solo in casa mia a Bergamo, sulla seggiolina sulla quale mamma normalmente si siede e guardo la piazzetta di Santa Maria Maggiore. In quel torpore, quasi come un sogno, mi viene alla mente un fatto dell'anno precedente, una piccola novella che vi voglio raccontare al termine di questo paragrafo dedicato alla purificazione umana e spirituale, ascoltate!

Anni fa, prima della malattia di Mamma, una mattina mi sveglio e vedo con curiosità che Santina guarda dalla piccola finestra della cucina sull'antica piazza di Santa Maria Maggiore. Sul fornello il caffè gorgoglia e il suo buon profumo mi convince che una buona tazza calda mi sta aspettando nel freddo del mattino. «Buongiorno don Gigi! ». «Buongiorno Mamma, grazie che mi hai preparato il caffè, ne avevo proprio voglia... è bello giungere a casa ed essere coccolati». Nelle mie poche giornate a casa il mio risveglio è sempre accompagnato da un buon caffè con la grappa. «Vieni don Gigi, guarda in piazza», e Mamma, scostando la piccola tenda che copre il vetro della finestra, mi invita a guardare: «Non vedi niente?! ». «No Mamma, non vedo nessuno... è mattino presto e tutti dormono, non c'è proprio nessuno». «Sbagli, prova a guardare meglio sotto il portico della chiesa... ». Stropiccio gli occhi ancora assonnati e guardo con più attenzione. Scopro un cumulo di stracci sporchi sotto i quali un

povero barbone si sta risvegliando, piccoli movimenti dicono che nel freddo del mattino si sta preparando per uscire allo scoperto dai suoi panni lordi. «Hai visto don Gigi? Quella persona ha trascorso tutta la notte lì, avrà freddo! E allora quel buon caffè che vedi pronto, mi dispiace non è per te, ma è per lui». Guardo meglio, sul tavolino bianco della cucina vedo che oltre alla bottiglia della grappa è pronto un piccolo bicchierino di carta e un tovagliolino. Santina con il suo grembiule da lavoro blu toglie il caffè bollente e con cura lo versa nel bicchierino, ci aggiunge un goccio di grappa e due cucchiaini di zucchero, gira bene e poi preso il tovagliolino apre la porta. Mi affaccio alla finestra, dopo alcuni istanti l'anziana donna è per la fredda strada, senza paura si avvicina al barbone e con voce dolce lo chiama. È un vecchio che sembra riconoscerla... «Tieni, è caldo e ti fa bene, buona giornata». Il rugoso e sporco volto di quel povero barbone per un istante si illumina raggianti, i suoi occhi divengono pieni di luce. «Grazie, ti ricordi sempre di me quando dormo qui sotto questo portico della chiesa». «Certo, appena mi sveglio e ti vedo dalla mia finestra ti preparo il caffè e te lo porto... è proprio poco, ma è un piccolo segno che comunque qualcuno ti vuole bene, non ti scoraggiare mai, capito?». Santina lo saluta e risale contenta. La sua conversazione è durata non più di tre minuti, ma sono tre minuti che accecano la vista, come un flash negli occhi. Sento la porta aprirsi... corro incontro a Mamma, le prendo una mano e gliela bacio, lei la ritrae e contenta mi dice: «Ora ci possiamo concedere anche noi un buon caffè bollente e che non costi niente... Buona giornata don Gigi». Quel fatto avvenuto alcuni anni fa mi spinge oggi a interpretare la sua nuova situazione alla luce della carità che mia madre nella sua vita ha saputo con arte praticare.

È il Signore che con cura seleziona le persone e te le pone accanto, sono dei testimoni che sembrano misteriosamente riassumere la regola d'oro avuta da tua madre e che imposta la vita sull'equazione fede, speranza e carità. In questa vicenda misteriosa della malattia e del dolore di mia mamma intuisco in sintesi che tale situazione va affrontata con la regola dettata da lei stessa. È il card. Martini in questi mesi a essere per me il testimone che la vita va vissuta nella fede; è mia sorella Maria Carolina in questo periodo a essere per me testimone che la vita va vissuta con speranza; sono Luca e Paolo – o meglio il primario di anestesia, prof. Luca Lorini, e il primario di cardiocirurgia, prof. Paolo Ferrazzi – a essere per me testimoni che la vita va vissuta con carità.

Testimone di una vita vissuta nella fede: card. Martini

La mia frequentazione con il card. Martini nell'anno 2005 è davvero singolare. Essa inizia con il corso di esercizi spirituali che lui mi ha tenuto personalmente a Gerusalemme durante la Quaresima. In quell'occasione il cardinale scrive sulla mia Bibbia: « Cercate anzitutto il Regno di Dio » (Mt 6,33); siamo al 13 Marzo 2005. Quanto profetica si rivelerà questa frase in quei duri mesi! In quest'anno decido di vivere il Triduo pasquale a Gerusalemme con Mamma e così si ha l'occasione perché Mamma e il cardinale si incontrino per pranzo il Sabato santo a Gerusalemme; partecipiamo poi con lui alla solenne Veglia pasquale. Alla morte del papa, Martini mi chiede di assisterlo durante il tempo della Sede Vacante e il periodo del Conclave: viviamo così insieme le giornate dal 2 al 24 Aprile 2005. È una esperienza meravigliosa che rimarrà per sempre impressa nella mia vita! Il 5 Maggio ci rechia-

mo insieme a Bergamo per una conferenza alla Scuola della Parola. In seguito vi è il suo ricovero al Gemelli per un problema di cuore; vi rimarrà più di una settimana per un piccolo intervento chirurgico; in quel tempo lo vado a trovare e gli faccio compagnia. Tali avvenimenti sono una sorta di preparazione a questo periodo nel quale il cardinale dimostra per me un affetto paterno. L'anziano porporato, seppure con una salute fragile, dalla lontana Gerusalemme – appena conosciuta la grave situazione di Mamma – si affretta ad avere notizie, mi manda e-mail di incoraggiamento e ogni settimana mi raggiunge telefonicamente, parla con me e vuole parlare anche con i due primari che seguono Mamma: ringrazia Paolo e Luca per quanto hanno fatto per la signora Santina, ringrazia Clorinda per avermi concesso l'ospitalità in Sardegna. Anch'egli partecipa, da buon Cireneo, al calvario di Mamma. In ogni momento della malattia ha parole di conforto. Subito dopo il primo intervento chirurgico mi scrive in una e-mail: «Carissimo don Gigi, ti sono molto vicino in un periodo per te molto difficile. Ho letto con emozione quanto scrivi dell'operazione (io non avrei avuto il coraggio di assistervi). Ora prego soprattutto per tua mamma, perché superi questo momento delicato e per te. Spero di sentire anche la tua voce. Tuo, in profonda comunione Carlo Maria S.I.» (martedì 2 Agosto 2005, ore 10.52).

Mamma sopporta un arresto cardiaco, un secondo intervento e tutte le altre tristi stazioni della sua *Via Crucis* durante le quali il cardinale mi raggiunge chiedendomi di vivere con fede i difficili momenti. Nel mio disorientamento diviene un riferimento sicuro e contraccambio questa sua bontà con la promessa di una costante vicinanza per tutto quello di cui ha bisogno. Invio al cardinale la raccolta delle frasi di Mamma sulla mia Bibbia ed egli mi risponde

con un'altra lettera elettronica: «Carissimo don Gigi, grazie per le notizie e le frasi bellissime e piene di fede di Mamma Santina. Sono unito a te e a tanti nella preghiera per lei. Coraggio e fiducia. Il Signore è vicino. Tuo Carlo Maria c. Martini, S.I.» (mercoledì 24 Agosto 2005, ore 19.29).

Di nuovo il porporato interpreta la mia vicenda personale alla luce della fede e sa qualificare le frasi di Mamma come bellissime ma soprattutto piene di fede. Nel frattempo si succedono le telefonate con Luca e Paolo. Il cardinale torna in Italia nel mese di Settembre, mi vuole vedere a Galloro e venerdì 2 Settembre trascorriamo un pomeriggio insieme, qui riesco a raccontare ciò che c'è nel mio cuore; lui mi ascolta con bontà e con pazienza, sembra molto attento a quanto racconto di Mamma. Al termine di questo colloquio mi suggerisce di leggere il brano evangelico della tempesta sedata (Mc 4,35-41) e di avere fede in Gesù!

La sera successiva sono a casa di Luca Lorini a Bergamo. Chiamiamo il cardinale e dopo alcune battute cordiali con il primario di rianimazione, il cardinale mi confida di volermi regalare un calice. Sono stupito dal gesto, un gesto tanto generoso quanto gradito perché segno di paterno affetto e di grande attenzione a questo momento per me difficile. Tornato a casa trovo ancora una e-mail del cardinale: «Carissimo don Gigi, volevo dirti che sento la grandezza della fede e della speranza della tua mamma e vedo che il Signore ti sta assimilando a questa fede anche nella prova. Certamente tu le starai vicino finché avrà bisogno di te e le sarai di molto conforto (...). L'importante è vivere ogni momento con fede e speranza e amore. Alla tua mamma dì che la ricordo continuamente nella preghiera e la benedico perché ti stia ancora tanto vicino e preghi per tutti noi. Grazie ancora per la visita di ieri. Avevo preparato per te il dono di un calice, ma poi

ero così commosso che l'ho dimenticato. Sarà per la prossima volta. Tuo in Gesù, Carlo Maria c. Martini S.I.» (sabato 3 Settembre 2005, ore 17.01).

Devo proprio ringraziare Dio per questo grande testimone che mi ha invitato a vivere con fede questo momento difficile.

*Testimone di una vita vissuta con speranza:
mia sorella Maria Carolina*

«Sono sicura di una cosa: che ti vorrò sempre bene! Con affetto! La tua sorellina Carolina. P.S. Su di me puoi contare! Quando vuoi. Carolina» (24 Luglio 1990). Mia sorella scrive questa frase sulla mia Bibbia quindici anni fa, e in un'altra pagina del mio Nuovo Testamento trovo una frase analoga, senza data: «Con tanto affetto e un bacione grosso. Ti voglio bene, tua sorella Carolina». A parte il simpatico riferimento alla frase tipica delle lettere di Mamma Santina – «un grosso bacione» – mia sorella mostra tutta la sua affettuosa vicinanza che ho particolarmente sentito in questo periodo. Maria Carolina è divenuta un'autentica testimone di speranza in questa situazione!

Per diversi motivi lei si è sobbarcata tutto il peso di seguire Mamma durante la sua degenza in terapia intensiva: per alcuni mesi questa donna è andata e venuta dall'ospedale alle due del pomeriggio e alle sette di sera, dovendo accudire i tre piccoli bambini e badare alle faccende domestiche. Sicuramente mio cognato Manuel, con la sua discrezione, ha giocato un ruolo molto importante aiutando mia sorella a soccorrere mia Mamma: a lui il mio più sentito ringraziamento.

Se io ho avuto la fortuna di vedere il cuore di Mamma, Maria Carolina ha avuto la terribile esperienza di vedere

nei suoi occhi la morte, nella notte dal 22 al 23 Luglio 2005, quando l'insostituibile dott. Moreno Favarato con grande competenza regala nuovamente la vita a nostra madre con il massaggio cardiaco. Saremo eternamente grati a lui per quello che ha brillantemente compiuto.

Mentre io ero aiutato a capire quanto avveniva in sala operatoria, Maria Carolina era da sola... una profonda e fredda solitudine che nel triste corridoio della terapia intensiva dispensa angoscia e paura. In quel terribile e devastante momento nessuno le era vicino. Squilla il mio telefono nella notte e sento la sua voce atterrita, vorrei essere lì io, mi vorrei sostituire a lei, ma la enorme distanza di seicentoventi chilometri non si può annullare!

Nel pomeriggio precedente il prezioso amico Domenico – quanto devo a quest'uomo! – mi aveva messo a disposizione ogni mezzo per volare da Mamma e di questo infinitamente lo ringrazio. Purtroppo, dovendo ritornare a Roma, alle dieci di sera lascio sola mia sorella davanti all'imprevedibile e drammatica situazione che si sarebbe verificata un paio di ore dopo.

In quel momento Maria Carolina reagisce con una prodigiosa forza e si dimostra una figlia piena di amore e di affetto e una sorella meravigliosa. Roberto la raggiunge e la porta a casa stanca morta ed è ormai giorno. Si riprende dallo spavento e con micidiale forza entra in terapia intensiva, dove prima aveva paura a entrare... parla con le infermiere, con i medici di guardia, confronta quanto le dicono e quanto vede sul volto di Mamma con quanto Luca Lorini, nella telefonata della sera, mi riferisce riguardo a nostra madre. Instancabilmente visita due volte al giorno la Mamma; a tutti, parenti, amici e conoscenti, si presenta con il sorriso, quel bel sorriso che cattura dal volto sofferente di Santina e che trasmette agli altri, incoraggia tutti:

me, lo zio padre Luigi, i propri figli, gli altri zii, gli amici. Chiama la sera la cara zia Cristina che con tanto affetto informa gli altri parenti e dà la sua disponibilità a mia sorella per un aiuto. Maria Carolina instancabilmente non smette di sperare e di credere che Mamma ce la possa fare, che possa tornare a essere quella di prima, che Mamma si debba risvegliare. E Mamma Santina si risveglia! «Don Gigi, oggi la Mamma si è risvegliata!», mi racconta emozionata la sera del 16 Agosto quando mi trovo in Sardegna.

Maria Carolina coltiva delle buone amicizie con Cristina, la capo sala della sala operatoria, con Maria e Anna Maria e tutte le operose infermiere diventano amiche, si sentono per telefono, si confrontano. Con una grande forza continua a seguire Mamma, le inventa tutte per farla riprendere: fa disegnare ai bambini dei coloratissimi disegni che appende vicino al suo letto, registra delle audiocassette su cui incide le canzoncine dei bambini, le nostre voci... fino a scendere in ospedale con il giornale *L'Eco di Bergamo*! Porta Mamma a spasso con la sedia a rotelle lungo il reparto quando dalla terapia intensiva lo consentono, aiutata da nostra cugina Angelina che si è sempre dimostrata generosamente disponibile. Inoltre Maria Carolina riceve i parenti in ospedale, li rincuora e li informa puntualmente sui prodigiosi progressi di Mamma. Insomma mia sorella si rivela un'autentica donna di forte e tenace speranza: è la riscossa della sua vita, è la situazione in cui riesce a mostrare a Mamma, a me e a tutti, il suo coraggio, la sua forza, la sua determinazione. È proprio vero quanto Luca Lorini mi ha detto in questo periodo e che ho trascritto nella Bibbia: «Ciò che non uccide, rinforza!».

Maria Carolina attinge forza e coraggio dalla paradossale situazione e diviene per me fonte di speranza. È lei che diverse volte al giorno mi informa sullo stato di salute

di Mamma e mi dona tanta fiducia, è lei che mi passa Mamma al telefono, è lei che non smette mai di invitare a sperare... e la speranza fiorisce in una lenta ma sicura ripresa di Mamma Santina. Ringrazio Dio per questa grande testimone di speranza che il Signore mi ha messo accanto in questo singolare momento della mia vita.

Testimoni di una vita vissuta con carità: Luca e Paolo

Innanzitutto è il chiamarli semplicemente per nome: Luca e Paolo, dando loro del «tu», ciò che per alcuni aspetti mi stupisce. «Don Gigi, siediti, puoi togliere la giacca se vuoi...», mi disse il prof. Lorini al primo nostro incontro. Il farti sentire a tuo agio ti sconvolge, abituato spesso alle fredde etichette. È stato il mio parroco di Città alta a Bergamo, mons. Arrigo Arrigoni – che ha subito da loro un trapianto di cuore – a farmeli conoscere. Non finirò mai di ringraziarlo per questo e per la sua continua vicinanza.

Luca e Paolo sanno metterti a tuo agio, non ti fanno pesare la loro alta professionalità, non amano vantarsi di quello che sono... eppure sono il primario di anestesia, *il professor* Luca Lorini, e il primario di cardiocirurgia, *il professor* Paolo Ferrazzi! Due primari di grande prestigio e fama internazionale te li aspetti come due persone irraggiungibili, da poter incontrare solo dopo lunghe file e al prezzo di onorari strabilianti... e invece li ritrovi in Bielorussia a operare bambini poveri o nelle tormentate terre della Striscia di Gaza!

Ma chi sono queste due persone? A cercare nelle pagine internet puoi trovare quante informazioni desideri, tranne quelle della loro squisita generosità che puoi comprendere fino in fondo solamente stando vicino a loro in sala operatoria, oppure vicino ai letti di terapia intensiva. Ci dicono le

persone esperte che le cure di Mamma sono state molto costose per lo Stato italiano, circa centomila euro in un solo mese, ma quanto i due primari hanno saputo dare a Mamma e a noi è davvero incalcolabile! Ciò che stupisce è la loro capacità di coniugare una sorprendente bravura, una tecnica sofisticatissima con una grande generosità che non avrei paura di chiamare carità. Non posso fare a meno di vedere anche in loro alcune delle caratteristiche dell'*Inno della carità* di san Paolo apostolo: «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta».

La grande professionalità di Luca e di Paolo ha le belle caratteristiche dell'inno all'Amore! Quest'inno all'Amore, Paolo e Luca lo celebrano e lo scrivono insieme sia in sala operatoria, sia in terapia intensiva. Se ho avuto modo di parlare del loro intervento sul cuore di Mamma in sala operatoria non va dimenticato il loro lavoro in terapia intensiva. Se Santina rimane cinque ore e quaranta minuti in sala operatoria, resta poi per molte settimane in terapia intensiva. Tale ambiente spaventa tutti, forse ancor di più della sala operatoria, ed entrando ci si fa forza cercando di rappresentarsi, prima di vedere, scene di persone penosamente sofferenti – la cui immagine può privare del sonno – persone che sono in fin di vita, persone sfigurate... e chi più ne ha più ne metta.

Non è vero assolutamente nulla: la terapia intensiva è il luogo dove incontrare veramente l'uomo; è un luogo di amore dove lavorano straordinarie persone: sono medici, infermieri e ausiliari che svolgono il loro servizio con estrema competenza, ma sempre con il sorriso sulle labbra!

Che strano, il sorriso sembra la caratteristica di queste pagine: dai sorrisi di Mamma, a quelli di mia sorella, a quelli dei due primari per giungere a tutti coloro che lavorano in quell'ambiente tanto importante quanto poco conosciuto. Il sorriso è una caratteristica fondamentale della loro professione. È un sorriso che dice attenzione, che dice professionalità, che dice sicura competenza, un sorriso di cui molto spesso i parenti e anche i malati hanno bisogno. Ma costruire il sorriso sul volto di una persona in terapia intensiva significa un lavoro immane, significa un impegno notevole. Quel sorriso è davvero una conquista e dipende da una grande esperienza e competenza; non è affatto un sorriso imbecille e stupido, non lascia minimamente trapeolare superficialità o sciatteria; quel sorriso è uno stile di vita maturato in ore e ore di lavoro e di intervento ai letti dei delicati e complicati pazienti cardiopatici; quel sorriso è la scommessa che la propria bravura e la propria professionalità saranno tutte spese nella battaglia per la vita che ogni malato, lì dentro, combatte.

Quel sorriso non si improvvisa ma è il risultato di molti pianti, di grande impegno, di molte sconfitte! Ma soprattutto il sorriso di quei primari, di quei medici, di quegli infermieri e di quegli ausiliari ha il suo segreto nella generosità presente in ciascuno di loro. È la generosità che spinge, dopo il tempo di lavoro, ad andare in parrocchia a servire un pasto caldo per la festa patronale. È la dedizione che ti spinge a entrare in chiesa prima di andare al lavoro per raccomandare a Dio il bambino che potrebbe morire. È la generosità che ti porta in giro per il mondo ad aiutare i più poveri e i più emarginati anziché trascorrere comode ferie: questo è il volto della generosità che si incontra in quel reparto. Queste persone sono tutte da ammirare allo stesso modo perché tutte vivono con impegno e dedizione la loro

professione. Queste persone io ammiro! Queste persone io voglio imitare! Non è importante il loro nome, se si chiamano Paolo e Luca, oppure Franco, Moreno, Maria Vittoria, Sergio, Giovanni, Chiara, Ilaria.

Tutti coloro che lavorano lì sembrano con la loro vita rendere attuale l'inno all'Amore di Paolo. E poi, alla fine, nessuno si ricorderà di loro, perché come nella sala operatoria nessuno vede quello che avviene, così del reparto di terapia intensiva nessuno ricorda cosa lì succede! E queste persone, le cui cure sofisticate e scrupolose hanno salvato la vita, scompaiono nell'anonimato. Non è importante perché l'essenziale è sempre invisibile agli occhi.

Queste pagine sono però un tentativo di dire grazie a loro da parte di Mamma Santina, da parte mia e di mia sorella Maria Carolina, con una promessa questa volta: anche se mia madre non ricorderà nulla di questi giorni, io e mia sorella non ci dimenticheremo mai di voi e di quello che voi avete fatto per noi. E ci ricorderemo la tua frase, caro Luca: «Siamo degli strumenti nelle mani del Signore. Fate che questo incontro sia un segno di forza e di conforto per il prossimo» (Luca Lorini - Bergamo, 3 Settembre 2005, ore 23.15).

UN RISVEGLIO, UN SORRISO, UNA STRETTA DI MANO,
UNA LACRIMA. FIORI CHE RINASCONO DOPO L'INVERNO²

Accanto a un grande uomo «c'è sempre la presenza silenziosa di una grande donna»: la sua mamma Santina ne è

² Conclude il capitolo la testimonianza di Laura, infermiera del reparto di terapia intensiva di cardiocirurgia degli Ospedali Riuniti di Bergamo, che ha seguito Santina nella lunga degenza in terapia intensiva. È una pagina profonda e di commovente umanità.

la testimonianza. Grazie monsignor Luigi, grazie per avermi voluto regalare queste profonde parole divenute per me momento intenso di meditazione; le confesso di averle lette più volte, e più volte pensando e avendo ben presente nel cuore e negli occhi la sofferenza della sua mamma, i miei occhi si sono gonfiati di lacrime e il mio cuore di profonda commozione. Le sue parole sono un'ulteriore riflessione che spesso anch'io mi trovo a fare; in alcuni momenti particolari della mia giornata, spesso mi chiedo il senso di tutto ciò, perché una persona, un bimbo, deve sopportare tutti questi patimenti, impotente e fragile, quali disegni infiniti ci stanno dietro? Perché continuare a lottare se poi si ricade? Un perché si ritrova nella lettura delle pagine del Vangelo o in questa lettera di san Paolo ai Romani: «La tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata, e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato». Un perché è la vita della signora Santina immersa in una profonda fede che l'ha accompagnata in tutto il suo divenire. Santina ha incarnato le parole di Gesù, quando ha posto le condizioni per seguirlo: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà». Ecco allora il senso di quel soffrire, di quell'accettare con tutta la paura umanamente esprimibile la volontà del Padre.

Anche Gesù nel Getsemani ha gridato con tutto se stesso la debolezza della carne, la paura dell'uomo, ma non ha vacillato! Ha invocato il Padre che allontanasse da lui quel calice di dolore – però non come voleva lui – ma ha riposto in lui la fede, accettando la sua volontà! Il senso di quel soffrire allora, il soffrire di tante persone, sta forse proprio nel disegno di Dio per ciascuno di noi, il quale ci ha dato la libertà di costruire ogni giorno, con le nostre piccole azioni quotidiane, con il nostro esempio di vita e di testimonianza

del suo Amore, nel rendere grazie anche nelle sofferenze attraverso un amorevole sorriso, uno sguardo dolce, una stretta di mano come ogni giorno Santina ci offre.

La possibilità che mi è stata donata, svolgendo questa professione, apre molteplici orizzonti, mi affascina molto da un punto di vista della conoscenza tecnica, medica e infermieristica, ma da sola probabilmente non basterebbe se al primo posto non venisse l'uomo! È un grandissimo dono che spesso mi fa mettere in discussione, non solo professionalmente, ma anche moralmente; avere a che fare con le persone, soprattutto quando queste sono malate cercando di creare un rapporto empatico, non è per niente facile. Inevitabilmente ti senti chiamato in causa, perché anche tu sei persona e uomo fragile e spesso mi riesce difficile restarne fuori, perché non ci riesci!

E così comincia tutta l'interiorizzazione dei casi che più ti colpiscono, la sofferenza tocca nel profondo del cuore e spesso capita di sentirsi molto impotenti, non si sa cosa fare e cosa dire, così un silenzio rispettoso, che non è commiserazione, diventa l'unico mezzo di comunicazione. Tutto ciò non lascia indifferenti e ogni ricaduta è una spina nel cuore anche per chi assiste, così come un risveglio, un sorriso, una stretta di mano, una lacrima è un fiore che rinasce in un giardino dopo l'inverno! Personalmente dalla sua mamma ho ricevuto delle forti emozioni, la gioia che esprimeva quando la salutavo chiamandola per nome mi ha fatto spesso battere forte il cuore. Un giorno mentre guardavamo i bellissimi disegni colorati dei suoi nipotini, ci siamo fermati a guardare la foto che la ritraeva, le brillavano gli occhi di commozione e ammirazione nei suoi confronti e mi è venuto proprio da dirle che doveva essere una bella soddisfazione ed emozione per una mamma avere educato un figlio e una figlia come voi! Non poteva parlare ma il suo sguardo e il suo essere hanno espresso più di mille pensieri, e mai come allora ho capito il suo amore per voi, mi ha commosso nel profondo del cuore, regalandomi un attimo di felicità.

Quante volte, forse per il troppo correre, dimentichiamo il significato dei nostri piccoli gesti, le mancanze routinarie di fronte al malato e a voi parenti assumono significati diversi e immensi e forse per noi passano troppo superficialmente! Le sue parole mi hanno molto commosso e colpito facendomi mettere in discussione, non perché sia un sacerdote, ma soprattutto perché è un figlio che ha ricevuto molta fede dalla testimonianza ancora viva di una perseverante e fiduciosa madre; un figlio che vede nella madre il patire del Cristo. C'ero io quella domenica in cui Santina aveva problemi alla trachea – mi perdoni, se non sono riuscita a cogliere fino in fondo la sua angoscia e le sue lacrime – e non sono stata in grado di afferrare il grande mistero che si stava compiendo! Solo rimeditando il suo scritto mi sono resa conto della testimonianza di profonda fede ricevuta in quell'incontro. Le dico grazie per aver condiviso con lei questo intenso momento. Me lo porterò sempre nel cuore, come gli altri intensi attimi vissuti con Santina e con voi! Quello che ha fatto è un profondissimo gesto che merita solo rispetto e preghiera. Ora richiudo questo mio cuore che sta diventando prolisso; quello che ho scritto viene dal profondo del mio animo e la ringrazio per avermi dato la possibilità di farlo. Ho ricevuto una grande lezione di fede e di vita dalla sua cara mamma, da lei e dalla solarità di sua sorella Carolina. Affidiamoci con fiducia alla Provvidenza e alla misericordia di Dio nostro Padre che tutto vede e provvede.

Laura

V.
ROCCIA DEL MIO CUORE È DIO³

La forza del suo silenzio, la luce dei suoi occhi, la calma della sua bontà sono i tratti che descrivono l'incredibile, ostinato e voluto sorriso di Mamma. Proprio questo bellissimo sorriso fatto di silenzio, luce e calma mi mostra una sublime fragilità, quella fragilità di una croce a lungo sopportata e che ha sigillato un'esistenza che nel nascondimento e nella discrezione mia madre continua a vivere avverando la frase del salmo che dice: «Il Signore mi ha provato duramente ma non mi ha consegnato alla morte. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le meraviglie del Signore» perché «roccia del mio cuore è Dio».

Mamma: grazie per continuare a vivere!

GERUSALEMME, 9 DI ADAR ANNO 5766

Gerusalemme è avvolta da una tormenta di vento gelido che porta con sé la sabbia fine del vicino deserto di Giuda; le case attorno al Tempio dove in questa settimana

³ Le conclusioni di questa prima parte dal titolo *Cuore trafitto* sono state scritte a Gerusalemme dal 9 all'11 Marzo 2006. Esse offrono una rilettura della composizione del Salmo 73 di Asaf dal quale l'edizione precedente, *Roccia del mio cuore è Dio*, prende il titolo. Si immagina che il levita Asaf, figlio di Berechia, stia componendo, circa cinquecento anni prima della nascita di Gesù, il Salmo 73, ispirandosi a un'anziana madre che ha attraversato la dura prova di una terribile malattia.

presto servizio nella classe sacerdotale di Abia, alla quale appartengo, sono sbarrate. Mi chiamo Asaf, figlio di Berechia, sono un levita e cantore al Tabernacolo per volontà di Davide. Il popolo ebraico mi reputa un veggente. Ho scritto alcuni salmi che compongono una piccola raccolta di tredici poesie. Dalla mia abitazione sul monte degli Ulivi sto scrivendo un nuovo inno per la liturgia al Tempio. Ho un'idea forte nel mio cuore che voglio esprimere: «roccia del mio cuore è Dio». Nella mia lingua, l'ebraico, suonerebbe così: *zur levavi ve-helki e-lo-him le-olam*.

È una convinzione che ho trovato scritta in un sacro bracciale d'argento che porto al polso della mano destra. È il regalo di un amico e il frutto del lavoro di un cesellatore che compie la sua opera di artigiano nella Città vecchia e che ha imparato la sua arte a Tebe, nel lontano Egitto. Il bracciale mi è stato messo al polso da mia madre in un sereno e prolungato momento di preghiera dopo la sua malattia, quando mi ha posto al collo una importante teca di metallo.

«Roccia del mio cuore è Dio» è un inno che vado scrivendo nel cuore in onore della mia vecchia madre Santina, una donna di ottant'anni che ha sopportato una terribile prova e che è ancora in vita seppur menomata dalla malattia, ma i suoi occhi pieni di vita sono capaci da soli di infondere forza e coraggio. Le sue rare parole oggi sono profetiche come quella dei nostri venerati profeti; la sua parola brucia, taglia, fa male, ma al tempo stesso placa e rincuora: «Sta' con il Signore, l'Altissimo», «Prega molto», «Ubbidisci». In questa tormentata vicenda nasce il mio salmo che per la Pasqua il sommo sacerdote proclamerà al Tempio. Siamo a circa cinquecento anni prima della nascita del Messia, colui che so per certo cambierà la storia del mio popolo: l'unto del Signore che

con la vita dimostrerà definitivamente come si possa vivere avendo Dio come roccia del proprio cuore!

La vita di mia madre è una vita vissuta sempre al Tempio e ora è traboccante di serenità e di forza. È una vita piena di significato e da essa attingo incoraggiamento nel vivere con coerenza e slancio il mio servizio totale all'Altissimo. Mia madre è per me ispirazione e quiete in queste giornate di pace a Gerusalemme. In una teca di metallo porto al collo un pezzo di stoffa impregnato dal suo sangue, sparso nel momento della malattia che ha colpito il suo cuore e il mio cuore. Sono tornato a Gerusalemme dopo questa terribile prova che toglie forza e crea angoscia, per cercare pace. Gerusalemme è città della pace perché nel suo cuore, nel suo santuario, abita Dio! È lì che mi devo recare in preghiera per capire la vita. Nelle strade dell'antica città di Davide il profumo del pane caldo riempie le prime ore del mattino, la calca della gente e dei pellegrini movimentata questa Cittadella della Preghiera posta sul monte Sion.

Nel cuore il torpido tormento della madre lontana si placa nella mia preghiera al Tempio, luogo dell'immortalità. Si placa nella convinzione di un grande miracolo ricevuto nella vita di mia mamma. E così dopo alcuni giorni di quiete, pace e serenità nella mia solitudine al mio tavolo di scriba e in compagnia dei miei sacri rotoli sacerdotali, inizio a scrivere l'inno.

Riflettevo per comprendere questo ma fu una fatica ai miei occhi, finché non entrai nel santuario di Dio e compresi quale sarà la loro fine (Sal 73,16).

Per comprendere la vita si deve entrare nel santuario, come ha fatto per ottant'anni mia madre che al risveglio dalla grave malattia mi chiede di andare al Tempio. Mia madre con la sua vita sembra anticipare quella della pro-

fetessa Anna che trascorrerà tutta la sua vita al santuario di Dio in Sion per annunciare l'arrivo del Messia.

Rifletto e mi chiedo, qui a Gerusalemme, se la mia vita entri sufficientemente nel Tempio di Dio oppure se viva una vita laica. «Mamma cosa devo fare per essere un bravo sacerdote?». «Prega molto!», mi rispose alcune settimane fa con lo sguardo pieno di meraviglia rivolto al fuoco. Si deve entrare nel santuario di Dio per capire la vita, per gustare la vita, per vivere ogni giorno con ogni impegno la propria vocazione.

Il nostro popolo ha un grande rispetto del Tempio e nei miei rotoli trovo antiche parole che così descrivono la fede dei padri; sono parole che si perdono nella notte dei tempi ma il cui valore è ancora vivo oggi: «La Terra d'Israele sta nel centro del mondo. Gerusalemme nel centro delle terre d'Israele, il santuario nel centro di Gerusalemme, il Santo dei santi nel centro del santuario, e l'Arca nel centro del Santo dei santi». È dunque un luogo santissimo e terribile quello nel quale devo entrare perché esso è il luogo dove Dio abita tra gli uomini.

Mentre scrivo le prime righe della mia preghiera mi fermo e m'interrogo: sono a Gerusalemme, nella Città santa e incantevole, mi chiedo nuovamente: ma io sto con il Signore mio Dio? Riprendo a scrivere.

Quando era amareggiato il mio cuore e i miei reni trafitti dal dolore, io ero insensato e non capivo, stavo davanti a te come una bestia (vv. 21-22).

Tante preoccupazioni, invidie e gelosie stupide riempiono le poche giornate del nostro vivere e ci rendono privi di sapienza, come le bestie. Preoccupazioni di lavoro, di denaro, di divertimenti sono totalmente inutili, come l'invidia dei potenti; mi rendono davvero una bestia!

La paura della solitudine polverizza ogni mio progetto senza Dio e mi fa esplodere nella sicurezza che lui prende in mano la mia vita. La quiete del tramonto scende su Gerusalemme ed è l'ora della preghiera della sera al Tempio; i fogli di cartapeccora sui quali scrivo lentamente si riempiono di nuove parole e di strofe.

Ma io sono sempre con te: tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai secondo i tuoi disegni e poi mi accoglierai nella gloria (vv. 23-24).

La mano destra è quella con cui scrivo e con cui compio ogni attività; proprio su quel polso si trova il sacro bracciale d'argento. Esso sembra indicarmi che ogni azione che compio deve essere guidata da Dio. Un vecchio saggio – una volta sommo sacerdote al Tempio – mi dà suggerimenti in questi giorni di pace e di quiete nel Signore.

Il consiglio divino deve guidare la mia vita nella certezza che il Signore è sempre con me e non confondere il Signore con nessun affetto terreno. È ormai notte a Gerusalemme e alla luce delle sette candele della *Menorah* continuo a scrivere i versi della mia poesia.

Chi altri avrò per me in cielo? Con te non desidero nulla sulla terra, vengono meno la mia carne e il mio cuore, ma roccia del mio cuore è Dio (vv. 25-26).

La mia vita sacerdotale è una scelta radicale che non permette il matrimonio: non ho moglie, non ho figli, ho perso in questa dolorosa vicenda amici e conoscenti e gli ultimi li sto perdendo in questi giorni... Fuori di te, Dio, non ho più nessuno e tu mi chiedi di essere roccia per altri, come succederà a Pietro. Qui a Gerusalemme, mentre passeggiavo lentamente per le antiche vie, mentre calpesto le antiche e levigate pietre, quando mi fermo a pregare sulle

gradinate del tempio o in qualche angolo sconosciuto e suggestivo della città, mi sento al sicuro e ho la forza di scrutare il mio cuore e di vedere che esso è legato a interessi, affetti e preoccupazioni: guardo il bracciale d'argento, *roccia del mio cuore è Dio!* E continuo la mia preghiera. Signore, fa' che nulla brami fuori di te sulla terra: «Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro Dio all'infuori di me!».

Signore, non lasciarmi se non riesco ancora a renderti il tutto della mia vita. E aiutami a non confondere i segni della tua presenza – rappresentati da buoni amici e consiglieri – con la tua presenza stessa.

La notte è inoltrata, le fiaccole che illuminano il Tempio ardono attorno alle grandi mura e il suono dello *shofar* annuncia l'inizio della liturgia notturna nel santuario. Nella quiete della notte concludo la mia opera per oggi. Domani continueremo la preghiera in questa terra sorprendente.

GERUSALEMME, 10 DI ADAR ANNO 5766

Aprire gli occhi su Gerusalemme dopo una serata serena con una buona cena offerta da amici e un lungo e calmo riposo tonificante, restituisce alla vita la meraviglia del dono dell'esistenza. Sono uscito presto e le vie illuminate dal sole del mattino e le ombre degli stretti viottoli che conducono al Tempio creano in me l'antico ricordo di quando nello scorso anno avevo portato mia madre a Gerusalemme per la Pasqua. Nel cuore nasce un altro verso del mio inno.

Ecco, si perderà chi da te si allontana; tu distruggi chiunque ti è infedele (v. 27).

Ogni volta che si perde di vista l'Altissimo, si va incontro al non senso e alla distruzione di sé. Vedo le mie infe-

deltà quando non sono ancora capace di porre il Signore al primo posto, quando la roccia del mio cuore è la mia carriera, le mie amicizie, i miei attaccamenti: mi sento perso; il pensiero vive nella dissipazione e nel disorientamento di emozioni forti, di situazioni che in breve tempo si consumano e passano! Devo rientrare in me stesso, devo rientrare nel Tempio e dire che la roccia del mio cuore è Dio. «Stai con il Signore». Mia madre non mi dice di stare con mia sorella, con amici, con conoscenti ma di imparare e di vivere l'arte dello stare con Dio, nella preghiera e nella meditazione, come faccio in questi giorni a Gerusalemme.

GERUSALEMME, 11 DI ADAR ANNO 5766

Oggi il sole inonda il cielo di forte luce. La notte scorsa c'era la luna piena, quella stessa luna che tornerà per il *Seder* pasquale. Ho molto meditato questa notte in compagnia del vecchio sacerdote e di un caro amico. L'espressione «roccia del mio cuore» è unica nei sacri libri e mi chiedo cosa essa significhi per me! Molte persone mi hanno accompagnato nella sofferenza di Mamma e a loro si è rivolto il mio cuore in cerca di conferme e di affetto. Ora, tornato a Gerusalemme, il mio cuore scruta i propri affetti e li valuta. È proprio dal cuore che partono i sentimenti che guidano la nuova strofa del salmo dedicato a mia madre.

Per me, il mio bene è stare vicino a Dio; nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, per narrare tutte le tue opere (v. 28).

«Stai con il Signore», sono le profetiche parole della mia vecchia madre, «trova rifugio in lui. Ringrazia per il dono degli amici, dei parenti e degli affetti, ma ricorda che la tua scelta di fondo è solo il Signore: roccia del mio cuore è Dio».

Nella mia vita sacerdotale, la preghiera deve tornare in modo abbondante per divenire anch'io roccia e riferimento per altri nell'andare verso il Signore. È da poco passato mezzogiorno e questa mattina sono venuto a pregare nella incantevole valletta del Tyropeion. La mia mente ripete le diciotto benedizioni della preghiera dello *Shabbat* e i fedeli religiosi si recano al Tempio nel giorno sacro del riposo per pregare l'Altissimo; la primavera è vicina e il suo tepore riempie l'aria piena di luce, gli uccellini in una piccola pozza d'acqua godono della frescura.

Porre nel Signore il mio rifugio è molto facile qui, presso le porte della Città di Sion, in una settimana serena di pace, preghiera e riflessione, ma a casa come sarà possibile tutto questo? Ripenso ai sorrisi di mia mamma e la mia cartapeccora continua a ricevere i versi che escono dal mio cuore.

Quanto è buono Dio con gli uomini retti, Dio con i puri di cuore (v. 1).

Quanto è stato buono Dio con me nello scorso anno 5775! Il primo gesto della sua bontà è stato il fatto di aver miracolato mia madre: ella è ancora viva! Mi viene in mente un altro salmo composto durante i momenti di terribile sofferenza di Mamma: «Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte». La mia buona madre gode ora di ottime cure e presto, per la Pasqua, tornerà a casa. Lei mi parla e mi insegna: ho raccolto la sua preziosa testimonianza in un rotolo dedicato a lei. Il Signore è stato buono con me, donandomi pochi ma buoni amici in questa situazione: tutti segni della sua bontà. Il mio salmo è quasi completo, guardo al santuario di Dio, sono entrato nel suo Tempio e lì ho scoperto il suo sorriso: è un Dio che mi sorride, il mio Dio. È un Dio buo-

no! Solo ora, qui al Tempio di Gerusalemme, capisco che il suo sorriso mi aveva sempre accompagnato in questi mesi negli occhi e nel sorriso buono di mia madre, un sorriso che nasce da uno splendido cuore, un cuore, quello di mamma che sa esclamare: *roccia del mio cuore è Dio!*

Guardo il mio bracciale ora sono pronto a ripartire da Gerusalemme, il mio servizio al Tempio si è concluso e come accadrà a Zaccaria sono diventato muto nello stupore di un Dio che costruisce la nostra vita come un capolavoro. Torno alla mia abitazione nella ricerca di spazi di silenzio e di contemplazione, torno alla mia abitazione con il desiderio di stare di più con il Signore nella preghiera, torno alla mia abitazione con il sorriso sulle labbra perché: *roccia del mio cuore è Dio!*

Parte seconda
L'INSEGNAMENTO
La raccolta degli scritti

Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la madre di Dio, come «stella del mare»: Ave maris stella. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro e in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce e offrono così orientamento per la nostra traversata.

Spe salvi 49

VI.
LA GIOIA DEL SIGNORE
È LA NOSTRA FORZA

UNA FREDDA MATTINATA
DELL'ULTIMO DELL'ANNO A PECHINO

Il cielo è nuvoloso sopra Pechino e sembra che da un momento all'altro possa nevicare. Mamma è intenta a guardare per le strade le centinaia di biciclette che si muovono a nugoli ai diversi semafori. Lo smog provocato dal riscaldamento ancora a carbone di case e di palazzi rende più grigio lo scenario invernale. È l'ultimo dell'anno in Occidente: è il 31 Dicembre 1998.

In questa mattina vogliamo visitare uno degli antichi templi dell'incantevole città imperiale di Pechino, capitale di un regno antichissimo carico di storia e di saggezza. È molto freddo e il ghiaccio è presente nelle fontane e agli angoli delle strade. Inizia così la nostra visita culturale al Tempio del Cielo. Il caratteristico tempio cinese è preceduto da ampi giardini; qui l'imperatore si recava in visita e in meditazione. La guida cinese ci indica un monumento che al suo centro ha un'ampia pietra circolare: «Prego signori, salite tutti e due su quella pietra... ed esprimete un desiderio perché si realizzerà!». Prendo per mano Mamma Santina e insieme saliamo sulla pietra. Sono molto curioso, non mi trattengo più e chiedo a mia madre: «Dai, Mamma, dimmi il desiderio cui stai pensando!». Mia madre sta zitta. Torno alla carica: «Ti prego, me lo dici?». Il suo volto si fa serio e guardando-

mi negli occhi come sa fare lei mi dice: «Io non credo a queste cose, sai? Tuttavia ho pensato che in qualunque luogo si può domandare a Dio una cosa buona e allora ho formulato questa preghiera: Ti prego, Gesù, che il mio don Gigi sia sempre un bravo sacerdote! Questo non dipende da una stupida pietra, ma da Dio e da te! Ricordalo sempre: hai capito, Luigi? ». Scendemmo in silenzio da quella antica pietra e quella frase guidò tutta la mia giornata a Pechino. La sera, stanchi, mentre dalle finestre del nostro albergo guardavamo le povere basse catapecchie dai cui comignoli saliva il denso fumo del carbone, diedi un bacio a Mamma e dissi: «Grazie per la preghiera di oggi, ti prometto che ce la metterò tutta per essere sempre un bravo sacerdote! ». Mi rispose indicandomi le povere case della città cinese: «Fallo per loro, fallo per i poveri e per gli ultimi. Buon anno, don Gigi! ». E con un bacio andammo a dormire.

NON ANTEPORRE NULLA, NEMMENO IL PADRE E LA MADRE,
AL SIGNORE

Mentre le fiamme divampavano, genitori e figli corsero fuori. In quel momento si accorsero, con infinito orrore, che mancava il più piccolo, un bambino di cinque anni. Ma ecco che lassù, in alto, s'aprì la finestra della soffitta e il bambino si affacciò urlando disperatamente: "Papà! Papà!". Il padre accorse e gridò: "Salta giù!". Sotto di sé il bambino vedeva solo fuoco e fumo nero, ma sentì la voce e rispose: "Papà, non ti vedo...". "Ti vedo io, e basta. Salta giù!" urlò l'uomo. Il bambino saltò e si ritrovò sano e salvo nelle robuste braccia del papà, che lo aveva afferrato al volo. Non vedi Dio. Ma lui vede te. Buttati!¹

¹ B. Ferrero, *C'è qualcuno lassù?*, Rivoli 1993, p. 40.

Il Vangelo ci chiede radicalmente di perdere la propria vita e non anteporre nulla, nemmeno il padre e la madre al Signore. Si propone qui una fede radicale come quella di Abramo che è disposto anche a dare il figlio per Dio. Si ama il Signore senza misura, come ha fatto il Signore con noi dando se stesso; si sceglie lui non perché dà qualche cosa in cambio, ma perché è il Signore, perché è prima di tutto e sopra tutto.

Il discepolo mandato da Gesù rende presente lui. E chi l'accoglie, accoglie Gesù, il Messia e il Salvatore. Se il Vangelo è esigente e chiede a noi di porre Dio prima di tutto, in ciascuno di noi deve maturare cristianamente un atteggiamento che renda possibile questa sequela. Nella mia vicenda personale la scelta di non anteporre nulla a Cristo è avvenuta il 21 Giugno 1986. In quel giorno sono stato ordinato sacerdote e ritengo che quella data sia la data più importante della mia vita, più importante anche della mia nascita finalizzata solo alla mia ordinazione sacerdotale!

Chi mi ha condotto per mano fino al *giorno radioso e splendido* di sabato 21 Giugno 1986, e che oggi ancora mi tiene per mano, è mia madre. La raccolta delle sue lettere e delle sue frasi contenute in questa seconda parte del libro ben lo testimoniano. Devo a lei tutto quello che sono, lo devo alla sua fede e al suo fulgido esempio di vita come scriveva a tale proposito Rula Jebreal: è «una fragile madre che ci ricorda come Dio sia ovunque e segua con spirito di carità ogni istante della nostra vita», anche se come il bambino del racconto spesso non lo vediamo. Scrivo così questo libro in suo onore, partendo proprio dalla lettera che ho preparato per lei e che ho letto davanti a tutti, domenica 22 Giugno 1986, in occasione della mia prima celebrazione eucaristica. È una lettera di ringraziamento

ed è una lettera programmatica che ben rispecchia, ancora oggi, il mio animo sacerdotale e i miei sentimenti verso mia madre.

Lei mi ha insegnato l'atteggiamento dell'abbandono e della confidenza nel Signore. Per esempio, domenica 25 Settembre 2005, in uno dei primi colloqui spirituali in terapia intensiva dopo l'intervento chirurgico, Mamma torna a essere la mia maestra spirituale.

«Don Gigi, mi devo vestire perché devo andare a messa!»

«Mamma, non è possibile. Diciamo invece i vesperi che tu conosci a memoria?»

«Va bene!»

Dopo la preghiera vuole pregare per mio zio, padre Luigi, e per me. Poi mi chiede: «Mi vuoi bene?». Io rispondo riempiendola letteralmente di baci. «Don Gigi, stai con Gesù e fai il bravo sacerdote».

Questo breve discorso spirituale indica quanto Mamma Santina sia per me guida spirituale! Per lei l'Eucaristia è la vita; ed è ancora nello stesso giorno che non vuole mangiare perché deve fare la comunione. Solo dopo averla esortata diverse volte e spiegando che non può andare a messa, desiste e mangia. Questo atteggiamento dell'abbandono e della confidenza in Dio è stato uno dei più grandi atteggiamenti a cui si è ispirata la spiritualità cristiana. È la vicenda narrata dalla nostra breve ma significativa novella. Il piccolo bambino è ciascuno di noi che viviamo in una situazione di continua fragilità e precarietà. Una situazione pericolosa, dunque, quanto quella casa in fiamme dove il bimbo si trova.

La vita è così incerta e insicura che ciascuno, per quanto si affanni, non può garantirsi il proprio domani. In questa precarietà siamo avvolti dal fumo, un fumo denso e ne-

ro che impedisce di vedere il padre... allora, per il fatto di non riuscire a scorgere Dio nella nostra giornata, pensiamo che non esista o che si sia dimenticato di noi. Non importa cosa noi pensiamo, è importante ciò che Dio invece pensa riguardo la nostra vita. Via ogni stupido timore! Quel Dio che noi non vediamo continua a preoccuparsi di noi, continua a guardarci. La sua voce chiara ci dice di «buttarci» fuori dalla finestra della nostra casa in fiamme; se rimaniamo lì la morte è sicura, se ci «buttiamo» fuori le sue braccia ci attendono. Il problema è solo questo: credere che le braccia di Dio ci prendono quando noi ci decidiamo a saltare. Non avere paura. Dio ti ama con grande tenerezza, con grande affetto, le sue braccia sono forti e robuste: non ti farai male. Lui non vuole il male per te, desidera invece per te ogni bene, abbi solo il coraggio di lasciare la tua misera casa in fiamme, di abbandonare la tua vita piena dei fumi di tante realtà che ti intossicano e ti uccidono: lui solo è il Signore della vita e nessun altro.

CHI PUÒ CAPIRE

QUELLO CHE PROVO IN QUESTI GIORNI?

Bergamo, 21-22 Giugno 1986²

Carissima Mamma,
chi può capire quello che provo in questi giorni? Emozioni, sentimenti, immagini, fantasia mi riempiono la testa e il cuore di tanta gioia: neppure io, che provo tutto questo, riesco a darvi voce. Penso che tra le tante persone care che

² Lettera indirizzata alla madre dell'Autore nel giorno dell'ordinazione sacerdotale (*ndr*).

oggi mi circondano, tu mi sia vicina in modo tutto tuo con la preghiera, con lo stupore, con la meraviglia e con la grande gioia che si veste di silenzio perché troppo grande da esprimere. Oggi, come dice Piero Scuri nella sua bella poesia, si è svegliato un sogno, un sogno che ci ha visto affrontare gioie e difficoltà. Ma chi sveglierà questo sogno? Sveglierà due persone: un prete e una mamma di un prete! In questi giorni la mia vita è completamente cambiata per il dono del carattere sacerdotale. Il pane sull'altare diventa il corpo del Signore pur rimanendo nelle apparenze pane. Ieri io sono diventato prete pur rimanendo nelle apparenze sempre me stesso con tutti i difetti e con tutte le mancanze. Tu ieri hai smesso di essere la mamma di un seminarista per essere la mamma di un prete! Forse in questi giorni tutti e due siamo presi dalla voglia di dire: «Era ora, con tutto quello che ho fatto me lo merito proprio». Non è vero nulla, essere prete ed essere mamma di un prete supera tutti gli sforzi e le fatiche che abbiamo fatto, il merito è solo del Signore e noi siamo «servi inutili». Perché oggi sono prete? Perché il Signore l'ha voluto e basta. Se io non conosco «perché» oggi sono prete, conosco però il modo che il Signore ha usato per farmi prete. Il modo, cara Mamma, sei proprio tu!

Tanti anni fa ho perso il papà, hai perso tuo marito; non ti sei risposata e la tua vita ha avuto come sostegno esclusivamente la fede, una fede grande e forte che ha fatto crescere me e Carolina con tutto il necessario. In quel dolore e soprattutto in quella fede generata dal grande soffrire, io, oggi, con sicurezza trovo la nascita della mia vocazione. Perdendo Papà tu hai detto che la tua sola forza era il Signore, il Signore che vince disperazione e angoscia, e da quella croce dopo tre lunghi giorni è nata la risurrezione!

Il senso di quel soffrire? Perché il Signore lascia una donna molto giovane con due piccoli bambini sola ad affrontare una vita povera e difficile? Perché il Signore ha uno sguardo più lungo del nostro. Egli infatti già conosceva il 21 Giugno 1986.

Io ho sempre respirato in casa questa tua fede e questa tua preghiera: messa, rosario, giaculatorie, preghiere... tanta, tanta fede. Come dimenticare il più bel quadro della fede nella nostra piccola famiglia? Come dimenticare due bambini piccoli nei loro pigiamani in ginocchio con la loro mamma appoggiati al grande letto matrimoniale, dove dormono tutti e tre, recitare le preghiere della sera in una stanza rischiarata dal piccolo lumicino al quadro della Madonna? Tante altre scene potrei ricordare ma tu le conosci tutte ed è inutile ricordare... oggi non è il momento di ricordare ma è il momento di guardare al futuro!

La mia vita da prete? Mi diceva Augusto, un seminarista di Roma: immense gioie ma immense sofferenze! La vita di una «mamma di prete»: immense gioie ma immense preoccupazioni. Aiutami tu. A me la sofferenza tante volte fa paura, tu sei invece esperta in questo; stammi sempre vicino, non stancarti mai, dammi sempre una mano e non pensare mai di avere fatto abbastanza. Stammi sempre vicino con discrezione e pazienza, ma soprattutto stammi sempre vicino nella preghiera e ricordati che la gioia del Signore è la nostra forza.

Un bacione grande,
tuo don Luigi

VII.

SONO PIENA DI TANTA GIOIA PER LA TUA VOCAZIONE

Raccolta degli scritti di Mamma Santina

Anni fa, alcuni giorni dopo la caduta delle Torri Gemelle, nel Settembre 2001, mi recai in viaggio con mia madre in Russia e visitammo anche la splendida città di San Pietroburgo e il suo museo dell'Ermitage, conosciuto in tutto il mondo. Andammo insieme a visitare quel palazzo che contiene autentici gioielli di arte.

Io ero letteralmente preso dall'ammirazione per quei capolavori: Rembrandt, Michelangelo, Leonardo da Vinci, tantissime opere d'arte scorrevano sotto i nostri occhi nelle poche ore di un pomeriggio. Al termine della visita vidi mia madre un po' stanca e le dissi: «Ti è piaciuto questo importante museo?». La sua risposta mi folgorò: «Mi è piaciuto moltissimo. Pensa che davanti a ogni quadro raffigurante la Madonna, Cristo o i santi ho recitato una breve preghiera: è stato un pomeriggio indimenticabile!».

La frase di mia mamma è ancora viva nella mia memoria, a distanza di anni. Io ero preoccupato di capire l'opera: chi è l'autore, cosa rappresenta, quando è stata realizzata, che stato d'animo dell'artista mi propone... mia madre invece non si poneva alcuna di queste domande ma si preoccupava di trasformare quelle opere d'arte in occasione di preghiera e di incontro con Dio, la sua stanchezza si doveva alle molte preghiere recitate in quel pomeriggio. Ecco una donna che sa vedere Dio nella propria vita. Questo è lo sguardo di fede con il quale Mamma ha sapu-

to continuamente valutare la propria esistenza riportandola sempre e solo all'essenziale della fede. È alla luce di tale visione di fede che si deve valutare la raccolta epistolare qui di seguito riportata. Quella visione di fede con la quale Mamma, quella sera a San Pietroburgo, mi diede una grande lezione di vita e di cultura.

OGNUNO DI NOI, UN CHIAMATO

C'è uno scritto di mia madre davvero importante, per me il più prezioso e il più bello tra i molti che conservo perché è il segreto della mia vocazione sacerdotale. Tale pezzo di carta si trova incollato nella mia Bibbia e ha per me un valore immenso. In esso Mamma rivela – in una sorta di personale diario – qual era il suo atteggiamento interiore davanti alla prima gravidanza, qual era il suo atteggiamento spirituale davanti al prodigio della vita che era sbocciato in lei con il dono della maternità. Lo scritto che ho già proposto nelle pagine iniziali del libro non riporta una data precisa, ma lo si deve porre idealmente a sorgente e fonte di tutti gli altri suoi scritti, sia delle trentun lettere indirizzate al Seminario romano, sia delle cinquantatré frasi raccolte nel mio Nuovo Testamento in greco. È uno scritto sul quale meditare e sul quale pregare perché ci mostra come una Mamma – un'autentica donna di fede – viva il grande momento della propria esistenza costituito dal dono di un figlio.

Nell'anno 1958 mi sposai con Egidio (...) dopo un po' di tempo, un anno e mezzo circa, avvenne a Roma la canonizzazione del beato Gregorio Barbarigo. Mio marito mi convinse a partecipare e io, con grande gioia, andai. Durante quella bellissima funzione ho chiesto a questo santo la gioia

di diventare mamma, perché erano già trascorsi quasi due anni, ma «i figli non venivano». Tornando a casa e salendo negli uffici per le pulizie ho trovato appeso alla parete un bellissimo e grandissimo quadro di san Gregorio Barbarigo; allora ho fatto questo proposito: se avessi avuto un figlio lo avrei donato al Signore nel sacerdozio.

Ogni mattina pregavo questo santo perché esaudisse la mia preghiera. Fui esaudita, nella nostra grande gioia ci nacque un figlio maschio che nel 1986 fu ordinato sacerdote. Ora, piena di gioia, ogni sera dico un Pater-Ave-Gloria perché diventi un santo sacerdote con la protezione di san Gregorio Barbarico.

Quel foglio ingiallito contiene la storia della mia vocazione, prima ancora che io potessi rispondere di sì, prima ancora che venissi alla luce. Ho riposto quel foglio nella mia Bibbia, quasi a dire che anch'esso è parola di Dio.

Il tema vocazionale viene presentato con audacia dalla Sacra Scrittura. Per esempio Isaia ci parla della sua chiamata e si ricorda esattamente quando fu: nell'anno in cui morì Ozia re. Egli allora «vide» il Signore o, meglio, il trono e i lembi del suo manto e il santuario della liturgia di adorazione; la voce e la nube che abita il Tempio e nasconde e manifesta Dio.

Dinanzi a Dio tre volte santo – come tutte le Chiese cristiane proclamano nella divina liturgia – il profeta vede messo a nudo il proprio peccato. Anch'egli si «avverte perduto», minacciato dalla santità di Dio. Sarà il fuoco ardente della parola di Dio preso dall'altare a purificarne tutto l'essere e a rendergli l'ardire di esporre se stesso alla missione. Tale ardire non può venire da noi. Tutto ciò nasce da una storia di amore e di fede nella quale ciascuno è coinvolto, come lo stesso Geremia si era sentito coinvolto «fin dal seno di sua madre».

Le righe scritte da mia mamma su quella pagina ingiallita sono per me fuoco che purifica ogni volta che le leggo e le ripeto. Sono parole importanti, sono esigenti. Esse sembrano dirmi: ricordati che io ti ho chiamato da sempre, ricordati che la mia santità non ti ha avvolto solo il giorno della tua ordinazione sacerdotale ma la mia santità ti ha accompagnato da sempre. E tu? Tu che ne hai fatto di tuttata questa grazia che ti ho donato?

Sono convinto che per ciascuno di noi esiste un pezzo di carta ingiallita in un angolo sconosciuto di un cassetto di casa. In quel foglio è scritto l'amore di Dio per noi, che tu sia sposato o consacrato al Signore non importa!

Quel foglio di carta è l'amore e la cura con le quali il Signore ti ha chiamato alla vita, ti ha dato una famiglia e la possibilità di prendere moglie, «di fare figli», di costruire qualcosa di grande e di bello. Se cominciamo ad accorgerci di tutto l'affetto e dell'amore con il quale il Padre ci accompagna, se scopriamo questo pezzo di carta con alcune righe scritte dalla benevolenza di Dio, il disagio ci può cogliere. È il disagio del nostro peccato, delle nostre piccole o grandi infedeltà al suo amore. Ci comportiamo come Pietro. Il primo sentimento che prende Pietro di fronte alla manifestazione dell'opera di Dio in Gesù, il Maestro, è la coscienza di essere peccatore: «Signore, allontanati da me perché sono un peccatore» (Lc 5,8). Ma nonostante questo, lui, Simon Pietro, e noi siamo chiamati a fare un atto di fede: avremo dalla nostra parte la forza di Dio perciò, adesso, non resta che tirare le barche a terra, lasciare tutto e seguire lui per una pesca nuova.

Da quella pagina ingiallita di un vecchio diario di mia madre dipende tutta la raccolta di lettere presentate qui di seguito.

LE CARATTERISTICHE DELLA RACCOLTA

Trova qui sistemazione la raccolta di trentuno scritti di Mamma Santina, che si riferiscono agli anni in cui ero studente al Pontificio Seminario romano dal 1981-1987, con l'aggiunta di un piccolo biglietto dell'anno 1991 e un biglietto del 13 Dicembre 1974. Sono nella maggior parte delle lettere che mia madre ha inviato a me, seminarista lontano seicentoventi chilometri da Bergamo (cfr. Lettera n. 4; Bergamo, giovedì 21 Ottobre 1982).

Ero studente a Roma dove avevo vinto una borsa di studio che si rifaceva alla donazione del Collegio Cerasoli; il telefono era, già ai tempi, il modo con il quale mi sentivo con Mamma e Carolina due volte alla settimana, il mercoledì e la domenica sera alle 20.45 (Lettera n. 6; Bergamo, 22 Aprile 1983). Talvolta Mamma scriveva anche per inviarmi qualche affetto personale o qualche regalo: un giaccone, un maglioncino, dei dolcetti... In quelle occasioni mi dà consigli oppure rivela il suo animo: sono belle anche se semplici lettere di una mamma al proprio figlio lontano (ai tempi c'erano ben otto ore di treno tra Bergamo e Roma).

Ho raccolto qui in questa sede quegli scritti, ordinandoli secondo un criterio cronologico. Per ogni anno ho scelto una suggestiva frase sotto la quale riunire l'intera raccolta. Nella tabella di seguito ho riportato un sintetico quadro cronologico. I trentuno scritti si compongono in verità di ventiquattro lettere e sette biglietti e cartoline. Otto dei trenta testi sono rivolti a me ormai sacerdote e sono gli scritti che vanno dal 18 Settembre 1986 (Lettera n. 19) al 13 Gennaio 1991 (Biglietto n. 21). Quattro dei trenta testi non sono datati e sono quindi stati riportati dopo, fuori da una classificazione cronologica: sono gli

scritti nn. 27-30. Rispetto alle precedenti edizioni, qui la raccolta si arricchisce di un piccolo catalogo di quattro testi: sono dediche vergate sui libri regalatimi da Santina e che ho trovato recentemente dopo minuziose ricerche.

Quadro cronologico degli scritti

TEMA	NUMERO SCRITTI	ANNO
Quando si è sereni nell'animo anche il cuore e la mente sono tranquilli	Tre	1974-1981
Stai tranquillo, io so che il Signore non mancherà di aiutarci	Tre	1982
Pensa a pregare, e studiare moltissimo	Quattro	1983
Prego perché il Signore ti mantenga buono e fedele alla tua santa vocazione	Tre	1984
Non temere c'è Lui che ti aiuterà sempre	Tre	1985
Ti raccomando, prega tanto e bene, ti devi preparare alla tua ordinazione sacerdotale	Quattro	1986
Coraggio, Luigi, comportati sempre come Lui vuole	Sei	1987
Con tutto il bene che ti voglio	Uno	1991
Ti ricordo sempre, ti abbraccio affettuosamente con un grosso bacione	Quattro	Senza data

1. Nelle lettere si notano alcuni piccoli riferimenti di economia domestica. Mamma mi invia negli anni un totale di L. 60.000 per i cappuccini di metà mattina al bar della Pontificia Università Gregoriana, oppure vi è traccia delle conversazioni telefoniche con casa perché – sempre nel corso degli anni – mi invia L. 20.000 per l’acquisto dei gettoni telefonici. Una somma totale di L. 480.000 si suddivide invece per le spese di regali per ordinazioni sacerdotali, viaggi di ritorno a Bergamo e il costo di un motorino acquistato nel mese di Aprile del 1983 per il valore di L. 300.000 (Lettera n. 7; 22 Aprile 1983) e con il quale mi recavo a lezione all’università a piazza della Pilotta.

2. Gli scritti di Mamma rivelano anche la sua vita quotidiana a Bergamo fatta di lavoro, casa e chiesa (Lettera n. 8; 7 Maggio 1983), di cene amichevoli – squisite, da lei preparate quale ottima cuoca – come quella svoltasi circa a un mese dalla mia partenza per Roma, la sera del 10 Ottobre 1981 (Lettera n. 2; 11 Ottobre 1981); Mamma in quella occasione rivela molto la nostra reciproca nostalgia causata dalla mia assenza. Oppure mia madre mi informa sui lavori che si stanno facendo in casa nell’imminenza della mia ordinazione sacerdotale per trasformarla in una bella mansardina in cui ancora oggi viviamo (Lettera n. 19; 15 Maggio 1986).

3. Altri scorci interessanti riguardano diverse persone che componevano la vita quotidiana di Mamma, in totale sono diciassette riferimenti: troviamo prima tra tutti mia sorella Maria Carolina che appare in tutte le missive con qualche sua frase, con vere e proprie lettere o semplicemente con la propria firma; appare padre Luigi, lo zio missionario saveriano che ha condiviso con noi parecchi

anni a casa; vi sono i parenti quali lo zio Ceco oppure mia cugina Angelina; ci sono sacerdoti come l'economista diocesano monsignor Aldo Nicoli, caro amico di famiglia, oppure don Enzo Pisanello, un sacerdote pugliese appena ordinato prete; vi sono anche i seminaristi che lavorano in parrocchia; vi è suor Armida, la suora che ricamerà il mio camice per il giorno dell'ordinazione sacerdotale; vi sono malati come la signora Bagattini, o ancora laici come la signorina Virginia Zanini che propone una preghiera dei fedeli in occasione del rito di un ministero da me ricevuto a Roma; e infine anche la menzione dei catechisti della parrocchia che si sobbarcano il peso del lungo viaggio per venire a Roma, ancora in occasione di qualche importante tappa nel mio cammino verso il sacerdozio.

4. Lo stile di Mamma si contraddistingue per la chiusura di quasi due terzi degli scritti – ben diciannove testi – con l'espressione «Un grosso bacione» che precedeva la firma «Mamma» o «la tua Mamma». Al termine, «tua Mamma» corrisponde negli scritti all'aggettivo «mio» riferito al proprio figlio. A Mamma piace chiamarmi Luigi e aggiungerci il «mio» Luigi. Nella prima lettera, scritta dopo l'ordinazione diaconale (Lettera n. 16; 1° Novembre 1985), mi chiama per la prima volta «don» sottolineando don, quasi a farmi capire la sua gioia per la mia consacrazione.

Se le lettere si chiudono con la frase «Un grosso bacione», si aprono tutte nel medesimo modo: «Carissimo Luigi», mentre solo un paio di esse portano «Caro Luigi». Gli scritti sono caratterizzati nella quasi totalità da un cordiale *invito alla preghiera*, dall'*esortazione allo studio* (quattro volte) e da una velata e *serena nostalgia* di rivedermi presto (sei volte). Il tutto viene giustificato da una

semplice e granitica visione di fede cristiana e del valore del sacerdozio cattolico per il quale è giusto compiere ogni sorta di sacrificio essendo «la vocazione più bella che esista».

5. Le lettere sono sempre molto serene e ottimiste, tranne una da me chiamata la *Lettera del fuoco*. Si tratta della Lettera n. 5 del 21 Ottobre 1982. Una disposizione di Giovanni Paolo II nell'Ottobre del 1982 invitava i seminaristi dei vari collegi romani a portare la divisa ecclesiastica, il clergyman. Noi seminaristi non gradimmo molto quella decisione e così ebbi la malaugurata idea di parlarne al telefono con Mamma. Alcuni giorni dopo giunse a me una lettera avvolta in un pezzo di carta bianca per maggior riservatezza, nella quale Mamma mi rimproverava senza mezzi termini il mio atteggiamento di disubbidienza e invitava me e i miei amici a ravvedermi: «Ricrediti con il tuo gruppo e insieme fate buoni propositi di ubbidire, rispettare e amare sempre di più il Santo Padre». La lettera era stata scritta la mattina dopo la telefonata del mercoledì, era il giovedì 21 Ottobre 1982; è l'unica lettera in cui Mamma con scrupolo mise anche il giorno della settimana: giovedì, appunto.

«Sii sempre forte nella tua scelta»

Cerco qui di ricostruire sintetizzando i passaggi più significativi, il volto materno – come quello rivelatomi il 25 Settembre 2005 quando con difficoltà riesce a parlare.

In quella sera da brava mamma mi domandò con voce incerta: «Hai bevuto un succo di frutta? Dove mangi quando arrivi a Roma?» – e di riproporre altresì i consigli spirituali di Mamma Santina che emergono da questa raccolta di scritti.

Il volto materno. Scelgo di mettere in ordine tre passaggi in cui «mia madre fa la mamma», e usa espressioni proprie a tutte le mamme del mondo, come quando mi chiede di mangiare di più.

Siamo in prossimità dell'ordinazione sacerdotale ed è la Lettera n. 18 del 3 Maggio 1986:

Io sono un po' preoccupata per te perché ti vedo sempre più magro. Ti prego, Luigi, cerca di mangiare un po' di più, ho visto nel tuo armadietto ancora tutto il caffè, il tè, la camomilla, perché non ti prendi due minuti di tempo da prepararti una bevanda ogni tanto? Anche solo una zolletta di zucchero dentro quella bevanda ti sostiene. Ora ne hai bisogno più di prima per affrontare con più forza e serenità tutti i tuoi impegni. Ti prego, Luigi, vinci un po' la pigrizia anche in questo, la salute è importante!

Mamma Santina altre volte mi chiede di vestirmi in modo appropriato contro il freddo, utilizzando anche la carta del giornale per i miei viaggi in motorino; è la Lettera n. 7 del 22 Aprile 1983:

Ti mando i soldi per il motorino, L. 300.000; ti prego fa' in modo di usarlo con molta prudenza perché non ti succeda qualche disgrazia, e mettiti un giornale sotto la camicia che ti ripara lo stomaco, perché tu esci appena mangiato la colazione, potrebbe fermarti la digestione. Ogni tanto rileggi questo biglietto e ti prego di ubbidire. Ti mando un grosso bacione e tantissimi saluti. Tua Mamma, ciao. Ti saluta anche Carolina. Ti telefono domenica sera alle 20.45. Ciao, bacioni.

Infine come ogni mamma, pur sorretta da una grande fede, tradisce la nostalgia del figlio lontano nella prima lettera che mi scrive appena giunto a Roma per i miei studi (Lettera n. 2; Bergamo, 11 Ottobre 1981):

Il mio dispiacere era quello di non avere con noi il mio Luigi, è un dispiacere che offro spesso al Signore per il bene della tua vocazione. Penso, caro Luigi, che sia stato così anche per te quando avrai sentito tutti in casa tua, ebbene invito anche te a offrire i tuoi dispiaceri perché tu sia forte. E poi, caro Luigi, penso che sei a Roma, sei stato scelto, allora ti confesso che una punta di orgoglio c'è dentro di me e gioisco con te che sei nella Città santa. Città santa, vicina al Santo Padre.

I consigli spirituali di Mamma Santina. Tutto il complesso delle lettere è caratterizzato da continue esortazioni; cercherò qui di concentrarmi sulle più significative e le ricostruisco in un'unica ipotetica lettera che attinge dai passi più salienti dei trentuno scritti.

Carissimo Luigi, sii sereno, tranquillo, coraggioso e pieno di gioia di diventare un santo ministro dell'Altare. Io sono piena, piena di tanta gioia che mi dà il Signore per la tua vocazione, coraggio caro Luigi non temere c'è lui che ti aiuterà sempre. Ti sono tanto vicina e di cuore ti benedico (*Bergamo, 11 Aprile 1985*).

Non avere vergogna, o paura a indossare abiti che vi saranno proposti, offri a Gesù questo grande sacrificio per la Chiesa, per il papa, per il mondo così cattivo. Dateci buon esempio! (*Bergamo, giovedì 21 Ottobre 1982*).

La preghiera è l'unica arma per noi credenti, coraggio dunque, carissimo Luigi, sii sempre forte nella tua scelta, sii sempre sereno, ubbidiente, e veloce nelle tue cose (intendo dire non perdere tempo prezioso) e poi stai tranquillo, io so che il Signore non mancherà di aiutarci. Preghiamo uniti e pronti ad accettare la volontà di Dio (*Bergamo, 27 Settembre 1982*).

Io ti ricordo al Signore quando lo ricevo nel mio cuore e prego per te perché ti doni sempre la gioia e il coraggio di

portare avanti con serenità questa tua preparazione al sacerdozio. Ti raccomando, anche tu prega molto e non lasciarti prendere dalla pigrizia (*Bergamo, 8 Giugno 1983*).

Ricordati, carissimo Luigi, che ti voglio tanto tanto bene, mi sei vicino in ogni istante della giornata, in particolare – come ti ho detto – nel momento in cui ricevo Gesù nel mio cuore, gli parlo di te, gli chiedo di darti il sostegno morale perché tu possa affrontare con gioia, con coraggio, tutte le avversità che puoi incontrare in un ambiente nuovo, gli chiedo anche che rafforzi sempre più in te la vocazione al sacerdozio, che ti aiuti e ti doni la voglia di pregare e di studiare. Se manterrai queste due cose vai tranquillo che Gesù è dentro di te (...). Stai dunque sereno Luigi, gioisci e fai sempre il tuo dovere, ama i tuoi superiori, quando si è sereni nell'animo anche il cuore e la mente sono tranquilli (*Bergamo, 11 Ottobre 1981*). Un grosso bacione, la tua Mamma.

RACCOLTA CRONOLOGICA DEGLI SCRITTI

*Quando si è sereni nell'animo
anche il cuore e la mente sono tranquilli.*

1974-1981

Santa Lucia, 13 Dicembre 1974

Carissimo Luigino,

eccoti il regalo che tanto desideravi! Io te lo dono perché ti voglio tanto bene e perché ti aiuti nello studio, tu promettimi di essere sempre più buono, di impegnarti seriamente nello studio. Qualunque sia la strada che percorrerai nella vita sii sempre buono, paziente, ubbidiente e prega, prega il più possibile. Con la preghiera nel cuore sopporterai tutti i disagi con più serenità. Sii generoso e buono con chi ti circonda, per ora i tuoi compagni. Sii ubbidiente e rispettoso con i tuoi superiori, non solo ora che hai solo tredici anni, ma anche quando sarai adulto. Ricordati che i superiori van-

no sempre rispettati, hanno bisogno anche loro del nostro affetto, della nostra stima, stima e simpatia anche per andare sempre di comune accordo. Hai capito Luìgino? Ascolta tanto la tua mamma, e ricordati che ti offro questo regalo con il cuore perché ti voglio tanto bene.

La tua Mamma

* * *

Bergamo, 11 Ottobre 1981

Carissimo Luigi,

mi affretto a spedirti le foto che hai chiesto, e ne approfitto per mandarti due righe, per dirti che ti voglio tanto, tanto bene mi sei vicino in ogni istante della giornata, in particolare nel momento in cui ricevo Gesù nel mio cuore, gli parlo di te, gli chiedo di darti il sostegno morale perché tu possa affrontare con gioia, con coraggio, tutte le avversità che puoi incontrare in un ambiente nuovo, gli chiedo anche che rafforzi sempre più in te la vocazione al sacerdozio, che ti aiuti e ti doni la voglia di pregare e di studiare. Se manterrai queste due cose vai tranquillo che Gesù è dentro di te. Pregalo anche per Carolina perché si mantenga buona e sappia fare anche lei la sua scelta, ricordati anche di me e di tutte le persone che ti vogliono bene. Ieri sera – come ci hai sentiti al telefono – ci siamo trovati con gli amici Volonterio, Marchesi, Bregoli, e con loro i seminaristi G.B., Renzo, Mario Carminati e Silvano che sono i due seminaristi che svolgono la loro attività in Duomo e al Seminarino. Tutti buoni e simpatici ma, credimi, il mio dispiacere era quello di non avere con noi il mio Luigi, è un dispiacere che offro spesso al Signore per il bene della tua vocazione. Penso, caro Luigi, che sia stato così anche per te, quando avrai sentito tutti in casa tua, ebbene invito anche te a offrire i tuoi dispiaceri perché tu sia forte. E poi caro Luigi, penso che sei a Roma, sei stato scelto, allora ti confesso che una punta di orgoglio c'è dentro di me e gioisco con te che sei nella Città santa.

Città santa, vicina al Santo Padre. Stai sereno Luigi, gioisci e fai sempre il tuo dovere, ama i tuoi superiori, quando si è sereni nell'animo anche il cuore e la mente sono tranquilli. Ti accludo L. 10.000 per qualche gettone del telefono e tanti, tanti bacioni dalla tua mamma che ti è sempre vicina e ti vuole tanto bene.

Ciao, arrivererci a presto.

* * *

Bergamo, 12 Novembre 1981

Carissimo Luigi,

dopo la lunga telefonata di ieri sera non mi resta nulla di nuovo da dirti. Solo che ti voglio tanto, tanto bene mi sei sempre vicino, coraggio caro Luigi. Un po' di sacrificio ci porta alla salvezza. Noi offriamo a Gesù la distanza che ci separa con tanta gioia. Ti sento sereno e tranquillo per telefono, e poi ti ho anche visto, e per questo sono anch'io tanto soddisfatta di saperti in un luogo tanto riservato, ti saluta anche Carolina e da me un grosso bacione. Tua Mamma. Ti accludo L. 50.000 spero ti bastino anche per il viaggio di ritorno a Natale.

Stai tranquillo, io so che il Signore non mancherà di aiutarci
1982

Bergamo, 27 Settembre 1982

Carissimo Luigi,

uniamo a questo certificato i nostri più cari saluti con un abbraccio affettuoso. Sei molto lontano da noi, ma credici, ti sentiamo tanto vicino a noi in ogni istante del giorno, ma soprattutto nelle nostre preghiere e in questo ci sappiamo corrisposte, e ricordiamoci a vicenda che la preghiera è l'unica arma per noi credenti, coraggio dunque carissimo Luigi sii sempre forte nella tua scelta, sii sempre sereno, ubbidiente, e veloce nelle tue cose (intendo dire non perdere

tempo prezioso) e poi stai tranquillo, io so che il Signore non mancherà di aiutarci. Preghiamo uniti e pronti ad accettare la volontà di Dio. Qui è ancora tutto normale. È morta la Bagattini, ricordala. Lo zio Ceco è ancora in ospedale, ricordati anche di lui. Chiudo questo biglietto con un grosso bacione, Mamma che non ti dimentica ciao, ciao. Carolina ti saluta. Ti metto L. 10.000 per il primo cappuccino a scuola.

Ciao. Baci.

* * *

Bergamo, giovedì 21 Ottobre 1982³

Carissimo Luigi,

dopo la telefonata di ieri sera sono rimasta malissimo, per quanto hai detto. Solo un anno fa mi facesti gioire per l'entusiasmo e la fede che provavi per gli incontri con il Santo Padre, la gioia che sentivi tu, la trasmettevi anche a me a distanza di 620 chilometri, ora con una piccola telefonata mi hai delusa. Carissimo Luigi, tu sai più di noi quanto soffra questa santa persona per i guai di tutto il mondo. Chiede ai suoi sacerdoti e seminaristi un grande sacrificio, dico grande perché so che per voi è un grande sacrificio quello di mettervi una divisa che vi distingue dagli altri, e quasi tutti siete contro (compreso il mio Luigi da cui spero tanta gioia). Ma la vita del sacerdote non è piena di sacrifici, ubbidienze e di mansuetudine? Pensa Luigi se lo sapesse il Santo Padre che dispiacere gli daresti! E se qualche giornalista scopre una cosa simile che brutta figura ci fareste. Devi sapere Luigi che non tutti amano i sacerdoti, ma ce ne sono moltissimi che vi vogliono bene. Non avere vergogna o paura a indossare abiti che vi saranno proposti, offri a Gesù questo grande sacrificio per la Chiesa, per il papa, per il mondo così cattivo. Da-

³ La *Lettera del fuoco e del rimprovero* (chiusa in un foglietto bianco, la lettera più lunga di tutte e che porta il giorno della settimana: giovedì).

teci buon esempio! In fondo in fondo non è poi così tragica la cosa... vero Luigi? Ricrediti con il tuo gruppo e insieme fate buoni propositi di ubbidire, rispettare e amare sempre di più il Santo Padre. Se domenica prossima ci incontriamo, ti prego non dire nulla di questa faccenda con gli zii. Da parte mia ti assicuro che offro molti piccoli e grandi sacrifici sempre per il bene della tua vocazione.

Ti sono sempre vicina e dal profondo del mio cuore ti benedico e ti bacio con affetto, tua Mamma.

Arrivederci a presto. Ciao.

* * *

Bergamo, 22 Novembre 1982

Carissimo Luigi,

dopo la splendida giornata trascorsa ieri con te, eccomi oggi a ringraziare il Signore con te per il meraviglioso dono della tua vocazione sacerdotale, preghiamolo insieme perché tu possa essergli sempre fedele. Coraggio caro Luigi io ti sono sempre vicina e ti benedico con tutto il cuore, un abbraccio e un grosso bacione. Mamma.

Pensa a pregare e a studiare moltissimo
1983

Bergamo, 22 Aprile 1983

Carissimo Luigi,

ti mando i soldi per il motorino L. 300.000. Ti prego fa' in modo di usarlo con molta prudenza perché non ti succeda qualche disgrazia e mettiti un giornale sotto la camicia che ti ripara lo stomaco, perché tu esci appena mangiato la colazione, potrebbe fermarti la digestione. Ogni tanto rileggi questo biglietto e ti prego di ubbidire. Ti mando un grosso bacione e tantissimi saluti. Tua Mamma, ciao. Ti saluta anche Carolina. Ti telefono domenica sera alle 20.45.

Ciao, bacioni.

* * *

Bergamo, 7 Maggio 1983

Carissimo Luigi,

ti mando l'indirizzo della mamma di Lucia, colgo l'occasione di mandarti i miei più cari saluti. Ti sono sempre vicina in particolare nelle mie preghiere e nella santa comunione. Ti prego caro Luigi, prega molto anche tu, per la tua vocazione, per Carolina e un pensiero anche per me. Qui procede tutto normalmente, con il nostro lavoro, casa, chiesa e tu carissimo Luigi pensa a pregare, e studiare moltissimo. Salutami i tuoi amici che sono anche i nostri. Ti stringo al mio cuore con un grosso bacione.

Mamma, ciao.

* * *

Bergamo, 8 Giugno 1983

Carissimo Luigi,

ti scrivo due righe soltanto per ricordarti che ti siamo vicine, ti vogliamo tanto tanto bene. Io ti ricordo al Signore quando lo ricevo nel mio cuore e prego per te perché ti doni sempre la gioia e il coraggio di portare avanti con serenità questa tua preparazione al sacerdozio. Ti raccomando anche tu prega molto e non lasciarti prendere dalla pigrizia. Qui dopo le nostre telefonate non so dirti nulla di nuovo aspettiamo con gioia la fine del mese per poterti riabbracciare e in questa dolce attesa ti mandiamo i nostri migliori auguri per i tuoi esami e per i tuoi viaggi. A proposito di viaggi ti accludo L. 10.000 per spese, dai L. 20.000 a don Adriano per una santa messa. Con tantissimo affetto e un grosso bacione,

Mamma

* * *

Bergamo, 21 Novembre 1983

Carissimo Luigi,

eccomi a spedirti le due ricevute della pizzeria. Innanzitutto per dirti grazie per averci fatto trascorrere una stupenda giornata insieme. Il gruppo di catechisti venuto a Roma sono tornati entusiasti e contentissimi, anche se alle 7.30 sono arrivati stanchi. Il gruppo dello zio è arrivato ad Alzano alle ore 10.30 di sera. Lo zio ha detto che nemmeno a Lui è venuto in mente questa detrazione speriamo di non avere noie. L'Angelina è stata chiamata oggi 21 in ospedale per togliere quei ferri maledetti: prega e speriamo bene. Ora ti lascio con tanta gioia e affetto, continua sempre così, io ti sono tanto vicina. Grazie ancora e un grosso bacione, tua Mamma. Ti saluta anche la Carolina tutti i giorni ne sciammo uno per ritrovarci insieme a Natale ciao. Ti raccomando una cosa, scrivi a tutte quelle persone che con scritti o con regali ti hanno ricordato. La Virginia ha fatto per te la preghiera dei fedeli durante la santa messa. Ringrazia anche lei, gli farai tanto piacere.

Di nuovo un grosso bacione,

Mamma

*Prego perché il Signore ti mantenga buono
e fedele alla tua santa vocazione*

1984

Bergamo, 14 Maggio 1984

Carissimo Luigi,

eccoti finalmente il pacchetto contenente i calzoncini, un maglione nuovo, un pacchetto di dolcetti e un pacchetto di naftalina. Ti metto anche L. 10.000 per un blocchetto di cappuccini che prenderai al mattino. Penso vada tutto bene. Tu come stai? Spero bene, come lo siamo noi. Ti prego caro Luigi di non perdere tempo, studia, che sono vicini gli esa-

mi, è un grande sforzo che ti chiedo, ma ricordati che poi si va in vacanza. Ti penso sempre e prego perché il Signore ti mantenga buono e fedele alla tua santa vocazione. Coraggio caro Luigi, con serenità e pazienza ti assicuro che andrà tutto benissimo.

Ciao, un grosso bacione da Mamma.

* * *

Bergamo, 10 Giugno 1984

Carissimo Luigi,

mandandoti il cartoncino per don Enzo ne approfitto per mandarti i nostri cari saluti, e tanti auguri per gli ultimi esami coraggio hai quasi finito, noi ti siamo tanto vicine, ti vogliamo tanto bene, aspettiamo con gioia di stare un po' di tempo con te, ormai le vacanze sono vicine. Un grosso bacione da Mamma. Ti accludo L. 100.000 che ti servono sia per il regalo che per i tuoi viaggi.

Un bacione, Mamma

* * *

Bergamo, 7 Dicembre 1984

Carissimo Luigi,

ti scrivo i numeri dei libretti che devi comperare perché per telefono non so se puoi capire bene. (...) Se non capisci bene ci sentiamo per telefono. Come stai? Ti penso bene come lo siamo tutti noi. Ti penso sempre e ti ricordo sempre nelle mie preghiere. Ora che ricordo, procurati il certificato universitario da portare alla Previdenza sociale per gli assegni familiari e portalo a Natale. Ti saluto con tanto affetto, ti voglio tanto bene. Sii sempre buono e ubbidiente. Sii prudente col motorino. Hai capito? Ciao, un grosso bacione Mamma. L. 10.000 per un blocchetto di cappucci, scusa del mal scritto, ho fretta.

Non temere, c'è Lui che ti aiuterà sempre
1985

Bergamo, 11 Aprile 1985

Carissimo Luigi,

ogni giorno invoco lo Spirito santo su di te, perché ti possa preparare bene al tuo Diaconato. Sii sereno, tranquillo, coraggioso e pieno di gioia di diventare un santo ministro dell'Altare. Io sono piena, piena di tanta gioia che mi dà il Signore per la tua vocazione, coraggio caro Luigi non temere c'è Lui che ti aiuterà sempre. Ti sono tanto vicina e di cuore ti benedico con un grosso bacione.

Tua Mamma. Ricordami.

* * *

Bergamo, 11 Ottobre 1985

Carissimo Luigi,

la nota di tutti i partecipanti è accompagnata dal mio augurio perché tu possa prepararti bene al diaconato. Ti penso sempre e prego moltissimo il Signore. Ringraziandolo del grandissimo dono che ci fa. Coraggio mancano pochissimi giorni sii calmo e sereno lo Spirito santo fa il resto. Ciao caro Luigi, ci vediamo presto presto. Con un grosso bacione, tua Mamma. L. 10.000 per il cappuccino.

* * *

Bergamo, 1 Novembre 1985

Carissimo don Luigi,

dopo i tre giorni trascorsi nella gioia, commozione e tanto entusiasmo per il tuo diaconato continuiamo insieme il nostro ringraziamento, le nostre preghiere al Signore che ci ha voluto tanto, tanto bene, e che continui a guidarti nell'amore ai fratelli, alle persone anziane e che soffrono, che tu possa dare testimonianza del tuo sacerdozio nel Cristo Si-

gnore. Io ti ricordo sempre di più a Lui. Ti sono sempre vicina con tutto il mio amore. Un grosso bacione. Tu benedicimi sempre, Mamma. Ciao un abbraccio,
tua Mamma

*Ti raccomando prega tanto e bene, ti devi preparare
alla tua ordinazione sacerdotale*
1986

Bergamo, 15 Gennaio 1986

Carissimo Luigi,
come d'accordo ti mando i moduli da compilare, ti ho messo anche la fotocopia di quelli dell'anno scorso così fai in fretta, ti ho messo anche le 50.000 lire che ti ha dato il nonno. Ti raccomando prega tanto e bene, ti devi preparare alla tua ordinazione sacerdotale. Anch'io faccio la mia parte ogni giorno.

Con tanto affetto e un grosso bacione,
Mamma

* * *

Bergamo, 3 Marzo 1986

Carissimo Luigi,
tornando da Roma dopo aver trascorso una stupenda giornata con tutti, ho trovato nella cassetta della posta un invito del comune a ritirare il tuo congedo militare, io m'affretto a spedirtelo. Come stai? Io sono un po' preoccupata per te perché ti vedo sempre più magro. Ti prego Luigi cerca di mangiare un po' di più, ho visto nel tuo armadietto ancora tutto il caffè, il tè, la camomilla, perché non ti prendi due minuti di tempo da prepararti una bevanda ogni tanto? Anche solo una zolletta di zucchero dentro quella bevanda ti sostiene. Ora ne hai bisogno più di prima per affrontare con più forza e serenità tutti i tuoi impegni. Ti prego Luigi

vinci un po' la pigrizia anche in questo, la salute è importante! Con un grosso abbraccio ti mando i saluti anche di Carolina e da me un bacione affettuoso.

Ciao, Mamma

P.S. Dammi ascolto.

* * *

Bergamo, 15 Maggio 1986

Carissimo don Luigi,

penso di farti cosa gradita inviandoti L. 100.000 per le continue spese che devi fare. Appena sai cosa ti devo mandare per la Terra Santa e per il computer fammelo sapere che ti manderò l'assegno circolare. Come stai? Ti penso bene e molto impegnato con gli esami. Coraggio che poi ti aspetta una grande gioia, la tua ordinazione: credimi ti sono tanto tanto vicina con la preghiera e con l'affetto e ringrazio sempre il Signore di questa grande grazia che mi ha donato. I lavori qui in casa sono abbastanza avanti se non fosse per l'abbassamento della sala a quest'ora servono solo i pittori. Oggi ho visto monsignor Nicoli e mi ha dato una bella notizia e cioè la porta nel nostro ingresso non la fanno più e perciò ci rimane ancora l'anticamera, una volta abbassata la sala i muratori in casa nostra non dovrebbero più venire e siamo molto contente perché la nostra casa è diventata una bella mansardina. Ora vado al mese di Maggio a Nostra Signora e poi ci vado ancora questa sera perché voglio pregare molto di più la Madonna in questo mese. Con un grosso bacione ti saluto affettuosamente, Mamma. Fammi sapere se hai ricevuto. Ciao.

* * *

Bergamo, 18 Settembre 1986

Carissimo Luigi,

penso vada tutto bene quello che ti ho spedito. Ti mando un grosso bacione e cari saluti. Mamma.

Coraggio, Luigi, comportati sempre come Lui vuole
1987

Bergamo, 13 Gennaio 1987

Carissimo Luigi,
spero che questo giaccone ti vada bene è il nostro regalo per il tuo compleanno. Auguri di cuore, con un grosso bacione, Mamma.

* * *

Bergamo, 3 Febbraio 1987

Carissimo don Luigi,
due righe soltanto per dirti quanto ti voglio bene! L'altra sera sono rimasta molto male quando mi hai detto che non me ne importava niente di quello che è avvenuto in ospedale e che a te ha fatto tanto piacere! Credimi carissimo Luigi, io ogni giorno invoco su di te lo Spirito santo perché tu sappia donare la Sua parola in ogni momento della tua vita sacerdotale, in particolare nei casi più difficili. E questo caso è un caso difficile! Tu sei riuscito a risolverlo, bravo! Sono tanto, tanto contenta e mi incoraggia sempre di più a pregare. Coraggio Luigi comportati sempre come Lui vuole. Un abbraccio e un grosso bacione dalla tua Mamma. Ciao.

* * *

Bergamo, 2 Marzo 1987

Carissimo Luigi,
ti mando i tre nomi per farci fare la pergamena, con la benedizione del Santo Padre per la prima comunione. Se c'è qualcosa che non va me lo chiedi per telefono. Qui va tutto bene, ti ricordiamo con tanto affetto e con un grosso bacione ti salutiamo. Mamma, ciao.

* * *

Bergamo, 14 Maggio 1987

Carissimo don Luigi,
ti mandiamo la conferma del viaggio in Terra Santa, abbiamo depositato sul tuo conto 1.000.000 per la prenotazione, il resto quando ce lo dirai. Siamo bene e attendiamo con gioia il 20 Giugno, qui ci sono 10.000 per il cappuccino. Ciao e tanti bacioni,
Mamma.

* * *

Bergamo, 14 Maggio 1987

Affidiamoci sempre alla Madonna. Ciao, un bacione, Mamma.

(Cartolina dal Santuario della Madonna della Castagna in Fontana, Bergamo).

* * *

Bergamo, 23 Giugno 1987

Carissimo don Luigi,
ti mando i nomi e l'indirizzo per la pergamena di suor Armida, spero tu possa trovare chi te la fa. Come stai? Dopo il nostro incontro di questi giorni spero che penserai un po' di più alla salute. Ricordati che è una sola e se la trascuri è difficile recuperare, ti raccomando anche di non trascurare la preghiera anche quella è molto importante. Io ti ricordo sempre con tanto affetto.

Ti mando un grosso bacione. Ciao, Mamma.

Con tutto il bene che ti voglio.
1991

Bergamo, 13 Gennaio 1991

Con tutto il bene che ti voglio. Mamma.
Buon Compleanno!

*Ti ricordo sempre, ti abbraccio affettuosamente
con un grosso bacione.*

Quattro scritti senza data

Carissimo Luigi, quando questo mio biglietto ti giungerà avrai già finito gli esami, volevo solo dirti che ti sono vicina e mandarti i miei auguri, sono certa che ti andranno bene. Coraggio, caro Luigi, che la meta non è lontana. Ti ho messo L. 10.000 per i gettoni che continui a prendere per essermi vicino ti ringrazio tanto tanto e L. 10.000 per un blocchetto per i cappucci del mattino. Ti ricordo sempre, ti abbraccio affettuosamente, con un grosso bacione, tua Mamma.

* * *

Caro Luigi, con questa nebbia non sarebbe meglio prendere il treno? Mamma.

* * *

Spero vada tutto bene, ti ricordo e ti mando un grosso bacione. Mamma.

* * *

Caro don Luigi a Carolina serve il tuo parabrezza da mettere sul suo motorino, dove lo posso trovare? Grazie, Mamma.

RACCOLTA DELLE DEDICHE DEI LIBRI REGALATIMI DA MAMMA

Carissimo Luigi, in questo tuo primo passo verso il sacerdozio (il lettorato) ringraziamo tanto tanto il Signore per questo suo meraviglioso dono.

Io ti sono sempre vicina con la preghiera e con tutto il cuore e invoco su di te il coraggio, la gioia piena, e tanta serenità.

Ti benedico con affetto grande. Mamma.

19/11/1983 - *Mysterium salutis* 7

* * *

Carissimo Luigi, per ricordare il tuo Lettorato, con tanto affetto la tua Mamma.

20/11/1983 - *Bibbia Ebraica*

* * *

Perché ti sia di aiuto nella tua vita sacerdotale, con tanto affetto la tua Mamma.

25/11/1984 - *Mysterium salutis* 8

* * *

Al mio carissimo don Gigi perché la parola di Dio ti dia sempre tanta gioia, conforto, coraggio, serenità, umiltà nello svolgere sempre bene il tuo ministero sacerdotale. Un bacione tua Mamma.

30/11/1990 - *Breviario ambrosiano*

* * *

Un bacione e tanti cari saluti dalla tua mamma che sempre ti ricorda, ciao.

30/1/2001

VIII.

LA PREGHIERA INTENSA È L'ARMA SEGRETA DEL SACERDOTE

*Raccolta delle frasi di Mamma Santina
contenute nella mia Bibbia*

Piazza San Pietro è illuminata dal tiepido sole dell'estate di san Martino; è la mattina dell'11 Novembre 1996. È il mio primo giorno di lavoro in Segreteria di Stato e Mamma mi vuole essere accanto. Per l'occasione è venuta a Roma. Ci siamo svegliati presto e poi, dopo essere passato a prendere lei e mio zio padre Luigi nella Casa generalizia dei missionari saveriani in viale Vaticano, ci rechiamo a celebrare insieme la santa messa sulla tomba di san Pietro. Dopo la celebrazione eucaristica consumiamo la colazione al Bar San Pietro in via della Conciliazione. Sono molto teso ed emozionato, l'ambiente nuovo crea soggezione, specie la prima volta. Il clergyman scuro è perfettamente in ordine, la cartella di cuoio marrone nuova è salda nelle mie mani.

Mamma avverte tutta la mia preoccupazione. I nostri passi lenti ci portano vicino alla fontana di destra, nell'immensa piazza. Ci fermiamo a guardare in alto gli uffici della Segreteria di Stato, vicino vi è il Palazzo apostolico. Mamma mi chiede da dove si affacci il papa per la preghiera domenicale dell'*Angelus*, alzo il braccio e con il dito indico la finestra. Il gorgogliare dell'acqua che zampilla nella bella fontana ci costringe a parlare più forte. Ammiriamo insieme l'incantevole piazza: il colonnato, la facciata... la cupola. Mamma mi mostra il luogo dove si sedette a scrivere le cartoline nella sua prima visita a Ro-

ma in occasione del suo viaggio di nozze, proprio sotto la grande statua di san Pietro. Giungiamo sotto il colonnato all'ingresso chiamato Portone di Bronzo. Mamma mi invita a salire i gradini ma prima di lasciarci mi dice: «Don Gigi, vai tranquillo al tuo lavoro! Io questa mattina non mi muoverò dalla basilica di San Pietro e dalle nove all'una e mezzo pregherò per te. Io non posso salire con te in ufficio ma sappi che da oggi in poi sarò vicino al tuo lavoro con tanta preghiera e da Bergamo sempre ti seguirò!». Le diedi due baci e lentamente salii le scale; al grande Portone di Bronzo la guardia svizzera salutò con il consueto saluto militare di rispetto verso tutti gli ecclesiastici. Mi voltai... il sorriso orgoglioso di Mamma mi seguiva: respirai profondamente, con un ultimo cenno della mano la salutai e, giratomi, iniziai a salire la lunga scalinata che mi avrebbe portato laddove il Signore mi aveva chiesto di servirlo.

Mamma passò tutta la mattinata in Basilica e accompagnò così quel momento importante della mia vita, con abbondante e prolungata preghiera: non lo scorderò mai.

UNA BIBBIA MOLTO PARTICOLARE

Il mio Nuovo Testamento in greco – *The Greek New Testament* – è un regalo di Mamma del lontano 16 Ottobre 1982. Ventisei anni fa ero studente alla Pontificia Università Gregoriana e proprio lì acquistai con i soldi di Mamma tale copia del Nuovo Testamento nella lingua greca, per i miei studi di Sacra Scrittura. Con il passare degli anni il libro è divenuto per me una sorta di reliquia nella quale sono raccolte centinaia di frasi scritte da alcuni personaggi illustri quali il santo padre Giovanni Paolo II,

oppure il card. Carlo Maria Martini, altri porporati, vescovi, il custode della Terra Santa padre Pierbattista Pizzaballa, sacerdoti, giornalisti, medici, cattedratici e uomini di finanza. Ma nel libro trovano posto altresì amici cari, benefattori, confidenti e parenti, uomini e donne, religiosi e religiose, le persone che ho conosciuto nella direzione spirituale... i miei nipotini, alcuni bambini: tutti in qualche modo hanno avuto tra le mani la mia Bibbia e lì vi hanno lasciato un consiglio, un augurio e un invito. Sono frasi di commento al testo sacro oppure semplici frasi di auspicio. In futuro mi piacerebbe raccogliere e catalogare tutte queste frasi perché esse disegnano la mia vita in questi ventitré anni e, quindi, la mia vita sacerdotale. Infatti oltre alle frasi di amici, ho personalmente lasciato lì mie considerazioni e frasi su quanto di significativo mi è capitato; sono frasi criptiche ma che a me – e solo a me – rivelano dettagli della mia storia o particolari intuizioni. Nel testo della Bibbia e vicino a questo antico scritto appare così una galassia di scritti che ricostruiscono la mia stessa vita e in particolare la mia vita di fede. È una Bibbia consumata e consunta dal tempo e dalle situazioni in cui si è trovata, ma – anche per questi motivi – essa è divenuta un libro speciale che oltre a raccontare la divina rivelazione, rivela a me la mia vita e il significato del vivere stesso.

Quasi una reliquia dalle cento e più dediche

In questa galassia di proposizioni, durante il periodo della malattia della Mamma ho tentato di fare una prima raccolta delle frasi da lei scritte negli anni sulla mia Bibbia. Dopo un accurato lavoro di raccolta ho trovato e catalogato qui di seguito ben cinquantatré frasi. Penso che sia il corpo di frasi più ampio dopo quello scritto da me. Sono

state raccolte qui secondo l'ordine progressivo delle pagine della Bibbia in cui le ho trovate scritte. Talvolta sono accompagnate da una data e da un luogo, in altri casi invece sono dei semplici inviti senza datazioni; una di esse ormai è divenuta illeggibile perché la pagina è stata scolorita dall'acqua (Frases n. 44; 13 Gennaio 2003, p. 783). La frase che riporta la data più lontana risale al Natale 1986 ed è la numero 2, mentre la più recente porta la data del 14 Maggio 2006 (Frases n. 53; p. 592). Si può così delineare un arco di tempo che comprende esattamente tutta la mia vita sacerdotale: la mia ordinazione è avvenuta il 21 Giugno 1986. Nella mia Bibbia trovo così l'insegnamento costante e semplice di mia madre durante questo periodo.

Le frasi sono state scritte in diversi luoghi del mondo dove sono stato in viaggio con Mamma: da Atene in Grecia, a Pechino e Xian in Cina, oppure nel viaggio in treno da San Pietroburgo a Mosca in Russia... e come dimenticare anche i diversi pellegrinaggi in Terra Santa e i due viaggi a Gerusalemme per il santo Triduo pasquale nell'anno 1996 e nella Pasqua 2005 celebrata con il card. Martini? Bergamo rimane comunque il luogo in cui è stata scritta la maggioranza delle frasi, senza dimenticare Roma o ancora località di villeggiatura marine quali Massa Marittima e Cala Gonone in Sardegna.

Le occasioni delle frasi sono diverse e tutte significative: compleanni, onomastici, anniversario di messa ma anche inizio del lavoro in Segreteria di Stato, alla CEI. Vi è il riferimento anche agli auguri per grandi feste dell'anno liturgico come Natale, Pasqua; le feste della Madonna come l'Annunciazione; oppure le feste dei santi come san Giuseppe. All'interno delle frasi troviamo anche due piccole raccolte settimanali. In occasione di due vacanze insieme a Massa Marittima Mamma ha voluto contrassegnare ogni

giornata con un augurio particolare che viene riportato in queste due raccolte sotto il nome di *La prima settimana* e *La seconda settimana* (è nota solo la seconda settimana 11-17 Giugno 2001, mentre la prima rimane senza data). Nelle raccolte appare anche un biglietto che in verità non è scritto materialmente nella Bibbia e che figura al n. 9.

LE CINQUANTATRÉ FRASI DI MAMMA

Dopo aver esaminato il contesto in cui si trova la raccolta delle cinquantatrè citazioni di Mamma Santina provo ora a descrivere in sintesi quale insegnamento ne emerge. È l'insegnamento di una donna forte della nostra terra bergamasca, una donna pervasa di preghiera, sano realismo e grande attitudine al lavoro manuale. Una donna che si mostra nella sua interiorità tenacemente costruita sui valori cristiani che hanno permeato generazioni di credenti, un'autentica testimone di fede nel nostro tempo! Nell'anno 1966 Santina mi insegnò una poesia, era la prima che imparai a memoria all'età di cinque anni. Tale poesiola si concludeva con la frase che Mamma mi ripeteva decine di volte: «E Gesù con un sorriso il tuo ben dai cieli attenderà». Il nostro Dio è un Dio che attende che ci comportiamo bene. Questo era il primo insegnamento di mia madre in quegli anni ed è un insegnamento che ritorna nella raccolta di frasi qui riportata.

Ho cercato di studiare il complesso delle cinquantatrè frasi e di sottolineare le parole che più spesso ricorrono.

Ecco il risultato del mio lavoro.

Preghiera. È il termine più ricorrente e appare ben diciotto volte. Da questa raccolta risulta chiaro che la pre-

ghiera è il primo consiglio che Mamma suggerisce per alimentare e rendere robusto il mio sacerdozio. Il consiglio è però innanzitutto una testimonianza: la vita di mia madre si componeva quotidianamente di quattro rosari, messa, e circa due ore di preghiera al giorno; più lodi, ora media, vesperi e compieta. La Liturgia delle Ore della domenica della prima settimana del salterio è conosciuta tutta a memoria da Mamma. Proprio con quelle parole abbiamo pregato insieme nella terapia intensiva quando lei ancora aveva il tubo della tracheotomia ed è proprio attraverso quella preghiera che Mamma risveglia la sua memoria. Santina è dunque una donna di preghiera.

Umiltà. Dopo la preghiera Mamma pone come altro consiglio la virtù dell'umiltà che ricorre nove volte. La sua vita austera si può descrivere come una vita umile e semplice; mia madre mi invita sempre a essere umile: nel mio lavoro, con le persone che incontro nell'impegno pastorale, con parenti e amici.

Pazienza. Accanto all'umiltà, Mamma mi richiama alla virtù umana e cristiana della pazienza, termine che ricorre per otto volte. Quanta pazienza ha dovuto portare con i propri figli, nei gravi disagi della vedovanza e della perdita dei propri cari, come nel 1963, anno nel quale perse il marito e nacque mia sorella Maria Carolina. La pazienza è la virtù dei forti e Santina si è proprio rivelata una donna forte, anche nella recente decisione di sottoporsi all'intervento chirurgico al cuore senza alcun ripensamento.

Lavoro. Il termine «lavoro» appare anche nei suoi equivalenti di *fatica* oppure *studio* per sei volte. La nostra terra bergamasca è nota per la passione e l'amore per il la-

voro forte e instancabile. Mamma si è davvero ammazzata di lavoro soprattutto negli anni passati in cui ha dovuto far crescere me e Carolina, lavando i panni delle famiglie di Città alta, facendo la donna di servizio a ore e con le pulizie alla Banca Cooperativa Diocesana che ci dava alloggio in cambio di tale servizio. In questo incantevole appartamento, ricco di ricordi, abitiamo ancora oggi io e Mamma e ci vogliamo abitare ancora a lungo. Mamma in questi anni non si è stancata di invitarmi a lavorare con passione e impegno laddove il Signore mi chiamava: in seminario a Bergamo, a Roma alla segreteria generale della CEI e infine in Segreteria di Stato. Molto orgogliosa del mio servizio, aveva paura che potessi impegnarmi in modo deludente per i miei superiori; da qui un affettuoso richiamo al lavoro impegnato e sereno.

Maria. Altra parola che ricorre con una certa frequenza nelle cinquantatré frasi è il riferimento alla Madonna che si trova qui ripetuto per quattro volte. La mia vocazione è nata al santuario della Madonna dei Disperati – noto come Nostra Signora del Sacro Cuore e chiamata da noi familiarmente santuario di Nostra Signora – dove da piccolo (dai cinque agli undici anni) mi recavo alla breve funzione mariana della sera che comprendeva rosario, litanie e benedizione eucaristica. La Madonna è sempre stata una chiara ispiratrice della vita della Mamma e anche il 21 Agosto, in terapia intensiva, la prima frase sussurrata solo con le labbra, perché ancora intubata e legata alla macchina della respirazione, è stata l’Ave Maria recitata insieme a me. Un rosario era appeso al suo letto. Maria ha saputo così ispirare la mia vita sacerdotale attraverso le raccomandazioni di Mamma.

Ubbidienza. L'ultimo tratto del volto spirituale di Mamma è quello di donna ubbidiente. Ubbidiente al Vangelo, ubbidiente alla dura realtà che da vedova deve affrontare ogni giorno. Tre delle frasi qui riportate mi ricordano di essere ubbidiente ai miei superiori e di seguire quanto Dio chiede alla mia vita sacerdotale, anche se difficile e duro, come lei ha saputo fare nella sua faticosa vita. Dopo l'intervento chirurgico nei diari qui raccolti la parola *ubbidienza* sarà il continuo consiglio che mia madre mi offre.

In conclusione, il volto spirituale che emerge da questa raccolta è quello di una donna animata da una forte preghiera, da un tratto di umiltà e di pazienza con il quale superare le difficoltà della vita. Il duro lavoro è una componente della vita attraverso il quale cercare la propria santificazione e dal quale non ci si deve mai sottrarre; per Santina il lavoro è stato un impegno di santificazione nella sua cruda durezza e asprezza, anche nella fatica di pulire un pavimento o lavare biancheria sporca. La forza per affrontare le difficoltà viene dall'affidarsi a Maria, la mamma di Gesù. Solo con lei è possibile l'ubbidienza a Dio e alla realtà circostante.

LA RACCOLTA

1. Carissimo don Gigi essere sacerdoti significa servire il Signore con tanta gioia, accettando con serenità le contrarietà che puoi incontrare ogni giorno. Amare Dio più di ogni altra cosa, e le persone che lui ti ha affidato. Coraggio, la tua Mamma ti è sempre vicina, in particolare con la preghiera. Ti voglio tanto bene (Le Meteore, Grecia, 24 Giugno 1991).

2. Carissimo Luigi, il sacerdozio è un dono totale a Dio. Vivilo con la preghiera intensa che è l'arma segreta del sacerdote. Ama lui nelle persone ammalate e sole, aiuta la gioventù a conoscerlo e ricordati di studiare e non perdere tempo (Non dire sono stanco. Se stanco sarai non ti turberà il sonno). La tua Mamma che ti vuole bene (Santo Natale 1986).

3. Questa santa Pasqua resti nel tuo cuore ricordando i propositi e le belle giornate trascorse con la tua Mamma che ti ringrazia con tanto amore. Mamma Santina (Volo Tel Aviv - Roma, 28 Marzo 2005, ore 16.30).

4. Sono tanto fiera di avere un figlio sacerdote. Ringrazio il Signore e lo prego perché me lo conservi buono e lo faccia un santo sacerdote che sappia donare la sua Parola. Con tanto affetto la tua Mamma.

5. Carissimo don Gigi, oggi inizi un nuovo impegno che Gesù ti ha affidato, accettalo con tanta gioia e ubbidienza, metti sempre al primo posto la preghiera, usa tanta umiltà e pazienza con i tuoi superiori. La tua Mamma ti è sempre vicina soprattutto con la preghiera. Un bacione, la tua Mamma (Roma, 11 Novembre 1996, p. 37).

6. In questi giorni di esercizi spirituali nel periodo di Quaresima prometti a Gesù di essere sempre un santo sacerdote. Io sono sempre con te nella preghiera (27 Febbraio 2005, p. 56).

7. Caro don Gigi grazie di cuore per avermi fatto trascorrere una Santa Pasqua nei luoghi di Gesù e goduto la tua compagnia, Gesù accetti le nostre promesse che abbiamo deposto al Calvario (Gerusalemme, Santa Pasqua, 7 Aprile 1996, p. 76).

8. Ricordati di pregare sempre Gesù prima di ogni altro impegno. Mamma (p. 83).

9. Tanti auguri di buon onomastico un bacione grande dalla tua Mamma che ti vuole tanto bene (Biglietto nella Bibbia).

10. Nel tuo agire usa sempre umiltà e pazienza, con affetto grande, Mamma (p. 141).

11. Caro don Gigi, aiutati a superare i momenti di alta tensione con tanta umiltà e pazienza. Gesù ti è sempre vicino tienilo sempre nel cuore. La mamma celeste ti insegni a stare alla presenza del Signore, a scegliere la parte migliore senza trascurare l'umile fatica del lavoro (19 Agosto 1995, p. 180).

12. Carissimo don Gigi, Gesù sia sempre nel tuo cuore e che ti suggerisca le parole giuste per portare a lui tante anime. Un bacione, Mamma (p. 190).

13. Gesù ti conservi sempre più buono (p. 236).

14. Che gioia! È Pasqua e siamo a Gerusalemme grazie! Mamma (Gerusalemme, 7 Aprile 1996, p. 273).

15. Caro don Gigi, Gesù sia sempre con te nei momenti difficili affrontando tutto con serenità e attenzione. La tua Mamma (p. 286).

16. La tua Mamma prega ogni giorno perché tu sia un santo sacerdote con tanta umiltà e pazienza. Un bacione, Mamma (1° Luglio 2000, p. 389).

17. Oggi 19 Marzo, festa di san Giuseppe, sei qui alla nostra casa in compagnia di tutti noi. Mamma e famiglia (19 Marzo 1999, regalo stilografica Mont Blanc, p. 434).

La prima settimana: una frase al giorno

18. Domenica: abbiamo trascorso una domenica bellissima, prima per la nostra celebrazione e preghiera, poi per il bellissimo viaggio. Grazie. Mamma (p. 452).

19. Lunedì: Gesù ti doni la pazienza e la gioia di aiutare la tua Mamma, quando sbaglia. Scusami. Mamma (p. 453).

20. Martedì: ti sono sempre vicina con la preghiera e con il mio affetto. Mamma (p. 454).

21. Mercoledì: Gesù e Maria ti sono sempre vicini. Rivolgiti a loro nelle difficoltà. Mamma (p. 454).

22. Giovedì: sii buono e paziente con le persone a te vicine nel lavoro quotidiano. Mamma (p. 455).

23. Venerdì: Ama soprattutto gli ammalati, gli anziani e chi ha bisogno di una parola di conforto. Mamma (p. 456).

24. Sabato: Gesù ti ha voluto sacerdote, sii orgoglioso e sempre fedele a questo grande dono, il più bello che esista. Mamma (p. 458).

* * *

25. Carissimo don Gigi è trascorso un altro anno di serenità nel Signore ora ti auguro che anche questo iniziato sia sempre sereno e unito a lui. La tua Mamma (23 Gennaio 2005, ore 15,40, p. 469).

26. Sia per te un anno di serenità, di gioia nel Signore che ti è sempre vicino. Auguri. Anche la Mamma ti è sempre vicino (Pechino, 1° Gennaio 1999, p. 489).

27. Caro don Gigi, usa tanta umiltà e pazienza (Bergamo, 21 Settembre 1997, p. 519).

28. Buon Compleanno! È l'anno 2001 e sono 40! Sei maturo abbastanza per essere un santo sacerdote (p. 523).

29. Caro don Gigi, oggi ultimo giorno della nostra vacanza insieme, ringraziamo Gesù di questo gioioso periodo e le persone che ci hanno voluto bene. La tua Mamma (Viaggio in treno San Pietroburgo - Mosca, 19 Settembre 2001, p. 538).

30. Nella terra di Gesù dove lui è nato e ha guarito tante persone, ha portato la sua croce, ci ha donato tutto se stesso, pregalo anche per tutti noi. La tua Mamma (p. 589).

31. Il Signore ti conceda un'anima di apostolo preoccupato di salvare i fratelli: prega! Prega! Tanto tanto. Un bacione Mamma (p. 594).

32. La Madonna ti insegni a stare alla presenza del Signore e a scegliere la parte migliore senza trascurare l'umile fatica del lavoro quotidiano. Mamma (19 Agosto 1995, p. 633).

33. Sii buono come lui! (san Gregorio Barbarigo). Un bacione grande dalla tua Mamma (31 Agosto 1997, p. 645).

34. Moltissimi auguri di buon Natale e di un anno nuovo ricco di benedizioni del Signore Gesù. La tua Mamma che ti ricorda sempre (p. 696).

35. Caro don Gigi, grazie di questa settimana trascorsa insieme, la tua Mamma prega e ti ricorda al Signore perché tu sia un santo sacerdote. Un bacione Mamma (19 Settembre 2001, p. 711).

La seconda settimana: una frase al giorno

36. Lunedì: caro don Gigi. Sii sempre umile, ubbidiente e pieno di gioia nel Signore Gesù (Lunedì 11 Giugno 2001, p. 731).

37. Martedì: caro don Gigi, Gesù ti chiede sempre sacrifici e ubbidienza, sii sempre vicino e amalo (12 Giugno 2001, p. 732).

38. Mercoledì: sono lieta di essere al mare in tua compagnia. La tua Mamma (13 Giugno 2001, p. 733).

39. Giovedì: caro don Gigi la tua Mamma prega ogni giorno perché tu sia un santo sacerdote (14 Giugno 2001, p. 734).

40. Venerdì: caro don Gigi la tua Mamma ti ricorda sempre con tanto amore (15 Giugno 2001, p. 735).

41. Sabato: caro don Gigi anche se sei lontano per undici giorni la tua Mamma ti è sempre vicina con un bacione. Auguri (16 Giugno 2001, p. 737).

42. Domenica: caro don Gigi il 21 c.m. è il tuo onomastico e anniversario della tua ordinazione. Auguri! Ti ricorderò molto di più nella preghiera. Mamma (17 Giugno 2001, p. 738).

* * *

43. Carissimo don Gigi, siamo vicini al giorno dell'Annunciazione della Madonna. Maria ti accompagni e ti tenga per mano, nei momenti più difficili ti prenda sulle sue braccia, e così il cammino sarà meno faticoso e più sicuro. Mamma (p. 751).

44. Nel tuo agire poni sempre tanta pazienza (13 Gennaio 2003, frase rovinata e irriconoscibile perché sbiadita, p. 783).

45. Siamo nel 2002, ormai sei un sacerdote maturo per essere buono, umile, paziente con tutti. Io prego sempre per questo. La tua Mamma che ti vuole tanto bene (1° Gennaio 2002, ore 16,10, p. 800).

46. Carissimo don Gigi, ringraziamo sempre il Signore che ti ha voluto sacerdote e che ti illumini con la sua luce, ti assista con la sua grazia e che ti sostenga con la sua forza. La tua Mamma ti è sempre vicina (p. 803).

47. Carissimo don Luigi ti sono sempre vicina col pensiero, ma soprattutto con la preghiera. Il Signore ci benedica e ci protegga sempre, la tua Mamma (26 Giugno 2005, p. 815).

48. Il Signore ti accompagni sempre con tanta serenità e pazienza. La tua Mamma ti è sempre vicino soprattutto con la preghiera (p. 818).

49. Gesù ci è vicino ogni momento della nostra vita. Ascolta i suoi suggerimenti e ringrazialo per il grande dono del tuo sacerdozio e che ti protegga da ogni peccato. Io ti sono sempre vicina con la mia preghiera. La tua Mamma (san Giacomo Apostolo 25 Luglio 2004, ore 11.45, p. 834).

50. Caro don Gigi grazie della meravigliosa settimana trascorsa insieme nella terra di Gesù. Lui ti sia sempre vicino nella guida delle anime. Ti voglio tanto bene, Mamma (viaggio a Gerusalemme, 6 Agosto 1998, p. 865).

51. Carissimo don Gigi, ho trascorso con te una bellissima settimana di preghiera e di tante cose belle, ma porto nel cuore il dispiacere che quel popolo non riconosce il Creatore, grazie di cuore e scusa del disturbo. La tua Mamma che ti è sempre vicina (Pechino, 30 Dicembre 1998 - 6 Gennaio 1999, p. 882).

52. Il Signore ti guidi ogni momento del tuo ministero, perché pur venendo a contatto con il male, la tua anima resti sempre fresca e pura come il giorno della tua ordinazione sacerdotale. Con tanto amore, la tua Mamma (p. 885).

53. Ti voglio bene, Mamma Santina (14 Maggio 2006, Festa della Mamma, p. 592).

Parte terza
LA TESTIMONIANZA
I diari

10 Aprile 2006 - 8 Giugno 2008

*La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana. La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza. Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina *consolatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine. Ma anche la capacità di accettare la sofferenza per amore del bene, della verità e della giustizia è costitutiva per la misura dell'umanità, perché se, in definitiva, il mio benessere, la mia incolumità è più importante della verità e della giustizia, allora vige il dominio del più forte; allora regnano la violenza e la menzogna. La verità e la giustizia devono stare al di sopra della mia comodità e incolumità fisica, altrimenti la mia stessa vita diventa menzogna. E infine, anche il «sì» all'amore è fonte di sofferenza, perché l'amore esige sempre espropriazioni del mio io, nelle quali mi lascio potare e ferire. L'amore non può affatto esistere senza questa rinuncia anche dolorosa a me stesso, altrimenti diventa puro egoismo e, con ciò, annulla se stesso come tale.*

IX.
LE PRIME VACANZE

MARINA DI MASSA

Stella, luna e gabbiano

Lunedì 3 Luglio 2006 - I suoi occhi pieni di una sofferenza luce rivelano lo stupore per un bambino che gioca con la sabbia lungo la riva del mare. Il divertito scalpiccio dei suoi martoriati piedi nell'acqua del mare, il volo di un gabbiano in cielo, il chiarore della mezza luna estiva, lo spuntare della prima stella sono tutti motivi di rinnovato sorriso per le bellezze del creato.

Mamma si è trasformata in un angelo del cielo che mi vive vicino per darmi profetiche visioni della vita.

Oggi mi ha dato consigli saggi: «Ubbidisci e prega». Non sono nuovi ma rivelano l'essenziale al quale Santina ha ostinatamente legato il suo cuore trafitto dalla malattia e dalla sua bontà. In questi giorni mi dona pace, mi riempie di bene. La malattia l'ha trasformata in un essere sublime nella sua fragilità, una creatura che va accolta come un bambino e ascoltata come un grande e saggio profeta. I nostri occhi in questa giornata si sono incontrati spesso, i miei nella ricerca di senso alla sua trascorsa immane sofferenza, i suoi nel desiderio di comunicare che nella vita ciò che veramente vale ha una logica che dice eternità. Spero che il Signore mi conceda mia madre ancora per alcuni anni. Sono sicuro che la sua esistenza è un potente

farmaco alla mia stupidità e superficialità. Il Signore un giorno mi chiederà conto di questo perché ho potuto e posso contemplare in lei il volto di Dio e tutto ciò chiede radicale conversione: Gesù, grazie per mia madre, grazie per la terribile provocazione che mi regali vivendo vicino a lei queste giornate. Non voglio sprecare neppure un attimo della mia giornata con lei. Aiutami a fare tesoro della sua eloquente testimonianza radicale di te!

Voglio imparare, voglio ricordare, voglio vivere così

Martedì 4 Luglio 2006 - Il rigurgito torna a farsi sentire e quando la vedo umiliata per il suo vomito, mi chiedo quale arma abbia utilizzato per superare il dolore fisico sopportato. Dove ha trovato la forza per superare il dolore del bisturi che scava la piaga da decubito senza alcun sedativo? Dove ha trovato la forza per sopportare in gola un tubo che per più di tre settimane arroventa la trachea e di cui non può fare a meno? Dove il coraggio di potersi far curare una piaga aperta per l'infezione dei punti sterziali? Dove la forza risoluta per lasciarsi bucare un polmone pieno di acqua? E cosa dire dell'emorragia interna cauterizzata per endoscopia? Dove la granitica e indomita audacia di non dire mai nulla e di sorridere? Contemplo il suo corpo martoriato e piagato, un corpo che ha bisogno di ricupero, di energia e di respiro, un corpo da venerare... Sono al termine di un'altra lunga e faticosa giornata al suo fianco. Sono i giorni più importanti nel nostro rapporto perché lei mi costringe implacabilmente all'essenziale.

Le mie giornate qui sono fatte di lavoro umile al suo fianco, di preghiera e di riflessione. Meglio di un corso di esercizi spirituali. Non posso permettermi di perdere ogni singola situazione vissuta con lei. Grazie Signore, perché

a differenza di altre persone ancora una volta la strada della santità me la indichi attraverso mia madre. Ancora una volta interrogata su cosa sia importante fare per essere un bravo sacerdote mi ha risposto: ubbidire! Ora che la paura e le grandi angosce stanno passando e il suo animo torna alla vita si deve anche scontrare con una vita diversa da prima e questo produce talvolta un fugace scoraggiamento che lei vince con la forza del suo ostinato sorriso: voglio imparare, voglio ricordare, voglio vivere così.

Attraversare l'uragano del dolore con umiltà e fierezza

Mercoledì 5 Luglio 2006 - Un anziano sacerdote, don Alfonso, ha riconosciuto mia mamma perché aveva letto il libro che gli avevo regalato. Dopo cena è venuto in riva al mare dove con Mamma e Fabiola ci trovavamo seduti a trascorrere i lieti momenti della sera. Si è avvicinato a Santina e con grande dolcezza ha baciato la sua mano dicendo: «Quanta sofferenza ha passato questa signora!». Gli occhi di Mamma si sono riempiti di lacrime per la commozione e per la grande gioia. Anch'io ho fatto tanta fatica a dominare la commozione... Il sacerdote ha poi continuato dicendo che domani ci ricorderà nella messa.

Le ore liete che trascorro con Mamma mi inebriano di serenità e di nostalgia per i vecchi tempi in cui mia madre dominava la situazione, ma anche oggi – schiacciata dalla sua mancanza di autosufficienza – reagisce con un'immane forza interiore che la rende forte davanti all'uragano del dolore attraversato con umiltà e fierezza. Stare con lei riempie il cuore di pace e di serenità. Non riesce a esprimersi con le parole ma i suoi atteggiamenti appagano la vita e tutti accorrono per indovinare il segreto della sua saggezza che risiede nella preghiera quotidiana e nella continua disponibilità a fare la volontà di Dio, quella vo-

lontà che ci rende simili a Gesù quando la sappiamo realizzare nella nostra vita. Sono sicuro: la strada verso Dio, per me, in questi giorni, è mia mamma!

L'anno dei baci

Giovedì 6 Luglio 2006 - Oggi ho avuto la possibilità di rimanere da solo con Mamma e così ho sfruttato bene il tempo. In questi quarantacinque anni quante preoccupazioni, sofferenze e dolorosi dispiaceri ho involontariamente e volontariamente causato a mia madre! Mi sono raccolto davanti a lei che si stava per addormentare serenamente e ho chiesto a lei scusa per tutto quanto avevo fatto di male nei suoi confronti: ho chiesto il suo perdono. I suoi occhi si sono illuminati di profonda luce e con un grande sorriso mi ha fatto capire che mi aveva perdonato tutto da sempre. Le ho chiesto un bacio e me lo ha dato con molto affetto. Le ho detto che il 2005 era stato l'anno in cui più l'avevo riempita di baci, in cui più avevo baciato il suo volto e in cui più avevo imparato da lei... mi ha guardato commossa.

In quella nostra singolare chiacchierata mi è anche venuto in mente il perché mi raccomanda in questi mesi di ubbidire sempre. Il motivo è molto semplice e radicale: perché questi mesi sono stati per lei caratterizzati da una completa e totale ubbidienza agli altri! Mai un moto di ribellione. Vuoi bere l'acqua? No, fa cenno con la testa ma poi acconsente senza lamentele a bere. Vuoi fare il bagno? No, ma poi accetta senza il minimo segno di difficoltà di mettersi nell'acqua del mare. Ogni scelta fatta, spesso contraria alla sua, viene accettata di buon animo e sempre con il sorriso sulla bocca, un vero martirio dell'ubbidienza in uno splendido carattere! Mamma in questi mesi ubbidisce a tutti di buon animo e senza lamentele ma con infinita dolcezza.

Anche Fabiola mi dice che per lei è divenuta motivo di forza e di coraggio, perché sempre esorta a non perdersi mai d'animo nelle difficoltà sopportate con grande eroismo. Quanto sono fiero di avere una mamma del genere e quanto è grande il dono che Dio mi ha fatto di vedere il suo cuore lo scorso Luglio 2005. Quando vedi il cuore di una persona non puoi che volerle bene, molto di più se questo è il cuore di tua madre. Sono giornate che mi danno una carica e un'intensità di fede che mai avrei pensato di avere. Un autentico momento di verifica spirituale che racchiudo in queste poche righe scritte male.

Salvare l'anima

Venerdì 7 Luglio 2006 - Oggi Mamma è riuscita a non vomitare. E sono proprio contento. Ogni risultato positivo ti riempie il cuore di gioia, con quel faccino e con il corpo ormai minuto Mamma continua a sprigionare sorprendente forza e mi regala tanta pace. Questa mattina mentre bevevamo un caffè lungo le ho chiesto: «Mamma, qual è la cosa più importante nella vita?». La sua risposta è stata: «Salvare l'anima!». Ho fatto meditazione con quella frase nel cuore e l'ho ripetuta per cinquanta volte davanti al tabernacolo. Per mia madre non è importante una *bella* vita ma è importante una *buona* vita. È importante salvare l'anima.

I suoi ricordi cominciano a riaffiorare come quelli del bombardamento di Dalmine avvenuto ben sessantadue anni fa e riportato su *L'Eco di Bergamo* di ieri. Quante cose sto imparando in queste preziose giornate e non voglio dimenticare nulla di quello che vivo con lei, con il suo continuo sorriso sulle labbra.

Il libro continua ad avere successo e un gruppo di signore si raduna in cortile per leggerlo insieme e commen-

tarne il contenuto; a turno vengono poi a trovarla per ricordare i fatti che più le hanno colpite, come la visita del museo dell'Ermitage a San Pietroburgo e la continua preghiera nella quale la Mamma si era raccolta nel bellissimo museo. Questa sera in riva allo splendido mare le ho detto: «Mamma, non sei contenta? Mi sembra di essere in paradiso avendoti vicino». Poi siamo saliti in camera per dire le preghiere della sera e abbiamo dormito *una notte serena e un riposo tranquillo*.

Mano nella mano

Sabato 8 Luglio 2006 - La mattina si è aperta con il terzo bagno in mare della settimana di Mamma. Al termine del suo bagno mi sono gettato in acqua per una nuotata nel mare pieno di onde. Fabiola mi ha detto che Santina ha cominciato a gridare a voce forte: «Luigi vieni qui!», per la paura del mare e del pericolo. Nel suo altruismo è sempre attenta agli altri.

Nel pomeriggio ho riposato vicino a lei in camera e a un certo punto le ho dato la mano. L'ha stretta forte e l'ha tenuta così a lungo! Mi ricordo l'ultima volta in cui le avevo dato la mano in modo significativo: era stato sul tavolo operatorio, all'inizio dell'intervento chirurgico. Ma il ricordo ancora più indelebile risale al nostro viaggio a Gerusalemme: la domenica di Pasqua recandoci al Sepolcro le ho dato la mano che ha preso volentieri. Era quella luminosa domenica di Pasqua dove nell'aiuola vicino alle mura di Porta Nuova Mamma si era meravigliata degli uccellini che beccavano il pane.

La giornata di oggi è stata significativa perché un anno fa, come oggi, Mamma entrava in ospedale: che brividi quel ricordo! Ora è passato e Mamma è qui con me che riposa serenamente nella camera vicina e io ringrazio Dio di

questo enorme beneficio. La messa odierna l'ho celebrata proprio in ringraziamento di tutto questo: *Te Deum...* domani si parte per Roma! Con la Mamma. Che bello...

ROMA

Una rosa rossa a piazza di Spagna

Domenica 9 Luglio 2006 - In una fresca serata e approfittando di una Roma deserta di traffico per via della partita di calcio, abbiamo visitato con la macchina la capitale, in breve tempo e con piacevoli emozioni evocate dagli antichi ricordi dei miei studi romani e dalle visite che Mamma mi faceva con Carolina. San Pietro, Altare della Patria, Fori Imperiali, Colosseo, Seminario romano, San Giovanni in Laterano, via Merulana, Santa Maria Maggiore, piazza Esedra, via Veneto, Trinità dei Monti, piazza di Spagna, via del Babuino, piazza del Popolo, Lungotevere e... nuovamente San Pietro. Un'amalgama di luci, emozioni, profumi e antichi ricordi in una serata con mia madre a Roma. Non riesco a credere che lei sia qui, che mi abbia potuto seguire e raggiungere fino a Roma in uno stato di completa mancanza di autosufficienza. A piazza di Spagna, da un bengalese acquisto una rosa rossa che lei riceve commossa: sono situazioni e momenti che devi assaporare fino in fondo, che non puoi permetterti il lusso di perdere, appuntamenti importanti con la tua storia perché contengono l'essenza dell'incontro con gli altri fatto di gratuità, di totale disponibilità e soprattutto di sorriso; quell'ineffabile sorriso che ancora oggi ti disarmava nella sua assoluta semplicità, quel sorriso catturato dagli occhi di Dio attraverso un'aspra sofferenza finalmente conclusa e che apre alla speranza di un sereno futuro.

Un bacio in riva all'acqua

Lunedì 10 Luglio 2006 - In questa giornata mi ha molto colpito il folgorante sorriso di Mamma quando siamo giunti all'interno della basilica di San Pietro. Sembrava che gustasse ogni dettaglio di quella visita, come la visita alla tomba di Giovanni Paolo II. Alcune ore dopo giungiamo in piscina e quando mi butto in acqua, il solito stupendo sorriso accende il suo volto. Sto nuotando nella calda sera estiva e Mamma mi invia un cordiale bacio dalla riva. Ho sentito il suo bacio vicino alla mia vita, vicino a quanto pensavo e decidevo, vicino ai miei pensieri. E mi ha fatto davvero bene.

Il ritorno a San Giovanni in Laterano

Martedì 11 Luglio 2006 - È il giorno dei preparativi della serata che vivremo in suo onore, domani sera. Mamma mi invia un dolce sorriso ogni volta che si presenta l'occasione. Mi colpisce molto il suo sguardo curioso con il quale compie qualsiasi spostamento in macchina. È una giornata particolarmente calda e il clima è inesorabile nella sua calura. Eppure Mamma sopporta tutto con molta rassegnazione e pazienza. È una giornata di incontri con don Carlo, Luciano, Laura e Francesco che la accolgono con molta dolcezza e ai quali contraccambia con grande bontà. Nel tardo pomeriggio infuocato visitiamo la basilica di San Giovanni in Laterano molto cara alla Mamma perché lì sono stato ordinato diacono.

L'anello d'oro

Mercoledì 12 Luglio 2006 - La giornata di oggi è stata caratterizzata da una grande festa per la vita e la salute di Mamma. Don Carlo ha celebrato la messa alle 19.00; erano

presenti una ventina di persone amiche, semplici e di antica data. La Mamma è stata molto colpita e molto contenta della bella celebrazione e dell'omelia tenuta da don Carlo. Dopo la messa abbiamo visto la proiezione di due sequenze di fotografie molto belle e di grande impatto, il tutto si è concluso con la cena nella quale Mamma ha tagliato la torta su cui c'era la scritta *Roccia del mio cuore è Dio*. In tale occasione abbiamo regalato alla Mamma un anello d'oro con scritti i nomi di Carolina e Luigi e lei ha detto: «Che bello!». La meraviglia torna a illuminare i suoi occhi. Grazie di questo momento di gioia così bello e sereno che costituisce i migliori anni della nostra vita! Spero che la Mamma si riprenda presto e bene in tutta la sua lucidità.

Ubbidire sempre

Giovedì 13 Luglio 2006 - «Mamma, cosa devo fare per essere un bravo prete?». «Ubbidire sempre!». Questo dialogo non lo sogno, non lo invento, non lo scrivo, questo dialogo è avvenuto in macchina con mia mamma questa sera. Qui. A Roma! Ed è miracolo e mistero. Mia madre è qui con me a Roma, in questa notte in cui cado stanco morto sul letto e mi rialzo nel cuore della notte alle 3.50 per scrivere queste righe piene di affetto nei suoi confronti. Abbiamo fatto un giro per Roma di sera: piazza Navona, piazza san Pietro, lo Zodiaco e siamo tornati a casa stanchi ma felici e mia mamma si è addormentata profondamente. Spero che il Signore me la lasci ancora per tanti anni! E che la situazione sia sempre più carica di serenità. Siamo ormai a un anno dal triste intervento chirurgico e non pensavo che la mia mamma potesse essere qui insieme a me. Allo Zodiaco le ho detto che mi avrebbe fatto dispiacere la sua partenza da Roma e lei mi ha risposto con un sorriso.

Arrivederci Roma!

Venerdì 14 Luglio 2006 - La giornata di venerdì è trascorsa serena con l'incontro di Cristina, Daniela, Diletta, Ludovica, Lele e Giuseppe per una piccola visita ortopedica. Nella serata abbiamo fatto un giro di saluto a Roma. Abbiamo visitato con la macchina piazza Navona, l'Altare della Patria, il Colosseo, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, piazza Esedra, il Quirinale, via Veneto, piazza del Popolo e abbiamo concluso con piazza San Pietro. Gli occhi di Mamma ancora entusiasti per i monumenti visti anche la sera trasmettevano gioia.

Coraggio Ceco!

Sabato 15 Luglio 2006 - Mamma in quindici giorni ha compiuto più di 1800 chilometri in macchina, a ottant'anni e dopo un anno di ospedale. Accomodata nel sedile posteriore destro ha goduto di tutto il viaggio, non si è mai addormentata e ha sempre guardato con inesausta meraviglia tutto il panorama del viaggio: Lazio, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. Giunti a Bergamo un grande sorriso ci ha fatto capire che era contenta di essere tornata a casa.

Siamo andati a cena dallo zio Ceco, affetto da vecchie forme depressive. Entrati in cascina per mangiare polenta e formaggio Santina si riempie di gioia incontrando il fratello e con una grande forza riesce a urlare poche parole: «Coraggio Ceco! ». È sorprendente. Una donna così fragile e così provata ha dentro di sé una tale forza da riuscire a capire la sofferenza degli altri e a volerli rincuorare. La sua prospettiva è di totale e generosa disponibilità agli altri, al punto da dimenticare la propria situazione e aiutarli.

Stai con il Signore

Domenica 16 Luglio 2006 - La conclusione delle bellissime vacanze non poteva che essere nel giorno della Madonna del Carmine. Lo scorso anno, dall'ospedale la Mamma avrebbe voluto essere presente nella chiesa del Carmine in Città alta per onorare la Madonna. Quest'anno siamo andati alla messa delle undici e poi ci siamo fermati a pregare davanti alla statua della Madonna. Che grande miracolo e portento: Santina al termine della messa sussurra cantando il Salve Regina. Chi avrebbe mai detto che un anno dopo Santina sarebbe stata presente a questa bellissima festa? Due amici ebrei venuti da Denver rimangono stupiti... La mattina, prima di uscire per la messa, ho rivolto a Mamma la ormai tradizionale domanda: «Cosa devo fare per essere un bravo sacerdote?». E Santina mi ha risposto così: «Stai con il Signore, prega molto!». Ed è proprio questa frase il ricordo più importante per me delle stupende vacanze che abbiamo trascorso insieme: *stai con il Signore!*

X.

DIECI DOMANDE A MAMMA

*Vacanze invernali a Roma
per incontrare Benedetto XVI*

QUAL È LA COSA PIÙ IMPORTANTE NELLA VITA?
LA PREGHIERA

Domenica 3 Dicembre 2006 - Al termine di una lunga giornata di viaggio, Mamma non ha esitazioni. Riprende oggi un periodo di vacanza che mia madre trascorrerà con me a Roma e oggi è anche l'inizio dell'Avvento: sarà bellissimo vivere questo periodo con Santina, sarà un ritorno all'essenziale, sarà un riaffiorare di domande importanti e vitali, i suoi occhi e i suoi silenzi sono una domanda nella mia vita. Questa sera c'è anche lo spavento che passa sui suoi occhi per la paura o il dolore della morte di una sorella suora... con le mani torna a sbucciarmi un mandarino, con Angela tenta di fare un discorso compiuto incurante che la sua bocca emetta un ammasso di suoni non articolati, ma il tentativo di farsi capire c'è e anche il risultato, in quel sorriso caldo e luminoso come il sole.

Mi aspetta un periodo intenso nel quale non posso risparmiare forze, una nuova prova di conversione all'essenzialità della vita, un appuntamento con i valori grandi del vivere. Mamma mi ha insegnato davvero tanto quando ero piccolo ma ora che sono adulto il suo insegnamento è ancora più acuto e penetrante; è un insegnamento di altissimo valore spirituale, il Signore mi ha fatto dono di poter intuire l'eternità nella bontà di mia madre:

se mia madre è così buona, quanto più buono deve essere il Creatore!

Al nostro Kaire Hotel celebriamo insieme la messa, in modo pacato e calmo. È la prima messa di Avvento... e nella celebrazione risulta forte e importante il valore dell'incontro eucaristico.

Infine, ogni sera l'appuntamento con il computer per descrivere l'animo carico di emozioni, di riflessioni e di preghiera. Questo Avvento sarà impegnativo ma mi regalerà un fiore: le giornate vissute tutte con mia madre. A domani, la stanchezza è davvero abissale. Grazie Gesù!

QUAL È LA COSA PIÙ BRUTTA CHE POSSO FARE NELLA VITA? DIMENTICARE LA PREGHIERA

Lunedì 4 Dicembre 2006 - È ostinata e anche monotona, poche idee in testa ma ben salde: Mamma mi riduce sempre all'essenziale e richiama alla mia mente un detto che amava ripetere spesso: «Chi prega si salva, chi non prega si dannà!». Questa è stata la seconda domanda che ho rivolto a Mamma e la sua risposta è stata forte e inesorabile, se non riesco a capire il valore della preghiera dopo queste continue e ripetute raccomandazioni penso che non ci riuscirò mai!

La seconda giornata di Avvento è stata una bella giornata, dopo il lavoro abbiamo visitato insieme la basilica di San Pietro. Abbiamo cominciato dalla piazza: le due fontane, il centro del colonnato, l'obelisco, una sosta alla statua di san Pietro, dove da appena sposata si era fermata a scrivere le cartoline, per giungere poi all'interno della Basilica. Mi sono commosso quando abbiamo pregato sulla tomba di papa Giovanni Paolo II, gli agenti di custodia

hanno tolto il cordone di protezione e abbiamo potuto pregare proprio davanti alla tomba. Che bella grazia!

Dopo il sepolcro di Giovanni Paolo II, con Mamma davanti all'altare del Santissimo, abbiamo celebrato il sacramento della riconciliazione e recitato le preghiere per ottenere l'indulgenza plenaria per chi visita la tomba di Pietro. Dopo questo momento così suggestivo, ci siamo recati alla pietà di Michelangelo e lì abbiamo recitato una decina del rosario, poi, dopo essere saliti sul tetto della Basilica, siamo andati all'altare di papa Giovanni XXIII dove abbiamo pregato il nostro beato bergamasco. Da lì all'altare della confessione e poi davanti alla statua di san Longino per pregare per Mamma, per il cardiocirurgo Paolo Ferrazzi e per il cardioanestesista Luca Lorini, e infine, dopo essere passati davanti alla gloria del Bernini, siamo tornati a casa.

Oggi la mia mamma è stata qui! È venuta nella mia stanza, è stata nella mia casa, il cuore si è riempito di emozione per la sua incredibile bontà. Ogni giorno chiedo a Gesù e a lei di imitare la sua bontà. Oggi i suoi occhi risplendevano come sempre e Rosa, qui a Casa assistenti ha esclamato: «Che occhi!». Ma tutti dicono così, *che occhi!* Parla con gli occhi! Rosa e Loredana oggi, ma don Carlo e tanti altri in tutti gli altri giorni.

I suoi due occhi sono la più bella immagine di tutta la mia vita, non ho un'immagine più preziosa e più grande di questa! Non sono mai riuscito a capire il mistero di quello sguardo pieno di cielo! Ho domandato: «Mamma... ma come fai ad avere quella luce negli occhi?». Mi ha risposto alzando il volto in cielo: dall'alto viene quella luce che io bramo come l'aria che respiro. Per quegli occhi di luce sarei disposto a dare la vita! Perché avrei raggiunto la santità.

La sera, dopo aver celebrato la messa, il vescovo mons. Amadei ci telefona per un saluto e una benedizione e Mamma, felice, dopo aver fatto il segno di croce, con mio grande stupore dice un bel « grazie » con la voce. La voce rara esprime sempre forza e gratitudine. Anche oggi chiudo questa giornata di paradiso con nel cuore una grande gioia, anche se vi trovo un po' di rammarico per il vomito che è tornato a farsi sentire, ma niente paura, come sempre la forza di mia Mamma saprà dominare anche questi episodi che umiliano. Nella sua umiliazione non si scoraggia mai ma trova un'indomita forza.

Gesù, ti dico grazie per questo meraviglioso Avvento che mi riempie il cuore di tanta gioia perché è un Avvento che vivo con mia madre. Aiutami a prepararmi bene alla grande festa di Natale. Ora pieno di stanchezza vado a dormire dopo aver recitato con Mamma vespri e compieta. *Mater mea fiducia mea!*

COSA DEVO FARE PER ESSERE UN BRAVO PRETE?

UBBIDIRE

Martedì 5 Dicembre 2006 - La risposta alla terza domanda è ancora scontata perché già conosciuta, ma ben si deve mettere nel mio cervello che essere un bravo prete significa percorrere una strada che non è la mia, come Mamma ha fatto in questi ultimi due anni. Sicuramente il tratto della sua vita è caratterizzato dall'ubbidienza totale agli altri, nella sua completa dipendenza, ma proprio perché decide di dipendere totalmente dagli altri Mamma riesce a vivere e a vivere bene in una situazione di disagio totale. Oggi la sua bontà mi ha spinto a rivedere un atteggiamento ostile verso una persona e di questo la ringrazio profondamente.

Questa giornata è stata ricca e intensa, siamo andati a Santa Maria Maggiore e in quella bellissima chiesa che custodisce la culla di Gesù abbiamo recitato il rosario in preparazione alla festa dell'Immacolata che celebriamo tra alcuni giorni. Dopo aver visitato la chiesa e pregato con Olinda il nostro rosario per i benefattori, siamo andati a un bar vicino per una merenda con cappuccino e torta. Mamma era contenta anche di questa novità. Abbiamo poi fatto un giro in centro: in via Veneto e nuovamente a San Pietro per vedere la piazza illuminata; siamo saliti nei Giardini vaticani alla grotta di Lourdes e abbiamo pregato davanti alla Madonna e dopo aver ammirato la cupola dai giardini ci siamo mossi nel traffico caotico di Roma per giungere a Primavalle, dalle suore di madre Teresa che ospitano le ragazze madri.

Penso di aver visto una delle scene più commoventi e profonde della malattia di Mamma! Ho portato a lei un piccolo bambino nero dell'età di circa due mesi. L'anziana donna si è commossa, lo ha preso teneramente in braccio, le sue vecchie mani hanno accarezzato le manine del bambino che piangeva a squarciagola, le sue labbra lo hanno baciato e sul suo viso si è dipinto un incantevole sorriso: in quel singolare quadretto questa sera ho contemplato l'esistenza umana e ho visto nell'alfa e nell'omega del vivere una grande dignità e il bisogno di trascendenza che entrambi, bimbo e nonna, rivendicavano. Ho contemplato la vita umana dal sorgere al tramonto, con grande fierezza e con atteggiamenti contrastanti e complementari: nel piccolo le lacrime del pianto, nell'anziana donna un sorriso di luce!

Tutta la vita dell'uomo è caratterizzata da pianto e sorriso, è una caratteristica che ci rende uomini – le bestie non ridono e non piangono – ma per poter piangere e sor-

ridere si deve essere anziani o bambini, legati da una radicale semplicità senza sovrastrutture, senza secondi fini. Pianto e sorriso questa sera si sono incontrati, mostrando la doppia faccia della medaglia dell'esistenza. Quel piccolo bambino ha contribuito con il suo pianto e con la sua presenza a guarire mia madre, ha dato a lei un potente stimolo di vita. Ha trasmesso a lei un po' della sua esuberante vitalità, della sua enorme energia vitale; mia madre è venuta via da quell'incontro cambiata, il bimbo ha regalato a lei forza di vivere. Ma penso che anche mia madre abbia fatto bene al neonato! Il suo sorriso splendido ha curato il pianto, ha ricordato che la vita vale la pena di essere vissuta a pieno e con tutte le energie, che vivere è un sorriso pieno di luce e di forza. È stato per me semplicemente magnifico: il piccolo e l'anziana hanno saputo curare il mio cuore e renderlo più buono. Il Signore misericordioso anche oggi mi ha regalato uno squarcio di paradiso che ho inghiottito avidamente e a cui devo attingere nei momenti di fatica e di difficoltà. Non devo dimenticarlo mai.

TRA TUTTI I PAPI CHE HAI CONOSCIUTO,
QUALE TI È PIACIUTO DI PIÙ?
PER ME TUTTI I PAPI SONO UGUALI

Mercoledì 6 Dicembre 2006 - È una risposta che probabilmente piacerebbe molto a papa Ratzinger. Non è molto importante quale sia il carattere del pontefice, quali doti abbia, oppure se sia santo o meno, ciò che è importante è che lui è il successore di Pietro e per questo va onorato con il massimo rispetto. Questa è la profonda teologia che sta dietro alla frase pronunciata oggi a tavola

da Mamma dopo aver avuto la possibilità di incontrare papa Ratzinger. E anche per me si è avverato un sogno, per il quale ho offerto in ringraziamento la celebrazione della messa. Durante il sofferto calvario di Mamma in terapia intensiva, avevo messo vicino al suo letto una fotografia del nuovo papa mentre mi salutava e mi chiedevo se Mamma un giorno avesse potuto conoscere il nuovo pontefice. Da allora ho cominciato a pregare per questo, e oggi tale evento si è verificato.

Il duro cammino di Mamma ha bisogno di momenti forti di senso e significato, tanti ne abbiamo messi in cantiere e tanti li abbiamo realizzati: tornare a casa per il compleanno l'anno scorso, sostare un po' di ore a casa alcune volte durante il soggiorno al Gleno, portarla in diversi luoghi e santuari; ma quello di oggi è stato meraviglioso.

« Santità... è la mia mamma, è malata la benedica... »

« Ah, è tua madre! Signora, la benedico di cuore, coraggio! »

« Santo Padre le vogliamo donare questo libretto che raccoglie la sua sofferenza ».

« Grazie di cuore, e lei, Signora, prenda questo rosario ».

Sono schegge del discorso avvenuto con papa Benedetto XVI... il resto si perde nella confusione generata dall'emozione, dove il vedere ha una prepotente forza sul parlare... dove l'essere lì ha più forza che il ragionare, per alcuni minuti entri in una dimensione diversa che è quella del contemplare con gli occhi della fede il successore di Pietro, il vicario di Cristo in terra. Queste cose Santina le conosce bene e assapora ogni istante del suo stare con il papa, le sue mani stringono la mani del pontefice, i loro sguardi si incrociano e le parole coronano l'incontro di grande forza simbolica.

Oggi si è realizzato un sogno grande e bello. Oggi la mia giornata si è riempita di gratitudine per un Dio buono che concede alla mia squallida vita immagini di grande valore che mai dimenticherò nell'esistenza. Forse questo è stato il più bell'incontro della mia vita con il papa: l'incontro del Santo Padre con mia madre. Il grande prestigio e la grande autorità del pontefice si incontrano con il dolore di una donna semplice e buona che regala a lui la sua immane sofferenza. Ho detto a Mamma: «Tu hai sofferto di più di Gesù sulla croce». E lei ha risposto: «No, lui aveva le mani bucate dai chiodi... io no!». «... Ma tu avevi un piede bucatto da una piaga da decubito».

Signore, semplicemente grazie per tutto questo, grazie per le giornate profetiche come quelle che mi regali, in questo meraviglioso Avvento 2006. Sarò capace di farlo fruttare? Ti prego, fa' in modo che sappia essere all'altezza dei segni che mi regali ogni giorno della tua immensa bontà. Grazie Gesù!

QUAL È LA PIÙ BELLA LITANIA ALLA MADONNA? REGINA DELLA PACE

Giovedì 7 Dicembre 2006 - Che risposta strana e bella. *Regina della Pace, prega per noi!* Ma una donna piena di pace negli occhi e nel cuore, che non si arrabbia mai, che presta attenzione a tutti, poteva scegliere solo questa giaculatoria... e Santina diviene ancora per me motivo di riflessione e di revisione: quanto è capace di essere donna di pace, per me che sono purtroppo un uomo di guerra! Oggi abbiamo trascorso circa tre ore in macchina, ma ne valeva la pena. Nella quiete del pomeriggio e della sera della festa di sant'Ambrogio, siamo andati alla basilica

di San Paolo fuori le Mura dove abbiamo pregato il rosario insieme con Olinda. È stato un incanto: i suggestivi mosaici illuminati, il coro del canto gregoriano dei vesperi dei monaci benedettini hanno creato una magica atmosfera. Nella basilica vi era illuminato il mosaico di papa Benedetto XVI, Mamma lo ha guardato con molto compiacimento.

Sono giorni di autentica beatitudine quelli che sto trascorrendo con lei, di una grande purezza e di un grande candore. È un angelo che mi sta vicino per indicarmi il sentiero della vita e anche Olinda mostra tutta la sua bontà. Chiedo a Gesù nient'altro che avere vicino ancora per un po' di anni mia madre e di poter investire in lei tanto, per aver in cambio una qualità di vita totalmente trasformata.

Nel pomeriggio abbiamo guardato con commozione molte fotografie, ben ventun fotografie scattate con il Santo Padre. Che bello e quanto sono stato contento di tutto questo. La cena al Kaire Hotel ci ha riempito di serenità e di pace. Mamma ha acquisito una maggiore capacità di governare i propri gesti e quindi ha cominciato a mangiare da sola. Chissà che la Madonna mi faccia la grazia di una completa guarigione per poter sigillare un'esperienza dura e meritoria di Mamma. Alle 22.45 ho potuto parlare a Radio Maria e raccontare a moltissimi ascoltatori l'esperienza di *Roccia del mio cuore è Dio*.

Grazie Gesù, di avermi dato la possibilità di capire ancora di più quanto tu sia grande e potente. Ora vado a dormire stanco morto ma felice! Sono le 0.24 dell'8 Dicembre... sono stanco, ma completamente felice!

Gesù, fa' in modo che possa sempre essere un sacerdote contento e fedele a te. Ti voglio bene.

MAMMA, DEVO VOLER PIÙ BENE A TE O A GESÙ? A GESÙ

Venerdì 8 Dicembre 2006, Solennità dell'Immacolata Concezione - Oggi è stata un'altra giornata di paradiso! Siamo partiti per il monastero di Manziana, dove alle 12.00 abbiamo celebrato la messa della solennità dell'Immacolata. Mamma appariva un po' stanca ma durante la messa si è ripresa. Nell'omelia ho riletto la pagina del sangue e Mamma mi ha messo al collo la piccola teca di metallo. È stato bellissimo! Al termine della messa una suora di novantasei anni si è avvicinata e le ha detto: «Coraggio, dobbiamo prepararci a incontrare il Signore! ».

Dopo la messa con Mamma abbiamo posato per la fotografia con le suore davanti alla statua della Madonna. Le monache hanno preparato per noi un ottimo pranzo di Natale, con fiori e lumi suggestivi. Mamma ha riposato per un paio di ore e poi alle 16.45 le suore hanno eseguito dei canti natalizi con arpa, chitarra e triangolo, e Mamma ha cantato alcuni passaggi di *Astro del ciel*.

Il vespro solenne e la benedizione eucaristica ha concluso la bellissima giornata. In quel vespro solenne ho posto sull'altare le chiavi dell'appartamento di Gerusalemme affidando l'iniziativa alla Madonna: se la cosa viene da Dio andrà avanti altrimenti si dissolverà.

Ho chiesto a suor Serena di eseguire un'icona da mettere nella casa di Gerusalemme e la casa si potrebbe chiamare Regina della Pace, su suggerimento della Mamma. Mi è comunque piaciuto porre sotto il manto di Maria questa particolare iniziativa.

L'anno scorso ho celebrato la messa in modo più dimesso a Gussago e ho presentato a Mamma il volume *Roccia del mio cuore è Dio* nella sua prima edizione. Oggi ho

sentito forte nel cuore il desiderio di ringraziare Dio per la grande grazia di avere con me Mamma in questi giorni.

Il Signore dia a lei tutta la salute e la pace che merita. Più passano i giorni e più la stanchezza si fa sentire ma cresce a dismisura la gioia del più bell'Avvento della mia vita. Grazie di cuore, Gesù!

MAMMA, QUAL È STATA LA GIORNATA PIÙ BELLA
DELLA TUA VITA?
IL GIORNO DELLA TUA ORDINAZIONE SACERDOTALE

Sabato 9 Dicembre 2006 - È una risposta che mi emoziona. Posso capire che nella mia vita la data più importante sia il 21 Giugno 1986, ma non posso capire che lo sia anche per mia madre. Sembra che il Signore abbia dato a due persone quella data meravigliosa come motivo di vita. Sono rimasto incantato dalla risposta di Mamma e ho ringraziato il Signore nel cuore per questa sua essenziale risposta che non cessa di stupire... mia madre trova nella data del 21 Giugno 1986 il motivo più grande per cui vivere: avere un figlio sacerdote. Lo aveva chiesto a san Gregorio Barbarigo e da lui lo ha ottenuto.

In questa giornata, per me di lavoro pomeridiano, siamo andati a celebrare messa dalle suore di madre Teresa che ospitano le ragazze madri: un avvenimento, questo, indimenticabile e dopo l'incontro con il papa il più bell'incontro del pellegrinaggio. Portiamo con noi sei panettoni e quattro bottiglie di vino spumante e durante la messa, in una bustina bianca regaliamo loro cinque euro: Mamma è davvero contenta e io più di lei, delle bellissime fotografie documentano la nostra gioia. È il più bell'Avvento che abbia mai vissuto e lo voglio assaporare e gustare fino in fondo.

Al termine della messa, Mamma e i bambini posano per una indimenticabile foto di gruppo. Torniamo a casa e, mentre lavoro, dall'Appartamento pontificio giunge una busta che contiene la benedizione del Santo Padre; prometto a don Georg di celebrare per lui una messa domani mattina. E così oltre la messa di mercoledì e di venerdì vi è anche la messa di domenica offerta per quanti ci hanno voluto bene e ci hanno accompagnato.

L'incontro con quei bambini è stato estasiante e ha ricaricato la nostra vita, spingendoci a vivere una vita buona e non bella. Mamma questa sera oltre che a sbucciarmi un mandarino con il coltello riesce a sbucciare un quarto di mela... è una dura conquista, ma il suo sorriso testimonia che ha raggiunto il suo obiettivo, un obiettivo semplice e apparentemente facile ma che costa alla povera donna grandi fatiche. La riempio, come al solito, di baci. Mia madre è un dono stupendo, un angelo, una luce di folgorare, uno sguardo nel quale intravedi il paradiso.

Signore, ti prego, dalle salute e permettili di starmi vicino ancora per tanti anni. Amen.

TRA I CONSIGLI EVANGELICI DI POVERTÀ,
DI CASTITÀ E DI UBBIDIENZA,
QUAL È IL PIÙ IMPORTANTE?
LA CASTITÀ

Domenica 10 Dicembre 2006 - Non riesco a descrivere con le parole quello che è capace di suscitare in me Mamma. Sembra che il Signore le abbia dato con la sofferenza la singolare capacità di cogliere sempre e solo l'essenziale dell'esistenza. Santina vive la propria giornata avvolta in un persistente silenzio. Forzato oppure voluto?

Non so rispondere, ma posso dire che le sue parole colgono sempre e solo l'essenziale. Il suo continuo silenzio riempie di forza ogni parola che pronuncia in modo profetico. Non spreca parole, non parla a vanvera ma concentra il suo parlare solo su quanto ha un autentico valore. La sua sobrietà e il suo silenzio conferiscono una sorta di solennità a quanto dice, raramente, con la voce.

Ed è quanto è avvenuto oggi, in un luogo assai particolare e importante per me: nel luogo in cui ho promesso la mia consacrazione al Signore nel diaconato, il 25 Ottobre 1985. Mamma, oggi, visitando San Giovanni in Laterano, mi vuole dire: «Attento, Luigi, che tra i consigli evangelici la castità è quello più importante». Subito mi viene in mente la frase del Vangelo che dice: *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*. Se voglio vedere Dio nella mia giornata come fa lei, devo essere capace di avere un cuore puro e per avere un cuore puro devo essere casto.

«Mamma, solo in questi anni capisco quanto sei grande e buona, ma perché non l'ho capito prima?». Mamma mi sorride, con quel sorriso incantevole che regala pace. Forse in questa sua nuova situazione mia madre è divenuta un umile esempio di santità a cui tutti rendono tributo, anche il papa con una benedizione di suo pugno!

Ho il terrore di perderla ora forse più di prima, anche se la terribile lezione l'ho imparata: nessuno tiene in mano la propria vita e nessuno può garantire il suo domani. Solo persone fragili e semplici hanno la forza di entrare nel domani con la santità della loro vita e di presentarsi a noi con la semplicità di un cuore puro. Io mi sento molto lontano da questo, mi sento molto distante da questi giganti della storia, mi sento tanto costruito, tanto sicuro quanto disorientato. E allora imparo l'umile arte della sequela dallo splendido esempio di mia madre, dalla splen-

didata forza di un insegnamento nella cattedrale di Roma in un incantevole pomeriggio di Avvento, una delle settimane più belle che abbia potuto vivere nella mia vita.

Oggi abbiamo visitato in macchina l'Altare della Patria, la Fontana di Trevi, piazza Colonna, piazza Barberini, il Quirinale, via dei Fori imperiali, il Colosseo e San Giovanni in Laterano: *Te Deum!*

MAMMA, COME DEVO FARE PER ESSERE COME TE?

IMITAMI

Lunedì 11 Dicembre 2006 - È l'ultimo degli splendidi giorni trascorsi a Roma in vacanza. Ricorderò questo periodo come un dolce e ineffabile ricordo. Andiamo al santuario mariano del Divino Amore: esposizione eucaristica, rosario e benedizione eucaristica. Mamma è assorta in preghiera, sul suo volto la serenità e la pace e lo sguardo fisso e inchiodato sull'ostensorio. Ammiro il suo volto e ammiro la sua fede. Totalmente priva di forze e di autonomia non cessa di cibarsi di un rapporto profondo e sincero con l'Eucaristia. Sono estasiato da questi momenti di paradiso: un corpo fragile e debole avvolto nei vecchi vestiti che non immaginavo avrebbe più rimesso, mi dice la sublimità di una vita completamente vissuta nel Signore. Cerco spasmodicamente di capire, di imitare: il segreto è lì totalmente svelato in lei ma anche inaccessibile alla mia miseria, troppo alto per me. Ma non dispero, il Dio buono che ha saputo aiutare mia madre aiuterà anche me nell'appropriarmi del significato più profondo e più alto del vivere! I suoi gesti semplici, i suoi ripetuti tentativi di esprimersi, la sua bontà, il suo atteggiamento completamente indifeso, gridano un senso che trascende il giorno e

che parla di eternità. Non ho ancora completamente nelle mani il codice della santità, ma Mamma Santina con il suo sguardo intenso, con il suo benevolo sorriso è un richiamo alla trascendenza che non posso perdere. Abbraccio affettuosamente Santina e abbraccio affettuosamente quel Dio che ha saputo creare una sublimità nel corpo stanco e vecchio di mia madre. Prego Dio che lei sia con me per molti anni ancora nel tentativo di penetrare il significato più recondito e nascosto della vita che ha un solo nome: fede in Dio, quella fede in Dio che permette di gridare *roccia del mio cuore è Dio!*

PER CHI VUOI PREGARE IN MODO PARTICOLARE
NELLA MESSA?
PER TUTTE LE FAMIGLIE

Martedì 12 - mercoledì 13 Dicembre 2006 - « Per tutte le famiglie! ». Questo è il motivo della preghiera espresso da Mamma nella nostra celebrazione eucaristica che conclude il meraviglioso periodo trascorso insieme. Siamo a Bergamo la mattina di santa Lucia, con noi c'è suor Alfonsa, la suora che quotidianamente porta a Mamma la comunione. Tale intenzione di preghiera è di particolare attualità in un momento in cui – soprattutto in Italia – la famiglia viene minacciata: PACS, riconoscimento di unioni omosessuali, fecondazione assistita, sperimentazione su embrioni... Mamma sembra con la sua preghiera costituire un'autentica profezia per il mondo contemporaneo.

È incredibile come una donna tanto provata sappia leggere con lucidità la situazione presente e sappia individuare i reali bisogni odierni... Il Signore riempie le persone della sua grazia e li costituisce testimoni e profeti!

Devo meditare con molta attenzione ogni suo insegnamento di questi giorni perché esso non può andare perso.

Martedì 12 Dicembre, dopo esserci svegliati molto presto, lasciamo Roma alle sette del mattino per non imbatterci nel traffico caotico che ha un po' segnato il nostro soggiorno natalizio romano. Il viaggio scorre bene anche se con qualche problema di sosta a Firenze per una lunga coda di circa un'ora, ma per le 14.45 siamo alla cascina dello zio Ceco. Come avevamo già fatto ci fermiamo a pranzo da lui dove ci raggiungono le sorelle di Mamma alle quali raccontiamo del meraviglioso incontro con papa Benedetto XVI e mostriamo a loro la bella pergamena autografata dal pontefice. Dopo un riposo di circa due ore, celebriamo la messa e poi facciamo festa al piccolo Paolo che oggi, festa della Madonna di Guadalupe, compie sette anni. È strano, i nostri due ritorni da Roma sono avvenuti sempre in occasione di feste della Madonna: il 16 Luglio festa della Madonna del Carmine e il 12 Dicembre festa della Madonna di Guadalupe.

Nella messa quella sera ringraziamo la Madonna per le bellissime giornate trascorse nella preghiera, nella riflessione, nell'umile lavoro al suo servizio e nella preziosa e serena compagnia di Mamma. Come dice il card. Martini in un suo messaggio inviato per la presentazione del libro *Roccia del mio cuore è Dio*, Mamma è stata per me davvero in questi giorni una vivida scintilla di luce che illumina e riempie di significato l'esistenza aiutandomi a capire sempre più che roccia del mio cuore deve essere solo Dio!

XI.

QUESTA ESISTENZA NULLA
È IL GIARDINO DOVE DIO
PASSEGGA OGNI MATTINO,
IL SUO GIARDINO SEGRETO

MARINA DI MASSA, PASQUA 2007

*Senza gli alberi con i quali gioca,
il vento rimarrebbe invisibile*

Voglio aprire le brevi pagine del diario delle giornate di Pasqua vissute con mia madre rendendo omaggio a una donna meravigliosa, morta il 4 Aprile 2007, Mercoledì santo. Era una scrittrice francese e si chiamava Christiane Singer, autrice di una ventina di libri in gran parte di forte spiritualità cristiana, ed è morta in un ospedale di Vienna in seguito a un tumore, all'età di sessantaquattro anni. Nata a Marsiglia nel 1943 da padre ebreo ungherese e da madre cattolica ucraina, la Singer ha vissuto in Svizzera e in Germania, per stabilirsi infine in un castello vicino alla capitale austriaca. Dapprima lettrice presso l'università di Basilea, è diventata poi docente all'università di Friburgo per dedicarsi infine esclusivamente all'attività di scrittrice e di conferenziere. A partire da *La guerra delle figlie* del 1981, per Christiane cominciava una nuova fase, segnata da una decisa svolta spirituale in seguito a una ritrovata fede cristiana. Anche i saggi sono straordinariamente comunicativi di una sapienza spirituale semplice e chiara. Da allora ha pubblicato numerosi romanzi ricchi di umanità.

«Lei ha ancora sei mesi di vita al massimo». Il 1° Settembre 2006 il giovane medico dell'ospedale di Krems

(Austria) taglia corto rivelando l'esito degli esami medici ai quali Christiane si era sottoposta. Il 1° Marzo 2007 la Singer scrive l'ultima riga del diario che ha tenuto per sei mesi¹. Sei mesi di dolore, di sofferenza ma anche di meraviglia luminosa, condividendo quanto nella sofferenza la donna intuisce. Le pagine del diario, intessuto di gioia e di speranza più forti della morte, si concludono così: «I sei mesi di vita che mi avete accordato, caro giovane dottore, io li depongo ai vostri piedi. La mia gratitudine per voi è totale». Con parole ardenti lascia un'eredità spirituale accessibile a tutti, al di là del nostro credo religioso: «Non dimenticatevi mai di amare esageratamente: questa è l'unica buona misura dell'amore», e nelle prime pagine del diario leggiamo: «Ve lo giuro, quando non vi è più niente, rimane ancora l'amore. (...) L'amore non è un sentimento». Alla luce degli scritti di questa donna colta e ricca di umanità rileggo le giornate vissute insieme con Mamma Santina in un meraviglioso periodo di pace e di tranquillità dopo la terribile prova della malattia. Per parafrasare la citazione della Singer «senza gli alberi con i quali gioca, il vento rimarrebbe invisibile», si può dire che Mamma Santina è uno di quegli alberi con il quale il vento dello Spirito santo ha giocato, e con la sua esistenza Santina ci mostra dunque la verità del Risorto rendendola a tutti noi visibile.

5 Aprile 2007, Giovedì santo

*Victimae paschali laudes
immolent christiani.*

*Agnus redemit oves: Christus innocens Patri
reconciliavit peccatores.*

¹ Le pagine del diario sono state raccolte in C. Singer, *Ultimi frammenti di un lungo viaggio*, Milano 2008.

Siamo giunti al mare verso le 18.30 di questa sera. Mamma porta con sé una pesante vicenda di sofferenza. E l'ha trasformata in uno squarcio di paradiso. Ha lottato con tutte le sue forze come una belva davanti alla morte, ha cantato a squarciagola il suo magnifico inno alla vita, all'entusiasmo e alla gioia di vivere. Il suo sguardo mi protegge e mi rincuora.

Ringrazio Dio per concedermi vicino proprio in questo giorno sacerdotale, una creatura sublime e di una forza d'animo sorprendente. Lei è capace con il suo sorriso, con il suo silenzio, con i suoi occhi penetranti e buoni di «curarmi dentro» e di restituire alla mia vita la sicurezza e la forza di cantare la vita e di cantarla nella bellissima scelta sacerdotale.

Sono le 23.36 le onde del mare cullano la notte, nella camera accanto Mamma dorme serena e io mi addormento nella convinzione che la mia esistenza l'ha in mano un Dio buono e grande che mi ha messo vicino un angelo per aiutarmi a vedere con misericordia e sguardo di bontà la vita: si chiama Santina. Scrive a tale proposito la Singer nel suo diario: «Come posso ancora credere di essere così contenta? Non so se mi crederete se vi dico che non sono mai stata più contenta di ora».

Mamma ha saputo con la sua storia di dolore rendere vita la conclusione del romanzo di Franco Scaglia *Il gabbiano di sale*², quando il Custode della Terra Santa nel Convento di San Salvatore a Gerusalemme prega con queste parole: «Chiusi gli occhi e confidai al Signore che lo ringraziavo per le mie sofferenze. Le consideravo una prova di fede e sapevo bene come la carità consistesse tanto nel dare quanto nel ricevere: nulla di fronte agli uomini sfi-

² F. Scaglia, *Il gabbiano di sale*, Casale Monferrato 2004.

gura il corpo più della sofferenza, ma nulla di fronte a Dio abbellisce l'anima più dell'aver sofferto con letizia».

Il Signore mi conceda una notte serena e un riposo tranquillo. Amen. A domani.

6 Aprile 2007, Venerdì santo

*Mors et vita duello
confluxere mirando:
dux vitae mortuus,
regnat vivus.*

Sono contento di vivere questo Triduo santo con mia mamma e alla luce del suo insegnamento. Non riesco quest'anno a prendere parte alle celebrazioni liturgiche belle e suggestive di questi giorni, ma forse stare vicino a Santina è un modo più discreto di vivere la Pasqua nel servizio, nella comunione di vita e nella preghiera. Oggi purtroppo Mamma è stata colta da un altro – ormai raro – conato di vomito e così mentre mi trovavo in bagno a lavare la biancheria ho provato a immaginare che forse Pasqua la si celebra proprio in quel momento di servizio. Quanto bene mi fa compiere questi semplici e umili gesti di servizio; lavare un indumento sporco di vomito forse è davvero simile a «lavare i piedi ai discepoli», in quel momento ho amato quel gesto, ho venerato quel tovagliolo lordo, l'ho trovato molto pulito dalla sofferenza che mi rappresentava... Quei panni sporchi hanno gettato una luce di purezza e di Pasqua sulla giornata del Venerdì santo.

Ho letto recentemente un bel romanzo dello scrittore israeliano David Grossman *Qualcuno con cui correre*³ e mi

³ D. Grossman, *Qualcuno con cui correre*, Milano 2002.

ha colpito molto una frase, quella della monaca Teodora – reclusa per una vita a Gerusalemme – rivolta al giovane protagonista Assaf: «Non c'è niente di più importante quanto queste nostre piccole cose, queste minuzie». È proprio vero: anche in un tovagliolo lordo si può trovare la luce della Pasqua. Forse quel gesto è stato il più bel gesto che abbia mai compiuto in molte celebrazioni del Venerdì santo!

Un'altra bellissima dimensione della vita comunitaria con Mamma e Olinda è stata oggi la preghiera: questa mattina abbiamo recitato insieme le lodi e l'ora media, nel pomeriggio abbiamo fatto la *Via Crucis* e dopo cena rosario e preghiera della sera, davvero un'esperienza indimenticabile. Chi avrebbe mai detto che avrei fatto una *Via Crucis* da solo io e la mia mamma? È stata la prima volta nella mia vita e vedevo in quelle tradizionali stazioni della *Via Crucis* le stazioni di dolore compiute da mia madre... non avrei mai immaginato che mi sarei commosso profondamente. Prima della malattia di Mamma conoscevo il proverbio che dice: «Non c'è rosa senza spina». Ora, dopo la sua malattia ne ho scoperto uno che è l'esatto contrario: «Non c'è spina senza rosa»! Mamma questa sera mi ha messo poi al collo la medaglia del giorno della mia ordinazione e la teca di metallo con il suo sangue e con una benedizione mi ha dato il saluto della buonanotte, ricordandomi di pregare e di non dimenticarlo mai. Ancora una volta mi viene alla mente la preziosa frase tolta dal diario di dolore della Singer, dove la scrittrice sostiene ostinatamente che la cosa più importante è lodare fino alla fine, celebrare fino alla fine... La meditazione in cappella della Passione secondo san Giovanni ha concluso la giornata piena di serenità e pace rallegrata e rischiarata da un bellissimo tiepido sole primaverile: grazie Gesù!

Adoramus te Christe et benedicimus tibi.

7 Aprile 2007, Sabato santo

*Dic nobis Maria,
quid vidisti in via?
Sepulcrum Christi viventis,
et gloriam vidi resurgentis.*

In questi giorni cerco di meditare quello che vivo e di vivere quello che medito: voglio assaporare ogni istante vissuto vicino a Mamma, lo voglio sezionare e voglio comprenderlo fino in fondo. Il suo movimento del capo, la saliva che non sempre riesce a contenere in bocca, il profondo silenzio in cui è avvolta, le rare parole che pronuncia, il suo sguardo meravigliato, impaurito o pieno di gioia non posso non berli con ingordigia, senza mai essere soddisfatto. Oggi Mamma ha risposto a una domanda indicando per ben due volte con assoluta precisione una priorità di fede.

«Mamma, tra l'andare a messa questa sera o andare a cena da Paolo, cosa devo fare?»

«Partecipare alla veglia pasquale».

Lo dice sussurrando, lo dice senza forza nella voce, ma con una enorme forza di convinzione, quella convinzione che ha riempito la sua vita. Ore liete caratterizzano così il nostro Sabato santo: scriviamo cartoline a parenti e amici, una passeggiata per un caffè, il rosario e il breviario insieme. Dio mi concede di vivere la lirica di questi intensi momenti di beatitudine intuendo in questo breve spazio temporale fatto di luce, di mare, di azzurro la sua bontà. Mamma è davvero un sorriso di Dio, esigente e forte che chiede a me di fare altrettanto... telefonate di augurio, cielo limpido, attimi di serenità, pace e quiete: Signore, ti prego fa' che questi istanti siano impressi nel mio cuore per vivere sempre con fede la mia vita in te che sei il Risorto!

Cristo è risorto dai morti. Alleluia! Questa è la mia fede, questa è la fede della Chiesa che, morto di stanchezza, questa notte proclamo con negli occhi gli occhi buoni e pieni di luce e di colore di Mamma Santina. Per tutto questo: grazie.

8 Aprile 2007, Domenica di risurrezione

*Angelicos testes,
sudarium, et vestes.
Surrexit Christus spes mea:
praecedet suos in Galilaeam.*

Utilizzo spesso lo scritto per descrivere con lucidità i fatti che riguardano mia mamma, ma molte volte, come oggi, non vi riesco perché il significato sorpassa i fatti. Una donna così fragile è un gigante di santità e di bontà che non puoi descrivere, puoi solo contemplare! Lei ha saputo mettere in pratica l'esortazione di Gregorio di Nissa: «Guardate colui che ha avute le mani trapassate dai chiodi, guardate colui del quale il costato è stato perforato dalla lancia»⁴. Mi trovo spesso in questi giorni con la mia testa rasata attaccata alla sua testolina piena di capelli grigi a chiedere al Risorto di poter «travasare» il suo cervello nel mio, di passare il suo cuore nella mia vita... e non ci riesco.

Il rumore delle onde del mare rompe il silenzio primaverile, oggi in cielo sono apparse alcune nuvole ma la giornata è comunque un gioco di colori bellissimi. Dopo la messa alle 10.00 sono andato in una parrocchia della Riviera per il ministero della confessione e quando sono tor-

⁴ Gregorio di Nissa, *L'Uomo* 25.

nato ho pranzato con Mamma e Olinda, un buon pranzo con troppe portate ma che ci ha dato l'occasione di trascorrere insieme tre ore. Poi, dopo il riposo pomeridiano, la preghiera. Mamma in questi giorni continua a ricordarmi come sia fondamentale nella vita del sacerdote la preghiera; alla mia ostinata e continua domanda risponde sempre in modo risoluto: «Per essere un bravo prete devi pregare». Il mare si fa sentire con le sue onde in questa notte incantata.

Durante il santo rosario Mamma prega assorta e concentrata, penso che nella sua fragilità la pratica della preghiera sia quella che svolge meglio di tutte. Mi chiedo, quale sarà il dialogo di un angelo sorridente con il suo Signore? Quando riceve la comunione Mamma prende la testa tra le mani e in modo commovente si raccoglie. Mamma, cosa chiedi a Gesù? Chiedi a lui di esser più buona? Ma è possibile essere più buona di quello che già è? Nelle litanie della Madonna ce ne sono due che mi riempiono di stupore oggi: *Causa della nostra gioia, prega per noi*. Mamma sceglie di dire ad alta voce, oggi, giorno della gioia, la sua risposta a quella litania! Perché? Perché la sua vita è stata ed è oggi un grande inno di gioia. *Rifugio dei peccatori, prega per noi*. E a quella litania si batte il petto. Che grandi insegnamenti: la gioia e la necessità di riconoscersi peccatori.

Andiamo in camera e recitiamo vesperi e compieta; Mamma ammette che ogni tanto avverte lo sconforto ma è incapace di piangere perché con forza reagisce riempiendo il volto di sorriso: io devo capire questo suo segreto, devo capire questo suo sorriso e devo con coraggio trasformarlo in vita. Diceva Mamma a mio cugino Giuseppe in una delle sue frequenti visite a casa: «Per vivere fino a ottant'anni come me la regola che ti posso dare è preghie-

ra e sorriso! ». Cercherò di vivere fino in fondo questa bellissima regola. Guardavo oggi con tenerezza la sua sedia a rotelle in riva al mare, con Olinda vicino: contemplavo un quadretto di serenità e di pace date dalla lunga preghiera e dall'abitudine a pensare al Signore. Gesù, aiutami a pensare di più a te! Quando ero piccolo chiedevo a Mamma cosa pensasse per addormentarsi e lei mi rispondeva che pensava a Gesù, alla Madonna e ai santi. Aiutami Gesù a pensare così anch'io... è stata una giornata bellissima, posso addormentarmi in pace.

9 Aprile 2007, Lunedì dell'Angelo

*Credendum est magis soli
Mariae veraci
Quam Judaeorum
Turbae fallaci.*

Una volta pensavo ai santi come a persone lontane e irraggiungibili, troppo distanti da me. In queste giornate e in questa notte sono convinto che il Signore mi ha fatto il dono di capire che la santità è invece vicinissima alla mia vita, è alla portata della mia mano, troppo vicina a me, profondamente legata con le vicende della mia vita, la santità giudica e riduce all'essenziale ogni desiderio, ogni azione, ogni sentimento: è la santità di Santina, è il nome che è divenuto realtà nella mia dolce mamma.

La sua provocazione audace e forte – parlo di una semplice donna che spende gli ultimi anni della sua vita vicino a me – mi sorregge, mi rincuora, mi giudica e mi castiga con il semplice suo vivere. La sua vita è una vita «raccolta» tutta nelle cose di Dio. Mamma sembra aver ottenuto con la prova e con gli anni una grande maturità, quella stessa che trovo nell'espressione del romanzo di

David Grossman ancora in bocca alla monaca Teodora nel suo incontro con Assaf: «Felice colui che può rimanere chiuso solo dentro una stanza». Il suo raccoglimento è il frutto di lunghi anni passati in solitudine nella nostra piccola casa di Città alta, una solitudine che ha detto sempre comunione con Dio. Scrivo queste righe perché ogni istante della sua meravigliosa vita non può andare perduto, scrivo con l'intento di registrare una sorta di ecocardiogramma spirituale della sua vita, i suoi battiti, i suoi ritmi alla luce di Dio.

Scrivo perché potrei morire prima di mia Mamma, scrivo perché morirò dopo di lei... o magari insieme con lei, ma questi istanti di magia devono diventare uno scritto, una prova che la santità come ce la suggerisce la Chiesa è nascosta, è umile, è silenzio, è magnifico sorriso, è gratitudine e desiderio di essere di Dio. La santità è credere che tutto ciò che è scritto sulla terra, detto, mormorato, urlato, pianto, parla d'amore... (C. Singer). Io non sono santo e sento l'infinita distanza dal suo cuore ma non mi scoraggio prendendo esempio da lei, inizio a scrivere nella speranza che il suo cervello e il suo cuore possano diventare anche miei. Come la invidio: falciata dalla malattia, umiliata dalla sua completa dipendenza, priva di desideri, ma piena di compostezza e di dignità produce un'immagine di assoluto rispetto e grande venerazione!

Proprio con la sua vita tanto fragile sembra rendere vera la frase di Christiane Singer nei mesi di sofferenza: «Nessuno mai autorizza tale vita, perché è una vita dove non si può fare nulla, non si attende nulla, non si programma niente, non si giudica e non si desidera nulla. Ebbene proprio questa esistenza nulla è il giardino dove Dio passeggia ogni mattina, il suo giardino segreto».

Ma perché il cuore? Perché è stata provata nel cuore e

non negli occhi, nelle orecchie, nella bocca? Forse la prova del cuore è la più radicale, è la più essenziale ed è la più spietata, chi sopravvive alla prova del cuore ha un cuore nuovo, un cuore di carne, un cuore in cui vi è il sigillo dello Spirito santo e di Dio. Oggi mi sono inginocchiato davanti a mia madre e alla sua vita. In chiesa, questa mattina, il suo mirabile raccoglimento dopo la comunione, la sua sublime capacità di concentrazione mi hanno nuovamente inchiodato contro le mie responsabilità di ipocrisia e di mediocrità e ha esatto da me un cambiamento radicale che tarda a venire.

E allora nuovamente in questa notte stellata in riva al mare scrivo e prego, perché chi legge sia partecipe alla mia intimità, ai miei sentimenti e alla mia fragilità... Al mio gridare la gioia di essere prete felice, di essere giunto a questa scelta aiutato, sorretto e incoraggiato da mia madre. Lei ora mi chiede di camminare con le mie gambe, di percorrere autonomamente la strada per il paradiso, ma molte volte inciampo e cado. Forse il cielo è dietro la porta, forse il giorno del paradiso è vicino per me, nessuno può sapere quanto ci è dato da vivere.

Mamma è giunta a ottantuno anni ed è un capolavoro di vita, io ne ho compiuti quarantasei e sono ancora uno sgorbio deforme di colori e di tonalità che devono prendere con coraggio i contorni di Dio. Domani questo meraviglioso e incantato soggiorno finisce e come dopo un bellissimo sogno mi risveglierò al mio tavolo di lavoro dove devo misurare la vita banale e ripetitiva con il metro che mia mamma mi ha fornito: domani lei torna a Bergamo e io a Roma, là dove il Signore ci ha posto.

Oggi con alcuni ospiti ho chiesto a Mamma se voleva venire ad abitare a Roma e lei con il tono di paura di chi sa che non può ora autonomamente decidere dove vivere,

mi ha risposto un no impaurito. L'ho riempita di baci e di tenerezza, ho ripreso tra le mie mani la sua testolina e mi sono commosso: «Mamma, non ti preoccupare, tu rimarrai a Bergamo! Vuoi che io lasci Roma e torni in Città alta?». «No, tu devi ubbidire». Non è splendida questa risposta? Non è generosa e grande? Non è definitiva? Pur nella necessità e nel bisogno lei intuisce il valore radicale dell'ubbidienza per un sacerdote e mi propone ciò che lei non vuole, ma ciò che vuole Dio da me. Sono parole che mi stroncano, sono parole che mi «disfano dentro» che mi riducono in poltiglia il cuore e che mi fanno respirare Dio!

Cosa posso fare questa notte se non tentare di imitarla raccogliendomi in preghiera e venerare il suo ciclopico esempio? Ringrazio Dio, un Dio enorme, un Dio fantastico che mi si propone nella vicenda semplice e umile di una persona anziana e indifesa: abbiamo un Dio meraviglioso in cui gettare tutte le nostre preoccupazioni, perché Egli si prende cura di noi (cfr. 1Pt 5,7).

Torno a Roma felice: *Te Deum!*

10 Aprile 2007, Martedì di Pasqua

Scimus Christum surrexisse

a mortuis vere:

Tu nobis, victor Rex, miserere.

Amen. Alleluia.

Oggi è l'ultimo giorno di questo bellissimo periodo insieme. Ed è una giornata molto importante, oggi è un anno che Mamma è a casa dall'ospedale. Tanti ricordi nella testa e nel cuore ma oggi soprattutto è forte il motivo della gratitudine al Signore. Alle 10.00 celebriamo la santa messa in cappella ringraziando Gesù dell'anno pie-

no di grazia spirituale che ci ha concesso di vivere insieme. Sant'Ireneo di Lione scrive: «La tua età matura è feconda come la tua giovinezza».

Penso che in questo anno si possa dire di Santina che la sua età matura sia stata più feconda della sua giovinezza! Mamma dopo due corsi di fisioterapia ha riacquisito alcune delle sue facoltà e si è innescato un processo positivo di riabilitazione che porta ogni giorno a minimi ma progressivi e continui miglioramenti. Non sappiamo dove Mamma potrà giungere ma la dinamica di ripresa è davvero consolante; in un momento della vita caratterizzato normalmente dal declino delle forze, Mamma seppur lentamente riacquisisce abilità e questo la riempie di gioia. Santina in quest'anno è stata anche due volte al mare e due volte a Roma dove ha incontrato papa Benedetto XVI.

Dunque tanti motivi di ringraziamento per autentiche grazie nella sua vita concreta. Ma il ringraziamento è anche per quanto di più spirituale ha prodotto tale sofferenza: quattro borse di studio per ricerca e per sostegno a medici studenti del Terzo mondo, la donazione di un cicloergometro alla Clinica Habilita, un sostegno di 2000 euro all'AUSER, il sovvenzionamento di una missione umanitaria di cardiocirurgia in Uzbekistan, 30.000 euro donati all'ospedale di Bergamo, il libro *Roccia del mio cuore è Dio* in terza edizione, una in inglese in preparazione⁵, la sensibilizzazione verso l'immigrazione con i nomi di Fabiola e di Olinda, l'iniziativa della casa di Gerusalemme. Sono tante grazie spirituali che il Signore ha dato a noi e ad altre persone attraverso il suo dolore. Un dolore che mi ha fatto infine crescere anche nella condivisione con lei

⁵ Pubblicata con il titolo di *God is the Rock of my Heart*, Los Angeles 2007 (ndr).

della preghiera (incontro quotidiano con Mamma per la preghiera del rosario con Skype).

Celebriamo la messa con riconoscenza e a pranzo un buon gelato con una candelina da spegnere conclude la nostra permanenza a Marina di Massa. Nel pomeriggio ripartiamo per Bergamo e dopo una sosta per cena alla cascina della zio Ceco – e dopo aver salutato i parenti – arriviamo in Città alta.

Un aereo alle 22.00 mi riporta a Roma, al lavoro di ogni giorno che mi appresto a svolgere con animo rinnovato!

XII.

UBBIDIENZA

Loreto, Roma, Bergamo
29 Giugno - 8-15 Luglio 2007

PASSI BIBLICI CHE HANNO ACCOMPAGNATO QUEI GIORNI

Dal libro della Genesi 22,1-19

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abra-

mo, Abramo! ». Rispose: «Eccomi! ». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Dal Vangelo secondo Matteo 9,1-8

Salito su una barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati», disse allora al paralitico, «prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Di nuovo un diario di vacanza con Mamma; è il quarto che scrivo, dopo le vacanze al mare e a Roma del 2006, il viaggio per incontrare papa Benedetto XVI nello scorso Dicembre e le vacanze di Pasqua 2007. Ogni volta che viaggio con lei mi sembra di sostenere un duro corso di sopravvivenza, e penso a Olinda che ogni giorno sopporta la prova di viverle accanto con grande impegno. Queste due donne mi insegnano molto e sono colmo di meraviglia e di stupore davanti al granitico esempio di mia madre. Cosa dire di Loreto? Incanto e meraviglia.

LORETO

Venerdì 29 Giugno 2007

Alle 8.30 partiamo da Bergamo e, dopo una sosta a Bologna per il traffico intenso, arriviamo alla cittadina mariana per le 14.00. Ci mettiamo a tavola per le 14.30 e dopo il riposo pomeridiano celebriamo messa alle 18.30.

Sabato 30 Giugno 2007

Alla mattina diciamo il rosario insieme con Mamma e dopo esserci confessati accogliamo Carolina e la sua famiglia per una piccola visita insieme alla santa Casa per il pranzo.

Dopo mangiato riaccompagno con la macchina nuova Carolina al pullman, devono andare a fare le prove per il *musical* della sera. Con Mamma e Olinda celebriamo la messa alle 15.30 nella santa Casa e poi prendiamo una granita e alcuni ricordini per i figli di Olinda. Dopo cena, con due conoscenti indiani che vivono in Zimbabwe, andiamo al recital proposto dalla nostra parrocchia di Ber-

gamo con Mamma molto contenta; torniamo a casa a tarda notte e ci addormentiamo stanchissimi.

Domenica 1 Luglio 2007

Alle 9.30 partiamo per Roma e giungiamo al Kaire Hotel. Alle 13.00 pranzo e riposo. Celebriamo la messa alle 18.30 e, dopo cena, porto Mamma a vedere San Pietro; dall'interno del Vaticano guardiamo la cupola illuminata.

Questi sono i fatti molti scarni e semplici che abbiamo vissuto. Ma questi semplici momenti di vita hanno il potere di scavarmi dentro la carne, di bruciare a fuoco ogni stupidità e di riportarmi all'essenziale.

Mamma con grande ostinatezza vive una vita così serena e così solida da fare invidia. È una donna distrutta dalla sofferenza, forse umanamente un relitto, ma nei suoi occhi, nelle sue scelte di vita, nel suo accogliere ogni avvenimento vi è una scintilla di Dio! Giungendo nella sala da pranzo la cuoca che la vede per la prima volta esclama: «Ma che sorriso! ».

Ma allora, mi dico, non è una mia montatura, non è frutto di una mia patologia inguaribile, di una mia forma di esaltazione: questa donna veramente regala un sorriso estatico. Attraverso i suoi occhi riesci a vedere il paradiso. Le lettere alfabetiche e le parole che compongono il mio scritto rischiano di essere ripetitive ma non ho mai ricevuto in tutta la mia vita quanto mia madre mi sta dando in questi due anni.

Penso che lei, dopo la dura e ripugnante prova fatta di sangue, lacrime e innumerevoli sofferenze e umiliazioni, ora ha così purificato la sua vita da non essere più in grado di commettere peccato grave. Vive un'esistenza diversa, presente fino in fondo in questa vita ma totalmente di-

staccata da interessi, preoccupazioni e intenzioni che affannano l'esistenza. Quando la vedi, quando il suo sorriso che ti illumina il cuore ti raggiunge, provi una sorta di sacra venerazione per quella donna! Cerchi di capire il suo pensiero e lo scopri in preghiera e in meditazione. È molto raccolta in un silenzio profondo che inquadra ogni sua decisione. È avvolta nel silenzio dei santi che contemplano il loro Dio.

La contemplo così fragile e mi commuovo... sono in macchina, sto guidando per Roma, mi volto, mi sorride in silenzio e mi rigiro guardando la strada con gli occhi pieni di lacrime, di gratitudine a Dio: «È qui con me! C'è ancora, mi guarda, mi vuole bene... Dio me l'ha lasciata perché impari, perché cambi, perché la mia vita sia in maniera totale orientata all'Assoluto. Se mi paragono a lei, mi faccio schifo... mi lamento per tutto, parlo troppo, non sorrido volentieri, non porto pazienza, prego male. Lei? Non si lamenta mai, silenziosa, sorride volentieri a tutti, porta pazienza, prega da incanto... E il suo silenzio? Ti fissa negli occhi e in un profondo silenzio ti comunica una cascata di grazia... il silenzio è il linguaggio di chi ha raggiunto Dio, i chiacchieroni ne sono ancora lontani».

Alla santa Casa di Loreto, la mia paranoica domanda che da due anni ripeto. *Cosa devo fare Mamma per esser un bravo sacerdote? Ubbidienza!* Mamma, con la sua vita, sta svolgendo per me un trattato teologico sull'ubbidienza. Insegna con la vita e con il suo esempio.

Voglio bere fino all'ultima goccia di questo insegnamento ed è per questo che scrivo, scrivo, scrivo e non smetto mai di scrivere, perché mi fa bene, mi permette di essere oggettivo, di ordinare i pensieri, di ripercorrerli più pacatamente, di ruminare quello che nelle ore del giorno mando giù con voracità. Ogni pensiero, ogni gesto, ogni

azione va osservata al microscopio perché quando la ingrandisco con la lente vi scopro abissi di significato e di preghiera. La sua vita è abisso di preghiera, la sua esistenza è profonda coerenza, la sua vita è croce che si trasforma in risurrezione! Buonanotte, come sempre stanco e sfinito vado a dormire per qualche ora... domani si ricomincia.

ROMA

Lunedì 2 Luglio 2007 - Il sepolcro di Pietro

Dopo un ritorno pieno di lavoro in ufficio, esco all'una e dopo pranzo cerco un po' di preghiera personale. Porto la nuova macchina di Santina al controllo dopo duemilacinquecento chilometri e per le quattro sono da Mamma. Giunti in San Pietro, lasciamo libera Olinda e iniziamo il nostro pellegrinaggio di preghiera: visita al Santissimo, sosta alle statue di sant'Andrea, della Veronica, di san Longino e di sant'Elena con una preghiera. Recitiamo il Credo sulla tomba di san Pietro, ci dirigiamo alla sua statua e ne tocchiamo devotamente il piede; poi visitiamo il sepolcro del beato Giovanni XXIII, la statua della Pietà, la Porta Santa, compiamo il rito del segno di croce con l'acqua benedetta e, finalmente, visitiamo la tomba di Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, e la tomba di san Pietro. Al sepolcro di Pietro Mamma mi fa il triplice segno di croce sulla fronte, sulla bocca e sul cuore... Un pomeriggio ricco di tanti gesti e di tanta preghiera non può essere dimenticato o trascurato ma deve divenire motivo di slancio di preghiera e di riflessione.

Dopo la visita a San Pietro passiamo da Casa assistenti e giungiamo così al Kaire Hotel dove celebriamo la messa con Francesco e Valeria. Segue una cena in amicizia e in

serenità. Queste bellissime ore disegnano dentro di me ammirazione per il suo visino contento. La meraviglia di scoprire ogni giorno nuove cose piene di ricchezza e gioia. Mamma è qui con me a Roma, e dorme serena nel suo letto, mi avvicino a lei e si spaventa e poi ride divertita quando si accorge che sono io... Abbiamo detto le preghiere della sera e mi teneva la mano sulla testa... bellissimo! Anche oggi mi è sembrato di dare il massimo, ora riposo stravolto perché domani dobbiamo nuovamente ripartire per grandi visite. Grazie di cuore, Gesù! Buona notte...

Martedì 3 Luglio 2007 - Limone e gelsomino

Dopo il lavoro, corro al Kaire Hotel perché dobbiamo andare a visitare i giardini di Castel Gandolfo. Dopo un'ora e dieci minuti di strada giungiamo al cancello: si apre per noi un paradiso terrestre. Colori, profumi, luce... La varietà delle piante e dei fiori, le ninfee che galleggiano sugli specchi d'acqua di incantate fontane dedicate a Nettuno o ad altri dei della mitologia greca, il profumo del gelsomino, della salvia, del rosmarino si uniscono ai colori dei verdi limoni o delle grosse arance, delle albicocche, delle prugne. Incantati e silenziosi giardini ci avvolgono del loro fascino estivo, è una danza di pace e di calma che pervade la nostra passeggiata. Parcheggiamo l'auto in un fresco viale alberato e iniziamo a camminare, lentamente, gustandoci ogni scorcio, ogni sosta. La calura estiva è temperata dalla frescura di grandi e ospitali alberi. Le aiuole ben tenute e decorate sono un trionfo di colori: ci sono i gerani, le magnolie, le rose, le margherite... sembra che vi siano qualità infinite di fiori e di piante.

Mamma prende in mano un limone e annusa intensamente il profumo di un bianco gelsomino. In questo am-

biente paradisiaco viviamo alcune ore di profonda pace e serenità che ritemprano l'animo e regalano manciate di gioia. Anche Olinda è contenta e serena. Mamma avvolge il suo silenzio con il silenzio del grande parco e sprizza gioia e serenità. «Sto benone!», dice ad Angela prima di partire e così vive nel bel pomeriggio estivo.

Una particolareggiata raccolta di circa centosessanta fotografie serve a costruire e custodire il ricordo di ore di felicità. Mamma è profondamente serena e dona a ciascuno di noi una grande tranquillità. Prima di partire faccio sedere Mamma al posto di guida e scattiamo una fotografia nella quale lei guida la sua nuova auto. Lei guida la macchina della mia vita cristiana.

In strada recitiamo il rosario e ritornati all'albergo celebriamo la messa e ceniamo con Francesca e don Carlo. Sono ore di grande pace che mostrano il fango della mia vita del quale mi devo liberare per avere un cuore puro come quello di Mamma e poter gridare così con forza della vita che *roccia del mio cuore è Dio*.

Oggi ho avuto una bellissima notizia: i lavori alla casa a Gerusalemme sono iniziati e vi sarà un terrazzo largo quattro metri. In quella casa vorrei portare Mamma e scrivere su una pietra un ricordo di quello che lei è per me. Il Signore mi aiuti nel desiderio di giungere a Gerusalemme con lei.

Mercoledì 4 Luglio 2007 - Tivoli, Villa d'Este

Un viaggio di andata un po' sfortunato: strada sbagliata, incidente stradale che provoca coda in autostrada, Villa Adriana che diviene Villa d'Este... alla fine ci siamo, un'altra giornata, un altro incanto, questa volta fatto di acqua. Le meravigliose fontane di Villa d'Este ci accolgono e ci riempiono di sollievo. Vediamo gran par-

te delle fontane con l'ausilio di una macchinina elettrica e assaporiamo il gusto del verde, il fresco dell'acqua delle fontane.

Mamma è davvero felice e trascorre questi momenti pieni di gioia. Io non credo ai miei occhi; lei è qui dopo le difficili giornate passate in terapia intensiva, è qui con lo scopo di dirmi qualcosa, che la vita vera si trova nelle piccole cose, che non è decisivo fare carriera e che non ha senso emergere se non si ha disponibilità a una profonda vita interiore. La sua fragilità, il suo silenzio e il suo sorriso costituiscono un'amalgama di grazia divina che dice paradiso.

Lei vive oggi senza commettere peccato, è ritornata a uno stato di innocenza attraverso il duro dolore. Un'innocenza tanto luminosa e bella che va protetta, va rispettata, va esaltata. Le sue fragili braccia prendono le maniglie della macchina in un posto troppo grande per lei, fa grande tenerezza guardarla, mandarle un bacio... ogni minuto con lei è prezioso, ha il valore di mille anni, e io continuo a imparare che la vita è un'avventura dura ma appassionante, che va vissuta con tutto lo slancio di questa donna anziana e saggia.

Continuo a ripeterle: «Mamma, grazie per avermi dato la vita! Mamma, ti voglio bene! ». Il suo volto calmo e disteso giudica il mio frenetico vissuto di ufficio che rischia di diventare per me tentazione di concorrenza, di rivalità, di freddezza e di cinismo, dove il cuore potrebbe venire disgregato e sbriciolato per la brama di potere, dove il fine giustifica ogni mezzo.

Mamma, continua a insegnare. Mamma, continua a starmi vicino...

La sera dopo la messa ceniamo con Loredana. È una sera lieta e tranquilla, fatta di cose semplice ma vere.

Giovedì 5 Luglio 2007 - La preghiera

Continuano le belle giornate di vacanza. Oggi devo rientrare in ufficio e dunque non usciamo nel pomeriggio. Forse mia madre vorrebbe ritornare a casa, come sempre dopo alcuni giorni e con grande semplicità mi dice: «Voglio andare a Sforzatica!».

Mamma appare più lucida e presente. A Tivoli, ieri, mi ha riconosciuto da lontano sulla macchina e voleva venire con un sorriso verso di me. Lascio Olinda libera per un'ora e mezza e trasformo l'incontro con Mamma in un momento di preghiera, tanto importante e decisivo per me.

Celebriamo insieme la messa e diciamo insieme il rosario. Che bella la preghiera con Mamma, mi riempie sempre di grande pace, gioia e forza: prima della sua malattia non pregavamo spesso insieme, ora invece ogni giorno dedichiamo almeno un'ora alla preghiera. È un grande insegnamento.

Centro di tutta la questa giornata è stato un colloquio spirituale di grandissima forza. «Mamma io non ho nessuno sulla terra, se non te». Santina mi guarda con infinita dolcezza e dice guardando in alto: «Ma c'è Gesù!». «Mamma, tu vuoi più bene a Gesù o a me?». Con molta decisione mi dice: «A Gesù!». «Sarò sempre un bravo sacerdote?». Con molta grinta negli occhi e sulle labbra risponde: «Certo!». Con un grande sorriso le do un bel bacio e iniziamo la messa.

Le letture sono sorprendenti, riguardano il sacrificio di Abramo e la guarigione del paralitico che ho riportato all'inizio di questo diario. In queste due vicende rileggiamo la nostra storia. Mamma, come Abramo, mette Dio al primo posto e Dio le restituisce un figlio sacerdote! Mamma, come Abramo, all'inizio della sua vicenda e della vicenda di sofferenza, pone un gesto, quello dell'ubbidienza di-

sinteressata... e così si dispone a vivere atroci sofferenze e un lungo periodo di malattia con il sorriso sulle labbra: è una donna da ammirare davvero.

Dalle sue labbra per me esce sempre il consiglio dell'ubbidienza, da cui queste pagine prendono il titolo! Infine nel Vangelo leggiamo la miracolosa guarigione del paralitico; anche Mamma è viva per un grande miracolo e questo costituisce un segno pieno di significato.

Sono queste pagine a «srotolare il senso del miracolo che Dio ha compiuto e dettagliarlo in tante e piccole situazioni di vita». Queste pagine hanno il difficile compito di rendere testimonianza di quanto Dio è grande e misterioso nella prova, come lo fu con Abramo. La pagina del sacrificio di Isacco diviene per noi una regola di vita.

Recitiamo un rosario sereno pregando per i nostri benefattori. Torno in ufficio per il mio lavoro. La sera usciamo per una giro in macchina: San Pietro, Altare della Patria, via dei Fori Imperiali, Colosseo, San Giovanni in Laterano, Trastevere... prima di andare a dormire Mamma è contenta e mi chiede: «Rimani con me!». Con un grande bacio le do la buonanotte, dopo aver recitato insieme le tradizionali preghiere della sera in macchina.

Venerdì 6 Luglio 2007 - Al monastero di Manziana

Nel pomeriggio partiamo per Manziana. Oggi è il primo venerdì del mese. Mamma è contenta di poter trascorrere il pomeriggio con le suore di clausura. Andiamo insieme al monastero per celebrare la festa; le suore ci accolgono e ci preparano un pomeriggio pieno di gioia. Durante la messa regalo a Mamma e a Olinda una collana e un braccialetto con un cuore su cui sono incisi i nomi dei loro figli.

Dopo la messa, in cui viene spontaneo e naturale il rapporto tra il Sacro Cuore di Gesù e il cuore di Mamma, vediamo insieme con la comunità monastica le diapositive dei giorni scorsi.

A cena chiedo a Santina di nuovo: «Vuoi più bene a me o a Gesù?». Risponde forte e decisa: «A Gesù!». «Vuoi più bene a me o a Carolina?», risponde con altrettanta lucidità: «A tutti e due uguale». Questa è Santina, con la sua lucidità e con la sua serena determinazione in questi anni pieni di luce sulla mia vita.

Dopo cena suor Debora accompagna con l'arpa alcuni canti e poi ripartiamo per Roma con la felicità nel cuore. Per strada recitiamo il rosario e le tradizionali preghiere della sera.

Mater mea fiducia mea!

Sabato 7 Luglio 2007 - In piazza San Pietro

È l'ultima giornata delle vacanze romane, domani riporterò Mamma a Bergamo; sento che ha proprio voglia di tornare alla «sua Bergamo», come dice lei!

Lascio Olinda un'ora e mezza libera e trascorro con Mamma quel tempo in preghiera. Prima celebriamo la messa e poi nel giardino recitiamo insieme il rosario. Domando di nuovo: «Mamma sarò sempre un bravo sacerdote?». «Certo!», risponde nuovamente... se lo dice lei ne sono davvero felice perché sarà proprio così. Le giornate sono piene di luce e colori, e non sono neppure troppo calde. Usciamo e ci rechiamo a piazza San Pietro: una fotografia con le guardie svizzere e una bella passeggiata nella piazza meravigliosa.

Mamma è felice e io con lei. Nel pomeriggio le ho parlato della casa di Gerusalemme e dei lavori che stanno svolgendo... dobbiamo decidere una lapide da mettere,

con una scritta significativa. Forse potrebbe essere: « Ub-
bidisci, prega, stai con il Signore affinché Dio sia la roccia
del tuo cuore, Mamma Santina ». Ne parleremo nuova-
mente.

Dopo una nuova valanga di fotografie in piazza tornia-
mo al nostro albergo per le 19.30 dove ceniamo con Fran-
cesca; Angela prepara una piccola torta e uno spumante
di saluto.

Una telefonata da Denver ci raggiunge a motivo della
traduzione del libro in inglese. È Paul Glik, dice di salu-
tare Mamma... la telefonata si protrae un po' troppo e
Mamma, con fare risoluto, mi prende un braccio e con le
dita a modo di forbice mi dice di tagliare! Tutti scoppia-
mo a ridere felici per la sua ritrovata arguzia! In questi
giorni Mamma ha un'ottima salivazione, mangia molto
bene senza vomitare e la pressione è sensibilmente più
bassa. Grazie a Dio.

BERGAMO

Domenica 8 Luglio 2007 - Il ritorno in Città alta

È molto presto, Mamma si è svegliata all'alba e dopo la
colazione alle 6.30, partiamo alle 7.00 per Bergamo. Non
c'è nessuno per strada... la macchina corre veloce. Alle
13.00 siamo al ristorante Il Pianone in Castagneta dove
con Roberto consumiamo un buon pranzetto di festa. Nel
pomeriggio rimango nuovamente solo con Mamma, Olin-
da è uscita e mi ricordo che oggi è una giornata importan-
te per noi: come oggi due anni fa Mamma entrava al-
l'Ospedale Maggiore per l'intervento che avrebbe
cambiato il suo cuore e la sua vita, il nostro cuore e la no-
stra vita!

Mamma riposa per un'oretta, poi si sveglia felice con il suo sorriso stupendo e con i suoi occhi pieni di luce di paradiso. Mentre la contemplo estasiato penso che davvero viva già in paradiso. Vi è entrata il 18 Luglio 2005, quando Paolo ha aperto il suo generoso cuore. Dopo quell'intervento e la notte dell'arresto cardiaco Mamma impiega nove mesi a nascere di nuovo. Entra in ospedale l'8 Luglio 2005 ed esce il 10 Aprile 2006, nove mesi dopo... e in occasione della festa più grande della Chiesa: il Lunedì santo che prelude alla Pasqua. Come non leggere in queste date un mistero?

Il Signore ha concesso a Santina di tornare a casa, di ricominciare a vivere una vita straordinariamente significativa, densa di ricchezza e forza nella sua debolezza in coincidenza con la solennità della Pasqua 2006, dopo nove lunghi mesi di dolore e sofferenza in cui ha maturato quell'implacabile sorriso che la contraddistingue. Guardare lei, vivere con lei, significa vivere con una persona che è già nella vita eterna e che mantiene qui un involucro, solo per dirci che la vita vera è di là e che tutti un giorno dovremo andare in paradiso.

Vivere con Mamma Santina significa vivere con una persona che ha in sé il carisma della profezia autentica, che giudica con il suo vivere ogni gesto e ogni azione e smaschera la banalità e la superficialità che spesso appanna la vita di tutti. Celebriamo insieme la messa di ringraziamento per le belle vacanze vissute insieme... Spero che il Signore mi conceda ancora a lungo questa stupenda creatura che insegna con il suo esempio, con il suo silenzio, con il suo sorriso.

I nove mesi di gravidanza di questa nuova esistenza – trascorsi in tre diversi ospedali – hanno dato a lei una nuova vivacità, una nuova forza che sgretola ogni difficoltà.

Quanto invidio questa donna, quanto onoro il suo esempio. È davvero un canto di lode alla grandezza di Dio!

Mamma oggi è una donna di preghiera, è una donna di sorriso, è una donna paziente, è una donna di silenzio; ancora nel silenzio mi raccolgo per meditare nel cuore la grandezza fulminante che Dio ha mostrato a me nel meraviglioso esempio di vita di mia madre.

Chiudo questo diario con una frase che abbiamo messo in una fotografia ricordo il 10 Aprile 2006, il giorno in cui Mamma è uscita dall'ospedale:

Tornare a casa dopo nove mesi è rinascere di nuovo. Sono tranquilla perché il Signore non mancherà di aiutarci. Chiedo una preghiera e auguro Buona Pasqua, nella certezza che «Cristo Risorto è la roccia del nostro cuore». Con tanto affetto, Nonna Santina.

Alle 18.00 salgo in macchina e, dopo aver affidato Mamma a Carolina, riparto per Roma: un lungo viaggio di sei ore mi attende nella notte. Parto sereno tentando di imitare nella mia vita il suo sorriso.

Domenica 15 Luglio 2007 - «Tornare dentro»

Mi sono profondamente commosso: il prossimo 18 Luglio 2007 sono esattamente due anni che Mamma è stata operata al cuore. La sua vita è completamente cambiata, direi trasfigurata, in una bontà completa per quello che può essere la vita in questo mondo. Dopo due anni con grande coraggio – e forse qualche paura – Mamma torna in cardiocirurgia a trovare la mamma di Angela, la mia carissima zia Pina.

Entra con un po' di timore, forse con qualche brutto ricordo nell'animo... si fa forza e, avanzando con la sua se-

dia a rotelle nella camera n. 9, mostra il suo meraviglioso sorriso a Pina. Zia si commuove, Mamma le dice di farsi coraggio. Io mi sento dentro il cuore un terremoto. Ma pensa, guarda come è ridotta... non cammina più, non riesce a parlare facilmente eppure regala coraggio e forza a zia e a una signora di Prato ricoverata nel reparto. Scatto qualche foto perché la mia memoria non dimentichi quello che il cuore impara in queste continue lezioni di vita!

Una donna di ottantuno anni mi insegna a vivere cristianamente, a vivere santamente. Penso che sia stata una visita piena di coraggio e di emozione anche da parte di Pina: «Santina, tu hai sofferto tanto... io ho paura! ». «Santina, proprio tu mi vieni a trovare? ». «Gli altri fanno fatica a venire... e tu sei qui con me! ». Zia si commuove e allora insieme diciamo un'Ave Maria, le lasciamo una piccola traccia di riflessione del card. Martini e dopo aver abbracciato tutti diciamo a Pina: «Coraggio, veniamo tra quindici giorni a mangiare la polenta da te, a casa tua! ».

Usciamo dal reparto, vi è una signora ricoverata che ha letto il libro... si avvicina e chiama altri malati e parenti: «Venite, c'è la signora del libro *Roccia del mio cuore è Dio!* ». Le danno un bacio e salutano stringendole la mano.

E ora la prova più difficile: *Tornare dentro!* Avere il coraggio di rientrare a vedere il luogo dove ha passato centonove giorni! Faccio un respiro forte, mi fermo per una fotografia all'ingresso e dico a Mamma: «Pronta? ». Risponde: «Sì! ».

Il carissimo dott. Catenacci ci accoglie, Mamma guarda con un po' di diffidenza il posto... «Mamma, non ti preoccupare, non dobbiamo fare niente, non ti ricoverano più... devi solo salutare quattro amici e soprattutto vedere quelle stanze ».

La riempio di baci e il sorriso torna forte sul suo viso; ci vengono incontro il dottore, Francesca e altre due colleghe. Mamma riconosce il dott. Catenacci... e abbraccia Francesca! Ancora una volta provo l'uragano nel mio cuore, perfettamente controllato all'esterno ma con un vortice interiore formidabile: che vittoria! Pur ferita, Mamma ha vinto!

Sono proprio in gamba questi ragazzi... ce l'hanno fatta, ma occorre proprio quei *due testoni* di Paolo e Luca. Provo ammirazione per loro e per la loro squadra, per la loro umiltà, per la loro prodigiosa capacità professionale, per la loro preparazione... e prego nel segreto per loro. Io, come sempre, mi concedo un giro nel reparto che ancora oggi guarisce la mia stupidità: un bambino di undici anni, una ragazzina russa di quindici, una signora del Sud, un uomo di sessantadue anni. Prego per loro e la loro vista mi cura dentro, questa volta la cura è un'autentica bomba atomica, perché mi tiene per mano Mamma con il suo sorriso... sono folgorato uscendo dal reparto!

Dico grazie a Dio, dico grazie a quei malati, dico grazie a Mamma e dico grazie a quei medici: che strano, ieri si parlava del buon samaritano nelle letture della messa, in terapia intensiva non vi sono cardinali e vescovi... preti. Noi purtroppo come nella parabola passiamo oltre la sofferenza... due samaritani invece, Luca e Paolo, forse con la sofferenza si compromettono di più.

Grazie Santina, mi hai insegnato tanto oggi! Ora ci attendono ore di svago e di riposo nel verde dei colli di San Fermo, dopo questa prova... te lo meriti proprio. Una goccia di sofferenza leggo nei suoi occhi, chissà cosa ha provato dentro? Il Signore solo lo sa.

*(Roma, mercoledì 18 Luglio 2007
a due anni dall'intervento al cuore)*

XIII.
UNA FIABA D'AGOSTO.
BUONA VOLONTÀ
Venezia, 14-15 Agosto 2007

DALLA LITURGIA DI QUEI GIORNI...

«O Dio onnipotente ed eterno, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l'Immacolata Vergine Maria, madre di Cristo tuo Figlio, fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la tua stessa gloria» (dalla Colletta della solennità dell'Assunzione di Maria in Cielo).

MOMENTI DENSI DI SIGNIFICATO

Nella vita ci sono dei momenti speciali densi di significato e di simboli dai quali attingiamo forza e il cui ricordo aiuta la nostra volontà a essere buona, cioè impegnata a realizzare il buono, il bene. Nelle vicende di questi due ultimi anni vissuti con Mamma, i momenti di luce sono stati diversi e tutti unici nella loro capacità di insegnare: il compleanno di ottant'anni a casa pur nella sofferta malattia, il bagno e il soggiorno al mare di Marina di Massa nell'estate 2006, il successivo primo soggiorno a Roma, un secondo soggiorno romano nel Dicembre 2006 per l'incontro con papa Benedetto XVI, Pasqua al mare nel 2007, di nuovo un viaggio a Loreto, a Roma, e ora a Venezia, in prospettiva di Gerusalemme dal 4 all'11 Ottobre

2007 per la festa della Madonna del Rosario e l'amministrazione dell'unzione dei malati al santo Sepolcro...

Tutti questi avvenimenti costituiscono degli autentici fari che illuminano con la loro forza il quotidiano e duro vivere. E danno alla vita di Mamma il carattere di una bellissima, anche se sofferta, fiaba incantata della misericordia e della bontà di Dio. Un Dio grande e buono che unisce, nella vita di ciascuno di noi, l'amara medicina della sofferenza a momenti di intensa gioia, di gratuità e di semplicità. Tali momenti non possono essere dispersi e dissipati, ma devono essere fermati nella fantasia e nel cuore. A questo servono la carta e la scrittura. Rileggere questi fatti aiuta a interiorizzarli meglio, a liberarli dal peso dell'emozione momentanea e a regalare loro le ali dell'eternità per rivolgerli, come dice la colletta della festa dell'Assunta, costantemente verso i beni eterni.

IL FASCINO DI VENEZIA

«Il fascino esclusivo e magico di un'antica città come Venezia: il Canal Grande, Rialto, il Ponte dei Sospiri, l'incantevole piazza San Marco che nella sera si riempie di luci e di antiche melodie, ci regala il dono di essere qui con mia madre e con i suoi occhi tersi dalla sofferenza e pieni di luce per la meraviglia e la gioia di essere con il figlio sacerdote. Questa è la bella fiaba di Agosto con la quale ti auguriamo buona festa dell'Assunta, e ti annunciamo un altro sogno ancor più grande: se Dio vorrà, saremo a Gerusalemme per la festa della Madonna del Rosario: dal 4 all'11 Ottobre 2007. È un sogno grande e importante, per questo chiediamo una preghiera! Don Gigi e Mamma Santina. Getta nel Signore ogni affanno perché Egli ha cura di te» (sms del 14 Agosto 2007, ore 22.35; piazza San Marco, Venezia).

Martedì 14 Agosto 2007 - Vigilia della festa

Alle 8.15 scendiamo in via Arena, a Bergamo, e dopo aver caricato la nostra nuova auto Toyota Rav4 intestata a Santina partiamo alla volta di Venezia. Abbiamo programmato ogni minimo dettaglio di questo viaggio che ha alcune situazioni da gestire con particolare attenzione, come il trasporto in motoscafo nell'antica città e il soggiorno in albergo. Nei giorni precedenti abbiamo valutato ogni particolare.

Ancora una volta molte persone sconsigliano il viaggio e i motivi sono diversi: la città scoppia di turisti, fa troppo caldo ed è umido, vi sono i canali da varcare, la città non è attrezzata per disabili. Sacerdoti e amici hanno tentato di dissuadermi ma alla fine, dopo aver ragionato su ogni dettaglio, siamo partiti.

La giornata è molto bella, guardo Mamma che è piena di gioia e un po' incredula. Olinda è con lei e la assiste nei sedili posteriori. Dopo una sosta per bere l'amato caffè lungo che puntualmente Mamma chiede, giungiamo a piazzale Roma, lasciamo la macchina e ci imbarchiamo senza alcuna difficoltà su un motoscafo che ci attende... entriamo subito così nella fiaba! Mettere piede sul motoscafo e iniziare a navigare lungo i piccoli canali ci introduce in un'altra dimensione. Anche Olinda rimane incantata a guardare.

Mamma è presa dallo spettacolo: gondole, piccole piazzole, vicoli chiamati calli, ponticelli, turisti, piccioni, colori e palazzi dalla strabiliante architettura ci accolgono e ci inebriano; è un'emozione bellissima e molto forte che rimane nel cuore. Dopo quindici minuti di navigazione giungiamo al nostro albergo che penso abbia un nome appropriato a quell'angelo di mia madre: l'hotel All'Angelo ci accoglie. Non dobbiamo fare un passo in mezzo alla gente, il moto-

scafo attracca proprio davanti alla porta del bell'albergo che si trova a trenta metri da piazza San Marco. La gradevole aria condizionata ci ristora e ci offre un riparo sicuro dall'umidità e dalla calura. Saliamo nelle nostre camere: camera 102 per Mamma e Olinda e camera 101 per me. Sono stanze vicine, molto belle e confortevoli. Ci cambiamo e ci prepariamo per il pranzo.

Entro nella camera di Mamma e il suo splendido e meraviglioso sorriso mi accoglie e mi riempie di gioia: «Mamma, cosa devo fare per diventare buono come sei tu?». «Buona volontà!», mi risponde forte con la voce. Anche la sera, durante il giro panoramico in motoscafo, Mamma ripeterà questa risposta alla mia ripetuta domanda. Buona volontà! La sera in un momento di riflessione analizzerò quella risposta con molta cura.

Andiamo a pranzo. È un piccolo ma buon ristorante che si apre su una viuzza che immette in piazza San Marco. Seduti comodamente vediamo la gente di tutto il mondo accalcarsi gioiosamente per giungere alla piazza. Siamo molto contenti e sereni, telefoniamo a qualche parente; Mamma dice di stare non bene, ma benone! Che bellissime ore e che grande emozione sentirla felice pur nella difficoltà.

«Mamma non ti scoraggiare mai! Hai capito?»

«Certo, io non mi scoraggio mai!»

Finiamo il pranzo e poi andiamo a riposare. Verso le 16.30 facciamo un piccolo giro perlustrativo nella vicina piazza San Marco e poi, alle 18.00, inizia il nostro giro panoramico nei canali della città. Non mi sembra vero... Mamma è con me su un motoscafo? E si gode contenta ogni minimo dettaglio di quell'ora meravigliosa: il Canal Grande, il noto Ponte di Rialto, il Ponte dei Sospiri, la Laguna... le piccole calli, i ponti, la gente! Sembriamo ubria-

chi di colori, di monumenti rinascimentali, di gente... siamo cullati dall'acqua e gustiamo quella bella ora di serenità. Non è caldo perché ormai scende la sera estiva e la magia dei colori al tramonto ci travolge: il rosso del sole si rispecchia nelle onde dell'acqua e nei vetri delle finestre degli antichi palazzi signorili...

Torniamo in albergo carichi di emozioni e di molte fotografie che con lo scritto ci aiutano a ricordare. Dopo una buona cena, facciamo una passeggiata nella piazza vicina dove il doge abitava e ritorniamo alle nostre camere per il meritato riposo notturno. La giornata si conclude con le preghiere della sera.

Personalmente ho bisogno di riflettere e di interiorizzare il vortice di emozioni e di pensieri presenti nel cuore e nella mente. Esco dall'albergo e mi dirigo alla piazza, mi siedo allo storico caffè Florian e ordino da bere.

Un gruppo musicale con antichi strumenti sta eseguendo melodie che ben si sposano con la piazza illuminata. È una notte estiva e si vedono molte stelle in cielo. Comincio a riflettere e invio ad alcuni amici l'sms che ho posto all'inizio di questo diario... penso che questo sia un momento importante per me che sto vivendo anni pieni di denso significato. Don Carlo mi risponde con un altro messaggio: «... è un tempo speciale per te. Fanne tesoro immarcescibile. A presto!». Anche Carolina mi invia una risposta molto bella: «Sono sicura che alla Mamma ha fatto molto bene questo viaggio, grazie per tutto. Baci Carol». Due altri amici medici rispondono. Attilio mi dice: «Grazie mille sei stato molto caro nel rendermi partecipe della tua gioia», e Maria Vittoria scrive: «Un grazie di cuore a don Gigi e Mamma Santina. Il più bel dono che l'Assunta potesse farvi è quello di stare insieme». Infine Roberto: «Notte ragazzo e sogni d'oro. Te li sei meritati».

Tutti questi amici sono virtualmente vicini a me: mia sorella Carolina, don Carlo, Attilio, Maria Vittoria, Roberto... e mi insegnano.

Raccolgo qui questi documenti di affetto e di vicinanza che sono delle grandi medicine. Ma poi, preparato da queste risposte, spengo il telefonino e predispongo bene una sedia vicino a me. Me lo ha insegnato il card. Martini a predisporre fisicamente un posto per Gesù. Lo faccio sedere e comincio a parlare con lui: grazie perché Mamma è qui a poche decine di metri e continua a insegnarmi che tu sei l'unico riferimento della mia vita! Quando me la toglierai? Presto? Io ho molto bisogno di lei e, tu lo sai, la sua debolezza mi insegna la tua forza. Sai bene che vorremmo venire a Gerusalemme, ti prego conservamela ancora per una manciata di anni... Ho capito, Signore! Non sono io il padrone della vita, ti sto chiedendo di far vivere Mamma per alcuni anni ancora ma non sono neppure sicuro se domani mattina mi sveglierò! Aiutami a orientarmi in maniera più decisa verso di te. Come ha fatto Maria!

Faccio tanta fatica e inciampo nelle cose, nelle situazioni di ogni giorno, nel desiderio di fare carriera che più uccido e più rinasce, nel desiderio di essere apprezzato e considerato. È il vomito di mia madre, anche quel semplice conato di oggi pomeriggio, o ancora il doverla pulire che mi riduce all'essenziale e mostra il mio ridicolo. Sono quegli occhi rossi dopo il vomito, sono quegli occhi luminosi di gioia con cui incontra il mondo che mi permettono questa sera di vederti qui, in questa incantevole piazza, di fare posto alla tua presenza in questa bella poltrona. È lei che mi ha insegnato ad accoglierti nella vita.

Certo è più facile ora piuttosto che in mezzo all'atroce sofferenza degli anni passati. Riconoscerti nel sangue che fuoriusciva dalle sue ferite, dalla maschera per l'ossigeno,

dalle flebo è molto più duro che riconoscerti nel suo volto pieno di luce nei quieti e splendidi canali di Venezia, sotto il Ponte di Rialto o a piazza San Marco. Certo, Gesù, in questi anni progetto un avvenire fatto di solitudine, quando lei non ci sarà più mi sentirò perso, dovrò ritornare qui, a questa sedia vuota, per i miei occhi miopi e dire con fede che nella mia vita tu sarai sempre seduto vicino a me. Chissà se Mamma riesce a capire quanto vale oggi la sua vita per me e per tante persone. Io penso che lei capisca di essere un segno, di essere una speranza, di essere una maestra di coraggio, ed è felice di questo. Ma oggi ti devo dire grazie, perché lei è qui e dorme profondamente in un bell'albergo in piazza San Marco! Ma ci pensi Gesù? È qui! Dopo nove mesi di terapia intensiva... faccio fatica a crederlo.

Hai fatto un miracolo, lo hai fatto a modo tuo, me l'hai restituita diversa, me l'hai restituita non secondo i canoni del mondo ma secondo quelli del paradiso... Mi hai dato una singolare grazia: un angelo custode che posso vedere e sentire, ma chi è fortunato come me? Chi ha la possibilità di vedere e di domandare consiglio al proprio angelo custode? Grazie Gesù... Prima di pagare il conto delle nostre consumazioni in questo locale ti vorrei parlare di questo consiglio che Mamma oggi mi ha regalato: «Nella vita», mi ha detto, «devo mettere la buona volontà!». Questa parola, Signore, è così scontata, l'ho sentita così tante volte che mi sembra una banalità. Prima che mi accorgessi della tua presenza in questa piazza e a questo tavolo rigiravo nella testa queste due parole e mi chiedevo: cosa vuole dire *buona volontà*? Ho capovolto la successione... *volontà buona*, e ho cominciato a capire! Nella vita si deve avere volontà, si deve volere fortemente qualcosa, questo mi rende uomo... ma non è sufficiente volere qualcosa, tanti uomini vogliono soldi, piacere, macchine, case,

comodità, successo, potere, divertimento... Mi sono chiesto: ma mia madre ha desiderato tutto questo? La mia risposta, Gesù, è stata sicura: no! Guardo ad esempio i suoi vestiti: ma lo sai che oggi siamo qui con il vestito che lei aveva il giorno della mia ordinazione sacerdotale ventuno anni fa? Un vestitino ben curato ma sempre quello, come tutto il suo povero ma dignitoso guardaroba. Non si è mai più risposata e non ha mai più desiderato un uomo dalla morte del marito perché totalmente orientata verso di te.

E infine con che coraggio ha ubbidito alla terribile prova della malattia? Santina ha vissuto ignorando tutto quanto il mondo desidera, non ha mai voluto tutto questo! Santina invece ha fortemente chiesto a te un figlio sacerdote e una buona famiglia per mia sorella, ha sempre scelto per sé una vita semplice e funzionale in cui al primo posto vi fosse la fede. E ci è riuscita con la sua testardaggine! Grazie Gesù, perché in questo viaggio lei mi ha insegnato quale sia la verità più profonda della festa che domani celebreremo: vivere qui, seduti a Venezia in una splendida piazza, ma senza lasciarci incantare dalle luci e dalle musiche che qui vengono suonate, rivolgendo invece il nostro sguardo in cielo, in mezzo a tutte quelle stelle! Forse è stata Mamma con la sua vita a scrivere l'orazione che domani nella messa pregheremo.

Gesù, mi rivolgo ora a tuo Padre con le parole della liturgia scritte anche dall'esempio di Mamma Santina: «O Dio onnipotente ed eterno, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l'immacolata Vergine Maria, madre di Cristo tuo Figlio, fa' che don Gigi possa vivere in questo mondo costantemente rivolto ai beni eterni, per condividere la tua stessa gloria».

Grazie per avermi fatto compagnia, Gesù! Buonanotte, e veglia su mia madre.

Mercoledì 15 Agosto 2007 - Solennità dell'Assunta

Dopo una notte tranquilla e una buona colazione, con Mamma chiamiamo gli ultimi parenti e amici per i tradizionali auguri della festa. Il centro della nostra giornata oggi è la stupenda basilica di San Marco che conserva i resti dell'evangelista sotto l'altare maggiore. Il nostro viaggio diviene così pellegrinaggio alla tomba di un grande santo, di una colonna della nostra fede. Ogni viaggio che compio con Mamma si riempie sempre anche di significato spirituale. Anche nella mia vita quotidiana il Vangelo dovrebbe occupare un posto importante e significativo. Pregare sulla tomba di un'evangelista è una grazia singolare. Chiedo a san Marco la dote e la capacità di scrivere il Vangelo sulle pagine della mia vita.

Con Santina visitiamo la chiesa totalmente coperta di mosaici d'oro. È davvero un gioiello di arte e di teologia. Mamma e Olinda rimangono a bocca aperta ad ammirare i bellissimi personaggi raffigurati: profeti, apostoli, evangelisti, santi... è tutto un gioco di luce e di riflessi dell'oro che compongono le tessere dei mosaici antichi. Alle 10.30 concelebro al solenne pontificale della festa dell'Assunta le cui letture ci chiedono di tenere fisso lo sguardo sul paradiso. Mentre proclamo il Vangelo del *Magnificat* – che conosco a memoria – non tolgo gli occhi da mia madre... si accorge che la guardo e mi lancia un meraviglioso sorriso: è il suo canto del *Magnificat*.

Non mi era mai capitato di recitare così il bellissimo inno alla Madonna sorretto e accompagnato dal sorriso caldo e incantevole di Santina che nella sua vita, nella sua fragile esistenza ha saputo realizzare, e realizza ogni giorno, il canto di Maria! Ti rendo lode, Signore, per quel momento di grazia. Al termine del Vangelo mi chiedo in una riflessione personale: io cosa devo fare per poter cantare

come Maria e come mia madre il *Magnificat* nella mia vita? Come posso ricopiare nei miei giorni, nelle mie ore, nei miei minuti il loro sorriso, la loro forza, la loro serenità? Mi viene in aiuto un vecchio amico, san Gregorio di Nazianzo, con una sua poesia: «Hai un compito, anima mia,/ un grande compito, se vuoi./ Scruta seriamente te stessa,/ il tuo essere, il tuo destino;/ donde vieni e dove dovrai posarti;/ cerca di conoscere se è vita quella che vivi/ o se c'è qualcosa di più./ Hai un compito, anima mia,/ purifica, perciò, la tua vita:/ considera, per favore, Dio e i suoi misteri,/ indaga cosa c'era prima di questo universo/ e che cosa esso è per te,/ da dove è venuto, e quale sarà il suo destino./ Ecco il tuo compito,/ anima mia,/ purifica, perciò, la tua vita»⁶. Molte volte il mio vissuto è intessuto di banalità, di peccato e di superficialità... e mi spavento di questo. Ricorro ancora al santo vescovo Gregorio che continuamente chiede aiuto a Cristo, per essere rialzato e riprendere il cammino: «Sono stato deluso, o mio Cristo,/ per il mio troppo presumere:/ dalle altezze sono caduto molto in basso./ Ma rialzami di nuovo ora, poiché vedo/ che da me stesso mi sono ingannato;/ se troppo ancora confiderò in me stesso,/ subito cadrò, e la caduta sarà fatale»⁷. Sono parole molto antiche e molto belle che risuonano nel mio cuore con grande forza in quell'antica basilica e riportano nel mio cuore tanta pace e serenità. Finita la messa abbraccio Mamma e lei contenta sorride!

Ci concediamo una visita più approfondita della bella piazza san Marco e poi facciamo ritorno al nostro albergo per festeggiare il compleanno della nostra Olinda che oggi compie quarantanove anni. Una piccola torta con il

⁶ Gregorio di Nazianzo, *Poesie* 2,1,78: PG 37,1425-1426.

⁷ *Ibid.*, 2,1,67: PG 37,1408.

soffio delle candeline conclude il pranzo. Alle 16.00 il motoscafo ci riporta alla terraferma... e il sogno finisce: ci risvegliamo nella quotidianità più buoni e più felici per aver trascorso ore incantevoli nell'ammirare capolavori artistici, in grande familiarità, in riflessione e in preghiera. Sono queste le armi con le quali aggredire con forza il banale quotidiano, e trasformarlo in un capolavoro di vita autentica.

XIV.

PELLEGRINI ALLE TRE PIETRE

Gerusalemme, 4-11 Ottobre 2007

UN VIAGGIO CHE GIUNGE AL PROFONDO DEL CUORE
E LO SCAVA CON LA PAROLA DI DIO

È difficile prendere in mano la penna dopo quanto ho vissuto dal 4 all'11 Ottobre 2007, e anche dopo un altro viaggio in Terra Santa, dal 17 al 24 Ottobre. E lo è ancora di più decidendo di prendere in mano la penna durante un lungo viaggio negli Stati Uniti che mi ha portato a Chicago, Los Angeles, Denver e Dallas. Mentre scrivo sono in aereo da Dallas a New York per la promozione della versione inglese del libro *Roccia del mio cuore è Dio*. È difficile ritornare a quei giorni: troppe immagini ed emozioni si sono succedute dopo quelle irripetibili giornate. Molta stanchezza per il viaggio appanna la capacità di uno sguardo lucido sul pellegrinaggio con mia madre a Gerusalemme. Con grande sforzo apro un difficile varco nella memoria stanca e assonnata, mentre scrivo sul tavolino dell'aereo in un posto centrale nelle prime file. È una semplice e breve introduzione, lascerò il resto del lavoro al mio ritorno in Italia.

Sono tre pietre luminose a risvegliare il mio sonno e a illuminare la mia mente. Saranno i tre capitoli di questo diario. «Roccia del mio cuore è Dio» è ora la certezza che ha guidato Santina e me in un viaggio che, con il pretesto di visitare la città santa di Gerusalemme, giunge al profondo del cuore e lo scava con la parola di Dio.

Dopo aver scritto e consegnato ad amici, protagonisti e interpreti della nostra vicenda degli ultimi due anni, una sorta di testamento spirituale, siamo partiti paurosi e pieni di debolezza per la Terra Santa. Ci siamo liberati di tutto e abbiamo iniziato il nostro pellegrinaggio alla ricerca di risposte all'acuta e tagliente sofferenza degli anni passati. È stata per noi due una sorta di redenzione dalla sofferenza.

Varcare la soglia della basilica della Natività e toccare la pietra della grotta di Betlemme ci ha ricordato che la nascita di Gesù è motivo di gioia per chi ha il cuore puro, come Mamma Santina.

Toccare la pietra dell'agonia di Gesù nell'orto degli Ulivi ci ha detto che lì, a quella pietra di dolore, dobbiamo tornare per misurare e comprendere le nostri grandi e piccole sofferenze.

Infine, dopo il solenne rito della santa unzione con l'olio della sofferenza, poter toccare la pietra del sepolcro di Cristo ci ha detto che la nostra vita è costruita solo per la gloria della risurrezione.

Mamma Santina ha sofferto molto e mi ha cambiato la vita dicendomi che idealmente il cristiano pone le fondamenta della propria casa e della propria esistenza su queste tre rocce. Queste tre pietre hanno saputo impregnare di senso non solo la martoriata e fragile vita di Santina negli ultimi due anni, ma anche lo sforzo di tutte quelle persone che hanno curato mia madre. Proprio questi fatti sono venuto a raccontare qui in America, e proprio questi fatti voglio documentare nelle prossime pagine.

Una piccola comunità solidale e motivata

Attorno a Santina abbiamo costruito una *task force* di ben nove persone: oltre a me vi era una fisioterapista, Laura, un'infermiera, Paola, la badante Caterina, due uomini

per il trasporto in carrozzella, Marco e Michele, due signore, Rosi e Anita, e suor Terry. Senza di loro il miracolo non sarebbe potuto avvenire. Ho imparato molto da loro: disponibilità, gentilezza, finezza d'animo erano a completo servizio della riuscita di un viaggio che si può compiere solo se vi è una comunità autentica alle spalle. Tutte le difficoltà logistiche dall'alimentazione agli spostamenti e alla lavanderia sono stati scrupolosamente studiati e ognuno di noi, con grande competenza, ha offerto il suo servizio in modo generoso e intelligente.

Avevamo studiato bene ogni dettaglio logistico, anche la collocazione dell'albergo un po' lontano dalla Città vecchia ma molto vicino all'Hadassa Hospital di Gerusalemme: il più attrezzato e competente ospedale del Paese. Per Mamma l'aspetto assicurativo è stato pensato con una polizza in Italia sulla salute, costosa, ma sicura su ogni aspetto. E infine abbiamo fatto tradurre la scheda medica in inglese dal dott. Attilio Iacovoni a Bergamo per essere pronti a ogni evenienza di ricovero. Ogni sera vi era un autentico consulto medico da Gerusalemme a Bergamo con il dott. Iacovoni e talvolta con i professori Ferrazzi e Lorini: pressione arteriosa, alimentazione e terapia, ogni giorno venivano scrupolosamente seguito dall'Italia!

Anche il viaggio aereo in charter da Bergamo con Brevivet ha ridotto al minimo le difficoltà di un altrimenti lungo e faticoso viaggio verso il Medio Oriente. Si pensi che il giorno della partenza, Santina è uscita di casa alle 7.15 e il nostro aereo è decollato da Orio al Serio alle 8.40.

Il programma a Gerusalemme prevedeva per Santina, per ogni giorno, una sola visita ai luoghi santi e poi abbondante tempo di riposo.

Con tutte queste accortezze, un'autentica comunità animata da un profondo spirito cristiano è stato il fonda-

mento sicuro e ineludibile per la perfetta riuscita del pellegrinaggio. Ogni comprensibile paura è stata sventata con il massimo dell'organizzazione e professionalità, anche se tutti sono stati con il fiato sospeso fino all'atterraggio a Bergamo. Ma più tenevamo il fiato sospeso, più nel cuore aumentava la gioia di vedere giorno per giorno realizzare gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Ho capito una cosa molto importante: visitare la Terra Santa con una persona sofferente è la via più sicura per cogliere fino in fondo il valore dei luoghi santi. Un esempio per tutti? Cosa significa visitare il Getsemani e la pietra dell'agonia con una persona che è stata in agonia per tre mesi? Il ricordo mi mette ancora i brividi...

LA PIETRA DELLA GIOIA

Dal Vangelo secondo Luca 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la

gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Betlemme custodisce una pietra, è la pietra della grotta in cui la tradizione dice che Gesù è nato. È una pietra difficile da raggiungere, irti gradini conducono alla grotta del Natale, è un roccia coperta da decorazioni e illuminata da tante candele, è una roccia piena di luce: sono le candele che i pellegrini accendono dove Gesù è nato. Incastrata in quella pietra, vi è una stella d'argento nella quale in latino è scritto *Hic verbum caro factum est*. È il luogo dove è nato l'Emmanuele, il Dio con noi.

In questi due anni, dal 2005 al 2007, molte volte abbiamo avuto paura che Dio non fosse con noi, che si fosse dimenticato di Santina e dei suoi due figli Luigi e Carolina. La grande fede di Mamma ci ha però aperto gli occhi e ci ha mostrato come Dio – proprio attraverso la grande sofferenza di mia madre – ci avesse invece visitato rendendoci più sensibili alle sofferenze degli altri, alla preghiera, alla generosità.

Giungendo nella basilica di Betlemme non pensavo minimamente di portare Mamma giù nella grotta, era già tanto averla condotta fino a lì. Inizio le spiegazioni, faccio leggere ai pellegrini la parte della guida da me preparata e dedicata a Betlemme, e poi scendiamo a visitare la grotta. Guardo la stella, mi volto verso la mangiatoia e con commozione dico a Dio: «Grazie, lei è qui sopra con me!».

Mi viene in mente una frase scritta nella Bibbia da Mamma tanti anni fa: «Nella terra di Gesù dove lui è nato e ha guarito tante persone, ha portato la sua croce, ci ha donato tutto se stesso, pregalo anche per tutti noi. La tua mamma».

Ma chi lo pensava... sono molto commosso, prego per lei, per me, per Carolina, per tanti bisogni... e poi, dopo aver baciato la stella, mi accingo a uscire. Salgo con fatica i ripidi gradini, guardo in alto e il suo visino piccolo con un grande sorriso mi raggiunge. Santina mi guarda con un incantevole sorriso! Guardo lei, guardo la grotta... e mentre salgo dico a me stesso: ma sono cretino? Abbiamo superato tanti pericoli e perplessità per giungere qui e ora la lascio sulla porta? Ma cosa sto facendo? Lei deve scendere!

A ogni costo la devo portare giù... Non lascio spazio ad altre riflessioni, con l'impeto della passione per questa impresa chiedo al monaco armeno se posso condurre un'ammalata alla grotta usando le scale di uscita. Mi risponde di sì e mi offre l'aiuto di regolare il flusso dei pellegrini mentre scenderò con lei. Sento il parere decisivo di Laura, la meravigliosa fisioterapista, che mi fa capire: «Certo, portala giù, cosa aspetti. Vi dico come muoverla!» Michele e Marco non aspettano altro: Michele prende la carrozzina, io e Marco prendiamo Santina in braccio e con molta calma iniziamo a scendere i diciassette gradini, tutti contati prima e ben calcolati nell'altezza e nell'ampiezza. Con una certa fatica arriviamo a metà percorso, piano piano scendiamo gli ultimi gradini e adagiamo dolcemente Mamma sulla pietra, vicino alla stella. Ce l'abbiamo fatta!

Mamma è radiosa, l'abbraccio forte e il viso si bagna di lacrime, l'aria si riempie di silenziosa commozione, un gruppo di pellegrini americani smette di cantare il canto

natalizio e rimane a guardare l'anziana donna pregare con grande devozione, raccolta nel suo silenzio e nel suo misterioso e profondo sorriso di Dio.

Sono momenti così forti e pieni di significato che non dimenticherò mai, ho una gioia grandissima nel cuore: Signore, davvero tu non ci hai dimenticato mai, davvero tu sei l'Emmanuele, il Dio con noi! È un momento misterioso della mia vita, al termine della sua vita Mamma torna al luogo dove la vita del mondo è nata, torna alla fonte della gioia. Tutto questo trasforma la mia esistenza e interroga profondamente la mia vita. Il monaco armeno e il frate francescano ci dicono che dobbiamo risalire. La gente ci guarda uscire con grande rispetto e profonda venerazione per mia madre. Qualcuno ha parole di ammirazione. Io sono fiero di lei. Tutti gli amici fuori sono commossi e con grande gioia ci disponiamo a celebrare la messa del Natale nella vicina cappella, perché a Betlemme ogni giorno è Natale.

Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia (Gv 16,22). Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo (Spe salvi 12).

LA PIETRA DEL DOLORE

Dal Vangelo secondo Luca 22,39-46

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!

Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Il monte degli Ulivi, diviso da Gerusalemme dalla valletta del Cedron, custodisce ancora oggi molti luoghi santi come l'edicola dell'Ascensione di Gesù al cielo, la chiesa del *Pater noster* e del *Dominus flevit*, ma tra di essi il luogo santo per eccellenza è il giardino del Getsemani. È il primo santuario che visitiamo giungendo a Gerusalemme. Vi arriviamo nel tardo pomeriggio e fra Raffaele ci accoglie con grande disponibilità; ben conosce la vicenda di Santina. Mentre termina la messa all'interno della basilica ci apre l'accesso all'orto degli Ulivi protetto da una grande e alta ringhiera.

Ci raccogliamo in preghiera leggendo un appropriato testo scritto dal card. Martini sulla sofferenza di Giobbe. Mamma ascolta con grande raccoglimento avvolta in una sciarpa di caldo cashmere. Siamo pieni di emozione: è il primo luogo che visitiamo a Gerusalemme ed è un luogo molto appropriato alla vicenda di Mamma.

Mentre il profondo testo del cardinale viene letto, guardo con attenzione Santina nella cornice dei millenari ulivi, risalenti all'epoca di Gesù. La scena è la stessa: stesso monte, forse stessi ulivi, stesso giardino, ma la sofferenza che mi si presenta davanti questa volta è nel corpo martoriato di Mamma. Sulla sua gola ancora la cicatrice della tracheotomia, la lunga cicatrice dell'intervento chirurgico, la cicatrice della sonda per l'alimentazione, nei piedi il profondo solco della piaga da decubito. Non può

più camminare, non può più parlare, dipende in tutto, completamente... Questo è quanto rimane dopo il lungo calvario di nove mesi di ospedale: un corpo devastato e menomato ma un corpo nel quale vi è il segno della risurrezione: la luce degli occhi, il suo sorriso e il suo eloquente silenzio...

Ammiro Mamma e ascolto le parole contenute nell'antico libro di Giobbe. E quell'ambiente, quel luogo, grazie alla presenza di mia madre mi fa divenire partecipe e testimone di quanto avvenuto a Gesù e che Santina impersonifica. Quante volte sono giunto al Getsemani e quante severe riflessioni ho posto ai miei uditori, ai miei pellegrini, ai miei studenti. Ma oggi la riflessione oltrepassa ogni parola, oggi qui, in questi luoghi, vi è mia madre e porta con sé la sua terribile e lancinante sofferenza. È lei a parlare, è lei a descrivere con la sua sola presenza la notte dell'orto degli Ulivi, è lei a descrivere il terrore, la paura, il sudare sangue di Gesù. Ammutolisco davanti a questa riproposizione teatrale dove il personaggio rappresentato e l'attore fondono la loro esistenza a motivo della sofferenza vissuta. È la stessa sofferenza patita da Gesù e da Santina, da ogni uomo, che confonde la mia mente e mi spinge a pensare alla bontà di un Dio che per amore si dispone ad accogliere sofferenza e dolori.

Adoramus te Christe ed benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redimisti mundum!

È giunto il momento della messa. Entriamo nell'austera basilica dell'agonia al cui centro vi è una roccia, è chiamata la pietra dell'agonia e la tradizione ritiene che su quella pietra Gesù abbia sudato sangue. Vedendo quella pietra protetta da una recinzione in bronzo raffigurante la corona di spine, tocco inconsciamente la teca di metallo

che porto sul cuore e che dall'Agosto 2005 contiene una garza impregnata del sangue di Mamma. Vedendo quella roccia mi si gela il cuore al pensiero delle sofferenze di Gesù su quella pietra e al ricordo del sangue versato da Mamma in terapia intensiva. Iniziamo la messa che viene seguita con silenzioso raccoglimento, non è possibile non essere raccolti in quel luogo tanto caro alla pietà cristiana! Al termine della celebrazione eucaristica giungo in sagrestia e sento forte il desiderio di poter deporre Mamma su quella santa pietra.

È strano, partendo da Bergamo avevo un unico desiderio che era contenuto nel mio voto fatto al Signore, quello di poter adagiare mia madre sulla pietra della risurrezione, ma giunto qui in Terra Santa una profonda attrazione interiore esercitano la pietra della gioia e la pietra della sofferenza! Chiedo a fra Raffaele: «So di domandare una cosa eccezionale e che normalmente non concedi ma, ti prego, lascia che possa adagiare Santina su quella pietra santa! ». Fra Raffaele mi guarda con due occhi molto buoni e pieno di commozione mi risponde: «Don Gigi, come posso dire di no a quel meraviglioso sorriso? ». Nuovamente guidato da Laura, la fisioterapista, togliamo le scarpe: Laura, Paola e io ci disponiamo a portare Santina dalla sedia a rotelle all'interno del sacro recinto di bronzo. Questa volta non è difficile e arduo come a Betlemme, anche se l'emozione è fortissima perché su questa pietra Mamma si commuove e con la mano destra tocca la pietra e si fa il segno di croce.

Non è importante quanto alta sia la sua pressione cardiaca per l'emozione, ma il momento che viviamo è una cura contro ogni scoraggiamento e ogni timore. Nel luogo in cui Gesù ha vissuto la sua paura, Santina ci fa respirare la sua fede e la sua fiducia in Dio... è commovente guar-

dare l'anziana donna sdraiata su quella antica pietra e sovrapporre il suo dolore con quello provato da Gesù due-mila anni fa. Non so quanto tempo Dio mi concederà di vivere, ma quella sera al Getsemani, pellegrini alla pietra del dolore, non la dimenticherò mai, mi ha scavato l'animo, mi ha bruciato gli occhi, mi ha stregato il cuore. Sono quei momenti tanto particolari dell'esistenza ai quali tornare, quando nella vita quotidiana non è facile vivere cristianamente.

Quella piccola e fragile donna di ottantadue anni quella sera mi è apparsa come un gigante. Non voglio fare carriera ecclesiastica, non voglio avanzare nel grado gerarchico, voglio imitare quella donna, la sua pace nel cuore, la sua bontà, la sua disarmante semplicità! Ce la farò? Usciamo dal giardino degli Ulivi con un'altra grande concessione, quella di raccogliere dal più antico albero di ulivo un rametto a ricordo di quella sera piena di luce e di commozione.

Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore (Spe salvi 34).

LA PIETRA DELLA GLORIA E L'UNZIONE CON IL SANTO OLIO

Il centro dell'intero viaggio è stato l'incontro con l'edicola dell'*Anastasis*. Quel luogo, visitato diverse volte con Mamma, è da sempre stato il centro dei nostri viaggi in Terra Santa, soprattutto in occasione delle due Pasque celebrate con Mamma a Gerusalemme, nell'anno 1996 e

nell'anno 2005. A tale proposito Santina scriveva nella mia Bibbia nel 1996: «Caro don Gigi, grazie di cuore per avermi fatto trascorrere una santa Pasqua nei luoghi di Gesù e ho goduto la tua compagnia, Gesù accetti le nostre promesse che abbiamo deposto al Calvario». (Gerusalemme, 7 Aprile 1996 Santa Pasqua) e, più recentemente, prima della grande prova di dolore, nella Pasqua 2005, ancora scriveva nel mio Nuovo Testamento: «Questa santa Pasqua resti nel tuo cuore ricordando i propositi e le belle giornate trascorse con la tua mamma che ti ringrazia con tanto amore. Mamma Santina» (Volo Tel Aviv - Roma 28 Marzo 2005, ore 16.30). Quelle magnifiche frasi scritte nella mia consunta Bibbia, quale luce ricevono dall'esperienza vissuta insieme!

Il voto vicino al letto di Mamma in terapia intensiva

Proprio al santo Sepolcro ho pensato nei momenti di terrore e di angoscia!

Due anni fa, vicino al letto della terapia intensiva con mia madre in coma e in pessime condizioni tra la morte e la vita, ho chiuso forte gli occhi e mentre sentivo il rumore delle macchine di rianimazione ho gridato nel profondo del mio cuore: Gesù, salvala ti prego, se perdo lei perdo la luce dei miei occhi! Ti prometto con un voto solenne che se uscirà viva di qui la porterò a Gerusalemme. Ho poi riaperto gli occhi e ho fissato lo sguardo perso di mia madre, le ho stretto forte la mano gonfia per la cattiva circolazione e con gli occhi bagnati di lacrime le ho dato un bacio sulla fronte... Le mie lacrime sono rimaste lì, su quella fronte: due piccole gocce che riflettevano la luce di una lampada al neon accesa sopra il suo capo. In quella luce ho intravisto una speranza, la speranza che quella vicenda si riempisse di senso e mi rendesse più buono.

Non ho mai avuto la forza di commentare a me stesso quella situazione di angoscia e di preghiera, ma ho sempre ricordato alla mia memoria che in quella situazione avevo formulato un voto, una promessa al Dio della vita, e che l'avrei dovuta mantenere a ogni costo perché proprio mantenendo quella promessa avrei trovato il significato di quell'oceano di dolore. Nei giorni e nei mesi che seguirono non ho mai dimenticato per un momento quella scena: quelle lacrime, quelle mani gonfie, il brusio delle macchine di rianimazione e l'odore tipico delle terapie intensive erano la cornice di un impegno ideale di ricollegare la sofferenza di Santina alla risurrezione di Gesù, nel voto di portare Mamma a Gerusalemme.

Pellegrini nella Città vecchia di Gerusalemme

Il cuore del nostro viaggio è stato davvero questo: l'incontro con il santo Sepolcro di Cristo e il sacramento dell'unzione dei malati a Mamma proprio in quel luogo!

Martedì 9 Ottobre 2007 alle 17.00 arriviamo alla basilica. Da un punto di vista logistico, giungere fino a questa antica chiesa è costato un po' di fatica. Abbiamo caricato Mamma su una macchina e attraverso la Porta di Giaffa siamo entrati nel cuore della Città vecchia alle 16.30. Avevo previsto di arrivare fino al Patriarcato ortodosso greco. E così è stato. Avevo poi calcolato il percorso per giungere fino al suq. Attraverso le strette vie che seguono i piccoli carretti sono sceso piano piano con Mamma sulla sedia a rotelle. Avevo il timore di rovinare le ruote. Con cautela giungiamo nell'affollata via del mercato, Mamma è inebriata dai colori, dall'odore del pane caldo, dagli aromi delle spezie. Avevo pensato migliaia di volte quel percorso e ora, passo passo, gusto il sogno divenuto realtà. Un'altra piccola fatica e, aggirate le scale che conducono alla basilica, giungiamo alla piazza an-

tistante l'antichissima chiesa costantiniana. Sul piazzale caratteristico io e Mamma ci raccogliamo in una prolungata pausa di preghiera e di silenzio nella quale amministro il sacramento della riconciliazione a Santina; poi il padre francescano Federico Manns ci accoglie e, dopo la tradizionale processione dei frati all'interno della chiesa, ci disponiamo alla celebrazione eucaristica all'altare della Maddalena.

LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA E IL RITO DEL SANTO OLIO ALL'ALTARE DELLA MADDALENA

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,11-18.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

È una meravigliosa coincidenza quella di poter celebrare la messa e di amministrare il sacramento dell'unzione dei malati nel luogo in cui Gesù è apparso alla Madda-

lena. L'arresto cardiaco è avvenuto, tra l'altro, proprio nel giorno della festa di questa santa, il 22 Luglio. Sono molto emozionato. Doveva essere il card. Martini ad amministrare quel sacramento, ma essendo ammalato sono io il celebrante e con me concelebra padre Manns alla presenza di S.E. mons. Raphael Minassian, esarca armeno cattolico di Gerusalemme.

Nella nostra guida al pellegrinaggio vi è il formulario della celebrazione. Il rito inizia e dopo l'omelia tenuta da padre Federico arriva il momento della Liturgia del sacramento dell'unzione dei malati. Ho preparato in un'ampolla di ottone una mistura di olio d'oliva e di nardo puro molto prezioso, il profumo dell'olio è inconfondibile per la sua fragranza. Su quell'olio pronunzio la formula di consacrazione voluta dalla Chiesa: «O Dio, Padre di ogni consolazione, che per mezzo del tuo Figlio hai voluto recare sollievo alle sofferenze degli infermi, ascolta la preghiera della nostra fede: manda dal cielo il tuo santo Spirito Paraclito su questo olio che ci viene dal frutto dell'olivo per nutrimento e sollievo del nostro corpo; effondi la tua santa benedizione, perché quanti riceveranno l'unzione di questo olio ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberi da ogni dolore, da ogni debolezza, da ogni sofferenza. Sia un olio santo da te benedetto per noi, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna con te per tutti i secoli dei secoli». Sono molto commosso, padre Federico mi assiste.

È il momento dell'imposizione delle mani sul capo di Mamma. In silenzio impongo le mani sulla sua testa canuta e, dopo di me, fa la stessa cosa anche il padre francescano. Mamma segue tutto con grande partecipazione, si è preparata con molta attenzione e con grande devozione partecipa a ogni parte del rito. Proprio in quel luogo che grida risurrezione, lo Spirito santo scende nuovamente sul

capo di mia madre per lenire le sue sofferenze, per portare significato e senso di vita al dolore, alla sofferenza, alla morte. Il clima è di grande gioia e di grande serenità. Non ha nulla a che vedere con i sacramenti tristemente conosciuti come l'anticamera della morte e, quindi, angosciosamente noti come estrema unzione. No, quel sacramento è per la vita, è preludio alla risurrezione, è consacrazione del dolore, è sollievo, conforto, pace. In quel pomeriggio quel sacramento ha il potere di costruire comunità e comunione. Tutti sono commossi, i numerosi pellegrini che giungono al sepolcro di Cristo non possono non esser attirati da quella donna anziana con la luce in volto di chi ha visto il Risorto. Ho pensato che mia madre in quell'occasione avesse il sorriso della Maddalena nell'incontro con lui, con Gesù risorto, e penso che il segreto del sorriso di Mamma sia proprio nel fatto che lei lo abbia visto, forse nel momento dell'arresto cardiaco, forse ogni giorno nella sua sofferenza, sicuramente nei sacramenti della confessione e della comunione così spesso e ben ricevuti nella sua vita!

Siamo al momento centrale: con un gesto studiatamente lento e solenne verso la mistura di olio e di nardo in un piatto d'argento, il profumo si spande nella chiesa, tra gli amici e i fedeli... mi avvicino a Santina, che contenta mi sorride e inizio il rito dell'unzione con la formula richiesta dal sacramento: «Santina, per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito santo».

«Amen».

«E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi».

Scendo dall'altare e comincio letteralmente a versare abbondante olio sul volto, e vedo ancora la cicatrice sul lato destro della bocca lasciata dal tubo dell'ossigeno; sul

collo ungo il foro richiusosi della tracheotomia e l'inizio della lunga cicatrice del duplice intervento chirurgico; giungo alle palme delle mani ora ben asciutte, e ricordo gli aghi per le flebo; ungo le braccia e mi ricordo gli ematomi; ungo i piedi e la terribile cicatrice della piaga da decubito sul tallone sinistro. Tutti i segni della sua passione vengono unti dall'olio di Dio, vengono santificati dal sacramento. Quel corpo luccica per l'olio abbondante che cade negli occhi, che gocciola per terra... esplose un applauso mentre con un bianco lino asciugo l'olio dopo il rito.

Ho nel cuore la sensazione dei momenti grandi: la memoria dell'imposizione delle mani e dell'unzione delle *mie* mani, il 21 Giugno 1986, si sovrappone con questo segno sacramentale. Dio in questi momenti entra nella nostra vita e la rende santa. Sono pieno di gioia per aver vissuto bene questo sacramento, come la Chiesa insegna! Non un momento di paura e di tristezza per una vita che finisce, ma come forza e confidenza in un Dio che assume le nostre prove e le trasforma in risurrezione. Siamo ormai al termine della messa, Santina riceve la comunione sotto le due specie. Dopo aver distribuito a tutti l'Eucaristia, come ringraziamento al grande dono ricevuto leggo il testamento spirituale mio e di mia madre, nel quale cerchiamo di rivelare il senso del nostro pellegrinaggio e di come Dio abbia riempito di significato il nostro dolore.

LA PIETRA DELLA GLORIA: IL VOTO È SCIOLTO

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,1-10.

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide

che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto! ». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Dopo la distribuzione della comunione, utilizzando il testo della dispensa predisposta per il viaggio, svolgiamo un piccolo rito che suggella l'adempimento del voto. Ecco il testo da me pronunciato.

Dalla sala di terapia intensiva dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, con molti sforzi e fatiche siamo giunti qui a Gerusalemme con Santina per sciogliere oggi il voto al santo Sepolcro, la chiesa nella quale è custodita la roccia del cuore di ogni cristiano, la pietra della risurrezione. Con il cuore colmo di gioia oggi diciamo con forza che solo Dio è la roccia del nostro cuore e, come gli antichi pellegrini che qui giungevano, vogliamo innalzare l'inno del *Te Deum* mentre chiediamo al Risorto di farci tornare incolumi a casa per benedirlo tutti i giorni della nostra vita.

Te Deum laudámus: / te Dóminum confitémur. Te ætérnum Patrem,/ omnis terra venerátur. Tibi omnes ángeli,/ tibi cæli et univérsæ potestátes: tibi chérubim et séraphim/ incessábili voce proclamant: Sanctus,/ Sanctus,/ Sanctus/

Dóminus Deus Sábaoth. Pleni sunt cæli et terra/ maiestátis glóriæ tuæ. Te gloriósus/ Apostolórum chorus, te propheetárum/ laudábilis númerus, te mártýrum candidátus/ laudat exércitus. Te per orbem terrárum/ sancta confitétur Ecclésia, Patrem/ imménsæ maiestátis; venerándum tuum verum/ et únicum Fílium; Sanctum quoque/ Paráclitum Spíritum. Tu rex glóriæ,/ Christe. Tu Patris/ sempitérnus es Filius. Tu, ad liberándum susceptúrus hómínem,/ non horuísti Virgínis úterum. Tu, devícto mortis acúleo,/ aperuísti credéntibus regna cælórum. Tu ad déxteram Dei sedes,/ in glória Patris. Iudex créderis/ esse ventúrus. Te ergo, quæsumus, tuis fámulis súbveni,/ quos pretiósó sángine redemísti. Ætérna fac cum sanctis tuis/ in glória numerári. Salvum fac pópulum tuum, Dómine,/ et bédedic hereditáti tuæ. Et rege eos,/ et extólle illos usque in ætérnum. Per síngulos dies/ benedícimus te; et laudámus nomen tuum in sæculum,/ et in sæculum sæculi. Dignáre, Dómine, die isto/ sine peccáto nos custodíre. Miserére nostri, Dómine,/ miserére nostri. Fiat misericórdia tua, Dómine, super nos,/ quemádmódum sperávimus in te. In te, Dómine, sperávi:/ non confúndar in ætérnum.

Terminata la celebrazione eucaristica solenne all'altare della Maddalena, centinaia di pellegrini sono in coda all'edicola del santo Sepolcro per entrare a venerare la pietra della risurrezione. Nei giorni precedenti avevo preso uno speciale accordo con i padri francescani per portare Mamma all'interno. Siamo pronti: io e Michele porteremo Santina all'interno, Laura guiderà i nostri spostamenti e Marco farà le fotografie. La folla ci lascia naturalmente il passo, il monaco ortodosso e il padre francescano – in un gesto dal sapore ecumenico – si danno da fare uniti nel voler portare mia madre all'interno del santo Sepolcro; fermano la gente, chiedono silenzio, aiutano a muovere la carrozzina.

Siamo dentro, l'ambiente è molto piccolo e le candele accese sembrano togliere la poca aria presente. Togliamo Mamma dalla carrozzina e lentamente la facciamo passare per la piccola porticina che conduce nella piccola stanza del Sepolcro: siamo proprio giunti al luogo che l'antica tradizione ci mostra come il sepolcro del Risorto. Il tempo è brevissimo per molti motivi, fuori vi è una folla di centinaia di persone che attendono di entrare, il posto è davvero piccolo, vi è molto caldo e manca l'aria. Faccio sedere Santina sulla pietra della risurrezione e depongo il nostro testamento spirituale.

Sono molto sudato, ho la fronte madida di sudore e mentre adagio Mamma sull'antica pietra alcune gocce cadono sulle guance di Mamma... per un istante riflettono la luce di tre lampade a olio accese dagli ortodossi nel luogo della risurrezione. Quel luccichio è un fulmine che mi riporta alla terapia intensiva e a quelle due lacrime illuminate dal freddo neon sulla fronte di mia madre la sera del mio voto al Risorto due anni prima. Chiudo forte gli occhi e nuovamente grido nel profondo del cuore: grazie Gesù, non è un sogno, siamo qui! Lei è viva e su questa pietra regala a te la sua sofferenza, insegna ad altri il mistero della vita, del dolore, ma anche della gioia di una confidenza in te! Che vita diversa vive ora Santina, molto fragile, ma di una terribile forza di senso...

Mi riprendo da queste considerazioni interiori della durata di qualche secondo. Giunge il breve momento per recitare un Padre nostro. Mamma si concentra, prega intensamente per piccoli istanti di magia ma poi inizia a tossire: Laura ci dice che manca ossigeno e bisogna uscire subito. Riprendiamo Santina in braccio e, con un ultimo sforzo, usciamo nella stanzetta dove la adagiamo sulla sedia a rotelle; sono letteralmente fradicio di sudore, Mam-

ma è rossa in viso, piano piano la tosse si calma con il ritorno di una maggiore ossigenazione... siamo fuori!

La gente ancora una volta ci guarda con ammirazione, sul volto di Mamma è tornato un sorriso radioso, tutti la baciano e la salutano; è una scena di grande commozione e di grande intensità, una meravigliosa giornata! Mi viene in mente la frase scritta da Mamma molti anni fa sulla Bibbia: «Che gioia! È Pasqua e siamo a Gerusalemme grazie! Mamma» (Gerusalemme, 7 Aprile 1996). Torniamo in albergo, ci cambiamo il vestito e partiamo per il monte degli Ulivi dove uno splendido panorama sull'antica Gerusalemme ci accoglie. Abbiamo prenotato una cena di festa con dell'ottima carne cotta su pietre roventi e del buon vino: è un grande giorno e dobbiamo festeggiare! Concludiamo questa solenne e meravigliosa giornata con tanta pace nel cuore.

Ecco, la tua croce è calpestata dai piedi dei pagani! Dov'è la tua gloria? Vedendo tutto questo preferisco, nell'ardore della tua carità, aver tagliate le membra e morire in testimonianza del tuo amore. Mostrami, Signore, la tua potenza, vieni in mio aiuto e salvami, perché nella mia debolezza sia manifestata e glorificata la tua forza davanti alle genti (Spe salvi 37).

ABITARE A GERUSALEMME

Avere casa a Gerusalemme è sempre stato un desiderio grande ma sepolto nel mio cuore come una realtà impossibile. L'anno 2007 si conclude invece con un nuovo appartamento di mia proprietà lungo la via Dolorosa. Non è qui il luogo appropriato per parlare a lungo della bellezza di

questa idea e di tutte le difficoltà superate per giungere alla conclusione. Ma se avere un appartamento a Gerusalemme era un sogno, poter vedere Mamma al terzo piano di una casa, posare per alcune foto nel mio appartamento, assistere al rito della benedizione della casa stessa e alla posa di una lapide a suo ricordo, è stato un sogno nel sogno!

L'incantevole appartamento, costruito in bella pietra, ha una meravigliosa vista sulla Città vecchia e sul santo Sepolcro. Il termine di questo pellegrinaggio non poteva essere migliore. Una fotografia con Mamma alla finestra che guarda sulla basilica del santo Sepolcro non l'avrei mai immaginata! Ancora una volta mi viene in mente una frase scritta da mia madre sulla Bibbia: «Caro don Gigi grazie della meravigliosa settimana trascorsa insieme nella Terra di Gesù. Lui ti sia sempre vicino nella guida delle anime. Ti voglio tanto bene, Mamma» (Viaggio a Gerusalemme, 6 Agosto 1998).

Il giorno 10 Ottobre, S.E. mons. Raphael Minassian, alla presenza di una ventina di persone tra le quali vi erano le suore di madre Teresa di Calcutta, alcuni padri francescani e amici, con un suggestivo rito ha benedetto e inaugurato il mio appartamento. Questo è stato realizzato come luogo personale per lo studio, la preghiera e la riflessione, ma è destinato anche a sacerdoti e amici che a Gerusalemme hanno desiderio di soggiornare con calma e pace. Scrivevo nel testamento spirituale: «Abitare a Gerusalemme è il programma di vita di ogni cristiano, tornare a Gerusalemme per studiare e per pregare, per riflettere e porsi interrogativi, questo è un privilegio che Dio mi regala a Gerusalemme. Un talento di cui mi chiederà conto!»⁸. Nel

⁸ Si rimanda al testamento spirituale scritto da don Luigi e Mamma Santina in occasione del pellegrinaggio al sepolcro di Cristo e riportato qui di seguito.

rito di benedizione, S.E. mons. Minassian ha benedetto altresì una lapide che rimarrà nell'appartamento per i tempi futuri e che può essere considerata anche la più bella sintesi e il più grande impegno del meraviglioso viaggio: *Ubbidisci, prega, stai con il Signore affinché Dio sia la roccia del tuo cuore. Mamma Santina. In onore di Santina Zuchinelli da mons. Luigi Ginami, Gerusalemme, 9 Ottobre 2007.*

TESTAMENTO SPIRITUALE DI DON GIGI E DI SANTINA
IN OCCASIONE DEL PELLEGRINAGGIO
AL SEPOLCRO DI CRISTO

Cari amici, c'è una bellissima tradizione dei rabbini che dice così: «Quando Dio creò il mondo di dieci misure di bellezza, nove le diede a Gerusalemme e una al resto del mondo; di dieci misure di saggezza nove le diede a Gerusalemme e una al resto del mondo; di dieci misure di dolore, nove le diede a Gerusalemme e una al resto del mondo». Con Mamma Santina – che negli ultimi due anni sembra aver anch'essa ricevuto le nove misure di dolore date da Dio a Gerusalemme – parto per la Città santa. Andare a Gerusalemme con mia madre, dopo questa avventura e in queste condizioni, lo posso definire *il viaggio della mia vita*.

Cosa provo? Sono pieno di paure e di entusiasmi. È un pellegrinaggio complesso e delicato... non ho mai portato a Gerusalemme una persona disabile. Porto a Gerusalemme una persona che non può più camminare! Non è questo già un paradosso, una persona che non può più percorrere da sola un metro si accinge a superare migliaia di chilometri? Sono stato in Terra Santa moltissime volte ma mai in questo modo e con questa compagnia. Ho tanto desiderato e aspettato questo momento quasi fosse una potente forma di ri-

scatto di un dolore troppo forte da capire e da accettare senza l'ausilio della fede.

Ma perché ci vado? Per un bisogno mio o un bisogno suo? Io lo sento dentro in modo prepotente: lei deve tornare per l'ultima volta alla roccia del suo cuore, alla pietra della risurrezione per gridare con il suo silenzio e con il suo implacabile sorriso che dopo il terribile Venerdì santo della sofferenza, il cristiano crede ancora nella pietra della risurrezione.

Sorriso, silenzio, una pietra, tante lacrime sono gli ingredienti di questo viaggio-testimonianza. È una donna anziana di ottantadue anni, è una donna che porta nel suo costato i segni della passione, che toccherà quella pietra che grida vita e risurrezione: il sepolcro di Cristo!

Quanti santi e quanti pellegrini per giungere lì hanno sofferto... privazioni, lunghi viaggi, disagi! Prima di partire per la paura di perdere la vita facevano testamento: poteva accadere infatti che qualche brigante li uccidesse per rapinarli.

Anche io e Santina *facciamo simbolicamente il nostro testamento*, anche per noi oggi il viaggio è pieno di imprevisti e il suo alto valore simbolico ci impone di scrivere.

Facciamo testamento dichiarando che la vita è meravigliosa e grande, che la vita spaventa e toglie il respiro, che la vita è lacrime e sangue, quel sangue che porto al collo, raccolto quasi come una reliquia dalla terapia intensiva di Bergamo. Quel suo sangue – custodito in una piccola teca metallica – Santina lo offrirà lì, sulla pietra del santo Sepolcro.

Sì, perché vi dico che senza sedia a rotelle, sostenuta dalle mie braccia, io «getterò» mia madre su quella pietra, le farò toccare, accarezzare, palpare quella splendida roccia del sepolcro di Cristo.

Il nostro voto allora sarà sciolto: la promessa al Signore, maturata due anni fa, di portare Santina lì, sarà adempiuta.

Questo stesso foglio che avete nelle vostre mani è una copia dell'originale firmato da me e da Mamma Santina che deporremo sul santo Sepolcro.

Facciamo testamento e lasciamo a tutti voi l'eredità di un silenzio e di un sorriso con il quale interrogare la vita e scoprire che dietro la paura, lo spavento, le lacrime e il sangue vi è il volto del Risorto, vi è il sorriso di Dio. Santina nella notte dell'arresto cardiaco ha messo un piede in paradiso ed è tornata a dirci che di là vi è sorriso mentre qui vi è pianto, che le nove misure di dolore destinate da Dio a Gerusalemme, in verità, sono nove misure di gioia, la gioia che pretende prima la croce.

Il Risorto non ha cancellato i segni della croce; la nuova esistenza di Santina non ha tolto a lei i segni della sua passione, ma l'autentica bellezza del suo vecchio volto pieno di luce ci dice che chi riceve nove misure di dolore riceve anche – secondo il detto rabbinico – nove misure di saggezza e quindi nove misure di bellezza, perché la bellezza vera, quella di Dio, porta con sé saggezza e dolore e apre la porta alla gioia.

Facciamo testamento e vi diciamo grazie, un grazie grandissimo e pieno di riconoscenza, e qui dobbiamo citare e privilegiare qualcuno: diciamo grazie alle undici comunità monastiche che, con un grande impegno di preghiera, hanno permesso il miracolo del nostro pellegrinaggio a Gerusalemme. Diciamo grazie a Carolina e alla sua splendida famiglia: Carolina, mi mancherai tanto quando lutterò Mamma sulla pietra santa del sepolcro di Cristo, mi mancherai tanto quando offriremo alla sete di quella pietra il sangue raggrumato di Mamma, mi mancherai quando lasceremo questo foglio sulla roccia dell'*Anastasis* e mi mancherai quando con commozione verseremo nascoste lacrime in quel momento. Diciamo grazie a Olinda che ogni giorno, per un anno, ha avuto la grande umiltà di seguire

con amore e impegno Mamma Santina. Diciamo grazie a suor Alfonsa che ogni giorno ha offerto a Mamma la santa comunione. Diciamo grazie a Roberto che ben conosce questa pietra e che mi manca molto molto in questo viaggio. Diciamo grazie a Paolo e a Luca. Loro e il loro reparto erano tutti sul calvario della croce di Santina, senza di loro non ci sarebbe stata risurrezione. Preghiamo in questo luogo san Longino che protegga sempre il cardiocirurgo Paolo e il cardioanestesista Luca affinché, come hanno curato il cuore di Mamma, continuino a curare il cuore di altri malati. Diciamo grazie ad Attilio che con grande attenzione continua insieme al dott. Carnicelli a curare Mamma. Diciamo grazie a don Carlo che ci ha aiutato a interpretare il dolore e che è tanto vicino al mio cuore, offrendomi spesso il codice per decifrare la vita autentica. Diciamo infine grazie al card. Martini che ci accompagna con costante preghiera. Eh sì, facciamo testamento!

In questo viaggio portiamo con noi tutte queste persone e per loro pregheremo. Andiamo al sepolcro di Cristo per sciogliere un voto e pur facendo testamento, come i pellegrini medievali, la nostra speranza è quella di ritornare per raccontare e per continuare a vivere ringraziando Dio.

Raccontare che cosa? Ciò che non si può raccontare... Raccontare i due regali che il Risorto vuole fare a noi. Venire con Santina a Gerusalemme per l'ultima volta significa ricevere due regali: Santina riceverà la *forza di un'unzione divina* e io il *dono di avere casa a Gerusalemme*.

Questo «buttare» Mamma sulla pietra santa del sepolcro di Cristo, il sangue di mia madre e i nostri propositi, non ha nulla di emotivo o intimistico. Quell'incontro con la roccia del Risorto produrrà un grande regalo: martedì 9 Ottobre, nella basilica del santo Sepolcro, Santina riceverà l'unzione dei malati.

Oltre la pietra, il sangue, le lacrime, il sorriso e il silenzio, anche l'olio descriverà il senso dell'unico viaggio della

vita mia e di mia madre. L'unzione dei malati voluta dall'apostolo Giacomo, condisce l'amara sofferenza del sapore di Dio! Saremo pellegrini nella Città santa perché la fronte e le mani di Santina siano unte da Dio, affinché il suo dolore riceva sigillo e consacrazione. Mamma Santina è consapevole di tutto questo, si sta preparando con scrupolo e con cura... e voi, cari amici, stategli tanto vicini in quel giorno di paradiso.

Se Mamma riceverà il regalo dell'unzione, io riceverò il regalo di avere casa a Gerusalemme. Mamma è stata per me casa per ben quarantasette anni, ora con questo viaggio mi dice che la nostra casa è Gerusalemme.

Non è un caso che il nuovo e incantevole appartamento sia ultimato nei giorni in cui ci troveremo nella Città santa. Un appartamento mi dice che ora ho un indirizzo nelle strade di Gerusalemme... e non è un caso che l'appartamento sorga tra la terza e quarta stazione, nei pressi della chiesa di Santa Maria dello Spasimo. Quanti efficaci segni dietro tutto questo! Avere casa laddove Maria incontra suo figlio che porta la croce al Calvario, laddove Gesù cade sotto il peso della croce. È un programma ardito per il pellegrino che giunge a Gerusalemme; il Signore mi chiede di abitare laddove lui è caduto con la sua croce e ha avuto il conforto della madre. Mia madre sarà con me: quante volte mi ha confortato nella mia vita sacerdotale? Ricordo perfettamente ogni momento e ogni istante, come i primi cristiani hanno saputo ricordare l'incontro della Madonna con suo figlio sulla strada del Calvario.

Abitare a Gerusalemme è il programma di vita di ogni cristiano, tornare a Gerusalemme per studiare e per pregare, per riflettere e porsi interrogativi, questo è un privilegio che Dio mi regala a Gerusalemme. Un talento di cui mi chiederà conto! E in questo nostro foglio testamento/programma, io e Mamma vogliamo ringraziare mons. Raphael Minassian, per averci permesso di abitare a Gerusalemme! E quella casa che doveva esser costruita in mattoni, invece

come è costruita? Con le pietre... è proprio vero che non è un mondo di simboli che abita in noi ma noi abitiamo in un mondo di simboli!

Raccontare quelle giornate sarà davvero difficile... sarà impossibile: noi ci proveremo, io con i miei inutili discorsi, i mie scritti e le mie parole, Santina in modo molto più eloquente ed efficace con il suo sorriso e il suo silenzio che grida vita.

Siamo pieni di gioia e siamo pieni di paure e per questo ci affidiamo a voi, cari amici, che chiamo per nome: ci affidiamo a voi suore di clausura, a te Carolina, a te Olinda, a te suor Alfonsa, a te Roberto, a voi Paolo, Luca e Attilio, a te don Carlo, a te Carlo Maria e a te Raphael... pregate per noi e stateci vicini, e ogni tanto in quei giorni, leggete queste pagine perché vi abbiamo raccontato il cuore. Ora, dopo aver consegnato a ciascuno di voi il foglio, ci raccoglieremo in preghiera e silenzio, come prima delle grandi gare, per misurare le forze e aprire il cuore allo Spirito santo.

La Madonna ci accompagni in questo pellegrinaggio al luogo della risurrezione e al luogo sulla via Dolorosa del suo incontro con il figlio nelle strade di Gerusalemme! Sono quelle stesse antiche strade che oggi si aprono per accogliere una madre e un figlio che nella loro debolezza, con gli occhi pieni di gioia e velati dalla stanchezza per il lungo e aspro cammino svolto, giungono mano nella mano a Gerusalemme per urlare nella loro miseria che *roccia del cuore è solo Dio!*

Un abbraccio grande,
don Gigi e Santina

Elenco dei viaggi in Terra Santa di Santina

NUMERO	GRUPPO	DATA
1	Terza Liceo, Mamma e Carolina	Settembre 1980
2	Mamma e Carolina con padre Luigi	Ottobre 1982
3	Gruppo di Civita Castellana, Mamma e Carolina	6 Agosto 1987 messa nel Cenacolo
4	Natale, gruppo ORP con Famiglia Alù	1987-88
5	Capodanno con dodici preti	Capodanno 1991
6	Gruppo Mangili e Maggioni	21-28 Agosto 1992
7	Scuola di Teologia, Bergamo	22-29 Agosto 1993
8	Personale con Mamma, Santa Pasqua 1996, dieci anni di sacerdozio	3-8 Aprile 1996
9	Gruppo ORP	30 Luglio - 6 Agosto 1998
10	Personale con Mamma, Santa Pasqua 2005	24-28 Marzo 2005
11	Pellegrinaggio alle tre pietre, olio santo e benedizione dell'appartamento	4-11 Ottobre 2007

XV.

TINTE DI MAGIA:
RIEVOCANDO IL DISCORSO
TRA AGOSTINO E LA MADRE MONICA
Los Angeles, Marina di Massa, Pisa, Bergamo
14/23-29 Dicembre 2007

UNA PICCOLA MA LUMINOSA STELLA
NEL CIELO DI HOLLYWOOD

Uno degli elementi più significativi della dolorosa vicenda di Mamma è proprio la catechesi sul dolore e la sofferenza presentata nel libro *Roccia del mio cuore è Dio*. Tale catechesi è nel solco della recente enciclica *Spe salvi* nella quale papa Benedetto XVI sostiene: «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente» (*Spe salvi* 38). Il libro è giunto nel 2007 alla terza edizione italiana e alla prima edizione in inglese. Migliaia le copie vendute, dodici presentazioni fatte in Italia a Bergamo, a Roma, ad Arezzo, a Como, a Massa Carrara... una presentazione a Lugano e il 14 Dicembre la prima presentazione negli Stati Uniti a Los Angeles. Il frutto della prima sera? Ben tredicimila dollari! E centinaia di autografi sul libro.

Dopo un primo viaggio di promozione del testo, con il quale ho attraversato l'America, un secondo viaggio mi ha portato a Los Angeles durante il tempo natalizio. Molti incontri preparatori e poi la presentazione del libro... alcune paure nel cuore: il dover parlare per circa un'ora in inglese, una cultura totalmente diversa dalla mia, influenti ascoltatori presenti all'evento.

Pleasant Avenue, Los Angeles, ore 19.00: ecco il luogo dell'evento. Dopo l'intervento di un avvocato, dell'esarca armeno cattolico di Gerusalemme e di un parroco di una prestigiosa parrocchia della metropoli, è il mio turno.

Salgo al tavolo dei relatori.

Good evening Ladies and Gentlemen! Los Angeles è conosciuta nel mondo per le stelle di Hollywood, le star dei film che abitano a Beverly Hills. Ho visto le loro case, la scintillante via del Teatro cinese dall'alto dell'elicottero grazie al regalo del capo della polizia Bratton che mi ha offerto di volare per tre ore con un elicottero di pattuglia. È stato un fatto incredibile. Un'incredibile, magnifica distesa di luci. In tutta questa città piena di luce è difficile vedere le stelle in cielo e comunque le stelle che qui brillano sono uomini famosi i cui volti sono noti al mondo intero: artisti, attori, gente ricca, bella, affermata, anche colta... il mondo li invidia.

Perché ho fatto un viaggio lungo diecimila chilometri? Perché sono qui a parlare in inglese nella città delle star? Questa sera ho fatto una scommessa; quella di accendere in cielo una nuova, piccola piccola stella il cui nome è Santina. Tra tante stelle del firmamento di Hollywood la sua luce è speciale perché molto diversa dalle altre: Santina non è un'artista, non è un'attrice; è povera, non è bella, non è affermata e non è colta e nessuno la invidia! È un'anziana signora malata e sofferente che ha scritto un libro con la sua vita: *God is the Rock of my Heart*. Forse Los Angeles ha bisogno della stella di questa fragile donna... forse questa sera ci renderà più buoni.

Non sono qui solo per vendere il mio libro i cui proventi andranno in beneficenza, ma sono qui con un intento fortemente simbolico e di significato. Portare l'esperienza di Santina «ai confini del mondo», e per me percorrere diecimila chilometri è un po' giungere ai confini del mondo. Sono molto meravigliato, anni fa non avrei mai pensato che la vicenda di mia madre potesse raggiungere Los Angeles, interessare

l'America, e sono all'inizio di un percorso che durante l'anno mi dovrebbe portare anche a Denver e a New York! Santina, come potrete vedere nel libro, parla con il suo silenzio e con il suo sorriso. Quando le ho detto della traduzione in inglese ha cominciato a ridere... Nel terribile anno 2005 non avrei mai immaginato di poter essere qui con voi in questa prestigiosa assemblea a parlare non di attrici famose del cinema, ma di porre vicino a loro una luce totalmente diversa, quella della fede cattolica con la quale illuminare la vita e regalare ad essa la necessità di un senso, di un significato.

Il mio discorso è continuato così per circa quaranta minuti, durante i quali abbiamo letto la pagina del libro di Mamma ambientata a San Pietroburgo e, ancora, ho parlato del nuovo capitolo riguardante Giovanni Paolo II, dei medici e del dipartimento di cardiocirurgia, della solidarietà, del miracolo compiuto in me da Santina e finalmente del viaggio e della casa di Gerusalemme. Le pagine del libro hanno catturato l'attenzione della gente: applausi, spumante e autografi, circa quattrocento, tutti rigorosamente accompagnati dal timbro-firma di Santina, l'eroina della serata.

La sera precedente, sulla spiaggia di Santa Monica dove ho abitato, passeggiando con Kris sulla bella strada in riva all'Oceano Pacifico, vedevo in cielo la luna chiara e una stella dalla particolare luce. Ringraziavo Dio per la possibilità di avere nella mia vita una stella di nome Santina che brilla forte tra le luci che ingannano il mio vivere. Ne parlavo con Kris e paragonavo anche Mamma Santina a santa Monica, la mamma di Agostino.

«È strano, Kris, che per questa presentazione io abiti qui a Santa Monica in riva al Mare! Monica era un'altra grande mamma, la madre di un santo vescovo... e i due vivevano un incredibile rapporto! Come quello che io vivo con Mamma e che tu vivi con tua madre».

«È vero, Gigi, anch'io vivo un incredibile rapporto con Setzu! Con lei sola parlo in giapponese, con lei discuto della vita qui dal nostro appartamento in riva al mare. Che straordinaria invenzione sono le mamme! Io non so come farei a vivere senza di lei, sia per me sia per i miei due figli».

La nostra chiacchierata continuò a lungo, durante la cena. Erano le chiacchiere di due vecchi amici che si incontrano dopo lunghe e tormentate vicende ed erano chiacchierate che fanno bene al cuore... io prete a Roma in una vita caotica, Kris invece donna impegnata a Santa Monica con un lavoro professionale, lo studio per una qualifica di alta specialità e l'educazione dei figli, ma entrambi con uno splendido rapporto con le nostre mamme.

Ci siamo raccontati tante cose, le nostre preoccupazioni e le nostre gioie, le nostre lacrime e i nostri sorrisi: il nostro animo. Una settimana memorabile nella quale, oltre alla presentazione del libro, ho potuto incontrare e trovare una persona amica. Non dimenticherò facilmente quella nostra settimana.

Ora, passati alcuni giorni, sono in riva al mare, qui a Marina di Massa, in questa notte di Natale quieta, e mentre guardo il mare e sento le onde, il ricordo va con prepotenza ad alcuni giorni fa, quando mi trovavo in riva all'Oceano Pacifico a Santa Monica, ospite di Kris per la presentazione dell'edizione inglese del libro di Mamma. In questa notte di Natale il ricordo delle due donne, mia madre e Kris, si fonde nella bontà di un Dio che si fa uomo per me.

In questo cammino di sofferenza tante persone mi sono state amiche e mi hanno aiutato a ordinare le idee e da-

re senso alla sofferenza. In occasione della presentazione di Los Angeles, Kris è stata un grande dono di Dio per la sua capacità di condivisione di tante riflessioni, di proposte concrete e di momenti di gioia e di semplicità. Sto scrivendo nel tentativo di organizzare quanto è accaduto nel mio cervello e nel mio cuore.

La presentazione di Los Angeles è stata una grande opportunità di diffusione del libro ma anche di grande condivisione. Il Signore mi aiuta a fare sintesi nel cuore, gridando a me che lui è la persona che ha totalizzato la mia vita e che, nell'esempio di mia madre, mi ha detto come vivere concretamente secondo la sua volontà... Ero tra l'altro ospite a Santa Monica, il luogo dedicato alla mamma santa di Agostino, un invito a divenire santo e a vivere con forza e serenità il mio celibato e la mia castità all'insegna della frase «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio».

AL BALCONE VERSO UN TRAMONTO SUL MARE

27 Dicembre 2007 - La sera di giovedì 27 Dicembre a Marina di Massa, dalla finestra delle nostre stanze si gode un incredibile panorama. Le finestre danno sul mare e sulla piccola spiaggia. La settimana è stata tiepida e un luminoso sole ha rischiarato la giornata invernale.

Mi reco nella camera di Mamma, la sua carrozzella è vicino alla terrazza e Santina sta guardando intensamente il mare, la spiaggia e la verde palma vicino al balcone. Una grande nave è ancorata al largo, alcuni gabbiani passano vicino. Nella stanza vi è un profondo silenzio che incontra il silenzio del suo sguardo. Gli ultimi raggi di sole danno

al suo sorriso una luce che si colora del rosa del tramonto. Il cielo comincia a tingersi di magia, colori bellissimi fanno da sfondo al nostro panorama. Olinda ci lascia per un momento di libertà e rimaniamo soli, noi due. Il paesaggio e la scena di grande pace mi entrano nel cuore, e ammiro Mamma, il sole che tramonta, i colori della sera e la grande quiete che regna.

Di sicuro non sono Agostino di Tagaste, con la sua potente spiritualità e la sua grande teologia, e Mamma è solo una donna anziana senza grande cultura che ha fatto appena la terza elementare per poter assomigliare in questo a Monica. Ma mentre avverto che la santità delle due donne è uguale, sono ben consapevole che la mia disparità con il santo è abissale. Non importa, perché molti secoli fa madre e figlio, Monica e Agostino in riva al mare di Ostia vissero una situazione analoga a questa.

Ecco cosa scrive sant'Agostino nelle sue *Confessioni*:

Accadde, per opera tua, io credo, secondo i tuoi misteriosi ordinamenti, che ci trovassimo lei e io soli, appoggiati a una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava, là, presso Ostia Tiberina, lontani dai rumori della folla, intenti a ristorarci dalla fatica di un lungo viaggio in vista della traversata del mare. Conversavamo, dunque, soli con grande dolcezza. Dimentichi delle cose passate e protesi verso quelle che stanno innanzi, cercavamo fra noi alla presenza della verità, che sei tu, quale sarebbe stata la vita eterna dei santi, che occhio non vide, orecchio non udì, né sorse in cuore d'uomo. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto superno della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te, per esserne irrorati secondo il nostro potere e quindi concepire in qualche modo una realtà così alta⁹.

⁹ Sant'Agostino, *Le confessioni* 9,10.

Questo brano aveva la forza di una sorprendente vicinanza con quanto inavvertitamente accaduto anche a noi quella sera.

Di cosa discutevamo io e Santina in quel nostro piccolo momento di estasi? Dal mio diario di quella sera: «Mamma, qual è il consiglio evangelico più importante tra castità, povertà e ubbidienza?». Mi risponde questa volta: «Ubbidienza!». «Mamma, dammi un consiglio per essere un bravo prete». «Devi volere bene a Gesù!».

Tinte di magia, simili al discorso tra Agostino e la madre Monica, sul balcone affacciato al tramonto sul mare. Colori pieni di fascino – rosso, blu, rosa – inondano la stanza nella quale recito il rosario, stringo la mia testa contro la testa canuta e stanca di Mamma... Non sappiamo quando sarà la fine per me o per lei, ma gustiamo centellinando ogni millesimo di secondo che trascorriamo insieme, beviamo il tempo con calma e gustandolo tutto, come aveva fatto secoli prima sant'Agostino con la madre santa Monica.

In riva al mare, alla sera della vita, cerchiamo l'alba nell'imbrunire! Crediamo che la vita sia un canto audace di fede e che la speranza dipinga nel cuore serenità, mentre il trascorrere del tempo porta gesti concreti di generosità che si vestono della carità. È stato un pomeriggio incantevole e incandescente quello di preghiera e intimità trascorso con Mamma. Il suo sorriso e il suo silenzio sono stati la naturale cornice di un abbraccio caldo e profondo di pace e di quiete. La mano scrive e il cuore detta, ma solo la carne capisce lo stupore di un figlio e di una madre uniti da un forte legame di sangue trasformato in preghiera al Dio potente e fragile che detta questa storia... dovevo essere breve e mi sono trovato a scrivere le pagine del cuore più nascoste in questa ultima notte al mare.

Di che cosa parlavano Monica e Agostino quella sera da un altro terrazzo, quello di Ostia, ma lungo il medesimo mar Tirreno? Ecco quanto scrive Agostino:

Condotto il discorso a questa conclusione: che di fronte alla giocondità di quella vita il piacere dei sensi fisici, per quanto grande e nella più grande luce corporea, non ne sostiene il paragone, anzi neppure la menzione; elevandoci con più ardente impeto d'amore verso l'Essere stesso, percorremmo [Agostino e la madre Monica] su tutte le cose corporee e il cielo medesimo, onde il sole e la luna e le stelle brillano sulla terra. E ancora ascendendo in noi stessi con la considerazione, l'esaltazione, l'ammirazione delle tue opere, giungemmo alle nostre anime e anch'esse superammo per attingere la plaga dell'abbondanza inesauribile¹⁰.

Con Mamma guardavamo il sole tramontare e dicevo: «Guarda che bello, Santina. Ma se Dio ha fatto così bello il sole, chissà quanto è bello lui!». Questa frase non è mia, ma era un discorso che mia madre era solita farmi quando ero piccolo e mi insegnava ad amare Dio. Allora il discorso più o meno continuava così: «Mamma, ma dove è Dio?». Lei rispondeva con un grande sorriso... «Forse nel sole, prova a guardarlo per un momento e dovrai togliere la vista, così è Dio, la sua vista ti acceca... non lo puoi vedere, è troppo grande per noi!». Questo era il secondo passaggio dei nostri discorsi teologici, quando avevo tre o quattro anni. Poi seguiva il solito racconto che in quella sera di paradiso ritornava alla mia mente e si focalizzava con grande nitidezza.

«Luigi, per farti capire questo, ti racconterò la storia di un santo», mia madre non si ricordava il nome, o forse

¹⁰ *Ibid.*

non l'aveva mai sentito e a me bastava che fosse un santo, « questo santo tanti anni fa passeggiava in riva al mare e si poneva la tua stessa domanda: ma dove è Dio e come può esser Trinità? Ma come è fatto Dio? Nella sua passeggiata vide un bambino che sulla riva del mare aveva scavato una buca... e con una conchiglia prendeva l'acqua del mare e la portava al buco scavato nella sabbia; nel tragitto un po' di acqua si perdeva ed era davvero poca quella che finiva nella pozza! Il santo si avvicinò e disse: "Scusa, bambino, ma cosa stai facendo?" Rispose il fanciullo: "Vorrei mettere tutta l'acqua del mare in questa buca...". Il santo rispose: "Ma non capisci che è impossibile travasare tutta quell'acqua in questa piccola fossa?". "E tu", riprese il bambino, "non capisci che con le tue povere forze non potrai comprendere la grandezza di Dio e il fatto che sia Trinità?". La storia finiva sempre con un «Ooooh», da parte mia e una lunga pausa di silenzio, quel silenzio che Mamma volentieri mi lasciava per interiorizzare la lezione! In quel momento di estasi con Mamma, dalla nostra terrazza in riva al mare, raccontai io questa storia a lei che, divertita, rideva nella calma della sera vicina.

«Ti ricordi, Mamma, la storia di quel santo che mi raccontavi quando ero piccolo?». Mamma rideva e guardava intensamente il mare.

Mamma, quel santo si chiamava Agostino, ed ecco com'è la verità della leggenda.

Questa leggenda è stata studiata da L. Pillion in *La Légende de s. Jérôme* in *Gazette des Beaux-Arts* del 1908. L'episodio – che godrà di molta fortuna nella iconografia agostiniana – riprende un testo della *Lettera apocrifa a Cirillo* che avrebbe scritto lo stesso Agostino. In un passo Agostino ricorda una rivelazione divina con queste paro-

le: «Augustine, Augustine, quid quaeris? Putasne brevi immittere vasculo mare totum?».

Questa leggenda si troverebbe forse già nel XIII secolo, sotto forma di *exemplum*, in uno scritto di Cesare d'Heisterbach¹¹. L'origine di questa tematica iconografica non proverrebbe dunque dalla agiografia medioevale quanto piuttosto dalla predicazione. Padre Antonio Iturbe Saiz ha a sua volta proposto una possibile ricostruzione della sua origine: nel secolo XIII si scrivevano *exempla* per i predicatori e in uno di questi apparve questa leggenda applicata a un professore di scolastica di Parigi con un fine chiaramente morale, criticare cioè l'alterigia e la superbia dei teologi. Ma come poi tutto ciò fu collegato ad Agostino? Due possono essere le spiegazioni: una prima secondo cui necessitava un protagonista alla storia stessa e Agostino era l'uomo adatto in quanto considerato un sommo teologo. La seconda spiegazione sta nella diffusione del testo di un apocrifo in cui san Gerolamo discute con Agostino sulle capacità umane di comprendere il mistero divino. In ogni caso la prima volta che si incontra questa leggenda applicata ad Agostino è l'anno 1263.

Che serata ricca di pace, di serenità, di gioia, ma altresì di teologia e di preghiera. Una serata nella quale io e Mamma sintetizzammo un profondo insegnamento di vita semplice che circa quarant'anni fa Mamma mi aveva donato. La semplice storia raccontata a un bambino sulla grandezza di Dio era all'inizio della mia vita di fede e ora, al tramonto della vita, quella sera avevamo davvero trovato l'alba nell'imbrunire. Ma mentre la dolce preghiera del

¹¹ Cfr. H.I. Marrou, *Saint Augustin et l'ange, une légende médiévale*, in *L'Homme devant Dieu, Mélanges offerts au P. de Lubac*, 2 (1964) 137-149.

rosario scorreva nelle nostre mani mi domandavo: ma il tramonto della vita terrena non è forse l'alba della vita eterna? Il sole tramontava ormai sul mare e nell'ombra della sera sempre più forte, Mamma mi prese la testa tra le sue mani e dopo avermi accarezzato le guance con infinita dolcezza mi diede un grande bacio sulla fronte. Mi sovvenivano le meravigliose parole di Agostino:

Signore, tu sai, il giorno in cui avvenne questa conversazione, e questo mondo con tutte le sue attrattive si svilò ai nostri occhi nel parlare, che mia madre disse: «Figlio mio, per quanto mi riguarda, questa vita ormai non ha più nessuna attrattiva per me. Cosa faccio ancora qui e perché sono qui, lo ignoro. Le mie speranze sulla terra sono ormai esaurite. Una sola cosa c'era, che mi faceva desiderare di rimanere quaggiù ancora per un poco: il vederti cristiano cattolico prima di morire. Il mio Dio mi ha soddisfatta ampiamente, poiché ti vedo addirittura disprezzare la felicità terrena per servire lui. Cosa faccio qui?»¹².

Ogni giorno che vivo con Mamma – e mi auguro che siano ancora tanti – cerchiamo ostinatamente l'alba nell'imbrunire!

BRICIOLE DI RICORDI NATALIZI

23 Dicembre 2007 - Un periodo di riposo, serenità e preghiera

Alle 14.30 dopo aver caricato la macchina siamo partiti per Marina di Massa. Mamma, felice, siede nella parte posteriore della sua comoda Rav4. Il tempo è brutto ma con

¹² Sant'Agostino, *Le confessioni* 9,10.

Olinda siamo tanto contenti di partire per il mare per un periodo di riposo, pace e serenità unite alla preghiera. Arriviamo alle 17.10 alla Casa della FACI che ci accoglie per la terza volta dopo l'intervento.

Mamma in quest'anno 2007 ha viaggiato parecchio: a Pasqua siamo stati qui al mare, poi a Loreto e a Roma, in seguito abbiamo visitato Venezia, Gerusalemme e Betlemme e infine nuovamente qui per Natale.

24 Dicembre 2007 - Il rosario della notte di Natale

La mattina ci siamo alzati molto tardi, abbiamo celebrato la messa alle 11.00 e abbiamo fatto una passeggiata sul lungomare per un'ora. Dopo il pranzo e il riposo vado a fare le spese e, dopo la cena, con Mamma diciamo il rosario. Sono da solo con lei nella stanza, mi guarda in modo molto tenero e insieme preghiamo: è la notte di Natale ed è il secondo Natale che Mamma vive con me, sono entusiasta. Lentamente diciamo le nostre preghiere...

25 Dicembre 2007, Natale - Passeggiando vicino al mare

«La giornata di Natale si sta concludendo. Passeggiando vicino al calmo mare mi ricordo delle belle giornate di Santa Monica. Ringrazio Dio per queste ore liete, e la tua amicizia, per aver qui vicino mia madre. Il rumore delle onde mi racconta il bene che il Signore mi ha dato. La luna mi invita ad avere speranza e una stella in cielo piccola piccola mi invita a cercare sempre l'alba nell'imbrunire. Questo è stato il mio Natale. Ti voglio bene». Questo sms ben sintetizza la situazione che ho vissuto oggi. Il secondo Natale con Mamma è stato per me una grande grazia.

Questa mattina Mamma si è confessata e poi abbiamo celebrato insieme la messa di Natale nella quale abbiamo

riletto la pagina del diario del nostro pellegrinaggio a Betlemme. Che belle ore serene che ricaricano il corpo e lo spirito.

Dopo uno squisito pranzo sono andato in chiesa a pregare e a ringraziare Dio. Nel pomeriggio mi giunge da Gerusalemme la bella notizia che la casa è finita e che il libro *God is the Rock of my Heart* è stato dato a Olmert e al patriarca mons. Sabbah.

Molte telefonate per lo scambio di auguri e tanta pace.

26 Dicembre 2007, Santo Stefano - La Torre di Pisa

Oggi è arrivata Carolina con la sua famiglia a portare con i bambini una nuova ventata di serenità e di gioia. Dopo aver pranzato insieme abbiamo fatto una gita. Alle 15.30 siamo partiti per Pisa dove abbiamo visitato la cattedrale, la torre pendente e il battistero.

Mamma, pur piena di tosse, era felicissima e ancora una volta mi ha dato una splendida lezione di spiritualità: mentre ero incantato a contemplare le bellezze del duomo di Pisa, autentico capolavoro di arte, lei si è fatta il segno di croce e ha iniziato a pregare. Che meraviglia essere tutti insieme a Pisa per questa grande festa!

Il Signore ci concede di avere Mamma ancora tra noi, con grande forza e grande entusiasmo: Pisa è l'ultima città delle tante che abbiamo visitato, come Roma, Loreto, Venezia, Como, Gerusalemme e Betlemme... Sono contento di questa possibilità e ringrazio il Dio della vita. Grazie anche per il dono di Olinda che spero possa vivere ancora con noi per un po' di tempo e che mi aiuti con Mamma.

Dopo due giorni di sole e pace, torniamo a Bergamo la sera del 28 Dicembre per prepararci a vivere il compleanno di Mamma.

29 Dicembre 2008 - Buon compleanno Santina!

La data del 29 Dicembre 2005 è divenuta una data importante, da celebrare! Il compleanno di Mamma è per noi di famiglia una solennità, la solennità con la quale celebriamo il dono della vita. Nessuno di noi parenti può dimenticare cosa abbiamo combinato il 29 Dicembre 2005! Da Gussago, con tanta neve ma con grande ostinatezza, abbiamo portato Santina a casa per alcune ore, contro il parere di tutti: piena di tubi: flebo, catetere e PEG, Mamma giunse in Città alta. Ricordo ancora l'incanto dei suoi occhi nel rivedere la sua Città alta e la sua mansardina... poche ore, la celebrazione della messa, una torta... e poi di nuovo in ospedale.

Nel 2006 la festa ha assunto una connotazione invece di grande gioia e di profonda riconoscenza al Signore, Dio della vita, e ha iniziato ad assumere un suo schema di celebrazione che si compone di quattro momenti: la notte delle scintille, la santa messa di ringraziamento, un rinfresco conviviale e un pranzo per i sacerdoti.

Questo è stato lo svolgimento della festa anche nell'anno 2007. Giunti in Città alta per la sera, dopo cena sono venuti i nostri nipotini per la notte delle scintille, una sorta di festa esclusivamente familiare nella quale i bambini – prima di tagliare il panettone e bere lo spumante – accendono magici bastoncini che inondano la cucina di luce. Gli occhi e il sorriso di Mamma ricevevano una particolare luminosità da quelle cascate di luce. Mamma era piena di gioia e di pace e un'atmosfera di serenità profonda regnava nella casa.

Il giorno dopo arrivano a casa i primi ospiti per salutarla: suor Alfonsa, padre Luigi, mons. Carlo Mazza... anche lo scorso anno era avvenuta la stessa cosa. La casa si

riempie di fiori e di regali... Fiori, luce, regali ben descrivono gli ottantadue anni di mia madre. Santina con la sua vita cristiana è stata davvero un fiore, una luce e un regalo per quanti incontrava e oggi incontra.

Il momento centrale della giornata è la santa messa presieduta quest'anno dal nuovo vescovo S.E. mons. Carlo Mazza; concelebriamo in sei sacerdoti: don Pasquale, don Lino, don Cornelio, padre Luigi, don Giuseppe e io. La messa è davvero commovente perché riunisce insieme la gioia per gli ottantadue anni di Mamma e quella per la recente ordinazione episcopale di don Carlo, vecchio amico di famiglia.

Quest'anno molta gente è presente alla santa messa, circa quaranta persone sono venute nella bellissima chiesa di Santa Grata; il coro delle suore ha allietato la celebrazione eucaristica durante la quale Mamma, nella fredda chiesa ghiacciata dal clima invernale, si è sentita riscaldata dal clima di affetto e preghiera che la comunità monastica e gli amici hanno saputo creare. Facciamo festa con le monache e con gli amici tagliando la torta e accendendo nuovamente un gioco di scintille attorno al raggianti volto di Santina. Luce, colori, sorriso: Santina esprime un'incredibile bontà che contagia tutti.

Insieme con i sacerdoti al ristorante Il Pianone con Mamma, Olinda e Carolina, la festa si conclude con un brindisi a tutte le mamme di noi sacerdoti... chissà se sarà possibile ancora ritrovarci il prossimo anno?

Guardiamo con serenità al futuro affidandolo tutto alle mani sapienti del Creatore e per quest'anno diciamo a lui un grande grazie!

XVI.

PELLEGRINI ALLA GROTTA

Bergamo - Lourdes 19-25 Marzo 2008
150° anniversario delle apparizioni

IN PREGHIERA DAVANTI ALLA GROTTA

L'esperienza del pellegrino che giunge a Lourdes è molto particolare e si può esprimere in modo appropriato solo con una certa difficoltà. L'assieparsi di alberghi e negozi attorno alla grotta costituisce quasi una sorta di industrioso alveare dove migliaia di pellegrini trovano alloggio durante il loro soggiorno nella cittadina di preghiera; il fiume Gave scorre tranquillo e dei piccoli ponticelli lo attraversano. Su tutto si erge maestoso una sorta di castello visibile dal santuario e dai borghi attorno alla grande basilica. Le vie sono piene di pellegrini carichi di bottiglie e taniche d'acqua da portare alle proprie case, oppure con in braccio fasci di candeline da deporre alla grotta delle apparizioni. Molta gente è intenta ad acquistare ricordini da portare ai propri cari. Vi è di tutto: piccoli regali per bambini, anziani o adulti, regali costosi in oro o in semplice plastica. Non è importante: è tutta un'effervescenza di vita che mostra quanta gente giunga a Lourdes a venerare la Vergine.

All'interno del sacro recinto tutto cambia, i pellegrini si muovono ancora con taniche d'acqua e candele da accendere, ma cominciano ad apparire le corone del rosario nelle mani delle persone. Vi è molto più silenzio rispetto

al vociare dei commercianti fuori dal complesso della grotta.

È rimasto tutto come anni fa, quando mia madre mi aveva portato in pellegrinaggio. Vi ero venuto con lei un paio di volte e poi accompagnando qualche aereo o pullman di pellegrini. Non mi ricordo bene, l'ultima volta vi ero stato con un piccolo gruppo di amici nell'anno santo del 2000. Spingo la carrozzina di Mamma, avvolta in un impermeabile blu: il tempo è molto brutto e freddo, il cielo è grigio ed è la mattina del Venerdì santo.

Ho comperato a Santina un baschetto blu; è molto carino e le sta davvero bene. «Mamma siamo a Lourdes! Ti ricordi quando mi hai portato con Carolina?!». Mamma accenna un sorriso e si guarda attorno incredula, forse non riconosce subito il santuario, sono passati tanti anni e la sua memoria è stata devastata dal lungo coma.

Con Olinda ci avviciniamo alla grotta, il silenzio cresce, cresce il rumore dell'acqua del fiume vicino e cresce soprattutto l'emozione di giungere ancora una volta in un luogo così insperato nel 2005 e tanto desiderato da noi!

La gente ha in mano la corona del rosario; ci avviciniamo alle sacre fontane, mi lavo mani e viso e inizio a inghiottire l'acqua. Mentre bevo dico: grazie, Maria, di avermi qui condotto con mia mamma, mi sembra tutto un sogno. Sono a Lourdes, con mia mamma, te l'ho riportata qui; anche se non è come prima, è ai tuoi occhi ancora meglio di prima. La sua fragilità, la sua impotenza, la sua totale debolezza la rendono bella davanti a te, come lo era la piccola Bernadette Soubirou, piccola, ignorante e che ancora non aveva ricevuto la prima comunione! Ma perché hai deciso di apparire proprio a lei? Perché a lei hai svelato che eri l'Immacolata Concezione e perché oggi ti di-

verti a riunire qui folle oceaniche di ammalati, di disabili, di persone sofferenti? Perché, Vergine santa, qui giungono tutti questi ammalati? Cosa dici loro?

Mi rialzo dalla mia preghiera alla fonte e con la mano porto qualche goccia di acqua alla Mamma... Bevi, Santina, è l'acqua che la Madonna ha indicato a Bernadette!

Mia madre inghiotte quelle poche gocce con qualche colpo di tosse... ci siamo così predisposti a giungere alla grotta in cui la Madonna è apparsa proprio a una piccola e indifesa bambina: la commozione mia, di Mamma e di Olinda è intensa.

Ci avviciniamo piano piano, una pioggia leggera bagna il luogo sacro. Tocco la teca di metallo che contiene la garza impregnata dal sangue di Mamma, cerco nelle mie tasche la vecchia corona del rosario regalatami nel lontano 1981 da mia madre in Terra Santa. «Mamma, Olinda, iniziamo il rosario...». Ci dirigiamo alla grotta, vediamo la bianca statua della Madonna nel luogo dove lei apparve.

Sono commosso e guardo Mamma che con uno sguardo calmo e intenso fissa la grotta; con le labbra risponde al rosario, nelle sue mani la corona regalatale da papa Benedetto XVI. Che emozione! Chi l'avrebbe mai detto? Sono arrivato a Lourdes, con mia madre! Grazie Maria! Interrompo il rosario e interrogo mia madre: «Mamma, dove siamo?». La risposta mi disorienta: «Siamo alla Madonna dei Campi!».

Provo dentro di me un momento di sconforto... ho fatto milleduecento chilometri da Bergamo per sentirmi dire: «Siamo alla Madonna dei Campi»? Mi raccolgo in preghiera, Mamma risponde alle Ave Maria... lentamente inizio a capire: ma certo, la fede in Maria di questa donna è radicata in lei, da quando era piccola bambina come

Bernadette Soubirou! Lei ha cominciato a conoscere e a pregare Maria al santuario della Madonna dei Campi di Stezzano. In quel luogo in cui Maria è apparsa a una piccola bimba, mia Mamma torna bambina davanti alla Regina della preghiera di Stezzano! Che meravigliosa pedagogia Dio esercita sulle sue creature predilette.

Se non ritornerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli: Bernadette Soubirou me lo ha insegnato, mia madre oggi me lo insegna. Alla grotta di Massabielle devi ritornare un bambino per incontrare Maria. La Madonna dei Campi, Nostra Signora del Sacro Cuore, la Madonna del Carmine, la basilica di Santa Maria Maggiore, sono tutti santuari che hanno caratterizzato l'esistenza di Mamma, come quello di Lourdes caratterizza forse questi anni di vecchiaia.

Mamma prega intensamente e un'altra decina del rosario scorre nelle nostre mani: portiamo in quelle Ave Maria tutte le persone che ci sono care, quelle che si sono affidate alle nostre preghiere, i malati. È un momento incantevole; qualche fotografia e poi arriva il momento di passare nella grotta. Santina vede l'acqua che sgorga dalla fonte miracolosa, con la sua mano tocca la pietra levigata dal passaggio di milioni di pellegrini, si fa un segno di croce, lentamente usciamo dal luogo delle apparizioni. Torna la mia domanda: «Mamma, dove siamo?».

«Siamo a Lourdes!»

«Ma è più importante il santuario di Lourdes o quello della Madonna dei Campi?»

«Sono tutti e due uguali!»

Che splendida pagina di devozione mariana! Tutta la vita di mia madre è stata contrassegnata dalla preghiera a Maria e Santina, prima del tragico 2005, ogni giorno reci-

tava il rosario intero nelle tre corone di centocinquanta Ave Maria; ancora oggi conserviamo gelosamente il suo libro di preghiere con cui ogni tanto cerchiamo ancora di pregare.

In quella grotta faccio a Mamma la domanda: «Cosa devo fare per essere un bravo sacerdote?». Questa domanda è una litania e la sua risposta è quasi sempre: «Ubbidienza, devi essere ubbidiente!». E Santina risponde così anche questa volta, davanti alla statua della Madonna di Lourdes.

È quasi il momento di tornare in albergo ma abbiamo ancora un po' di tempo di preghiera... Rifletto sul messaggio di Lourdes alla luce della vicenda di Mamma: «Non vi prometto di rendervi felici in questo mondo, ma nell'altro». Così disse Maria a Bernadette, e così è avvenuto anche per Santina. Bernadette ha passato una vita molto dura, Santina ha passato una vita di prova: duro lavoro e sacrificio, una prematura vedovanza, la decisione di rimanere da sola, la terribile prova della sofferenza. Non è sicuramente la felicità che il mondo brama, ma la sua serenità è lo specchio di una vita eterna piena di luce che Mamma nella notte dell'arresto cardiaco ha potuto intravedere e che oggi ci ripropone.

Ancora penso a quanto la Madonna disse alla piccola bambina di Lourdes: «Penitenza, penitenza, penitenza!». Sembra la litania che Mamma spesso mi ricordava da piccolo, quando ero in seminario e poi da sacerdote, e che anche oggi mi ripropone con il suo folgorante esempio. Lascio la grotta di Lourdes confuso ed emozionato per tutti questi pensieri e per queste riflessioni che cerco di ricomporre nello scritto: è una medicina per non dimenticare e per curare la mia tanto stupida vita. Ritornia-

mo alla fonte dell'acqua miracolosa, beviamo e le campane rintoccano l'Ave Maria di Lourdes. Un brivido di commozione mi prende tutta la schiena e abbraccio forte Mamma dandole un grande bacio, e insieme sommessamente cantiamo le parole del noto inno mariano.

Ave, ave, ave Maria.

Va un dì Bernardetta, fuscelli a cercar,
con due bambinette che il gel fa tremar.

Ave, ave, ave Maria.

La Grotta s'accende di luce del sol:
la bella Signora la bimba a sé vuol.

Ave, ave, ave Maria.

Di bianco candore recinta d'un vel,
le cinge la vita un lembo del ciel.

Ave, ave, ave Maria.

La bimba ai suoi piedi la sta ad ammirar:
il segno di croce impara a ben far.

Ave, ave, ave Maria.

Sgranando un rosario si muove la man:
la via della prece non indichi invan.

Ave, ave, ave Maria.

Sarà mio diletto vederti ancor qui.
ritorna t'aspetto per quindici dì.

Ave, ave, ave Maria.

A te io prometto fanciulla fedel
il gaudio splendente per sempre nel ciel.

Ave, ave, ave Maria.

La folla credente qui viene a gioir
dell'umil veggente spiando il venir.

Ave, ave, ave Maria.

Il popol fedele capisce da sé
che un'era si schiude d'amore e di fé.

Ave, ave, ave Maria.

La bella Signora ben presto riappar
la giovin pastora ritorna a sperar.

Ave, ave, ave Maria.

La Dama del cielo riprende a parlar
«Per i peccatori tu devi pregar».

Ave, ave, ave Maria.

«Di far penitenza ti prego altresì
oh gran penitenza per tutti i tuoi dì».

Ave, ave, ave Maria.

«A questa sorgente venite per ber
quest'acqua lustrale salute dà inver».

Ave, ave, ave Maria.

La piccola scava e l'acqua vital
repente zampilla dal suo ospital.

Ave, ave, ave Maria.

Come dimenticare le parole di questo canto popolare così legato alla basilica di Lourdes? Tornato in Vaticano, anche dalle campane di San Pietro ho sentito ripetere quella tradizionale melodia.

SENZA GESÙ LA CROCE È INSOPPORTABILE:
LA *VIA CRUCIS*

Vicino al santuario, vi è a Lourdes un'alta collina con quattordici gruppi bronzei raffiguranti le stazioni della *Via Crucis*. È una strada irta e sterrata, poco adatta alle carrozine e solitamente utilizzata per il percorso della via della Croce da grossi gruppi di pellegrini. È il 21 Marzo 2008, oggi inizia la primavera, ma oggi è anche il Venerdì santo. Nel 2005, il mio Venerdì santo era stato celebrato ancora con Mamma a Gerusalemme; lei non aveva preso parte alla troppo lunga e faticosa via della Croce, ignara che alcuni mesi dopo Gesù l'avrebbe chiamata a una ben più dura *Via Crucis* i cui segni ancora oggi sono fin troppo evidenti.

Quel Venerdì santo di tre anni fa era contrassegnato dalla nostra presenza a Gerusalemme e dal fatto che fosse il 25 Marzo, il giorno della Annunciazione. Dopo tre anni mi trovo a Lourdes con Mamma, porto qui la sua esistenza piena di sofferenza, di bontà e di preghiera e porto qui la mia presenza forse un po' provata dalla forte vicenda di Mamma Santina, ma che molto assomiglia a un impasto di peccati e di precarietà nello schiacciante confronto con la granitica vicenda di fede di mia madre.

Questa volta la via del Calvario la facciamo insieme. Sono circa le cinque del pomeriggio, il tempo è brutto, freddo, grigio e soprattutto piovigginoso; con Mamma e Olinda usciamo nella convinzione di andare a recitare il rosario alla Grotta. Compro per Mamma un impermeabile da otto euro.

Entrato nel sacro recinto del santuario mi assale il prepotente desiderio di non sprecare questa occasione di vivere la salita al Calvario, il Venerdì santo a Lourdes. L'impresa è un po' azzardata. Mi nasce nel cuore il desiderio di portare Mamma sulla cima di quel Calvario. Olinda mi guarda perplessa. Inizia a piovere, piccoli e sparuti gruppi di pellegrini salgono la ripida strada piena di sassi. Inizio a spingere la carrozzella e iniziano le difficoltà. Il terreno è irto di sassi e quindi irregolare; di più, la pendenza è veramente molto forte. Spingo e lentamente la carrozzina si muove. Povera Mamma, quanti scossoni! *Adoramus te Christe et benedicimus tibi...* Mamma risponde con un rantolo... *quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!*

Mi trovo tra le mani il testo della *Via Crucis* scritto dal card. Joseph Zen Ze-kium, vescovo di Hong Kong. Rileggo il cammino della croce percorso da Gesù e percorso da mia madre con le parole del porporato di una Chiesa

carica di sofferenza come è la Chiesa cinese. Questa sera di Venerdì santo papa Benedetto XVI presiede la *Via Crucis* al Colosseo e le meditazioni sono state scritte quest'anno proprio dal cardinale; è il testo con il quale interpreto la lunga *Via Crucis* di Santina. Spingo con forza e ostinazione la carrozzina che scricchiola e scivola, inizio a sudare e giungiamo alla prima stazione. Nasce così questo momento di preghiera che è intessuto della parola del cardinale di Hong Kong e della testimonianza di Santina e che, nella settimana, il venerdì, può essere per chi sta leggendo ora un valido strumento per ripercorrere la *Via Crucis*.

Sulla via Dolorosa, a Gerusalemme, proprio tra la terza e la quarta stazione, sorge il mio appartamento.

Prima stazione. Gesù in agonia nell'orto degli Ulivi

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Gesù sentiva paura, angoscia e tristezza fino a morire. Si scelse tre compagni che però presto caddero addormentati, e cominciò a pregare, solo: «Passi da me quest'ora, allontana da me questo calice... Però, Padre, sia fatta la tua volontà». Era venuto nel mondo per fare la volontà del Padre, ma mai come in quel momento gustò la profondità dell'amarezza del peccato e si sentì smarrito. Nella *Lettera ai cattolici in Cina*, Benedetto XVI ricorda la visione nell'Apocalisse di san Giovanni che piange davanti al libro sigillato della storia umana, del *mysterium iniquitatis*. Solo l'Agnello immolato è capace di togliere quel sigillo. In tante parti del mondo la Sposa di Cristo sta attraversando l'ora tenebrosa della persecuzione, come un tempo Ester, minac-

ciata da Aman, come la donna dell'Apocalisse minacciata dal drago. Vegliamo e accompagniamo la Sposa di Cristo nella preghiera.

In questa stazione il mio pensiero va a Gerusalemme e al pellegrinaggio che nello scorso Ottobre 2007 mi ha portato ad adagiare il corpo martoriato di Mamma sulla pietra dell'agonia al Getsemani. Ero stato diverse volte in quel luogo, ma mai con una persona che era stata in agonia per cento-nove giorni in terapia intensiva. Alla luce della passata agonia di Mamma rivedevo l'agonia di Gesù e il suo sudare sangue, anche qui a Lourdes, non alla grotta, ma sulla via del Calvario.

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Preghiera - Gesù, Dio onnipotente, che ti sei fatto debolezza a causa dei nostri peccati, ti sono familiari le grida dei perseguitati, che sono l'eco della tua agonia. Essi chiedono: perché questa oppressione? Perché questa umiliazione? Perché questa prolungata schiavitù? Tornano alla mente le parole del salmo: «Svegliati! Perché dormi, Signore? Destati, non respingerci per sempre! Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? La nostra gola è immersa nella polvere, il nostro ventre è incollato al suolo! Alzati, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia» (Sal 43,24-27). No, Signore! Tu non hai usato questo salmo nel Getsemani, ma hai detto: «Sia fatta la tua volontà!». Avresti potuto mobilitare dodici legioni di angeli, ma non l'hai fatto. Signore, la sofferenza ci fa paura. Torna in noi la tentazione di aggrapparci ai mezzi facili di successo. Fa' che non abbiamo paura della paura, ma confidiamo in te.

*Seconda stazione. Gesù tradito da Giuda
e abbandonato dai suoi*

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Tradimento e abbandono da parte di coloro che Egli aveva scelto come apostoli, ai quali aveva confidato i segreti del Regno, nei quali aveva riposto piena fiducia! Dunque, fallimento completo. Quale dolore e quale umiliazione! Ma tutto ciò avvenne come adempimento di quello che avevano detto i profeti. Altrimenti come si sarebbe potuto conoscere la bruttezza del peccato che è appunto tradimento dell'amore? Il tradimento sorprende, soprattutto se riguarda anche i pastori del gregge. Come hanno potuto fare questo a Lui? Lo spirito è forte, ma la carne è debole. Tentazioni, minacce e ricatti piegano le volontà. Ma quanto scandalo! Quanto dolore al cuore del Signore! Non scandalizziamoci! Le defezioni non sono mai mancate nelle persecuzioni. E dopo ci sono stati spesso i ritorni. In quel giovane che buttò via il lenzuolo e fuggì nudo (cfr. Mc 14,51-52), autorevoli interpreti hanno visto il futuro evangelista Marco.

Nell'anno 2005, oltre al dolore di Mamma è stato tanto duro per me affrontare la fuga di tutti gli amici... quando le cose vanno male, tutti scappano! Che desolazione, cerchi conforto davanti alla sofferenza e non lo trovi. Nessuno vuole condividere con te il dolore, perché il dolore fa schifo, fa paura, fa ribrezzo; condividiamo con gli altri il successo ma mai l'insuccesso. E così nei momenti bui della vita ti trovi davvero solo, con una madre in fin di vita in ospedale e non sai cosa pensare. Dove sono tutti? Tutti sono fuggiti?

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Pregbiera - Signore, chi fugge dalla tua Passione rimane senza dignità. Abbi pietà di noi. Noi ci denudiamo dinanzi alla tua maestà. Mostriamo a te le nostre piaghe, le più vergognose. Gesù, abbandonare te è abbandonare il sole. Volendoci sbarazzare del sole, cadiamo nel buio e nel freddo. Padre, ci siamo allontanati dalla tua casa. Non siamo degni di essere ricevuti di nuovo da te. Ma tu dai ordini perché siamo lavati, vestiti, calzati e ci sia messo l'anello al dito.

Terza stazione. Gesù è condannato dal Sinedrio

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Il Sinedrio era la corte di giustizia del popolo di Dio. Ora questa corte condanna il Cristo, il Figlio di Dio benedetto, e lo giudica reo di morte. L'Innocente viene condannato «perché ha bestemmiato», dichiarano i giudici e si stracciano le vesti. Ma noi dall'evangelista sappiamo che lo hanno fatto per invidia e per odio. San Giovanni dice che, in fondo, il sommo sacerdote aveva parlato a nome di Dio: solo lasciando condannare l'innocente suo Figlio, Dio Padre poté salvare i colpevoli fratelli di Lui. Attraverso i secoli, schiere di innocenti sono state condannate a sofferenze atroci. Qualcuno grida all'ingiustizia, ma sono essi, gli innocenti, che espiano in comunione con Cristo, l'Innocente, i peccati del mondo.

Non so se ti è mai capitato di vedere in quale situazione di atroce sofferenza si trovi un malato grave in terapia intensi-

va. Cosparso di fili e di cateteri, trapassato da aghi, scuro di ematomi. Lacerato da tagli di recenti interventi chirurgici ri-chiusi in cicatrici. Una situazione di squallore e di umiliazione incredibile. Pensa di vedere in quella situazione la perso-na più cara che hai, come tua mamma. Ma perché proprio lei, perché lei, perché non io? Perché quelle persone giacciono in quei patiboli e non io? Dopo quei lunghi mesi, quando sono scoraggiato e afflitto per qualche cosa, torno in terapia inten-siva e lì mi metto a pregare. Ogni cosa torna al suo posto!

Se molti giovani e adolescenti andassero in quei luoghi di dolore, forse la loro vita cambierebbe.

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Pregiera - Gesù, tu non ti preoccupi di far valere la tua innocenza, intento come sei solo a ridonare all'uomo la giustizia che ha perduto a causa del peccato. Eravamo tuoi nemici, non c'era modo di poter cambiare la nostra condizione. Tu ti sei fatto condannare per darci il perdo-no. Salvatore, fa' che non ci facciamo condannare nell'ul-timo giorno.

Iudex ergo cum sedebit, quicquid latet apparebit; nil inultum remanebit. Iuste iudex ultionis, donum fac remis-sionis ante diem rationis.

Quarta Stazione. Gesù è rinnegato da Pietro

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanc-tam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - «Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò» (Mc 14,31). Pietro era sincero quando dice-va questo, ma non conosceva se stesso, non conosceva la propria debolezza. Era generoso, ma aveva dimenticato di

avere bisogno della generosità del Maestro. Pretendeva di morire per Gesù, mentre era Gesù che doveva morire per lui, per salvarlo. Facendo di Simone la «pietra» su cui fondare la Chiesa, Cristo coinvolse l'apostolo nella sua iniziativa di salvezza. Pietro credette ingenuamente di poter dare qualcosa al Maestro, mentre tutto gli veniva dato gratuitamente da Lui, anche il perdono dopo il rinnegamento. Gesù non ritirò la sua scelta di Pietro come fondamento della sua Chiesa. Dopo il pentimento, Pietro fu reso capace di confermare i suoi fratelli.

Tra tutti gli amici che nelle tristi vicende del 2005 mi hanno abbandonato, mi sono sentito tradito da una persona, da una famiglia in modo così profondo e irripetibile che con fatica sono riuscito a perdonare e a dimenticare. Forse sarà capitato anche a te nella vita... Il terreno è duro e scivoloso, guardo Mamma sulla carrozzina con il volto bagnato dall'acqua che scende, ho la camicia fradica di sudore e di acqua piovana, mi avvicino a Mamma e la riempio di baci. «Mamma grazie per essere qui con me a fare questa bellissima Via Crucis a Lourdes, una Via Crucis che ripercorre tutto il dolore di questi anni». Olinda prega con noi, mentre le consegno oltre alla giacca a vento anche il maglione e la camicia rimanendo in maniche corte. La salita è davvero dura e dobbiamo continuare. Tra grandi scosse, Santina sale, spinta da me, quella scoscesa collina della croce!

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Preghiera - Signore, quando Pietro parla, illuminato dalla rivelazione del Padre, ti riconosce Cristo, Figlio del Dio vivente. Quando invece si fida della sua ragione e della sua buona volontà, diventa ostacolo alla tua missione.

La presunzione gli fa rinnegare te, suo Maestro, mentre l'umile pentimento lo riconfermerà roccia su cui tu edifichi la tua Chiesa. La tua scelta di affidare la continuazione dell'opera di salvezza a uomini deboli e vulnerabili manifesta la tua saggezza e potenza. Proteggi gli uomini che tu hai prescelto, Signore, perché le porte degli inferi mai prevalgano contro i tuoi servi. Rivolgi a noi tutti il tuo sguardo come quella notte a Pietro, dopo il canto del gallo.

Quinta stazione. Gesù è giudicato da Pilato

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Pilato sembrava potente, aveva diritto di vita e di morte su Gesù. Prendeva gusto a ironizzare sul «Re dei Giudei», ma in realtà egli era debole, vile e servile. Temeva l'imperatore Tiberio, temeva il popolo, temeva quei sacerdoti, che pur disprezzava nel cuore. Consegnò alla crocifissione Gesù che egli sapeva essere innocente. Nel velleitario tentativo di salvare Gesù, diede pure libertà a un pericoloso omicida. Inutilmente cercava di lavarsi quelle mani grondanti sangue innocente. Pilato è immagine di tutti coloro che detengono l'autorità come strumento di potere e non si curano della giustizia.

Mia madre non ha mai avuto autorità, ha sempre fatto solo la serva: ha lavato i panni sporchi e pulito i pavimenti di famiglie ricche. Nella sua povertà con grande dignità ci ha fatto crescere e con grande bontà ci ha educato. Grazie, Mamma, perché nella tua fragilità, qui a Lourdes mi ricordi che Gesù è morto per noi in croce. È per me una grande meraviglia poterli vedere qui con me a salire il cammino della croce e ripercorrere la tua sofferenza per meglio capire quella di Gesù.

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Preghiera - Gesù, con il tuo coraggio di dichiararti re hai cercato di risvegliare Pilato alla voce della sua coscienza. Illumina la coscienza di tante persone costituite in autorità, perché riconoscano l'innocenza dei tuoi seguaci. Da' loro il coraggio di rispettare la libertà religiosa. È molto diffusa la tentazione di adulare il potente e di opprimere il debole. E i potenti sono coloro che sono costituiti in autorità, quelli che controllano il commercio e i *mass-media*; ma c'è anche la gente che si lascia facilmente manipolare dai potenti per opprimere i deboli. Come poteva gridare « Crocifiggilo! » quella gente che pur ti aveva conosciuto come amico compassionevole che aveva fatto solo del bene a tutti?

Sesta stazione. Gesù è flagellato e coronato di spine

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - La flagellazione in uso allora era una punizione terrificante. L'orribile *flagellum* dei Romani strappava la carne a brandelli. E la corona di spine, oltre che causare acutissimo dolore, costituiva anche uno scherno alla regalità del divino prigioniero, come pure gli sputi e gli schiaffi. Torture tremende continuano a emergere dalla crudeltà del cuore umano – e quelle psichiche non sono meno tormentose di quelle fisiche – e sovente le vittime stesse diventano carnefici. Sono senza senso tante sofferenze?

La stanchezza per il peso della carrozzina si inizia a sentire, il freddo si fa più pungente, la gente guarda con una

sorta di ammirazione questo piccolo corteo che sale il Calvario ripercorrendo la dura Via Crucis di Santina.

Quando mia Mamma ha incontrato la sua flagellazione e coronazione di spine? Tracheotomia, infezione ai punti di sutura interni sternali, emorragia intestinale, piaghe da decubito che mostrano in evidenza l'osso, acqua nei polmoni, due pesanti interventi chirurgici. Tutto questo ha fatto scempio e ha massacrato il suo corpo. Quello che sale il Calvario è un corpo cosparso di grandi cicatrici, è una persona che non può più camminare, parlare, muoversi autonomamente. In questa donna io venero la sofferenza della flagellazione di Gesù in questo Venerdì santo a Lourdes! Quando guardo il corpo massacrato di mia madre provo un senso di grande rispetto, perché quella fragile donna ha saputo spaccare con la sua bontà la pietra dura di un dolore di cui con fatica capivo il senso. Io ammiro Santina! Mi chino su di lei e la riempio di carezze. Prendo tra le mani il suo visino e lo riempio di baci con qualche lacrima che fortunatamente si confonde con la pioggia che scende e che bagna quella sofferenza. Grazie, Signore, per avermi portato a Lourdes con Mamma in questo stato. Olinda segue in silenzio, a distanza di qualche passo.

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Pregghiera - No, Gesù, sei tu che continui a raccogliere e a santificare tutte le sofferenze: quelle degli ammalati, di coloro che muoiono di stenti, di tutti i discriminati; ma le sofferenze che brillano tra tutte sono quelle per il tuo nome. Per le sofferenze dei martiri, benedici la tua Chiesa; che il loro sangue diventi seme di nuovi cristiani. Crediamo fermamente che le loro sofferenze, anche se sul momento sembrano completa sconfitta, porteranno la vera

vittoria alla tua Chiesa. Signore, da' costanza ai nostri fratelli perseguitati!

Settima stazione. Gesù è caricato della croce

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - La croce, il grande simbolo del cristianesimo, da strumento di punizione ignominiosa è diventata vessillo glorioso di vittoria. Ci sono atei coraggiosi che sono pronti a sacrificarsi per la rivoluzione: sono disposti ad abbracciare la croce, ma senza Gesù. Tra i cristiani vi sono «atei» di fatto che vogliono Gesù, ma senza la croce. Ora, senza Gesù la croce è insopportabile e senza la croce non si può pretendere di essere con Gesù. Abbracciamo la croce e abbracciamo Gesù e con Gesù abbracciamo tutti i nostri fratelli sofferenti e perseguitati!

L'acqua scende molto forte, guardo Mamma che, protetta dal grande impermeabile, è ancora all'asciutto. Tocco sotto la maglietta completamente bagnata e trovo la piccola teca che contiene la garza impregnata del suo sangue, sparso nel portare con fierezza la sua croce¹³.

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Pregghiera - O divino Redentore, con quale trasporto hai abbracciato la croce, che da lungo desideravi! Essa pesa sulle tue spalle piagate, ma viene sostenuta da un cuore pieno di amore. I grandi santi hanno capito così profonda-

¹³ Si veda il passo in cui l'Autore ricorda i drammatici momenti del ricovero di Mamma Santina e l'origine della teca, p. 82 (*ndr*).

mente il valore salvifico della croce da esclamare: «O patire o morire! ». Concedi a noi di accogliere almeno il tuo invito a portare la croce dietro di te. Tu hai preparato una croce su misura per ciascuno di noi. Abbiamo davanti alla mente l'immagine di papa Giovanni Paolo II, che sale la Collina delle croci in Lituania. Ognuna di quelle croci aveva una storia da raccontare, storia di dolore e di gioia, di umiliazione e di trionfo, di morte e di risurrezione.

Ottava stazione. Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la croce

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Simone di Cirene veniva dalla campagna. Si imbatté nel corteo di morte e venne angariato a portare la croce insieme a Gesù. In un secondo tempo, egli ratificò questo servizio, si mostrò felice di essere stato di aiuto al povero Condannato e divenne uno dei discepoli nella Chiesa primitiva. Certamente fu oggetto di ammirazione e quasi di invidia per la sorte speciale di aver sollevato Gesù nelle sue sofferenze.

E qui entra in gioco Olinda. Mi fermo davanti al gruppo bronzeo nel quale si vede Simone di Cirene che porta la croce con Gesù. Guardo la signora peruviana che da un anno e mezzo sta a casa con Mamma. Ed è qui in Europa a lavorare per mantenere i suoi tre figli. È divenuta per me una seconda sorella alla quale voglio molto bene. Quante cose insegnano le persone che vengono a lavorare in Italia, in Francia e nel resto d'Europa per poter mantenere i propri cari. Persone oneste, buone e semplici che con grande serenità compiono lavori che altre persone non svolgerebbero

mai. Guardo Olinda e guardo Mamma, quanto vorrei assomigliare a loro, alla loro bontà! Quanto vorrei imparare da loro l'umiltà delle cose semplici e piccole. «Monsignore, lei non ha mai provato la povertà in cui vive la mia gente! ». «Monsignore, non si preoccupi ora ci penso io... ». Molte volte penso che il dolore della mia mamma possa essere pieno di profitto dando lavoro a questa signora che lavora e che tace. Signore, che io possa imitare la loro bontà.

Mi avvicino a Olinda e le do un grande bacio sulla fronte: «Grazie di cuore, Olinda, per aiutare la mia mamma a portare la croce! ».

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Pregghiera - Caro Gesù, tu probabilmente hai mostrato al Cireneo la tua riconoscenza per il suo aiuto, mentre la croce in realtà era dovuta a lui e a ciascuno di noi. Così, Gesù, sei riconoscente a noi ogni volta che aiutiamo i fratelli a portare la croce, mentre facciamo semplicemente il nostro dovere per espiare i nostri peccati. Sei tu, Gesù, all'inizio di questo circolo di compassione. Tu porti la nostra croce, così che noi siamo resi capaci di aiutare te nei tuoi fratelli a portare la croce. Signore, come membra del tuo corpo, noi ci aiutiamo a vicenda a portare la croce e ammiriamo l'esercito immenso di cirenei che, pur non avendo ancora la fede, hanno generosamente alleviato le tue sofferenze nei tuoi fratelli. Quando aiutiamo i fratelli della Chiesa perseguitata, facci ricordare che, in realtà, siamo noi a essere ancor più aiutati da loro.

Nona stazione. Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Le donne, le mamme attingono dall'amore una immensa capacità di sopportazione nella sofferenza. Soffrono a causa degli uomini, soffrono per i loro figli. Pensiamo alle mamme di tanti giovani perseguitati e imprigionati a causa di Cristo. Quante lunghe notti passate nella veglia e in lacrime da quelle mamme! Pensiamo alle madri che, rischiando arresti e persecuzioni, hanno perseverato a pregare in famiglia, coltivando nel cuore la speranza di tempi migliori.

Spingo con fatica la carrozzina, è stata a Gerusalemme, a Roma, a Venezia: è una gloriosa carrozzina. Siamo davanti all'incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme. Nella vicenda personale di Mamma Santina appare un'altra donna del tutto eccezionale: è mia sorella Carolina. È una persona molto semplice e lineare, ma ha un carattere formidabile e robusto che è stato provato dal fuoco della prova più acuta e dura della sofferenza di Mamma! È lei che era presente la buia notte dell'arresto cardiaco e che per centonove giorni è andata in terapia intensiva. Quante nascoste lacrime, quante paure, quanti sospiri per fare il massimo e dare a Mamma ogni supporto! Anche oggi Carolina incontra Mamma ogni giorno. Dà attente e precise disposizioni a Olinda, segue con scrupolo e puntualità ogni dettaglio di economia domestica. Con il dott. Carnicelli e gli altri medici propone con attenzione ogni sorta di cura medica a Olinda che si occupa della somministrazione dei farmaci. Ha tre figli e molte cose da fare... ma trova tutto il tempo per Mamma. «Mamma, sono proprio contento tu abbia una figlia così buona!». Penso a Carolina che non può essere con noi, mi ricordo che un lungo paragrafo del libro è a lei destinato... Su questo Calvario, nel giorno del Venerdì santo, con questo brutto tempo, offro dal mio cuore alla Madonna tutte le sue preoccupazioni.

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Pregbiera - Gesù, come ti sei preoccupato, nonostante i tuoi patimenti, di rivolgere la tua parola alle donne sulla via della Croce, fa' sentire anche oggi la tua voce consolatrice e illuminante a tante donne sofferenti. Tu le esorti a non piangere su di te, ma su se stesse e sui loro figli. Piangendo su di te, piangono sofferenze che portano la salvezza all'umanità e sono quindi causa di gioia. Ciò su cui devono piangere, invece, sono le sofferenze dovute ai peccati, che rendono esse e i loro figli e noi tutti come legni secchi, meritevoli di essere gettati nel fuoco. Tu, Signore, hai mandato tua madre a ripeterci questo stesso messaggio a Lourdes e a Fatima: « Fate penitenza e pregate per fermare l'ira di Dio ». Fa' che noi finalmente accogliamo con cuore sincero l'accorato appello!

Decima stazione. Gesù è crocifisso

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Gesù denudato, inchiodato, in preda a indicibili dolori, deriso dai suoi nemici, si sente perfino abbandonato dal Padre. È l'inferno meritato dai nostri peccati. Sulla croce Gesù è rimasto, non si è liberato. Si sono realizzate in Lui le profezie del Servo sofferente: « Non ha apparenza né bellezza (...) non splendore (...). Noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio (...). Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori » (Is 53,2.4.6-7).

Sono sudato e bagnato di acqua, fa freddo, mi fanno male muscoli e ossa, quasi siamo sulla cima, Mamma e Olin-da pregano con me. In questa stazione non posso dimenticare che il 18 Luglio 2005 sono stato in sala operatoria mentre operavano mia madre e ho potuto ammirare il suo cuore, il suo vecchio cuore malato e buono, il cuore che mi ha dato la vita e che mi ha fatto nascere... è stata un'esperienza indimenticabile che custodisco impressa nel mio cuore.

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Pregbiera - Gesù crocifisso, non tanto sul Tabor quanto sul Calvario, tu ci hai rivelato il tuo vero volto, il volto di un amore che si è spinto fino alla fine. C'è chi per riverenza vuole rappresentarti coperto dal manto regale anche sulla croce. Ma noi non temiamo di esporti così come pendevi sul patibolo quel venerdì, dall'ora sesta all'ora nona. La visione di te crocifisso ci sprona a vergognarci delle nostre infedeltà e ci riempie di gratitudine per la tua infinita misericordia. O Signore, quanto ti è costato l'averci amato! Fidandoci della forza che viene dalla tua Passione, promettiamo di mai più offenderti. Desideriamo di avere un giorno l'onore di essere messi noi pure in croce come Pietro e Andrea. Ci incoraggia la serenità e la gioia che abbiamo avuto la grazia di contemplare sui volti dei tuoi servi fedeli, i martiri del nostro secolo.

Undicesima stazione. Gesù promette il suo regno al buon ladrone

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Era un malfattore. Rappresenta tutti i malfattori, cioè tutti noi. Ha avuto la fortuna di essere vicino a Gesù nella sofferenza, ma noi tutti abbiamo questa fortuna. Diciamo anche noi: «Signore, ricordati di noi, quando arriverai nel tuo regno». Avremo la stessa risposta. E quelli che non hanno la fortuna di essere vicini a Gesù? Gesù è vicino a loro, a tutti e a ciascuno. «Gesù, ricordati di noi»: diciamoglielo per noi, per i nostri amici, per i nostri nemici e per i persecutori dei nostri amici. La salvezza di tutti è la vera vittoria del Signore.

Nella Via Crucis di Mamma, quante volte Santina ha ricevuto per l'imposizione delle mie mani il sacramento della riconciliazione! Come il buon ladrone ha ricevuto la sicurezza di essere perdonata, sicurezza contenuta come un tesoro in questo sacramento. In verità Mamma che peccati può compiere? Eppure per le grandi occasioni il sacramento della riconciliazione è tornato puntuale: Natale, Pasqua, Assunta, e nei pellegrinaggi per lucrare l'indulgenza plenaria, a Roma, a Venezia, a Gerusalemme e ora a Lourdes. Mamma si confessa e mi insegna a confessarmi: grazie Signore!

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria

Preghiera - Gesù, ricordati di me quando, conscio delle mie infedeltà, sono tentato di disperazione. Gesù, ricordati di me, quando, dopo sforzi ripetuti, mi trovo ancora in fondo alla valle. Gesù, ricordati di me, quando tutti si sono stancati di me e nessuno più mi concede fiducia, e io mi ritrovo solo e abbandonato.

Dodicesima stazione. La madre e il discepolo accanto alla croce di Gesù

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Gesù dimentica se stesso anche in quel momento supremo e pensa a sua madre, pensa a noi. Affida anzitutto sua madre al discepolo, come sembra suggerire san Giovanni, o piuttosto affida il discepolo alla madre? Comunque, per il discepolo Maria sarà sempre la madre che il Maestro morente gli ha affidato e per Maria il discepolo sarà sempre il figlio che il Figlio morente le ha affidato e a cui sarà spiritualmente vicina soprattutto nell'ora della morte. A fianco poi dei martiri morenti, ci sarà sempre la madre che sta in piedi, accanto alla loro croce, a sostenerli.

Siamo arrivati in cima, è stato un lungo cammino di purificazione, Mamma mi guarda con il suo sguardo buono e mi dà una carezza, mi fa un segno di croce sulla fronte, sulle labbra e sul petto in un rito divenuto ormai tradizione. Olinda mi chiede se ho freddo e se ce la faccio: guardo Mamma e la riempio di baci. Questa esperienza è davvero singolare, siamo saliti fino alla cima del Calvario e idealmente abbiamo ripercorso alcuni dei momenti più significativi del dolore di Mamma; questa sofferenza ci purifica il cuore e ci rende più buoni, ci guardiamo tutti e tre con serenità e gustiamo quel momento di preghiera accompagnati dalle parole del cardinale cinese.

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Preghiera - Gesù e Maria, avete condiviso fino in fondo anche la sofferenza: tu, Gesù, sulla croce e tu, madre, ai

piedi di essa. La lancia ha squarciato il costato del Salvatore e la spada ha trafitto il cuore della Vergine madre. In realtà, siamo stati noi coi nostri peccati a causare tanto dolore. Accettate il pentimento di noi tutti, che per la nostra debolezza siamo sempre esposti al rischio di tradire, rinnegare e disertare. Accettate l'omaggio di fedeltà di tutti quelli che hanno seguito l'esempio di san Giovanni che restò coraggiosamente accanto alla croce. Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Tredicesima Stazione. Gesù muore sulla croce

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Gesù muore veramente, perché è vero uomo. Consegna al Padre l'ultimo respiro. Oh, com'è prezioso il respiro! Il soffio di vita fu dato al primo uomo, è ridato a noi in modo nuovo dopo la risurrezione di Gesù, affinché siamo capaci di offrire ogni respiro al suo Datore. Quanta paura abbiamo della morte e come siamo tenuti schiavi da questa paura! Il senso e il valore di una vita sono decisi dal come la si sa donare. Già, per l'uomo senza fede non è ammissibile che s'aggrappi alla vita perdendone il senso. Per Gesù, poi, non c'è amore più grande di quello di dare la vita per l'amico. Chi è attaccato alla vita la perderà. Chi è pronto a sacrificarla la conserverà. I martiri danno la più alta testimonianza del loro amore. Non si vergognano del loro Maestro davanti agli uomini. Il Maestro sarà orgoglioso di loro davanti a tutta l'umanità nell'ultimo giorno.

In cima al Calvario, con la carrozzina stretta nelle mie mani, guardo al Cristo sulla croce e immagino la smorfia di morte di Mamma nella notte dell'arresto cardiaco. Solo Carolina c'era, solo Carolina può ricordare, nel cuore di Carolina è chiuso il segreto. Mons. Carlo Mazza – mio padre spirituale – sostiene che, in quella notte di morte, Mamma sia entrata in paradiso e abbia visto il suo Gesù. L'incontro con il Signore risorto ha fatto sì che nella rianimazione del dott. Moreno Favarato la smorfia di morte si trasformasse in sorriso di vita, quell'impagabile sorriso con il quale Mamma guarda la vita sempre e ostinatamente. La sua morte ha già prodotto in lei paradiso, è quella profonda serenità che custodisce nel suo cuore nonostante la dura prova della malattia e dell'invalidità. Il sorriso di Santina lo si capisce solo al termine di un lungo calvario e di una costante volontà di fede e preghiera con la quale ha vissuto la terribile prova. Che questa Via Crucis, mio Dio, trasformi la mia smorfia di morte in un potente sorriso di vita.

Amen.

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Pregiera - Gesù, tu hai preso la vita umana proprio per poterla donare. Indossando la nostra carne di peccato, tu, Re immortale, sei diventato mortale. Accettando la morte più tragica e oscura, frutto estremo del peccato, tu hai posto l'atto supremo di completa fiducia nel Padre.

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.

Quattordicesima stazione. Gesù è deposto dalla croce nel sepolcro

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!

Meditazione - Gesù ha scelto non di scendere vivo dalla croce, ma di risorgere dal sepolcro. Vera morte, vero silenzio, la Parola di vita tacerà per tre giorni. Immaginiamo lo smarrimento dei nostri progenitori davanti al corpo esanime di Abele, la prima vittima della morte. Pensiamo al dolore di Maria che accoglie sul suo seno Gesù ridotto a un cumulo di piaghe, verme piuttosto che uomo, non più capace di ricambiare lo sguardo d'amore di sua madre. Ora ella deve consegnarlo alle gelide pietre del sepolcro, dopo averlo affrettatamente pulito e composto. Ora c'è solo da aspettare. Sembra interminabile l'attesa del terzo giorno.

La Via Crucis sta per finire, il sole sta tramontando dietro i freddi Pirenei. Il nostro cammino della croce è durato un'ora, un'ora di fatica, di preghiera, di riflessione e di ricordo. Una meravigliosa esperienza che rimarrà sempre imprigionata nelle righe di questa carta e nelle righe dei nostri cuori, in quello di Mamma, in quello di Olinda e anche nel mio. Sono molto contento di questo cammino di purificazione. Tolgo la madida maglietta inzuppata di sudore e di pioggia, Olinda mi porge dei panni asciutti e abbraccio forte Mamma e Olinda!

Grazie, Gesù, per questo meraviglioso cammino. La gente ci guarda commossa e si congratula con noi. In quest'ultima stazione non posso non ricordare il bellissimo pellegrinaggio a Gerusalemme dove, il 9 Ottobre, Mamma ha ricevuto la santa unzione. Le donne andranno al sepolcro per ungere il corpo di Gesù. In quel solenne giorno a Gerusalemme, dopo aver unto Mamma con l'olio dei malati composto di olio di oliva e prezioso nardo, ho deposto Mamma sulla pietra della risurrezione, quasi a sigillare con una sorta di testamento spirituale il lungo e duro cam-

mino di sofferenza. Quasi a dare senso e significato al dolore e alla morte nella risurrezione di Gesù. Oggi siamo a Lourdes, guardo Mamma e capisco che se a Gerusalemme in quella occasione lei mi aveva insegnato che roccia del cuore è solo Dio, qui a Lourdes, al termine di questo sacro percorso, guardando i suoi limpidi occhi, capisco che beati sono i puri di cuore perché vedono Dio! La Chiesa che in Cina soffre e che ha accompagnato la nostra salita al Calvario ne è una prova, e gli occhi di Mamma ne sono la conferma.

Recitiamo un Pater-Ave-Gloria.

Pregbiera - Signore, i tre giorni ci sembrano tanto lunghi. I nostri fratelli forti si stancano, i fratelli deboli scivolano sempre più giù, mentre i prepotenti si ergono spavaldi. Da' perseveranza ai forti, Signore, scuoti i deboli e converti tutti i cuori. Abbiamo noi ragione ad avere fretta e pretendere di vedere subito la vittoria della Chiesa? Non è forse la nostra vittoria che siamo ansiosi di vedere? Signore, rendici perseveranti nello stare accanto alla Chiesa del silenzio e nell'accettare di scomparire e morire come il chicco di grano. Facci sentire sempre la tua parola, Signore: «Non abbiate paura! Io ho vinto il mondo. Non manco mai all'appuntamento. Sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo». Signore, aumenta la nostra fede!

Concludiamo con il canto del Salve Regina.

IL SACRAMENTO DELLA MERAVIGLIA
CHE DONA PACE E GIOIA:
LA CONFESSIONE ALLA GROTTA DI MASSABIELLE

Uno dei momenti più toccanti per me e per Mamma è stato il momento in cui con Santina ho celebrato il sacramento della riconciliazione alla grotta di Massabielle.

La vicenda di dolore di mia madre è sempre stata un'occasione di purificazione e, seppure con gli occhi traboccanti purezza, ritengo che questo meraviglioso sacramento – che dona al cuore la vera pace – abbia senso e significato nella vicenda anche di una persona santa, e così nei momenti significativi dell'anno liturgico e della sua vita personale, Santina ha celebrato la confessione. Il che è avvenuto anche a Lourdes.

Che commozione vivere con mia madre questo sacramento e dare a lei l'assoluzione dei suoi piccoli peccati! Nella mia miseria mi sono trovato a pronunciare sulla sua vita alla grotta di Massabielle la formula: «Io ti assolvo dai tuoi peccati»!

Che commozione, che momento di grande emozione: dare il perdono a una donna santa e provata mette in luce tutta la mia fragilità e il mio peccato. Il Sabato santo mattina davanti alla statua della Vergine, mia madre riceve il suo perdono pasquale e la gioia della sua vita risalta pura e semplice nella solenne sobrietà del suo tratto di persona anziana e menomata. Quanto è grande questo sacramento della riconciliazione! Anni fa mi sono trovato a insegnare all'università un corso dal titolo «Il sacramento della riconciliazione nel cammino di conversione». È proprio vero, quel sacramento è davvero una meraviglia di pace e di gioia per chi si pente con il cuore e mostra a Dio la propria fragilità!

La notte di Pasqua, alla grotta, ricevo anch'io il perdono pasquale che si protrarrà nei giorni seguenti. La grotta di Massabielle era il luogo sporco e impuro dove pascolavano i porci, proprio in quel luogo Maria decide di apparire a Bernadette. Proprio in quel luogo, la notte di Pasqua, Dio concede anche a me qualcosa di più grande di una apparizione mariana per mano di un sacerdote vietnamita: Dio mi dà la sicurezza di aver perdonato i miei peccati che sono ben più grandi e più gravi di quelli di mia madre!

Molte volte diciamo: «Che fortunata Bernadette, ha potuto vedere la Madonna», e non riflettiamo con sufficiente fede che quando riceviamo il sacramento della riconciliazione o l'Eucaristia, Gesù ci fa un dono ben più grande di una fugace apparizione; Dio abita la nostra sporca grotta dove pascolano i porci dei nostri miseri peccati e con la sua bontà pulisce la nostra caverna e la trasforma in un tabernacolo. E questo avviene ogni volta che per debolezza noi cadiamo; proprio per questo la confessione si può ricevere diverse volte.

Ricevere diverse volte il sacramento della riconciliazione significa gridare con lo squallore della nostra vita che Dio è più grande della nostra miseria e pochezza. Ecco le righe scritte nella mia camera di albergo nella notte di Pasqua, dopo aver ricevuto il perdono alla grotta, il più bel miracolo che potesse avvenire nella mia anima:

Sono esausto, schiacciato dalla stanchezza, dalle emozioni di questi giorni e dalla mia allucinante fragilità. Tre volte ho chiesto scusa e tre volte Dio ha manifestato il volto della sua misericordia. È un Dio buono il mio Dio, è un Dio che si fa carne per riscattarmi dal male. Che brutta vita quella

del Diavolo trafitto e sconfitto dalla bontà di Dio, in questa notte pasquale nella quale ho ricevuto alla Grotta il segno della sua misericordia.

Sono qui a Lourdes, ho vissuto la Notte santa con una meravigliosa cerimonia... e lei, Mamma, è qui con il suo sorriso buono, con il suo sguardo disarmante di bontà. Ho davanti a me il ritratto della bontà in mia madre e anche in Olinda e non lo so vedere e imitare!

Non devo sporcare questo grande insegnamento di Santina vivendo con superficialità. Sono tornato alla grotta, mi sono confessato, ho ricevuto la pace profonda del cuore, ho bevuto e mi sono lavato alla fonte miracolosa e sono tornato a casa. Ho dato un bacio a Mamma che dormiva serena e tranquilla. Gesù, grazie per questa meravigliosa pace che spunta nel cuore e che forse è il frutto di questo lungo calvario che sto percorrendo con Mamma. Lourdes, Gerusalemme, Betlemme, Roma, Venezia, Loreto, Pisa, Marina di Massa... Signore, voglio portare Mamma in capo al mondo e dirti grazie, per riempire di senso il non senso, per purificarmi dal peccato che mi imprigiona talvolta il cuore. Il volto di Mamma e il suo sorriso sono la medicina che questa notte di Pasqua bevo qui a Lourdes. Buonanotte Gesù risorto!

È stridente il contrasto tra la mia confessione e quella di Mamma, ma credo che proprio attraverso la confessione Dio mi doni tutto il suo amore e la sua onnipotenza! Sono felice e contento di essere sacerdote e il gusto di questo meraviglioso segno della sua bontà, scritto nella mia fragilità mortale, dice la forza di una risurrezione dal peccato e dalla colpa. Grazie Gesù, per avermi consacrato a te, grazie per avermi donato a Lourdes un grande regalo, quello del tuo perdono cocciuto e testardo che mi raggiunge e mi ridona calma e pace.

Mi viene in mente una bella citazione di sant'Agostino: «Se senti vacillare la tua fede per la violenza della tempesta, calmati: Dio ti guarda. Se ogni ora che passa cade nel nulla senza più ritornare, calmati: Dio rimane. Se il tuo cuore è agitato e in preda alla tristezza, calmati: Dio perdona. Se la morte ti spaventa e temi il mistero e l'ombra del sonno notturno, calmati: Dio risveglia».

BREVE SINTESI CRONOLOGICA DEL VIAGGIO

Il nostro pellegrinaggio è durato sette giorni e si è sviluppato dal Mercoledì santo 19 Marzo, al martedì della settimana *in albis*, il 25 Marzo. A compendio della descrizione dei momenti più suggestivi della bellissima esperienza di Lourdes, desidero porre in una breve pagina lo sviluppo cronologico del viaggio compiuto da Mamma Santina, da Olinda e da me.

19 Marzo 2008, Mercoledì santo

Dopo aver celebrato la santa messa di inizio del pellegrinaggio a casa con Carolina e il mio nipotino Paolo, verso le 8.30 siamo partiti alla volta di Nizza. In città ci siamo fermati un breve momento da Roberto Savoldelli. Abbiamo trovato coda a Milano e fatto un viaggio un po' difficoltoso per le molte curve sull'autostrada per Genova.

Alle 14.00 arriviamo in albergo a Nizza. Abbiamo preso una camera e abbiamo cambiato Mamma, pranzato e dopo una doccia e un po' di riposo, alle 16.30 siamo partiti per Nimes, dove siamo giunti alle 20.00. Un meritato riposo chiude la faticosa giornata.

20 Marzo 2008, *Giovedì santo*

Dopo la prima colazione, alle 9.00 lasciamo il nostro albergo alla volta di Lourdes. Oggi la strada è più breve e le autostrade francesi sono molto scorrevoli, ci fermiamo a pranzo in un autogrill, molto pulito e accogliente, e dopo Tolosa imbocchiamo l'ultimo tratto di autostrada. Ci troviamo a Lourdes per le 14.30 del pomeriggio.

Mamma appare molto stanca per i millecentocinquanta chilometri percorsi, iniziamo le operazioni di sistemazione nelle camere del nostro confortevole hotel La Solitude che si trova molto vicino al santuario. Nel pomeriggio io e Olanda ci diamo il turno e scendiamo a visitare la grotta, mentre Mamma rimane in albergo a riposare. Dopo cena prendo parte alle funzioni del Giovedì santo nella grande basilica di San Pio X, dove celebriamo la liturgia della lavanda dei piedi, una cerimonia molto toccante e suggestiva.

21 Marzo 2008, *Venerdì santo*

Ci svegliamo un po' tardi e dopo una buona colazione scendiamo alla grotta di Massabielle. È la prima volta che Mamma arriva alla grotta. Ha gli occhi emozionati e non riesce ancora a capire di essere giunta così lontano: «Mamma dove siamo?». «Siamo alla Madonna dei Campi!». Impiegherà un po' di tempo per capire che siamo a Lourdes. Recitiamo il primo rosario, passiamo sotto la grotta e tocchiamo la roccia; ci laviamo e beviamo alla fontana miracolosa. Rientriamo in albergo per il pranzo.

Il tempo è brutto e piovigginoso, usciamo ben coperti alle 17.00 e ci rechiamo a fare il percorso della *Via Crucis*. Sarà una salita molto emozionante che ricorderemo bene tutti e tre. Torniamo a casa per cena, io scendo alla basili-

ca di San Pio X per ricevere la comunione nei riti del Venerdì santo e poi ritorno al vicino e comodo albergo.

22 Marzo 2008, Sabato santo

La mattina torniamo alla grotta per recitare il secondo rosario e per la seconda visita con Mamma Santina che riceve il sacramento della riconciliazione; dopo il rosario e dopo aver nuovamente bevuto l'acqua, ci rechiamo a visitare la basilica del Rosario, vediamo i bellissimoi mosaici esterni di padre Marko Rupnik e quelli interni raffiguranti i misteri del rosario e facciamo ritorno al nostro albergo.

Nel pomeriggio scendiamo alla basilica di San Pio X perché piove molto forte e lì recitiamo il rosario. È la prima volta che Mamma e Olinda entrano nella grande chiesa. Saliamo alla basilica superiore e visitiamo la cappella dell'adorazione. Il tempo è sempre brutto e sulle vicine montagne nevicata. La sera, dopo cena, partecipo alla bellissima liturgia della veglia pasquale, sempre nella basilica di San Pio X. Torno in camera e do a Mamma un bacio di buona Pasqua. Ritorno poi nella notte a pregare alla grotta. È la notte di Pasqua; mi confesso nella grotta, una bellissima esperienza.

23 Marzo 2008, Domenica di Pasqua

Scendiamo insieme per prendere parte al pontificale solenne del giorno di Pasqua; la messa internazionale è celebrata in italiano da mons. Bruno Foresti ed è molto suggestiva. Terminata la messa torniamo in albergo perché nevicata molto forte.

Dopo un ottimo pranzo pasquale, il pomeriggio andiamo alla benedizione eucaristica degli ammalati alla quale prende parte anche Mamma che riceve devotamente la

benedizione. Ci rechiamo alla grotta per il saluto e riempiamo due taniche di acqua. Ritorniamo in albergo e, mentre Olinda esce per le sue spese, io e Mamma diciamo il nostro terzo rosario a Lourdes. La sera dopo cena scendo alla processione con i flambeaux – bella e suggestiva – con la quale si conclude il nostro soggiorno a Lourdes.

24 Marzo 2008, Lunedì dell'Angelo

Dopo aver celebrato la messa, all'alba lasciamo Lourdes con i canti di un CD che ripropone i celebri brani dell'Ave Maria e la messa cantata. La neve ci coglie sull'autostrada a Tolosa e perciò dobbiamo rallentare molto. Giungiamo a Carcassonne e proseguiamo.

Pranziamo in un autogrill e la sera alle 19.30 giungiamo al nostro albergo di Nizza dove, dopo cena, brindiamo con *champagne* al successo del viaggio.

25 Marzo 2008, Martedì di Pasqua

Lasciamo l'albergo di Nizza alle 8.30 e, dopo una sosta per il tradizionale caffè lungo di Mamma, giungiamo dallo zio Ceco a Lallio alle 13.30. Pranziamo insieme con tanta gioia e alle 16.00 celebriamo la messa di ringraziamento alla Madonna dei Campi. Alle 18.30 riparto per Roma dove giungo alle due del mattino. Stanco ma felicissimo!

XVII.

PELLEGRINI

ALLA MONTAGNA DELLA LUCE

Bergamo - Cracovia, 1-8 Giugno 2008

Bene, prima di parlare della Polonia cerchiamo di ricapitolare un po'... giusto per non fare confusione. Allora, eccoci alla domanda: quanti viaggi ha fatto Santina da quando è uscita dall'ospedale il 10 Aprile 2006?

Siete pronti per la risposta? Ecco la sequenza geografica, se avete una cartina provate a seguire il tracciato: Marina di Massa al mare e Roma (Luglio 2006), Roma per incontrare Benedetto XVI (Dicembre 2006), Marina di Massa (Pasqua 2007), Loreto e Roma (Giugno - Luglio 2007), Venezia (Agosto 2007), Gerusalemme e Betlemme (Ottobre 2007), Marina di Massa e Pisa (Natale 2007), Lourdes (Pasqua 2008)... e finalmente Polonia dal 1° all'8 Giugno 2008! Per un totale approssimativo di 21.300 chilometri: non è un miracolo?

IL PELLEGRINAGGIO IN POLONIA

Dopo il riuscito pellegrinaggio a Lourdes per la Pasqua, essendo Mamma in buone condizioni di salute, abbiamo progettato un altro e più impegnativo pellegrinaggio in Polonia con l'intento di onorare l'immagine della Madonna di Czestochowa che sorge sulla collina di Jasna Góra, la Montagna della Luce. Ancora una volta la progettazione è densa di emozione, ma anche di preoccupa-

zione per la distanza e l'incognita di un Paese di cui non conoscevamo lingua, costumi e abitudini. Ma a quasi tre anni dal 2 Agosto 2005, quando avevamo avvertito una benevola carezza di Giovanni Paolo II al cuore martoriato di Mamma che minacciava tristemente di spegnersi, abbiamo voluto compiere il pellegrinaggio per ringraziare la Madonna e per ringraziare per l'intercessione del servo di Dio Giovanni Paolo II, che aveva permesso a Mamma di continuare a vivere una vita densa di significato e di preghiera.

Ancora oggi non posso dire con certezza che la celebrazione eucaristica del 2 Agosto 2005 abbia portato, grazie all'intervento di Giovanni Paolo II, alla guarigione di Mamma; ma non ci interessa neppure saperlo, noi siamo contenti così... e così ci siamo recati in pellegrinaggio anche nei luoghi cari al pontefice polacco quali Cracovia, Wadowice, Kalvaria e il santuario di santa Faustina Kowalska. Abbiamo avuto anche la fortuna di celebrare la messa con il card. Stanislaw Dziwisz e di incontrare suor Tobiana, due autorevoli testimoni della vita di Giovanni Paolo II. Ho goduto così della preziosa occasione di portare Mamma in questi luoghi. E Santina come sempre ha vissuto queste meravigliose giornate a modo suo: con il suo solare sorriso, con il silenzio e con molta preghiera.

Durante il viaggio il mio volto si è girato spesso verso i sedili posteriori alla ricerca del suo piccolo visino sorridente. La manina asciutta, attaccata alla maniglia della portiera come faceva una volta, occhiali da sole e uno sguardo vivace e attento a cogliere tutti i particolari dei bellissimi panorami che si contemplavano. Questi viaggi sembrano essere per Mamma meglio della fisioterapia e di sofisticate cure: la fanno sentire viva, le fanno gustare la bellezza del creato e la gioia di vivere alcuni giorni in compagnia del figlio prete nella preghiera, nella spensieratez-

za che non disdegna sane risate. Il nostro viaggio in macchina era caratterizzato certamente dalla recita del rosario completo, magari anche le tre corone intere, ma altresì da canti, da risate e da golosi spuntini. Un viaggio molto semplice, come al solito, ma che nella sua semplicità regala istanti di gioia e di pace, quella gioia e quella pace che hanno preparato e seguito la visita al grande santuario mariano e ai luoghi cari a Giovanni Paolo II.

Le linee importanti di questo viaggio sono idealmente quattro e quattro sono i paragrafi del presente diario. Durante il pellegrinaggio abbiamo potuto sperimentare la necessità e l'importanza della preghiera nei momenti difficili della vita; il secondo paragrafo riguarda l'incontro con la vicenda umana di Giovanni Paolo II; un terzo momento tratterà invece dell'incontro con la Madonna Nera di Czestochowa, mentre il quarto e ultimo paragrafo riguarda l'amore misericordioso di Dio al santuario di santa Faustina Kowalska.

TRASFORMARE OGNI PENSIERO IN PREGHIERA

Domenica 1 Giugno 2008 - Dopo aver celebrato la messa domenicale con Carolina e Martina, alle 9.15 siamo partiti. Sull'autostrada per Verona abbiamo trovato una lunga colonna di automobili che si dirigevano al lago e così siamo arrivati alle 14.00 a Udine dove abbiamo preso una stanza all'Hotel Astoria. Mamma ha riposato e mangiato in camera con Olinda mentre io mi sono dedicato alla visita della bella cittadina dove ho visto la piazza del Comune, il duomo e il battistero. Verso le 16.30 siamo partiti per Vienna.

La pioggia battente e la stanchezza ci hanno costretto a fermarci a Bad Waltersdorf, a un centinaio di chilometri

dalla capitale austriaca. Dopo uno spuntino in autostrada, stanchi morti ci siamo riposati in un bell'albergo termale. Ecco la pagina del diario di quel giorno, scritto la sera all'hotel:

Sono troppo stanco per connettere e anche provato dalla miseria della mia fragilità, ma, Gesù, consacro a te nuovamente tutto il mio cuore infranto dalla debolezza: te lo ridono e nessuno, neppure mia mamma, me lo potrà rubare. Lei è ancora qui con me. Dopo il funerale dello zio Giacomo mi chiedo per quanto tempo lascerai a me l'adorazione della sua fragilità.

Gesù, io ho ancora bisogno di lei ed è per questo che mi sono messo in viaggio per il santuario della Madonna Nera. La porto a Częstochowa, e vorrei riportarla a Bergamo con i suoi occhi di luce, dopo aver visitato il Monte della Luce. Non voglio fare carriera! Voglio imitare la sua meravigliosa bontà. È un percorso interiore che sviluppo dentro di me e cerco in lei luce e forza nella mia fragilità. Piove ed è umido, sono sfinite come ogni giorno che passo con lei. Ma porto nel cuore pace e gioia immensa quando vado a dormire.

Domani è il secondo giorno e giungerò in Polonia: sono felice che il suo sorriso sia ancora con me e lo custodisco come un diamante molto prezioso con il quale illuminare la vita e le dure e difficili scelte quotidiane alla tua sequela, scelte che gridano tutte le meraviglie e l'incanto di essere prete tutto tuo!

Lunedì 2 Giugno 2008 - Ci svegliamo un po' più tardi, non sappiamo ancora che ci aspetta una giornata massacrante. Dopo aver caricato la macchina partiamo alla volta di Vienna; l'incantevole capitale austriaca ci accoglie. Lasciamo l'auto in un centralissimo parcheggio e poi, con una buona dose di fatica, solleviamo la carrozzina per tre

rampe di scale perché non riusciamo a individuare l'uscita per i disabili. Mamma è felice.

Percorriamo trecento metri di un'elegante via e giungiamo così alla piazza della cattedrale dedicata a Santo Stefano; manca un quarto d'ora a mezzogiorno. Scattiamo alcune fotografie, la piazza è molto affollata ed è avvolta da un bellissimo sole estivo. Alcune carrozze con cavalli sostano nel centro storico. Guardo gli antichi palazzi e la bellissima chiesa, ma è tutto vero? Santina si trova a Vienna? Quante volte mi sono trovato in questi ormai due anni a ringraziare il Signore, dopo la lunghissima e sofferta malattia: seppure in condizioni di totale dipendenza, Santina ha percorso circa 23.100 chilometri e oggi si trova a Vienna. Lei è felice, si sente amata e protetta, e anch'io sono pieno di gioia per questa incantevole giornata di sole!

Entriamo in chiesa, arredata in modo tale da ospitare i molti turisti che durante le notti bianche estive vogliono assaporare un momento di meditazione e di pace. La chiesa è molto bella; diciamo una preghiera e ci inoltriamo tra i banchi. Un sacerdote sta andando con passo veloce in sacrestia. Mi ricordo che devo dire messa! Forse ci sarà una messa a mezzogiorno, lo seguo... dico a Olinda che celebrerò l'Eucaristia, di stare vicino a Mamma. Arrivo in sacrestia e salutati i sacerdoti chiedo di concelebbrare. Il parroco mi dà il benvenuto e all'inizio della messa mi saluta con l'assemblea. Una liturgia severa e sobria con antichi canti in tedesco crea un'appropriata dimensione di preghiera in cui celebriamo la liturgia eucaristica. La cosa sorprendente è che Santina, pur menomata, incapace di parlare in italiano, di camminare e di muoversi in autonomia – ma abituata da sempre a seguire la messa – al momento del Vangelo pronunciato in tedesco compie il triplice segno di croce sulla fronte, sulla bocca e sul cuore.

Incredibile! Mi chiedo se un altro italiano, senza la conoscenza della lingua tedesca e meno devoto di lei, in quel momento, si sarebbe reso conto di essere giunti al Vangelo! Mamma è sempre un autentico prodigio e ha in sé una forza incredibile con la quale abbatte la propria debolezza. Che incredibile insegnamento mi mostra! Sono felice...

La messa finisce; siamo in vacanza e così entriamo in un locale italiano e chiediamo di pranzare all'aperto. Trascorriamo un'altra ora di tranquilla serenità e il pomeriggio, dopo aver cambiato Mamma in un locale della parrocchia della cattedrale gentilmente offerto dal parroco, iniziamo il nostro viaggio verso la Polonia. È tardi ma mi dicono che in cinque ore potrei essere a Cracovia; sono le 15.30 e penso così di essere per cena in Polonia. Le cose saranno invece molto diverse.

Lasciamo l'Austria ed entriamo nella Repubblica Ceca, direzione Brno. L'autostrada finisce e imbocchiamo una superstrada; anche la superstrada finisce e iniziano i campi. Il panorama è incantevole, ricco di verde, lunghe distese di campi di grano... ma abbiamo perso la strada! Oltretutto il serbatoio del carburante entra in riserva. Ho bisogno di gasolio. Pompe di benzina non esistono. Dopo alcuni chilometri trovo il piccolo villaggio di Hulin. Meno male che c'è la pompa di benzina. Nessuno capisce l'italiano o l'inglese; chiamo l'Italia per avere alcune indicazioni. Riprendiamo una faticosa strada statale. La sera scende e siamo ancora lontani dalla Polonia. Faccio mangiare a Mamma qualche dolcetto preso a un'altra stazione di rifornimento. Giungiamo al confine e mancano ancora centottanta chilometri di strada statale! Guardo il faccino di Mamma, stanco, ma sempre pieno di fiducia. La povera donna è visibilmente provata, Olinda la ristora con la solita acqua da bere.

Coraggio Mamma, ci siamo, porta pazienza. Sono le dieci di sera, sento forte la stanchezza della giornata. È buio; i fari delle macchine disturbano la stanca vista. Mi rimprovero di non aver pensato sufficientemente all'itinerario, di aver sottovalutato l'importanza di una cartina e della strada. Spero che la stanchezza del viaggio non incida troppo sulla fragilità di Mamma. Chiedo a Olinda di provare la pressione. La pressione è buona! Meno male. A un certo punto sento la voce di Mamma. Sono le prime parole della giornata e sono quasi le dieci e mezza. Cosa dirà Santina, si lamenta per il viaggio, vuole tornare a casa, mi vuole rimproverare, è arrabbiata con Olinda? Sono queste tutte le domande che mi pongo. Invece no! Sapete cosa dice mia madre? «Luigi diciamo le preghiere delle sera! Ti adoro mio Dio...».

È un fulmine nel mio cuore; guardo la strada, è buio, nessuno può vedere le lacrime che mi scendono abbondanti dagli occhi. Sono commosso, questo istante è un istante di paradiso. Questa donna è totalmente presa da Dio e la preghiera è la sua priorità. Completamente sfinita, piena di sonno e di stanchezza, il suo pensiero è la preghiera. Proprio questo è incredibile. In quel momento, nella scura notte polacca, un enorme bagliore illumina le mie miserie. Se riesco a intuire quello che prova nel suo animo, se lo Spirito santo mi dona di leggere il suo cuore buono, io penso che Santina, con la disciplina della vita e con la dura e spietata prova della sofferenza, abbia trasformato il suo pensiero in preghiera.

Credo che mia madre non pensi più, credo che mia madre preghi sempre. Trasformare ogni pensiero in preghiera penso sia la vetta della santità e un grande dono di Dio. È un dono molto caro e Mamma lo ha pagato con la sua salute e la sua completa dipendenza. Ma quello che mi sor-

prende è il grande valore profetico di quella sera... Mamma non mi dice di dire le preghiere in una sera tranquilla, nella propria casa, in una situazione ideale per la preghiera. Lei invoca preghiera e chiede di pregare nel momento più difficile della giornata, quello pieno di stanchezza, pieno di buio, con la testa piena di preoccupazione! Che grande serata! Mamma profeticamente mi dice: «Caro don Gigi, quando le cose non vanno bene, quando il buio tormenta la tua giornata e false luci ti stancano gli occhi, quando sei in preda al dubbio di aver fatto una buona scelta, quanto ti senti fragile, quando ti senti senza forze, deluso o nell' amarezza, il tuo rifugio sia la preghiera! ».

Quelle ore piene di affanno e di stanchezza mi hanno regalato il più importante insegnamento della giornata, quel momento difficile si è trasformato in un momento di profonda riflessione; quelle lacrime che hanno bagnato i miei stanchi occhi mi hanno regalato una pulizia più profonda. In quel momento con gli occhi lavati dal pianto ho visto il volto di un Dio buono nel meraviglioso viso di mia madre. Dio mi si è presentato all' ingresso in Polonia così, in una notte scura, nel grido di mia madre: «Luigi, diciamo le preghiere della sera! ».

In quella notte nella mia camera di albergo mi sono tornate alla mente le parole di Benedetto XVI intervenuto in occasione del Convegno della Chiesa di Roma: «La persona che prega non è mai totalmente sola perché Dio è l'unico che, in ogni situazione e in qualunque prova, è sempre in grado di ascoltarla e di aiutarla. Attraverso la perseveranza nella preghiera il Signore allarga il nostro desiderio e dilata il nostro animo, rendendoci più capaci di accoglierlo in noi. Il giusto modo di pregare è pertanto un processo di purificazione interiore che ci libera dalle menzogne segrete con cui inganniamo noi stessi e così,

mentre ci apre a Dio, ci apre anche ai fratelli: è dunque l'opposto di una fuga dalle nostre responsabilità verso il prossimo».

Martedì 3 Giugno 2008 - È sera quando scrivo e la stanchezza del giorno si fa sentire.

Sono sfinito, ma pieno di gioia per la possibilità di avere portato Mamma fino a Cracovia. Oggi Mamma ha nuovamente vomitato e io ho provato infinita paura. Questa mattina lei si è svegliata molto tardi, alle 10.30. Abbiamo fatto colazione. Sono tornato dalla chiesa abbastanza presto, verso le 9.00. Dopo uno splendido giro nel verde parco siamo tornati all'albergo, l'Holiday Inn. Alle 16.00 abbiamo iniziato la nostra visita della città. Alla basilica della Madonna Assunta in Cielo abbiamo celebrato la messa e l'altare che ci hanno dato era quello del Sacro Cuore. Una severa statua dallo sguardo penetrante mi ha fissato per tutta la messa e mi riproponeva come esempio la dolcezza di mia madre. Lei è qui, è ancora qui, e ha superato anche la morte del fratello Giacomo. Guardo a lei con ammirazione e paura. La paura del momento in cui lei morirà. Morirò anch'io? Cosa farò? Devo decidere come lei, con lucidità, solitudine e forza; devo decidere sorriso e silenzio. Devo decidere di vivere con lei un fantastico oggi per affrontare bene il domani.

Ma perché Mamma ha passato tutta questa durissima sofferenza? La risposta alle mie paure la trovo in un recente discorso di papa Benedetto XVI. Le parole del Santo Padre calmano la mia mente e il mio cuore: «Cari fratelli e sorelle, educiamoci ogni giorno alla speranza che matura nella sofferenza. Siamo chiamati a farlo in primo luogo quando siamo personalmente colpiti da una grave malattia o da qualche altra dura prova. Ma cresceremo ugualmente nella speranza attraverso l'aiuto concreto e la vicinanza

quotidiana alla sofferenza sia dei nostri vicini e familiari sia di ogni persona che è il nostro prossimo, perché ci accostiamo a lei con atteggiamento di amore. E ancora, impariamo a offrire al Dio ricco di misericordia le piccole fatiche dell'esistenza quotidiana, inserendole umilmente nel grande "com-patire" di Gesù, in quel tesoro di compassione di cui ha bisogno il genere umano. La speranza dei credenti in Cristo non può, comunque, fermarsi a questo mondo, ma è intrinsecamente orientata verso la comunione piena ed eterna con il Signore. Perciò verso la fine della mia enciclica mi sono soffermato sul Giudizio di Dio come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza. Ho cercato così di rendere di nuovo in qualche modo familiare e comprensibile all'umanità e alla cultura del nostro tempo la salvezza che ci è promessa nel mondo al di là della morte, sebbene di quel mondo non possiamo avere quaggiù una vera e propria esperienza. Per restituire all'educazione alla speranza le sue vere dimensioni e la sua motivazione decisiva, noi tutti, a cominciare dai sacerdoti e dai catechisti, dobbiamo rimettere al centro della proposta della fede questa grande verità, che ha la sua "primizia" in Gesù Cristo risorto dai morti (cfr. 1Cor 15,20-23)».

L'INCONTRO CON LA VICENDA UMANA DI GIOVANNI PAOLO II

Mercoledì 4 Giugno 2008 - Una seconda linea di comprensione del nostro faticoso viaggio in Polonia è quella del ringraziamento al servo di Dio Giovanni Paolo II. Nella dura vicenda di sofferenza di Mamma Santina un momento particolarmente difficile è stato l'arresto cardiaco e la grave minaccia di morte per Mamma nella notte

del 22 Luglio. La situazione dura e difficile impone un secondo intervento chirurgico sul cuore di Mamma. La celebrazione eucaristica alla tomba di Giovanni Paolo II, il 2 Agosto 2005, ha in sé qualche cosa di misterioso perché ad essa segue una telefonata del primario di cardiocirurgia Paolo Ferrazzi che mi comunica che proprio in quella mattina, e in quelle ore, il cuore di Mamma aveva ripreso a battere regolarmente. Non lo definiamo un miracolo, ma siamo contenti della coincidenza! E allora ci siamo messi in cammino per ringraziare Giovanni Paolo II e conoscere meglio i luoghi della sua giovinezza.

Il secondo dono del viaggio, quasi una sorta di preparazione per giungere alla Montagna della Luce, è stato il comprendere meglio la vicenda umana del pontefice polacco. Il segretario di Giovanni Paolo II, il cardinale di Cracovia Stanislaw Dziwisz, ci attende oggi per la messa mattutina alle 6.30. Costringiamo Mamma a una levataccia alle 5.30. Le strade di Cracovia sono già piene di gente, le chiese si aprono alle 6.00 e le prime messe del mattino sono frequentatissime, come pure i confessionali. Piovigginà ancora un po'; siamo tutti vestiti bene come per le grandi occasioni. Il cardinale si trova in chiesa e sta recitando il breviario e anche il gruppo di otto suore è in preghiera. Andiamo in sagrestia e ci prepariamo per la messa. Proclamo il Vangelo in italiano, il canone è in latino e il resto della messa in polacco. Che bellissimo incontro! Guardo Mamma nel suo bel vestito scuro, è emozionata, segue con attenzione la messa e dignitosamente riceve la comunione. Ancora una volta provo una forte commozione. L'ultima messa che ho celebrato con don Stanislao era a Roma, ed era proprio il 2 Agosto 2005, in condizioni disperate. Che bello celebrare una messa di ringraziamento, alla presenza di Mamma.

Mentre celebriamo la messa con il cardinale, l'ammiro e prego per lei, lei che diverse volte aveva incontrato Giovanni Paolo II. Dopo la messa il porporato ci riceve con grande amicizia in una sala dove si trova una statua di Giovanni Paolo II di impressionante somiglianza naturale. «Don Stanislao, ma sembra vivo!». Mi risponde il cardinale: «Ma lui è vivo!». È vero, molte volte pensiamo che i nostri morti siano «irrimediabilmente» morti, non ci siano più, e invece ci sono e sono presenti in un modo diverso ma non meno significativo ed efficace. E proprio di Giovanni Paolo II posso dire questo, io che ho sperimentato la sua presenza tanto delicata quanto efficace nella malattia di Mamma nell'Agosto 2005.

Mentre Mamma e Olinda parlano con suor Tobiana, io parlo con don Stanislao: «Come va l'ufficio, come ti trovi, come sta tua mamma?». Sono le domande del cardinale, alle quali rispondo con una domanda importante, è la domanda del mio pellegrinaggio. «Don Stanislao, sono stato in Segreteria di Stato per più di dieci anni, non è ora di cambiare, anche per meglio servire e seguire Mamma?». La sua risposta è molto essenziale e non ammette repliche; mi prende la mano e stringendola forte mi dice: «Tu devi continuare a rimanere lì, portando nel tuo lavoro la tua sensibilità e la tua preparazione!». Trovo pace in quella risposta e mi ricordo del detto di papa Giovanni XXIII: *oboedientia et pax*. Ecco dunque il primo frutto del riuscito viaggio, l'indicazione precisa della volontà di Dio sul mio vivere il sacerdozio in Segreteria di Stato, perché questo è il volere del mio vescovo Amadei, avvalorata dall'importante indicazione del cardinale di Cracovia che ben conosce la mia vita. Il viaggio per me sarebbe già pieno di significato e ancora una volta Giovanni Paolo II interviene nella mia vicenda

personale indicando luce, quella luce che vedremo in Maria a Jasna Góra.

Il resto della bellissima giornata lo passiamo in pellegrinaggio: partiamo alla volta di Wadowice e sulla strada ci fermiamo al popolare santuario mariano di Kalvaria. Non conoscevo neanche il nome di questo santuario, affollato di bambini vestiti di bianco a ricordo della recente prima comunione. Visitiamo il santuario, diciamo una preghiera alla Madonna e ripartiamo alla volta di Wadowice, la cittadina dove è nato e cresciuto Giovanni Paolo II.

Il convento dei monaci carmelitani ci offre ospitalità e per salire le scale del convento quattro vigili del fuoco alzano prontamente la carrozzina e come ricompensa vogliono una benedizione. Il popolo polacco è davvero ricco di fede, quella fede che riempie le chiese, che mostra la città come un luogo tutto sacro e santo. Dopo un po' di riposo visitiamo la chiesa parrocchiale dove si trova il battistero nel quale è stato battezzato Karol Wojtyła. Davanti al battistero Mamma mi fa il tradizionale triplice segno di croce sulla fronte, sulla bocca e sul cuore, ricordandomi che dal giorno in cui sono divenuto cristiano appartengo tutto al Signore. Dalla chiesa passiamo a vedere la casa natale del papa e ci incamminiamo sulla strada del ritorno. Arriveremo a Cracovia la sera per cena, stanchi ma felici per aver visitato i luoghi cari al pontefice e anche a noi.

PELEGRINI ALLA MONTAGNA DELLA LUCE: JASNA GÓRA

Giovedì 5 Giugno 2008 - Al centro del nostro viaggio c'è la visita alla Montagna della Luce sulla quale è costruito il santuario alla Madonna Nera. Częstochowa dista da Cracovia centoventi chilometri. Oggi partiamo per il po-

polare santuario, fatto conoscere al mondo da papa Giovanni Paolo II.

Il santuario di Częstochowa è uno dei più importanti centri di culto cattolico. Ogni anno vi giungono oltre quattro milioni di pellegrini. A Jasna Góra (Monte chiaro) è conservata l'icona della Madonna di Częstochowa, così cara al popolo polacco da meritare alla cittadina il titolo di capitale della Corona di Polonia. Come detto, oggetto di culto è l'icona della Madonna Nera col Bambino. La leggenda vuole che sia stata dipinta da san Luca che, essendo contemporaneo alla Madonna, ne avrebbe dipinto il vero volto. L'icona venne portata a Jasna Góra, nel 1382, dal principe Ladislao di Opole che fece costruire la città sulla cima della collina sovrastante e vi chiamò i monaci paolini per curare il santuario. Nel 1430, durante le guerre degli Ussiti, l'icona venne profanata a colpi d'ascia, e ancora oggi sono ben visibili gli sfregi. In tutti i momenti di difficoltà della Polonia il popolo polacco si è stretto attorno alla Madonna Nera incrementando così il numero di pellegrini. Ancora oggi questo pellegrinaggio vede la partecipazione di decine di migliaia di persone che in estate si mettono in marcia a piedi verso il santuario nel periodo che va da Giugno a Settembre. Il pellegrinaggio a piedi dura diversi giorni e i fedeli percorrono anche centinaia di chilometri lungo oltre cinquanta percorsi che provengono da tutta la Polonia.

Dopo aver visitato Loreto e Lourdes, importati santuari mariani, giungiamo a Jasna Góra cui era molto devoto Giovanni Paolo II che, il 4 Giugno 1979, si era qui recato in pellegrinaggio dopo la sue elezione alla Cattedra di Pietro. In quell'occasione papa Wojtyła pronunciò nell'omelia un discorso intenso: «Più volte si recò qui papa Pio XI, naturalmente non come papa, ma come Achille

Ratti, primo Nunzio in Polonia, dopo la riconquista dell'indipendenza. Quando, dopo la morte di Pio XII, è stato eletto alla Cattedra di Pietro papa Giovanni XXIII, le prime parole che il nuovo pontefice rivolse al Primate di Polonia, dopo il conclave, si riferirono a Jasna Góra. Egli ricordò le sue visite qui, durante gli anni della sua Delegazione apostolica in Bulgaria, e chiese soprattutto una preghiera incessante alla Madre di Dio, secondo le intenzioni inerenti alla sua nuova missione. La sua richiesta è stata soddisfatta ogni giorno a Jasna Góra e non soltanto durante il suo pontificato, ma anche durante quello dei suoi successori. Tutti sappiamo quanto desiderasse venire qui in pellegrinaggio papa Paolo VI, così legato alla Polonia fin dal tempo del suo primo incarico diplomatico presso la Nunziatura di Varsavia. Il papa che tanto si adoperò per normalizzare la vita della Chiesa in Polonia particolarmente per quanto attiene all'attuale assetto delle terre dell'Ovest e del Nord. Il papa del nostro millennio! Proprio per il millennio, egli voleva trovarsi qui come pellegrino, accanto ai figli e alle figlie della nazione polacca. Dopo che il Signore chiamò a sé papa Paolo VI nella solennità della Trasfigurazione dell'anno scorso, i cardinali ne scelsero il successore il 26 Agosto, giorno in cui in Polonia, e soprattutto a Jasna Góra, si celebra la solennità della Madonna di Częstochowa. La notizia dell'elezione del nuovo pontefice Giovanni Paolo I fu comunicata ai fedeli dal vescovo di Częstochowa, durante la stessa celebrazione serale. Che cosa debbo dire di me, a cui dopo il pontificato di appena trentatré giorni di Giovanni Paolo I, è toccato, per imperscrutabile decreto della Provvidenza, di accettarne l'eredità e la successione apostolica alla Cattedra di san Pietro, il 16 Ottobre 1978? Che cosa debbo dire, io, primo papa non italiano dopo 455 anni? Che

cosa debbo dire io, Giovanni Paolo II, primo papa polacco nella storia della Chiesa? Vi dirò: in quel 16 Ottobre, in cui il calendario liturgico della Chiesa in Polonia ricorda santa Edvige, riandavo col pensiero al 26 Agosto, al precedente conclave e a quella elezione avvenuta nella solennità della Madonna di Jasna Góra. Non avevo nemmeno bisogno di dire, come già i miei predecessori, che avrei contato sulle preghiere ai piedi dell'immagine. La chiamata di un figlio della nazione polacca alla Cattedra di Pietro contiene un evidente e forte legame con questo luogo santo, con questo santuario di grande speranza: *totus tuus*, avevo sussurrato, nella preghiera, tante volte, dinanzi a questa immagine».

Totus tuus era la regola di vita del pontefice polacco, ma *totus tuus* è stata anche la regola di vita di Santina. Forse il loro spirituale legame è dovuto proprio alla singolare devozione per la Madonna. Santina, prima dell'infarto, era solita recitare quotidianamente le intere tre corone del rosario; conosce le litanie che ripete a memoria in latino e in italiano. Anche oggi il mio legame con Mamma è la catena del rosario che ogni giorno recitiamo da Roma a Bergamo. Mamma si è sposata al santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, mi ha consacrato alla Madonna del Carmine nella omonima chiesa di Città alta, e oggi partecipa alla messa nella basilica di Santa Maria Maggiore. Quando era piccola andava sovente a piedi al santuario della Madonna dei Campi; lei mi ha mandato da bambino a servire messa alla chiesa di Nostra Signora e sempre lei mi ha raccomandato la preghiera del rosario... La mia immaginetta dell'ordinazione sacerdotale è la Madonna delle Grazie, un'antica icona che si trova in una basilica romana. *Totus tuus* è la regola di vita che Mamma ha preso dal giorno in cui è rimasta vedova e non si è più vo-

luta sposare. Giovanni Paolo II e Mamma Santina si erano dati da sempre appuntamento a questo meraviglioso santuario... e allora entriamo nella bellissima basilica posta sulla Montagna della Luce.

Suor Teresita ci fa da guida e lentamente giriamo attorno all'antica effigie. Gli occhi della Vergine nera ci seguono. Mamma con grande attenzione guarda la Madonna e si raccoglie in preghiera: che meraviglia vederla pregare! Dopo aver sostato in preghiera davanti all'antica icona, ci spostiamo in una cappella dove è pronta per noi la celebrazione della messa. Sono ormai le cinque del pomeriggio. Iniziamo così la messa nel santuario mariano. Quanti pensieri per la testa, pensieri ed emozioni si mischiano in una miscela dal sapore forte. Siamo a Czestochowa, siamo venuti qui dopo la sua malattia; Carolina purtroppo non c'è. Forte è il ricordo delle persone che hanno chiesto un *memento* nella preghiera, degli ammalati, delle nostre iniziative di beneficenza. La celebrazione eucaristica unisce tutti questi motivi di preghiera. Mamma è molto concentrata e riceve con devozione la comunione. La celebrazione eucaristica è semplice, ma di grande significato.

Dopo la messa chiedo a Santina se vuole ricevere il sacramento della confessione per acquistare l'indulgenza plenaria. Mamma dice di sì... e nuovamente l'estrema provocazione per me: dare l'assoluzione ai peccati di Mamma! Mi sento impari, la mia vita e la mia miseria paragonata con la sua esistenza e con la sua santità creano forte contrasto. Eppure dalle mie mani di peccatore, il sacramento dell'Ordine regala a Santina ancora il perdono del Padre! Madre e figlio legati da un fortissimo vincolo sacramentale. Da quando Mamma ha subito la travagliata e dolorosa vicenda della malattia, chi le ha sempre ammi-

nistrato il sacramento della riconciliazione è stato don Gigi: nelle occasioni importanti di Natale, Pasqua, compleanno, ma anche nei pellegrinaggi.

Santina riceve la grazia del perdono di Dio dal figlio sacerdote. Non è importante se all'esterno della santa Casa di Loreto, nella basilica di San Pietro a Roma o nella basilica di San Marco a Venezia, al santo Sepolcro di Gerusalemme o alla grotta di Lourdes, per giungere in Polonia, ma nei luoghi e nei tempi significativi Mamma riceve dalle mani del figlio il dono della divina misericordia. Mamma riceve dalle mie mani il dono del sacramento dell'unzione degli infermi e riceve l'Eucaristia. Penso che sia splendido per una mamma sentire vicino il proprio figlio sacerdote che offre il dono più grande, ovvero la grazia sacramentale. Se questa è una gioia per Mamma, per me c'è sempre una grande inadeguatezza, l'inadeguatezza di una vita da riformare che propone gesti salvifici sacramentali nell'agire *in persona Christi*.

Al santuario mariano polacco ricevo ancora una formidabile catechesi sul perdono di Dio e sul sacramento dell'Ordine che ventidue anni fa ho ricevuto. La Madonna Nera mi chiede di riformare la mia vita e di renderla sempre più simile a quella di Gesù che rappresento indegnamente nei sacramenti. Il momento della confessione di Mamma è sigillato dal silenzio su questo sacramento e va così a occupare il posto più segreto e intimo del mio cuore che nessuna penna e nessun pezzo di carta può violare. Dopo questa confessione ci raccogliamo io, Mamma e Olinda in ginocchio davanti alla sacra icona. È giunto il momento di recitare il Credo per avere l'indulgenza plenaria. Prendo per mano Olinda e metto una mano sulla spalla a Mamma in un tenero abbraccio e lentamente tutti e tre ai piedi della Madonna Nera recitiamo il Credo, la

regola della nostra fede, quella regola che accompagna e illumina il cammino che, tutti e tre insieme, viviamo verso la santità. È un momento di grande commozione.

Come a Lourdes, lasciamo la città mariana di Czestochowa ascoltando il canto della Madonna Nera al posto dell'Ave Maria di Lourdes e in macchina verso Cracovia nella pace della sera recitiamo la preghiera del rosario. Tre rose d'oro ci accompagnano: sono il ricordo che Mamma, Carolina e Olinda avranno da parte mia da questo bellissimo luogo che si chiama a ragione Jasna Góra, la Montagna della Luce. In macchina al ritorno da Czestochowa ho provato a interiorizzare il suo incantevole sorriso e prego Maria: aiutami a diventare come mia madre, santi non importanti!

Piccoli scherzi tra me e Mamma si susseguono: «Mamma ti voglio tanto bene, non morire mai! Sei così buona che ti mangerei tutta...». «Ma se mi mangi non ci sono più! Per essere un bravo sacerdote devi pregare, hai capito?». Santina non ha mai perso la sua proverbiale simpatia.

L'AMORE MISERICORDIOSO

Venerdì 6 Giugno 2008 - E a questo punto trovo l'autentica sorpresa del viaggio. Partiti per rendere omaggio alla Madonna Nera e incontrare i luoghi cari di Giovanni Paolo II, non avrei immaginato che il pellegrinaggio in Polonia mi avrebbe regalato l'incontro con il santuario dell'Amore Misericordioso. Non conoscevo bene la vicenda di santa Faustina Kowalska, ma qui si mescolano tratti che riguardano la vicenda personale di Mamma Santina e la mia vicenda personale. Ci rechiamo a visitare il santuario di venerdì e incontriamo la figura di questa santa polacca.

Faustina Kowalska nacque il 25 Agosto 1905 in Polonia, a Glogowiec, terza di dieci figli, in una povera e devota famiglia di contadini. Fin dall'infanzia si distinse per la devozione, l'amore per la preghiera, la laboriosità, l'ubbidienza e una grande sensibilità per le miserie umane. A sedici anni dovette lasciare la casa paterna per guadagnarsi da vivere e aiutare i genitori lavorando come domestica. Quando manifestò il desiderio di entrare nella vita religiosa, i suoi genitori non le diedero il permesso. Ma santa Faustina non si arrese e, dopo aver bussato a numerose porte, il 1° Agosto 1925 entrò nella congregazione delle suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, a Varsavia. Trascorse il tempo del noviziato a Cracovia e lì, alla presenza del vescovo, pronunziò i primi voti e dopo cinque anni i voti perpetui: castità, povertà, ubbidienza.

Nulla all'esterno tradiva la sua vita mistica così eccezionalmente ricca. Svolgeva i suoi compiti con ardore, osservava con fedeltà tutte le regole della vita religiosa, viveva in raccoglimento e in silenzio e, nello stesso tempo, era spontanea, serena, piena di cordiale e disinteressata carità verso gli altri. Tutta la sua vita tendeva a un'unione sempre più piena con Dio e collaborava attivamente con Gesù per la salvezza delle anime. Dio le concedette grandi doni ed ella si sforzò e lottò continuamente sulla via della perfezione cristiana. Lo stile di vita severo e i duri digiuni, che si impose ancor prima di entrare nella congregazione, indebolirono il suo organismo fino al punto che, già come postulante, dovette essere mandata a Skolimow, località vicino a Varsavia, per migliorare le sue condizioni di salute. Santa Faustina offrì la propria vita per i peccatori e per tale motivo patì anche numerose sofferenze per la salvezza delle anime. Negli ultimi anni della sua vita aumentarono, inoltre, le sofferenze interiori e i disturbi fisici: si

manifestò la tubercolosi che invase i polmoni e il tubo digerente. Venne ricoverata due volte, per alcuni mesi, nel sanatorio di Pradnik, presso Cracovia. Del tutto distrutta nel fisico, ma pienamente matura nello spirito, unita misticamente a Dio, morì in fama di santità il 5 Ottobre 1938, all'età di trentatré anni, di cui tredici trascorsi nella vita religiosa. Venne sepolta nel cimitero della Congregazione a Cracovia ma, durante il processo informativo della causa di beatificazione, le sue spoglie vennero traslate nella cappella del convento. Gesù ha affidato a questa religiosa semplice, senza istruzione ma forte e infinitamente fiduciosa in Dio, una grande missione: il messaggio della divina misericordia rivolto al mondo intero.

A partire da questi cenni biografici di santa Faustina, riconosco in lei sorprendenti vicinanza al profilo interiore di Mamma. Anche Mamma Santina nasce in una povera e devota famiglia di contadini ed è la seconda di dieci figli. A circa sedici anni dovette lasciare la casa paterna per guadagnarsi da vivere e aiutare i genitori lavorando come domestica dal dott. Mario Gualteroni a Bergamo. In seguito vive una vita di consacrazione al Signore nella vedovanza; piena di difficoltà e povertà pulisce pavimenti e lava panni sporchi per guadagnarsi da vivere e mantenere i due figli. La sua vita è interamente dedicata alla preghiera e si prodiga nell'aiuto agli altri e alla parrocchia. Vive in raccoglimento e in silenzio, sempre spontanea, serena, piena di cordiale e disinteressata carità verso gli altri. E dal 2005, come santa Faustina Kovalska, viene provata dal Signore con una terribile sofferenza che la ferisce profondamente e la porta alla sedia a rotelle. Nella notte dell'arresto cardiaco incontra il Signore che dona a lei un incredibile sorriso di paradiso custodito in un silenzio profondo di meditazione. Anche Santina come la

santa polacca viene provata nell'apparato digerente (e ancora oggi, seppur meno frequentemente, viene presa da conati di vomito sopportati con fierezza, dignità e tanta serenità).

È per me sorprendente la vicinanza di Mamma a santa Faustina Kowalska. Se la santa ha ricevuto rivelazioni sulla divina misericordia, il tratto di bontà che caratterizza gli occhi e il sorriso di Santina ne sono invece la sua manifestazione: tante volte davanti al suo splendido sorriso mi sono trovato a dire: «Ma che bel sorriso, Mamma! Ma se tu hai un sorriso così bello, e sei così buona, chissà quanto è buono Dio che ti ha creata!». Santina è un autentico esempio della divina bontà di Dio e, come Faustina Kowalska, è un'apostola della divina bontà-misericordia di Gesù.

È proprio davanti a questa divina misericordia di Dio che nel santuario ho confessato le mie miserie e la mia difficoltà, perché mia madre mi mostra il volto di un Dio buono e che perdona, quel Dio buono e che perdona e che ho insegnato nei miei corsi all'università sul sacramento della riconciliazione e che santa Faustina aveva ben descritto. Ecco una significativa rivelazione scritta dalla Kowalska: «Oggi mando te – le disse – a tutta l'umanità con la mia Misericordia. Non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al mio Cuore misericordioso» (dal *Diario*). La missione di santa Faustina consiste nel ricordare una verità di fede: l'amore misericordioso di Dio per l'uomo.

È duro raccogliere e ricomporre la propria miseria impastata di peccato e di impulsività e offrirla con ostinatezza a te, Signore, nel cammino di riconciliazione della vita che mia madre con tutta la sua forza e integrità mi propone. Stanco e sfinito non mi spavento davanti all'abisso dei

miei peccati, ma torno a Dio sulla strada che insegna mia madre. Grazie, Gesù, per la sua folgorante forza! *Misere-re mei.*

Il culto della divina misericordia consiste nella fiducia nella infinita bontà di Dio e nelle opere di misericordia verso il prossimo. Al santuario dell'Amore Misericordioso di santa Faustina Kowalska ho confrontato il buio della mia vita con l'accecante luce dei gesti e della bontà di Santina. Il santuario diviene per me invito a un impegno di fedeltà, all'essere per sempre sacerdote convinto e gioioso anche nella cattiveria da domare. Ecco a tale proposito un suggestivo passaggio del diario di suor Faustina: « Fai conoscere alle anime la grande Misericordia che ho per loro ed esortale alla fiducia nell'abisso della mia Misericordia » (dal *Diario*).

CONCLUSIONE. BRATISLAVA E IL VIAGGIO DI RITORNO

Sabato 7 Giugno 2008 - Questa volta non voglio ripetere i miei errori del viaggio di andata e così prima di partire mi studio bene l'itinerario. Non ritorneremo più attraverso la Repubblica Ceca ma attraverso la Slovacchia, toccando la capitale Bratislava.

Sabato mattina partiamo alle 8.30. Ci attende la parte più difficile e pesante di tutto il viaggio, dobbiamo infatti percorrere circa duecentoquaranta chilometri di strada statale entrando in Slovacchia per arrivare al casello dell'autostrada. Il panorama è molto bello e la strada sale sulle montagne di Zakopane, là dove Karol Wojtyła andava per lunghe escursioni. Vediamo grandi prati, boschi, bellissima e verde vegetazione che ci saziano gli occhi. Troviamo in Slovacchia ancora contadini che zappano e colti-

vano a mano la terra, sembra di tornare indietro di un secolo, la strada però ha il suo peso e non vedo l'ora di giungere all'autostrada. Finalmente, dopo una sosta al confine tra Polonia e Slovacchia, verso le 12.30 raggiungiamo il casello dell'autostrada e, dopo cinquanta chilometri, ci fermiamo per un buon pranzetto a un autogrill slovacco molto povero ed essenziale.

Dopo la sosta ristoratrice ripartiamo alla volta di Bratislava e poi verso l'Austria, e da Vienna per l'Italia. Piove molto forte e troviamo rifugio in un grazioso albergo austriaco sulle montagne del confine. Dalla mia camera posso vedere i monti e la natura. Scaricati i bagagli dalla macchina mi concedo una cena e, come al ritorno dal viaggio di Lourdes, porto in camera di Mamma e di Olinda una bottiglia di spumante. Brindiamo alla buona riuscita del faticoso viaggio.

Domenica 8 Giugno 2008 - Lasciamo l'albergo intorno alle 9.00, la strada ora è molto bella. Mi aspetta una lunga giornata di viaggio. Santina tiene la sua scarna mano attaccata alla maniglia della portiera e con i suoi occhiali da sole muove il faccino per vedere il panorama. È piena di felicità, quella felicità si legge nei suoi occhi quando viaggiamo.

Il pellegrinaggio è riuscito perfettamente, a ottantadue anni abbiamo potuto realizzare un sogno nato nel lontano 1981. Il sole riempie la macchina e il gioco di colori della giornata che annuncia un'estate ormai vicina ci riempie di gioia. Con Olinda e Mamma iniziamo a cantare, qualche battuta, il clima è davvero sereno e disteso. Udine, Venezia, Padova, Verona, Brescia... la macchina corre e per le 14.15 siamo a pranzo a Bergamo al ristorante Il Pianone. Festeggiamo.

Nel pomeriggio celebriamo la messa. Dormo pesantemente per tre ore e poi, risvegliato da Olinda e dopo una cena leggera, alle 23.00 parto e, trascorsa la nottata in viaggio, giungo a Roma alle cinque, stanchissimo per i quattromiladuecento chilometri percorsi, ma pieno di gioia e con nel cuore l'incredibile e meraviglioso sorriso di Santina.

CONCLUSIONE

Come l'agire, anche la sofferenza fa parte dell'esistenza umana. Essa deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall'altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in modo inarrestabile. Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza: impedire, per quanto possibile, la sofferenza degli innocenti; calmare i dolori; aiutare a superare le sofferenze psichiche. Sono tutti doveri sia della giustizia che dell'amore che rientrano nelle esigenze fondamentali dell'esistenza cristiana e di ogni vita veramente umana. Nella lotta contro il dolore fisico si è riusciti a fare grandi progressi; la sofferenza degli innocenti e anche le sofferenze psichiche sono piuttosto aumentate nel corso degli ultimi decenni. Sì, dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità – semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che – lo vediamo – è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che « toglie il peccato del mondo » (Gv 1,29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo.

Spe salvi 36

IL BILANCIO DELLA NUOVA ESISTENZA DI SANTINA

Martedì 8 Novembre 2005, Mamma Santina lasciava il reparto di terapia intensiva per andare all'Ospedale di Gussago per un primo ciclo di riabilitazione. Aveva trascorso nel reparto di terapia intensiva ben centonove giorni, un tempo incredibilmente lungo per una donna di ottant'anni. La terribile avventura dell'arresto cardiaco e di tutte le complicazioni brillantemente risolte dall'équipe medica del dott. Lorini avevano conservato la vita di Mamma, anche se quella vita non era più simile a quella di prima.

Queste poche righe di conclusione al libro *La speranza non delude* vogliono essere una lettura cristiana e umana di come in Santina la sua debolezza costituisca un'incredibile forza! La vita di mia madre è radicalmente mutata, non è più autosufficiente, non riesce a parlare, è in tutto fragile e debole: deve essere imboccata, cambiata e lavata. Si muove sulla carrozzella, non ha più la possibilità, dunque, di vivere una vita come quella di prima, dinamica e piena di interessi. Ma il mistero di questa donna è davvero esaltante: Santina vive una vita qualitativamente più ricca di significato, ora, in questa condizione, di quanto non facesse prima! Una vita fragile e debole nel suo mistero acquista una forza, un significato di altissimo valore...

Cercherò di spiegare cosa è avvenuto dopo la notte del 22 Luglio. In quella data Mamma ha un drammatico arresto cardiaco e quella notte muore. Il suo corpo prova la morte e poi per una singolare grazia... riprende a vivere! Ma il suo corpo seppur straziato da piaghe da decubito, cicatrici, flebo è un corpo trasformato in uno splendido e silenzioso sorriso che interroga la vita con la sua dolcezza.

La prima caratteristica di questa nuova esistenza è un sorriso ineffabile, un sorriso silenzioso, sono due occhi pieni di luce che regalano una grande consolazione a tutti coloro che la avvicinano per consolarla. Non si lascia mai Santina senza una nuova e profonda pace nel cuore. Il semplice sorriso silenzioso, i due occhi pieni di luce curano l'animo di chi le si avvicina. Sembra che a lei sia concessa la singolare grazia di vivere la beatitudine del paradiso in un corpo fragile e debole. Mamma è capace di essere – secondo le parole del card. Martini – *una scintilla di luce sull'esperienza drammatica dell'esistenza*. È davvero misterioso come Dio si manifesti non in un corpo bello, pieno di forza e di giovinezza, ma in un corpo straziato dalla malattia e dalla mancanza di autosufficienza.

Questa meravigliosa donna non cessa di stupire perché in tale condizione, da tutti forse considerata come una disgrazia, Santina ha il coraggio di disegnare con forza e fantasia un'esistenza ricca di significato, in una proporzione impensabile alla vita che prima viveva. La vita di Mamma prima dell'intervento era una vita semplice, nascosta, fatta di lunghe ore di solitudine in un'esistenza che, piano piano, lasciava posto alla stanchezza dell'età e della mancanza di energia: gli incontri e gli impegni diminuivano e Santina trascorrevva sempre più tempo in casa.

Ora, invece, nella seguente descrizione potrete vedere che quando il Signore cambia il cuore, quando Dio trafig-

ge il cuore, il cuore delle persone buone, questo diviene santuario della sua presenza. Proprio quello che è avvenuto a Mamma, e da allora mia madre ha iniziato a vivere una vita nuova e piena!

Quali sono le caratteristiche che compongono questa nuova esistenza e che la rendono radicalmente diversa da prima? Sono fondamentalmente tre: la preghiera, la sofferenza e la carità.

LA PREGHIERA

Nella completa mancanza di autosufficienza di Santina, un'attività è rimasta intatta ed è la preghiera. Tutta l'esperienza che Mamma ha vissuto ha una sua radice simbolica a Gerusalemme, dove abbiamo trascorso la Pasqua nel Marzo 2005. La Città santa è il luogo santo in cui – a partire dalla morte e risurrezione di Gesù – prende significato il lungo cammino di *Via Crucis* sopportato da Mamma. A Gerusalemme sono tornato alla fine di questa terribile esperienza, a Gerusalemme ho avuto modo di elaborare la sofferenza, come dice Rula Jebreal in appendice a questo libro; ed è per questo che ho voluto che una ragazza palestinese, che proviene da una città e da un'esperienza di dolore, parlasse del dolore di mia madre. Scrive infatti Rula: «Ho sempre avvertito in lui (Gigi *ndr*) la sensazione che io potessi capire, che potessi essere partecipe del suo dolore. Come se io, figlia di questa terra condannata alla sofferenza, avessi dentro di me il codice per decifrare e per condividere il senso profondo della sua tragedia personale al di là della sua impeccabile compostezza esteriore. Credo che Gerusalemme abbia aiutato Gigi nell'elaborazione del suo dolore; nel luogo in cui tutti si sentono vicini a Dio e ma-

nifestano con la massima tensione spirituale le proprie paure e le proprie speranze, don Gigi ha certamente aperto il suo cuore ed ha provato il sollievo che la sua fede e la sua purezza d'animo meritano ».

Gerusalemme, come abbiamo visto, ci ha accolto dal 4 all'11 Ottobre 2007 in un pellegrinaggio che in qualche modo ha costituito una «redenzione della sofferenza». La città rimane per me un rifugio cui rifarmi e al quale tornare in preghiera per avere luce e forza. Devo poi dire che tutta l'esperienza di dolore di Mamma è stata accompagnata e seguita dall'abbondante preghiera di circa duecentocinquanta monache di clausura in undici monasteri della bergamasca e di Roma. Sono queste suore le autentiche nascoste protagoniste del miracolo!

Tornando a mia madre, Santina ora è completamente cosciente e segue con molta partecipazione ogni situazione, ma questa progressiva coscienza è stata risvegliata dalla preghiera. Ogni mattina Mamma partecipa alla messa in Santa Maria Maggiore alle dieci e nel pomeriggio, alle quattro, recita con me il rosario. Con Mamma abbiamo cominciato a pregare seriamente e a lungo dopo questo intervento, come dicevo nella parte introduttiva. Ho messo a casa di Mamma un computer portatile e con il programma Skype posso collegarmi e vedere Santina tutti i giorni. E così alle 16.00 di ogni giorno mi collego e a Bergamo Mamma e Olinda rispondono al rosario che io dico da Roma. Alcune volte ci sono ospiti da Mamma: mio zio missionario, una suora, alcuni parenti, non importa, tutti insieme preghiamo. Non è una cosa molto bella? Dopo il rosario recitiamo le litanie e ascoltiamo un brano del Vangelo. In tutto circa un'ora di preghiera e la sera prima di dormire, alle otto, il computer torna a collegarsi per concludere la

giornata con la preghiera della sera. Non avevo mai pregato così tanto con Mamma; questa sua malattia mi ha fatto un grande dono e di questo ringrazio sinceramente il Signore, come dei bei pellegrinaggi fatti a Roma alle tombe di san Pietro, del beato papa Giovanni XXIII e del servo di Dio Giovanni Paolo II, a Lourdes e in Terra Santa.

LA SOFFERENZA

Questo rimane per me ancora un mistero. Mia madre ha affrontato e affronta la sofferenza che l'accompagna ogni giorno con una serenità sovranaturale. Scrive a tale proposito il prof. Paolo Ferrazzi in Appendice a *Roccia del mio cuore è Dio*: «Serenità è il tema ricorrente di questo libro. Sono stato io personalmente sereno, nell'aver Luigi in sala operatoria durante l'intervento. Tutta la mia équipe è stata serena, non solo durante i momenti chirurgici più impegnativi ma anche nell'affrontare con umanità i momenti di attesa, con la speranza nell'animo. Sereno il mio rapporto con don Luigi e la sua meravigliosa sorella Maria Carolina, a volte supportato da soli dolci sorrisi da parte loro, che nascondono la speranza, ma anche la serenità nelle difficoltà».

Come abbiamo potuto vedere dalle pagine del libro, in terapia intensiva, a Gussago, al centro di riabilitazione di Bergamo in via Gleno, la sofferenza di Mamma è sempre ostinatamente accompagnata da disponibilità e serenità! Mai una ribellione, mai un rifiuto, ma sempre un coraggioso sorriso e una grande forza d'animo. Anche di fronte ai frequenti conati di vomito che la umiliano, non si è mai scoraggiata, ma ha saputo sempre mettere nei momenti bui e difficili un sorriso che ti trafigge il cuore nella sua bontà.

Non avevo mai svolto una meditazione sulla sofferenza come in questi anni. La sofferenza di mia madre mi ha aperto gli occhi sulla sofferenza degli altri. Nel 2005 la mia chiesa è stata la sala operatoria e la terapia intensiva. Vi faccio nuovamente una piccola confidenza, anche ora, quando le cose non vanno, quando sono preoccupato, quando sono giù di morale, magari per motivi di lavoro o altro... vado in ospedale, entro nella terapia intensiva del dott. Ferrazzi e del dott. Lorini e mi fermo a pregare davanti a ogni letto dei pazienti che sono lì ricoverati. Generalmente esco da quella sala migliore e mi sento ridicolo confrontando le banalità del mio vivere con la frontiera della vita presente in quei luoghi di dolore e di cura. Forse Luca e Paolo non avrebbero mai immaginato che un giorno la loro terapia intensiva avrebbe curato le banalità di un prete che in quel reparto riesce a valutare meglio la vita e la sua esistenza, molte volte travolta da mille e inutili impegni. Mamma dunque mi ha mostrato come nella vita la sofferenza e la prova, come dice il card. Martini nella Presentazione, siano ineludibili: «La prova c'è e c'è per tutti, anche per i migliori. Giobbe non offriva nessun motivo per essere tentato perché era perfetto in tutto. È dunque necessario prendere coscienza che la prova o tentazione è un fatto fondamentale nella vita».

LA CARITÀ

Se la preghiera e la sofferenza hanno caratterizzato la nuova esistenza trasfigurata di mia madre, esse hanno inoltre portato un importante frutto che è il miracolo di una grande carità. Mamma, con la sua preghiera e la sua

sofferenza, ha prodotto per gli altri molto di più in un anno di vita che in tutta la sua esistenza.

Ho assistito a un autentico miracolo! La prima edizione del libro che racconta la sua esperienza, *Roccia del mio cuore è Dio*, è stata venduta prodigiosamente in migliaia di copie e, grazie alla generosità di tante persone semplici, il ricavato ha raggiunto la sorprendente cifra di trentamila euro che abbiamo donato alle strutture ospedaliere dirette da Ferrazzi e Lorini.

Il volume, come ho già detto, è stato edito tre volte in italiano e nello scorso anno ha avuto una traduzione inglese. Quello che avete tra le mani, *La speranza non delude. Santina, una scintilla di luce sull'esperienza drammatica dell'esistenza*, è in realtà la quinta edizione di un libro che nel tempo si è sviluppato ed è giunto a maturazione. Ha così portato molti frutti concreti a favore della struttura riabilitativa di *Habilita a Zingonia* di Ciserano, per l'organizzazione di volontari AUSER dedita al trasporto di disabili nel contributo all'acquisto di un mezzo di trasporto per persone non autosufficienti. Inoltre, l'attenzione è andata a Gerusalemme per la ristrutturazione di un appartamento nella Città vecchia disponibile per sacerdoti e laici che vogliono trascorrere un periodo di preghiera, studio e riflessione in Terra Santa.

Il libro non solo ha portato questi risultati economici destinati alla beneficenza, ma ha altresì dato la possibilità a ormai migliaia di persone di fermarsi un momento a meditare su situazioni che non sono lontane dal vivere di ciascuno di noi.

Il volume è allora un tentativo di riordinare e ricomporre l'esperienza di sofferenza in un'organica riflessione che può essere forse una buona medicina per tutti, nella

cura di ansie e paure che la sofferenza produce. È proprio il caro amico Maurizio Faroni a intuire uno dei motivi più profondi del libro. Scrive infatti: «In questo senso credo che la condivisione da parte di don Gigi di questa esperienza sia molto di più di una testimonianza edificante della fede pura di una mamma o dell'amore profondo di un figlio; credo sia piuttosto il mettere al centro della riflessione di tutti noi, in modo non astratto o teoretico ma direttamente esperienziale, la dimensione del dolore come qualcosa con cui confrontarsi per vivere la nostra umanità e la nostra fede. Un modo più coraggioso e autentico di riportare questi temi al cuore di ciascuno, attraverso i passaggi di una grave malattia e il ricordo della fede testimoniata»¹⁴.

Santina dunque, con la sua esperienza di dolore, si è messa all'opera e ha trasformato la sua grande sofferenza in esperienza di senso nell'aiutare gli altri. Tale aiuto ha avuto forse il suo apice nel produrre borse di studio per la cardiocirurgia e la cardioanestesia. Un altro miracolo è proprio questo: sono giunti nel Dipartimento di Ferrazzi e Lorini importanti donazioni sollecitate dall'esperienza di dolore di mia madre e confluite in borse di studio. Accompagnando Paolo Ferrazzi in sala operatoria nelle vacanze di Pasqua 2006, ho visto che con lui operavano due medici: un cardiocirurgo e un cardioanestesista che venivano sovvenzionati dalle borse di studio concesse dal Fondo Etico di Aletti Gestielle. Mi sono detto: «Vedi come sono bravi questi medici! La loro bravura salverà la vita di questo paziente, ma dietro opera nascostamente e

¹⁴ Per una lettura integrale dell'intervento di M. Faroni, si rinvia a *Ritornare all'essenziale*, in Appendice, p. 391.

sorregge misteriosamente la sofferenza di mia madre! ». Il Signore ha saputo così riempire di senso la drammatica esperienza di un dolore che non poteva andare disperso.

Due missioni umanitarie in Uzbekistan sono state svolte dal Dipartimento cardiovascolare con sovvenzioni derivate dal ricavato del libro e ora all'ospedale di Bergamo alcuni giovani medici, provenienti da nazioni povere, possono completare la loro formazione professionale e permettere alla medicina di affermarsi non solo nelle nazioni ricche ma in tutti i popoli, specie i più poveri, secondo quanto affermato dal professor Lorini nella sua prefazione a *Roccia del mio cuore è Dio*: alla medicina « non è concesso di affermarsi solo nelle nazioni che hanno grandi risorse economiche e che possono tutto o, meglio, che pensano di poterlo fare. Deve invece aprirsi a tutti i popoli e a tutte le nazioni. Lo potrà fare anche attraverso il contributo generoso di persone che credono in questi progetti e che, attraverso il sostegno della ricerca o dei progetti di cooperazione internazionale, sapranno spendere un po' di se stessi in questa prospettiva e direzione ».

La situazione nuova in cui Mamma si trova, anche se umanamente non sarà forse invidiata, cristianamente diventa la *corona piena di pietre preziose* di un'esistenza tutta dedicata al Signore. Mamma mi ha spinto a riflettere sulle situazioni di povertà e di miseria presenti nel mondo, costringendomi a un confronto importante con il tema dell'immigrazione, quando ho dovuto, con Carolina, affiancare a Mamma una badante: Fabiola prima, e Olinda ora. È quest'ultima l'angelo custode che permette a Mamma di vivere nella nostra casetta di Città alta. Attraverso di lei scopro quanta gente giunga in Italia per cercare lavoro e sostenere le proprie famiglie lontane. Penso che la giusta

retribuzione di queste persone sia un contributo alla lotta contro la povertà che il mondo ogni giorno affronta.

Infine, e forse più importante, Mamma non solo ha provocato verso gli altri l'atteggiamento della carità, ma ella e noi – io e Carolina – siamo stati oggetto della carità di tante persone che vogliamo ringraziare. Mamma oggi ha una vita piena di incontri e di impegni: numerosi sono gli amici che varcano la porta di casa per venirla a trovare! Le giornate di Mamma non sono più in solitudine perché con lei c'è sempre una persona che la accudisce, non si sente più sola... tre volte la settimana viene portata dai volontari dell'AUSER a Zingonia dove la bravura della dott.sa Laura Blini, sotto la magistrale supervisione del prof. Ceravolo, aiutano Mamma in una graduale ripresa fisioterapica. Due volte alla settimana il bravo cardiologo Attilio Iacovoni chiama per controllare pressione e valori ematici, il dott. Claudio Carnicelli visita la Mamma una volta la settimana, una suora porta quotidianamente la comunione: insomma, dall'inizio di questa avventura ben *duecentododici* persone hanno aiutato in modo diverso Mamma. Duecentododici sono i numeri di telefono di medici, infermieri, ausiliari, fisioterapisti, fisiatri, geriatri, logopedisti, badanti, volontari, amici e parenti che hanno preso parte a tale incredibile avventura che viene raccolta nel presente volume.

Un ultimo grande regalo mi ha fatto questa nuova vita di Mamma: mentre da una parte ha purificato profondamente i miei rapporti, dall'altra mi ha fatto scoprire una madre eccezionale e una sorella meravigliosa che non sapevo di avere, e di questo ancora una volta ringrazio il Signore.

Il regalo più bello che mi ha fatto Santina in questi anni trascorsi resta quello di aver riscoperto e approfondito un più forte e robusto rapporto con Dio e di aver intuito per l'ennesima volta la meraviglia di aver scelto lui e solo lui nella strada del sacerdozio. Proprio per questo penso e chiedo al Signore che *roccia del mio cuore sia solo Dio*, nella sicurezza molte volte ribadita da papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe salvi* che l'autentica speranza, quella cristiana, davvero non delude.

Cala Gonone, 30 Agosto 2004

Signore Gesù, grazie di queste vacanze con il mio don Luigi.

*L'acqua chiara e pulita del mare calmo,
le stelle in cielo terso da una bianca e luminosa luna,
la natura verde e rigogliosa di colori e profumi
nella ventilata notte estiva in riva al mare
di questa incantevole Isola,
mi dicono che tu esisti e che il creato canta le tue lodi.*

*Nel cuore entra così la pace e la calma
di una vita che ti appartiene tutta.*

*Le liete e spensierate chiacchierate con il mio don Gigi,
il tempo bramato e da lungo desiderato
di assaporare giornate insieme trascorre veloce.
Rimane solo un bellissimo ricordo
di quanto Gesù ci hai donato.*

*Ti prego Gesù, mantienilo sempre un bravo sacerdote,
tienilo sotto la tua protezione
Io sono troppo lontana per poterlo fare.
Te lo affido sempre.
Sono certa che Tu mi esaudirai.
Caro Gesù, pensaci Tu.*

Santina

APPENDICE

L'esempio di una santa del nostro tempo può in qualche misura aiutarci a capire che cosa significhi incontrare per la prima volta e realmente questo Dio. Penso all'africana Giuseppina Bakhita, canonizzata da papa Giovanni Paolo II. Era nata nel 1869 circa – lei stessa non sapeva la data precisa – nel Darfur, in Sudan. All'età di nove anni fu rapita da trafficanti di schiavi, picchiata a sangue e venduta cinque volte sui mercati del Sudan. Da ultimo, come schiava si ritrovò al servizio della madre e della moglie di un generale e lì ogni giorno veniva fustigata fino al sangue; in conseguenza di ciò le rimasero per tutta la vita 144 cicatrici. Infine, nel 1882 fu comprata da un mercante italiano per il console italiano Callisto Legnani che, di fronte all'avanzata dei mahdisti, tornò in Italia. Qui, dopo «padroni» così terribili di cui fino a quel momento era stata proprietà, Bakhita venne a conoscere un «padrone» totalmente diverso – nel dialetto veneziano, che ora aveva imparato, chiamava «paron» il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo. Fino ad allora aveva conosciuto solo padroni che la disprezzavano e la maltrattavano o, nel caso migliore, la consideravano una schiava utile. Ora, però, sentiva dire che esiste un «paron» al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei – anzi che Egli la amava. Anche lei era amata, e proprio dal «Paron» supremo, davanti al quale tutti gli altri padroni sono essi stessi soltanto miseri servi. Lei era conosciuta e amata ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora la aspettava «alla destra di Dio Padre». Ora lei aveva «speranza» – non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada – io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era «redenta», non si sentiva più schiava ma libera figlia di Dio.

UNA INTERPRETAZIONE PSICANALITICA DEL LIBRO¹

OGNI TERAPIA È SOLO PARZIALE,
LA VERA GUARIGIONE È INCONTRARE DIO

Devo la conoscenza e la lettura del libro di don Luigi *Roccia del mio cuore è Dio* al dono natalizio di un amico: è stato un incontro coinvolgente e ricco di spunti di riflessione per un operatore come me, che da anni si occupa del mistero racchiuso nell'animo umano. Con semplicità, ma anche con molto coraggio, don Luigi condivide con noi un'esperienza di vita e di sofferenza che l'ha coinvolto in profondità, senza alcun pudore nel raccontarci le emozioni (sia di paura sia di gioia) provate nell'accompagnare sua madre Santina ad affrontare un difficile intervento chirurgico al cuore e la successiva lunga degenza in terapia intensiva.

Mi sembra di aver colto nel «racconto» di don Luigi alcune dinamiche psicologiche che rendono questo testo ancora più prezioso:

- la presenza di un linguaggio simbolico che sa muovere dinamismi dal profondo;
- una correlazione tra fatti interiori ed esteriori che sfuggono a una spiegazione causale, fenomeno definito da Jung «sincronicità»;
- una relazione madre/ figlio costruttiva;

¹ Scritta dal dott. Giuseppe Fojeni, psicologo psicoterapeuta.

- l'efficacia del «bene-dire» sull'uomo considerato nella sua essenzialità corporea, psichica e spirituale;
- la presenza del triplice dinamismo attraverso il quale l'essere umano si esprime.

UN LINGUAGGIO SIMBOLICO CHE SA MUOVERE DINAMISMI DEL PROFONDO

Lavorando con bambini e adulti in psicoterapia posso toccare con mano, quotidianamente, la ricchezza insita nel linguaggio simbolico che, mediato dalla facoltà mentale dell'immaginazione, permette di offrire un aiuto alle persone in difficoltà perché possano ritrovare il proprio equilibrio. Il «linguaggio dimenticato», come lo definisce E. Fromm, porta importanti messaggi al conscio e all'inconscio dell'uomo circa i problemi e i conflitti fondamentali della natura umana quali l'amore, l'odio, il bisogno di sicurezza, il senso della vita, della sofferenza e della morte. Dire che viviamo in un mondo di simboli è poco: un mondo di simboli vive in noi.

Numerose sono le immagini simboliche che attraversano il «racconto» di don Luigi: c'è innanzitutto l'immagine della *roccia* che ci è posta dinnanzi già nel titolo, ma che poi riappare lungo tutto lo svolgimento dello scritto attraverso i luoghi sacri di Gerusalemme (tutti costruiti sulla roccia...), sulla pietra circolare del Tempio del Cielo a Pechino, durante l'elaborazione (simbolica?) della nascita del salmo di Asaf dove l'Autore ricerca e costruisce ciò che significa per lui l'espressione «roccia del mio cuore è Dio».

Questa immagine trova il suo culmine nel desiderio di don Luigi di diventare lui stesso «roccia e riferimento per altri nell'andare verso il Signore».

Un'altra immagine riempie lo scorrere della narrazione, quella del *cuore*. Mentre leggevo mi è sembrato di cogliere una sinfonia di pulsazioni cardiache: il cuore di Mamma Santina chiama a pulsare con sé i cuori di tutti coloro che le stanno accanto, dai figli e nipoti agli amici, dai medici e dal personale sanitario a tutte le persone che hanno condiviso con lei questa esperienza.

L'immagine più possente rimane quella del «cuore aperto» di Mamma Santina offerto alla contemplazione del proprio figlio: leggendo sembra di essere presenti e di cogliere la sacralità di una liturgia che non si svolge in chiesa bensì in una camera operatoria.

Altre immagini, magari appena accennate ma a loro volta dense di significato, sono quelle del *calice forgiato con gli anelli nuziali dei genitori* a significare fortemente l'azione di contenimento, di «mettere insieme» diversi frammenti di vita per armonizzarli e trasformarli in una nuova vita foriera di armonia e di unità.

La stessa *città di Gerusalemme* assume un significato simbolico: ce lo ricorda con maestria Rula Jebreal² quando parla della capacità insita nella città di trasmettere a tutti, indipendentemente dalla propria cultura e religione, il mistero legato alla vita e alla morte. Ben lo sanno coloro che hanno avuto la fortuna di viverci o anche solo di calpestare le sue strade.

Quale immagine meglio della *traversata del Mar Rosso* ci aiuta a comprendere più a fondo il vissuto emotivo dei protagonisti di questo racconto?

Anche la copia del *Nuovo Testamento in greco* dove si trovano appunti e messaggi lasciati da Mamma Santina e

² Il contributo di Rula Jebreal – giornalista israeliana di origine palestinese e residente in Italia – è riportato in Appendice, p. 382.

dagli amici diventa immagine simbolica di una condivisione di pensieri e affetti tenuti assieme dal testo sacro.

Grazie a queste immagini simboliche don Luigi ci coinvolge nella sua esperienza. «Un'immagine vale più di mille parole», ha scritto G. Bachelard, grande studioso di questo linguaggio, e ancora «ogni simbolo stimola e permette l'evoluzione dell'uomo sul piano coscienziale» (Jung): ecco perché il linguaggio utilizzato in questo testo appare denso di significato e importante per la crescita del lettore.

IL FENOMENO DEFINITO DA JUNG «SINCRONICITÀ»

Una delle intuizioni profonde di Jung riguarda il fenomeno detto della «sincronicità». Egli arrivò a definire la sincronicità una «coincidenza significativa», dove per coincidenza si intende una sequenza insolita di avvenimenti simultanei in qualche misura collegati tra di loro, mentre per significativo si vuole intendere qualcosa che è importante per via di certi nostri valori – ha un significato perché ai nostri occhi è prezioso – o che qualcosa ha avuto un effetto significativo su di noi e che dunque significa qualcosa perché ha fortemente influenzato la nostra esistenza.

Jung osserva che l'insolito confluire di eventi, da lui battezzato come «sincronicità», quasi sempre possiede tre distinte caratteristiche, a cui ne è stata aggiunta una quarta dagli studiosi junghiani:

- in primo luogo essi sono collegati in modo acausale, e non grazie a una catena di cause ed effetti in cui un individuo possa riconoscere il frutto di una decisione intenzionale;

- in secondo luogo il loro verificarsi è sempre accompagnato da una profonda esperienza emotiva che solitamente si manifesta contemporaneamente all'evento;
- in terzo luogo il contenuto dell'esperienza sincronistica, ciò che l'evento è, ha un carattere invariabilmente simbolico (= sta al posto di qualcos'altro) che è quasi sempre legato al quarto;
- in quarto luogo queste coincidenze si verificano in concomitanza con cambiamenti di vita importanti: molte volte un evento sincronistico segna una svolta nelle storie della nostra esistenza.

Come non cogliere tali eventi disseminati nel «racconto»: la partecipazione all'operazione al cuore di Mamma Santina fa ricordare a don Luigi quella di un intervento operatorio al cranio a cui ha partecipato vent'anni prima, quando era giovane seminarista, a Roma. Nel raccontare l'esperienza vissuta in quella circostanza, è lo stesso don Luigi ad affermare: «Il Signore mi aveva già preparato vent'anni fa» a vivere un'esperienza con una paziente di quell'ospedale, analoga a quella vissuta in questa circostanza con sua mamma.

La lettera scritta alla mamma il giorno dell'ordinazione sacerdotale nella quale veniva quasi anticipato il mistero della sofferenza e nella quale don Luigi chiedeva a sua madre di sostenerlo nella sofferenza, lei che si era mostrata sempre forte nell'affrontarla. Il viaggio a Gerusalemme, quello a Pechino e la serata trascorsa a San Pietroburgo con la mamma si intrecciano con il bigliettino ritrovato a casa, incollato oggi sulla prima pagina della Bibbia di don Luigi.

Mi sembra che anche l'intrecciarsi di storie di vita tra Roma e Gerusalemme indichino qualcosa di sincronico: la presenza del card. Martini, l'amicizia con Rula Jebreal,

giornalista musulmana, il rimando anche nelle lettere ad avvenimenti e a date che si rincorrono nel tempo trasmettono una visione degli eventi come partecipanti a un tutto strutturato, a una forma di armonia esperienziale tra i fatti e la nostra comprensione degli stessi, che Jung chiama Sé e che per il credente è la mano della Provvidenza.

UNA RELAZIONE MADRE/FIGLIO COSTRUTTIVA

Ogni storia individuale nasce da una madre e alle spalle di molte personalità disturbate ci può essere una madre assente o inadeguata.

Mamma Santina mostra sempre un atteggiamento maieutico e generativo: oltre a partorire nella « carne » suo figlio, continua a partorirlo psicologicamente e spiritualmente. È una madre che « lascia andare » il proprio figlio mantenendo quella naturale distanza che permette a quest'ultimo di realizzare la propria vocazione e, nello stesso tempo, assicura la sua presenza discreta e « stimolante » sin dagli anni di seminario: è commovente la sua attenzione nel suggerire al figlio lontano di mettersi un giornale sotto la camicia per ripararsi lo stomaco, e con quale franchezza e determinazione richiama il figlio al rispetto delle disposizioni dei superiori circa l'abito ecclesiastico!

Mamma Santina, nella sua semplicità e dignità di vedova che ha scelto di stare accanto ai propri figli per accompagnarli nel cammino della vita, riesce a far circolare attorno a sé serenità e armonia. Il suo sorriso si espande lungo tutte le pagine del « racconto » e rimane costante nonostante le difficoltà incontrate, generando nelle persone che lo incontrano, anche soltanto leggendo il libro, calore ed emozioni positive. È l'immagine di una madre che sa mettersi

da parte di fronte al progetto di vita di suo figlio, che lascia trasparire la sua piena fiducia in Dio al quale si abbandona con la certezza che la sua speranza non andrà delusa.

L'EFFICACIA DEL «BENE-DIRE» SULL'UOMO
CONSIDERATO NELLA SUA ESSENZIALITÀ CORPOREA,
PSICHICA E SPIRITUALE

Tutto il testo potrebbe essere definito un «Benedizionale» in quanto denso di parole di benedizione.

Il «bene-dire» è considerato dalla psicologia un atteggiamento indispensabile e fondamentale per la formazione di una personalità sana.

F. Dolto, medico e psicanalista francese, insiste in tutti i suoi scritti nell'invitare gli operatori socio-sanitari, gli educatori e i genitori a utilizzare parole di vita e di gioia con tutti i bambini sin dai primi attimi di vita. Infatti dalla sua esperienza di pediatra e psicologa dell'infanzia, ha potuto prendere atto che quanto viene detto ai bambini, soprattutto se negativo, li segna profondamente. Per questo afferma con convinzione che «una benedizione per ogni essere umano è la garanzia di una certa sicurezza nella difficoltà, un punto di appoggio per la speranza quando si devono affrontare certe prove. La benedizione interessa profondamente il simbolismo dell'essere umano: per questo non è mai annullabile».

Pur nella sofferenza, don Luigi continuamente ringrazia (= benedice) chi gli sta accanto: medici, operatori sanitari, amici, parenti... riconoscendo le loro competenze e le loro attenzioni.

Negli scritti di Mamma Santina le parole di benedizione si sprecano e ben due volte lei stessa appare in atteggiamento

mento benedicente verso suo figlio: «Dal profondo del mio cuore ti benedico». Il suo sorriso, definito «ostinato», «folgorante», «dolce», è sempre presente e giunge a fondersi con il sorriso di Dio, il sorriso che don Luigi/Asaf scopre entrando nel suo Tempio: *È un Dio che mi sorride il mio Dio. È un Dio buono!*

Il «bene-dire» che circola non è teorico perché viene percepito anche da chi condivide questa esperienza; ciò viene segnalato dal prof. P. Ferrazzi nella Postfazione³, quando egli esprime la convinzione che il tema ricorrente di questo libro è la serenità.

IL TRIPLICE DINAMISMO ATTRAVERSO IL QUALE L'ESSERE UMANO SI ESPRIME

Nel testo mi sembra di poter cogliere altresì quel dinamismo psichico attraverso il quale ogni individuo può progredire nella realizzazione del proprio Sé.

Il card. Martini lo ricorda a don Luigi nella sua lettera del 3 Settembre 2005, quando scrive: «L'importante è vivere ogni momento con fede e speranza e amore».

Fede, speranza e amore sono appunto una delle immagini con le quali si può cogliere questo dinamismo umano che lo stesso card. Martini ha fatto suo da tanto tempo e che in una delle sue prime lettere pastorali alla Diocesi ambrosiana, *Il lembo del mantello*, aveva definito anche come esperienza del vedere, del giudicare e dell'agire. «È il vedere, giudicare, agire che ci hanno insegnato i Padri conciliari».

³ La precedente edizione di *La speranza non delude*, pubblicata con il titolo *Roccia del mio cuore è Dio*, presentava tra i vari contributi esterni anche una postfazione curata dal prof. Ferrazzi.

Il dinamismo del vedere (= percorso sapienziale) si respira nella saggezza di questa madre che sa cogliere l'essenzialità della vita e trasmetterla ai propri figli, ma anche nelle riflessioni di don Luigi che prende spunto da tutti gli avvenimenti per interrogarsi sul «perché» di quello che sta accadendo.

Il dinamismo del giudicare (= percorso profetico) lo si percepisce anche nella sofferenza con cui don Luigi accoglie il distacco di coloro che riteneva amici e che l'hanno abbandonato in questo momento per lui così doloroso. È presente anche in tutti i fatti accaduti prima dell'esperienza di sofferenza e che in un certo senso permettono oggi di esprimere un giudizio su quanto sta accadendo.

Il dinamismo dell'agire (= percorso celebrativo) fa di tutto il racconto qualcosa di armonioso e costruttivo che coinvolge il lettore in una liturgia di vita, nonostante la sofferenza e il dolore rappresentati.

Per tutto questo ritengo che il libro, pur nella sua semplicità del racconto, trasmetta la sensazione di «tenere insieme» tanti frammenti di vita ricomponendoli in un crescendo dinamico che è evolutivo e produce armonia e serenità.

Accade qualcosa di simile quando, in psicoterapia, si ridà storia alla propria vita. Ciò mi porta ad affermare che questo libro è anche terapeutico per chi lo legge.

Prima di concludere vorrei accennare a un altro passo significativo presente nel testo e ricordato per due volte: la teca di metallo che don Luigi porta al collo, nella quale c'è «un pezzo di stoffa impregnato del suo sangue (= della mamma) sparso nel momento della malattia che ha colpito il suo cuore e il mio cuore».

Lo psicologo W. Winnicott ha introdotto nel linguaggio psicologico il concetto di «oggetto transizionale», per

indicare qualsiasi oggetto materiale, dal fazzoletto al pupazzo, che ogni bambino vuole tenere accanto a sé prima di addormentarsi o quando deve andare in un ambiente sconosciuto, come qualcosa di rassicurante che gli ricorda la presenza della madre. Tale fenomeno rientra nel normale sviluppo evolutivo di un individuo. L'oggetto transizionale può riapparire anche in particolari momenti dell'età adulta e comunque «costituisce la parte più importante dell'esperienza del bambino e il suo protrarsi nell'età adulta è alla base della successiva vita immaginativa» (F. Dolto). Anche nelle sedute di psicoterapia, non di rado, le persone portano dai loro viaggi interiori degli oggetti immaginari «a ricordo» dell'esperienza vissuta. Questi oggetti rappresentano delle immagini-energia che, anche al di fuori delle sedute di psicoterapia, infondono forza e coraggio nell'affrontare la quotidianità. La ricerca di un oggetto rassicurante, sia pure a livello immaginativo, è dunque di aiuto all'uomo lungo il cammino della sua crescita psicologica.

Don Luigi crea da solo e spontaneamente questa teca che – da vero e proprio oggetto transizionale – lo sostiene in questo momento particolarmente intenso della sua vita, infondendogli coraggio e aiutandolo a trasformare sempre più questa esperienza di sofferenza umana in occasione di crescita psicologica e spirituale.

Da ultimo mi sembra di poter affermare che don Luigi diventi, attraverso il suo narrare fatti, emozioni e riflessioni, educatore di grandi e piccoli: la sua esperienza diventa «memoriale» per chi legge e crea le condizioni per far sentire meglio il lettore con la propria storia grazie ai dinamismi ristrutturanti e rigeneranti presenti nel racconto stesso.

Da buon educatore, don Luigi sembra riprendere la convinzione espressa da don Gnocchi nel libro *La peda-*

gogia del dolore innocente laddove scrive: «La pedagogia cristiana tende anzitutto a insegnare che il dolore non si deve tenerlo per sé, ma bisogna farne dono agli altri e che il dolore ha un grande potere sul cuore di Dio, di cui bisogna avvalersi a vantaggio di molti».

Sembra che don Luigi abbia veramente voluto farci questo dono, di avvicinarci cioè al cuore di Dio con la consapevolezza che «ogni terapia è solo parziale, la vera guarigione è incontrare Dio» (A. Jodorowsky).

ALCUNE TESTIMONIANZE

SANTINA IL SUO DIO LO PORTA CON SÉ,
STRETTAMENTE LEGATO AL SUO CUORE
*di Rula Jebreal*⁴

Il luogo dove ho vissuto la mia infanzia e la mia giovinezza, la splendida e martoriata Gerusalemme, ha il potere di trasmettere a tutti, indipendentemente dall'età o dal censo, riflessioni profonde sulla vita e sulla morte, sulla gioia e sul dolore, sulla grandezza e sulla pochezza dell'uomo. Nella sua storia passata c'è il mistero che ha portato i testimoni delle grandi fedi monoteiste a considerare sacra questa terra, che ha prodotto guerre e infiniti combattimenti per rivendicarne il possesso; nella sua storia recente c'è la follia di un conflitto di popoli e di religioni che continua a spargere sangue intorno ai luoghi di culto più amati da tutti i credenti, venerati a ogni angolo della terra, che ispirano a ogni essere umano sentimenti di pace e tolleranza.

Se non fossi vissuta nel lacerante confronto con queste insanabili contraddizioni, se non avessi visto intorno a me interrompersi e consumarsi la vita nella ricerca negata del futuro, forse non avrei saputo far altro che stringermi a

⁴ L'intervento, scritto a Roma il 18 luglio 2006 da Rula Jebreal, compare come introduzione alla seconda e terza edizione di *Roccia del mio cuore è Dio*, Casale Monferrato, pp. 11-14.

don Gigi con tutto il mio affetto per cercare di lenire il suo dolore e per cercare di rafforzare la sua fede di fronte alla prova più dolorosa e più difficile da accettare. Tuttavia la commovente testimonianza della serenità con cui Santina ha affrontato la malattia e si prepara al ricongiungimento con il suo Dio, è una lezione troppo importante per non incastonarla, come una pietra preziosa, sul manto dorato che copre Gerusalemme e sotto il quale si nascondono le più variegatae esperienze dell'uomo nella sua aspirazione terrena e trascendente. Mi pare di vederla, la mia città, la città di tutto il genere umano; vista al tramonto dal monte degli Ulivi è come un miraggio bianco disteso sull'altopiano, macchiata dal giallo chiaro, dal rosa, dall'indaco della notte che scende. A quest'ora della sera, la cupola della moschea Al-Aqsa riflette una luce più morbida e intensa, e tutta la città sembra bagnata d'oro: i tetti bassi che incorniciano i vicoli, le possenti mura di pietra chiara interrotte e alleggerite dai merli, dalle guglie e dai bassorilievi delle porte. Mi sembra di sentire le voci della città che si prepara alla notte, di vedere i pellegrini entrare dalla Porta di Damasco. Appartengono a nazionalità diverse, indossano abiti molto diversi che li caratterizzano in modo inequivocabile ma da qui appaiono come un unico fiume di persone che percorrono la stessa strada, verso la stessa meta, come attratte da un centro di gravità spirituale a cui è impossibile resistere.

Percorrono insieme la ripida discesa che porta al suq dove si confondono i profumi dei fiori e delle spezie, verso un labirinto di vicoli stretti abbelliti sotto dalle meraviglie e dai colori dei negozi e delle merci esposte, e sopra dalle rose e dai gelsomini che fioriscono sui terrazzi. Sono soltanto poche decine di metri di pietra bianca con profondi gradoni ma rappresentano il cammino comune di

uomini spinti da una diversa fede, e restano dunque uno dei più forti simboli della tolleranza e del dialogo. I pellegrini sono destinati a dividersi, i cristiani a destra verso la basilica del santo Sepolcro, i musulmani a sinistra, pochi isolati dopo, per salire la Spianata delle Moschee e gli ebrei giù verso il Muro del Pianto, ma senza saperlo si recano tutti a pregare lo stesso Dio. I simboli dividono, la preghiera unisce. È qui che sento vicino al mio spirito il grande insegnamento di Santina che il suo Dio lo porta con sé, strettamente legato al suo cuore in un rapporto così puro, oramai etereo, da non aver più bisogno di rivendicare, con umana debolezza, nessun riferimento di spazio e di tempo.

Sembra che la saggezza di queste pietre millenarie che hanno visto gli assedi e le conquiste, che hanno visto prevalere a turno i difensori della fede delle tre religioni e che hanno davvero misurato la povertà della condizione umana, trovi finalmente ragione nell'amore e nelle preghiere di una donna tanto forte e coraggiosa quanto modesta e devota. Una fragile madre che ci ricorda come Dio sia ovunque e segua con spirito di carità ogni istante della nostra vita. Gerusalemme è la città delle rocce sacre, la roccia del Golgota che si frantumò nel momento in cui ebbe fine la vita terrena di Gesù, la roccia della moschea dalla quale Maometto ascese in cielo. Gli uomini nella loro cecità hanno spesso dimenticato il messaggio fortemente spirituale che scaturiva da quelle rocce e ne hanno preteso il possesso o il dominio; così nella vita hanno creduto che il successo, il denaro e il potere potessero essere la roccia a cui rimanere legati. La storia di Gerusalemme, che oggi trova una dolce conferma nel sorriso di Santina, ci racconta che la vera forza dell'uomo è nel suo spirito, nella sua ricerca di una vita che continua oltre l'esperien-

za terrena. Coloro che vivono così, che siano baciati o meno dal dono della fede, hanno la fortuna di godere della gioia e della serenità che sono il prodotto del creato e che nessun uomo può comprare o generare rimanendo chiuso dentro di sé. Questi uomini e queste donne hanno la fortuna di poter contare sull'amore profondo e sincero dei propri figli ai quali mancherà terribilmente la mano da stringere o la testa da accarezzare, ma che non si sentiranno mai soli nel loro pellegrinaggio su questa terra.

A don Gigi voglio dire grazie – io musulmana, lui cattolico – per tutto quello che mi ha donato e per l'insegnamento prezioso che scaturisce dal suo racconto. Ho sempre avvertito in lui la sensazione che io potessi capire, che potessi essere partecipe del suo dolore. Come se io, figlia di questa terra condannata alla sofferenza, avessi dentro di me il codice per decifrare e per condividere il senso profondo della sua tragedia personale al di là della sua impeccabile compostezza esteriore. Credo che Gerusalemme abbia aiutato Gigi nell'elaborazione del suo dolore; nel luogo in cui tutti si sentono vicini a Dio e manifestano con la massima tensione spirituale le proprie paure e le proprie speranze, don Gigi ha certamente aperto il suo cuore e ha provato il sollievo che la sua fede e la sua purezza d'animo meritano. Quello che forse non sapeva, o che non aveva sperimentato per diretta conoscenza, è che nelle comunità colpite quotidianamente dal dolore aumenta enormemente la sensibilità degli individui e si trova una capacità insospettata di abbracciare gli altri e di sentirsene abbracciati. A Gerusalemme, nel cuore degli uomini c'è un contatto speciale con l'altro, c'è la sorpresa di vedere che il proprio sentimento privato viene accompagnato e partecipato da un'intera città. Qui si incontrano le vite di chi arriva in

pellegrinaggio spinto dalla speranza della preghiera e di chi sopporta da sempre le contraddizioni della Città santa: tante storie diverse che hanno come elemento di comunione il segno amaro del destino e l'attenzione verso gli altri. Gerusalemme, sotto questo aspetto e non solo, rimane immutabile nel tempo come se il suo compito fosse quello di ammonirci sulla fragilità e sulla caducità umana, mentre il mondo moderno è tutto proteso alla ricerca di nuove conquiste, di nuovi paradisi artificiali da cui sia bandita la sofferenza e in cui sia quindi emarginato, sia pure con discrezione, anche chi la porta con sé. Per fortuna le anime semplici e belle posseggono una grande capacità di sentire che può rimanere intatta anche nella ricchezza e nel progresso, e don Gigi ce ne offre ogni giorno preziosa testimonianza.

GOD IS THE ROCK OF MY HEART

di S.E. Mons. Raphael Minassian⁵

Ancor prima di leggere il libro, il titolo mi ha colpito e mi ha riportato alla mia amata nazione armena. Alla terra e alla sua gente, poiché entrambe hanno testimoniato nel corso dei secoli la gloria del Signore. La terra con il monte Ararat, roccia in conquistabile, che per mezzo dell'arca di Noè accolse il popolo eletto di Dio. La gente in quanto prima nazione cristiana al mondo che ha portato la croce del nostro Salvatore Gesù e continua a farsene carico ogni giorno con amore e devozione.

Per molti secoli gli armeni sono stati perseguitati per questa loro scelta di fede. L'ultima persecuzione risale al

⁵ Presentazione all'edizione inglese di *Roccia del mio cuore è Dio*.

1915 quando un milione e mezzo di persone subirono il martirio in nome di Gesù. Un milione e mezzo di armeni massacrati solo a causa della loro fede in Cristo.

E li ho visti, ho visto il mio popolo armeno come in un sogno, appoggiarsi a questa roccia che mons. Luigi Ginami ha scelto come titolo del suo libro, li ho visti rendere testimonianza a questa roccia. Sì, ho visto il mio stesso popolo, la gente armena, attraverso la loro eccezionale vicenda. Ho visto la loro fede in Dio, roccia inespugnabile, ho visto il loro fiero e indomito carattere, ho compreso come il loro perpetuo martirio fosse l'espressione più alta della loro fedeltà e del loro amore verso questa roccia: Dio.

Non sarebbe affrettato dire che Dio, nell'Antico Testamento, ha scelto il popolo ebraico per preparare la venuta del suo unico figlio, nostro Signore Gesù, il salvatore dell'umanità. Ma nel Nuovo Testamento è il popolo armeno a rendere testimonianza al figlio unigenito Gesù. Perché queste due popolazioni sono state sempre perseguitate da ogni nazione della terra? Solo perché, ebrei o armeni, hanno preparato, gli uni, e testimoniato, gli altri, la venuta del Messia?

La risposta la troviamo nelle pagine del libro di mons. Luigi Ginami, quando descrive la sua entrata nella sala operatoria del reparto di cardiocirurgia dove vede e incontra il cuore di sua madre. L'incontro tra madre e figlio ci rende in grado di capire il profondo legame che lega queste due persone a Dio.

Non è semplice entrare in una sala operatoria e vedere, da un lato, la propria madre e, dall'altro, il cuore di lei. Non è semplice guardarne il cuore saldo nelle mani dei dottori che tagliano, cuciono e giocano con esso come fosse un giocattolo. Non è semplice essere lì, davanti a quel

cuore, e lasciare che il pensiero corra a chiedersi quando esso cominciò a battere amore per la prima volta, interrogarsi su quello stesso amore che ti ha dato la vita; non solo, interrogarsi sul quell'amore che ha continuato a pulsare e ti ha accompagnato al sacro altare di Dio. Il latte di tua madre ti ha mantenuto in vita, ti ha nutrito, ed è lei ad averti accompagnato lungo la tua vita spirituale. Non è affatto semplice restare fermi e lucidi davanti a una simile realtà. Come Mosè sul monte Sinai, incapace di reggere lo sguardo di Dio santo che lo chiamò sulla cima del monte per consegnargli i dieci Comandamenti; Mosè fu preso dalla paura e non riuscì a guardare Dio in volto. Oserei dire: è lo stesso che proverei se fossi davanti al cuore che mi ha dato quel dono gratuito che è la vita. Ma nel caso di mons. Ginami le cose sono andate diversamente.

Attraverso queste pagine mons. Ginami ci porta generosamente con lui a riflettere e a legare il nostro quotidiano alla vera vita, quella che si stringe a Dio. È questa l'immagine che più mi ha colpito. Per questo direi davvero che il libro *God is the Rock of my Heart* è uno dei più bei testi densi di spiritualità che io abbia letto, così come prego nel presentare l'importanza e il valore dell'agire della scienza medica senza però escludere per questo la presenza di Dio, la roccia su cui dobbiamo appoggiarci.

Dio è l'unica persona, in questa come nell'altra vita, su cui si debba contare come singolo individuo, come popolo, come nazione. Ogni sacrificio diventerebbe gioia così come è accaduto a mons. Ginami che ha attraversato tutte le fasi: dalla crisi alla camera operatoria, per giungere infine, attraverso il cuore di sua madre, a Dio, creatore e padrone di ogni cosa che tutto ci ha dato liberamente e generosamente.

OCCASIONI DI UN PERCORSO DI PURIFICAZIONE INTERIORE
di Paolo Pizzolo⁶

Ringrazio tutti i presenti per la partecipazione a questa serata e in particolare, oltre i relatori che adesso presenterò, l'amico don Bassano che ci ospita nella sua comunità.

Sono stato molto contento che mons. Ginami mi abbia chiesto di presentare questa serata; innanzitutto per il lungo e profondo legame di affetto che ho con lui e che va al di là del rapporto di parentela (e, quindi, d'ora in avanti mi rivolgerò a lui chiamandolo don Gigi), fatto che mi ha permesso di vedere nascere l'opera di cui stiamo parlando; è poi per me motivo di grande gioia presentare questa iniziativa qui, al Tetto Fraternalo, dove il grande cuore di don Bassano ospita persone bisognose di aiuto, di conforto e di amore; qui dolore e sacrificio, speranza e gioia, si incontrano e si intrecciano nello scorrere quotidiano della vita per costituire un segno concreto dell'amore cristiano.

In questo luogo dove il cuore è il centro intorno al quale ruota tutto, presentiamo questa sera il libro *Roccia del mio cuore è Dio* che ha appunto come *fil rouge* il tema del cuore.

Il libro è la raccolta di cinque quaderni di riflessione e di preghiera, destinati agli amici, che don Gigi ha scritto durante la degenza di sua madre agli Ospedali Riuniti di Bergamo.

È il resoconto, direi quasi la cronistoria, dei mesi di ricovero che fa emergere l'esperienza diretta, intensa e lunga, di sofferenza e di dolore; è un libro dedicato al profondo amore che l'autore ha per sua madre e, attraverso di lei, per il prossimo al quale il libro offre spunti di pro-

⁶ Il discorso di Paolo Pizzolo qui riportato è stato tenuto il 16 Giugno 2007 in occasione della presentazione della terza edizione di *Roccia del mio cuore è Dio*.

fonda meditazione sul significato cristiano della sofferenza e occasioni di un percorso di purificazione interiore.

A prima vista può apparire che sia Mamma Santina (*nomen hominem!*) la bisognosa di aiuto e quindi la destinataria dell'ausilio delle molte persone che ruotano intorno a lei (familiari e amici, medici, infermieri, logopedisti, fisioterapisti...); in verità scopriamo che è Santina il soggetto attivo, è lei che dà aiuto e sostegno, che conforta e incoraggia, è lei che indica la via da percorrere, è lei la testimone dell'amore, l'esempio da seguire, il modello cui ispirarsi. Al suo figliolo non difetta certo un sapere erudito, un'esperienza professionale e di vita di spessore anche in contesti di assoluto rilievo e con persone di fama nei più svariati campi. Eppure egli chiede consiglio e ascolta un'umile e semplice donna («La Mamma è la mia maestra spirituale»); questa donna, che con la sua vita sa scrivere un trattato di teologia («Gioisci e fai sempre il tuo dovere, ama i tuoi superiori, quando si è sereni nell'animo anche il cuore e la mente sono tranquilli»); «Ti raccomando, prega tanto e bene. Anch'io faccio la mia parte ogni giorno»), è il riferimento principale per don Gigi. Da lei trae la forza e la serenità per compiere al meglio il suo ministero. Che bello!

Mamma Santina ci consegna un grande insegnamento di fede, nella semplicità e nell'umiltà di tutta la sua vita. Molti l'hanno conosciuta *dopo* la sua malattia e si stupiscono di come abbia saputo affrontarla e di come tutti i giorni viva con serenità la sua condizione di (apparente) totale dipendenza dagli altri; chi l'ha conosciuta *prima*, riconosce l'esemplare coerenza di una vita intera di abbandono e affidamento al suo Signore. Mi sovengono a questo proposito le parole di san Josemaría Escrivá: «Vuoi davvero essere santo? Compi il piccolo dovere d'ogni momento: fa' quello che devi e sta' in quello che fai» (*Cammino* 814).

Il libro che abbiamo presentato è giunto ormai alla terza edizione ed è in corso la traduzione in inglese per gli Stati Uniti. Rimango ancora stupito dei frutti spirituali e materiali che ha prodotto e sta producendo.

Non posso infatti esimermi dal riferirvi che questo libro, nel segno concreto dell'aiuto a chi soffre, ha generato quattro borse di studio per ricerca e sostegno di medici studenti del Terzo mondo, la donazione di un cicloergometro a una clinica bergamasca, la sovvenzione di una missione umanitaria di cardiocirurgia in Uzbekistan, la donazione di 30.000 euro all'ospedale di Bergamo. Abbiamo sentito il dott. Fojeni ricordare le parole di don Gnocchi circa la pedagogia cristiana che insegna che il dolore non si deve tenere per sé ma va donato agli altri. Ecco, don Gigi il suo dolore e quello di sua madre lo dona, trasformandolo in amore, a tutti coloro che hanno la fortunata opportunità di leggere il libro. E questo libro ci affida anche un impegno: viviamo nell'amore vicendevole e affidiamo la nostra vita alla volontà del Signore, qualunque essa sia, vivendola con umiltà e gioia come sta facendo Santina. Ringrazio tutti voi per la grande partecipazione e i relatori per il qualificato e apprezzato contributo.

RITORNARE ALL'ESSENZIALE

*di Maurizio Faroni*⁷

Viviamo un tempo che fatica molto a confrontarsi con i problemi del dolore e della sofferenza. Da un lato sembra diffondersi un istinto di rimozione che porta a confinare le

⁷ L'intervento di Maurizio Faroni è del 10 Novembre 2006, giorno della presentazione della seconda edizione di *Roccia del mio cuore è Dio*.

esperienze dolorose all'interno delle mura familiari o in quelle degli « addetti ai lavori » (si pensi al mondo degli ospedali o del recupero dalle dipendenze); dall'altro i tristi conflitti che insanguinano troppe zone del globo, le ingiustizie che attanagliano ancora molti popoli, le vicende di terrorismo e criminalità, la violenza nelle città e nelle famiglie entrano in una sorta di spettacolarizzazione mediatica che poco aiuta a riflettere e interiorizzare le dimensioni più autentiche della sofferenza. Eppure tutti noi sappiamo che con questa realtà siamo chiamati a confrontarci in profondità, spesso in tempi e con modi inattesi; sappiamo che per fronteggiare la prova è necessario radicare l'esperienza del dolore in una dimensione di autenticità umana e di fede, condivisa con gli altri. Perché, se c'è un tratto costitutivo della fede, oltre che della natura umana, è proprio l'iscrizione della vita (nei suoi momenti belli ma ancor più nelle esperienze dolorose) in una dimensione comunitaria; non solo e non tanto perché nella condivisione si sopportano meglio le sfide della vita, ma perché è questa la dimensione della fratellanza a cui siamo chiamati.

Queste considerazioni, per una serie particolare di eventi, hanno connotato sin dal principio il mio incontro con don Gigi. Al di là dei percorsi comuni di riflessione su tante situazioni della vita, mi torna alla mente un bellissimo incontro di qualche anno fa nel quale, grazie a don Gigi, si è potuta ricordare insieme la figura straordinaria del cardinale vietnamita François Xavier Nguyen Van Thuan, già vescovo di Saigon, incarcerato senza ragione per tredici anni (di cui nove in isolamento) e successivamente presidente di quella realtà dalla tensione profetica che è il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Del cardinale Van Thuan mi è sempre rimasta impressa una frase che descriveva i suoi pensieri nel giorno del

viaggio verso l'ingiusta e inattesa carcerazione; diceva il cardinale: «Senza preavviso, mi viene chiesto, anche da parte di Dio, un ritorno all'essenziale». Un pensiero che mi pare risuoni nella parole del card. Martini quando richiama l'atteggiamento di accoglienza interiore della prova di fronte a Dio, insostenibile senza appunto un ritorno all'essenziale.

In una sorta di coerente prosecuzione di quelle riflessioni mi trovo di nuovo, a fianco di don Gigi, a riflettere su un'altra esperienza dolorosa, quella di sua madre che certo ha tutti i connotati di una fede autentica e vissuta, ma nella quale possiamo rintracciare le domande profonde dell'esistenza di ogni persona, gli interrogativi che vengono da tutte le prove «ingiuste», il bisogno di un sostegno costante della speranza che orienta e illumina le vicende più dure della vita. In questo senso credo che la condivisione da parte di don Gigi di questa esperienza sia molto di più di una testimonianza edificante della fede pura di una mamma o dell'amore profondo di un figlio; credo sia piuttosto il mettere al centro della riflessione di tutti noi, in modo non astratto o teoretico ma direttamente esperienziale, la dimensione del dolore come qualcosa con cui confrontarsi per vivere la nostra umanità e la nostra fede. Un modo più coraggioso e autentico di riportare questi temi al cuore di ciascuno, attraverso i passaggi di una grave malattia e il ricordo della fede testimoniata.

E poiché nel dolore non è giusto chiudersi ma occorre ravvivare quella «scintilla di luce sull'esperienza drammatica dell'esistenza» che ricorda il card. Martini, è bello per me ricordare che da questa esperienza è nato l'incontro con l'azione straordinaria dell'équipe medica degli Ospedali Riuniti di Bergamo, impegnata non solo sul

fronte più ardito della medicina (la cardiocirurgia e la rianimazione) ma anche su quella frontiera complessa che è l'estensione ai Paesi poveri delle competenze e delle tecnologie che sembrano oggi riservate solo ai Paesi più ricchi. Ricorda a buona ragione il card. Martini che «tutti soffriamo a causa di errori anche nostri, e tuttavia c'è una gran parte degli uomini che soffre più di quanto non meriterebbe, che soffre più di quanto non abbia peccato: è la gente misera, sofferente, oppressa, che costituisce forse i tre quarti dell'umanità».

In questa prospettiva ci siamo incontrati con il prof. Ferrazzi e il prof. Lorini che da anni stanno sviluppando un progetto di formazione per medici provenienti da Paesi in via di sviluppo, dove al deficit di strutture si somma anche l'inadeguatezza dei percorsi formativi. Con grande gioia il nostro gruppo bancario, attraverso i fondi etici di Aletti Gestielle, ha potuto sostenere con alcune borse di studio l'esperienza di giovani medici che torneranno ai propri Paesi restituendo un po' di quella speranza (e di quella giustizia) che è stata per troppo tempo negata a vasti strati di popolazione. La partecipazione all'attività dell'equipe medica bergamasca di questi medici assicura infatti l'acquisizione di un'*expertise* straordinaria e di eccellenza che tornerà a beneficio di tanta gente a cui non è concesso normalmente attingere livelli adeguati di sostegno sanitario.

Mi pare dunque che tutto il percorso di amicizia che si è sviluppato con don Gigi abbia trovato in questa prospettiva una particolare apertura e fecondità, che recupera la sofferenza sopportata e allo stesso tempo consente a chi opera nel mondo dell'economia di portare qualche modesto contributo a un mondo più giusto e più solidale.

TRE POESIE DEDICATE A SANTINA
DA OLINDA CALDERON VEGA

*Olinda, signora peruviana che da due anni vive con noi,
ha dedicato a Mamma le tre seguenti poesie.*

Magnificencia del universo

Si, en medio del esplendor sereno del día
o de las sombras pacíficas de la noche,
alzamos los ojos al cielo
o los fijamos en la tierra,
vemos en todas partes obras grandiosas,
magníficas, encantadoras.
Esas estrellas que brillan en el firmamento,
esas flores que admiramos
a nuestros pies esos arroyos
que con su murmullo alegran la tierra,
ese rocío que la refresca,
esa lluvia que enriquece sus entrañas,
ese mar azul,
espejo magnífico del cielo,
ese sol que alumbra y vivifica,
esa dulce luna que bana
con rayos tímidos el mundo adormecido y tenebroso...
todo nos revela con un lenguaje mudo
la existencia y el poder de un Dios
cuyo templo es el universo,
y el corazón del hombre el altar.

El trabajo

Es forzoso elegir entre el trabajo y el vicio.
El trabajo alegra, vivifica y mejora nuestra condición
en todos los órdenes;
el vicio entristece debilita y acorta la existencia.
El trabajo, lejos de ser penoso, nos atrae;

instintivamente lo buscamos,
y no nos es ingrato por que nos da generosa recompensa.
Trabaja y tendréis sano el cuerpo y el espíritu.
Trabaja seréis útiles a vuestros semejantes
y viviréis satisfecho,
por que no hay placer mayor que el que producen
la obra concluida
y el tiempo bien empleado.
Todos sabemos cuán pronto pasa el tiempo
cuando se está muy ocupado;
por el contrario, las horas pasan
en el mano del pereso.
No derrochéis el tiempo;
un día, una hora, un minuto son importantes.

Un rayo de sol

Es la esperanza del enfermo.
Es el encanto de la creación,
la alegría de los mundos,
la luz purísima de los cielos;
un rayo de sol es el símbolo de esperanza
y la aurora de la felicidad.

LA MADONNA SI È SERVITA DI MAMMA SANTINA!

Suor Maria Vincenza
Monastero SS. Rosario
Suore domenicane
25052 Azzano San Paolo (BG)

Da due mesi ospitiamo nella nostra foresteria un giovane medico con la moglie, in attesa che venga pronta la loro casa. È oriundo di Savona, ma ha già prestato servizio nell'ospedale di Campobasso.

Lo scorso agosto era a Medjugorje sia per chiedere alla Madonna il dono di un figlio sia perché indicasse loro in quale città del Nord potessero trasferirsi. L'ultimo giorno, passando per una rivendita di libri hanno visto Roccia del mio cuore è Dio e l'hanno preso più per curiosità che per altro. Sorpresa! Davide (così si chiama) aveva fatto tirocinio a Bergamo in cardiocirurgia e le persone citate le conosceva bene.

Con la moglie corse a ringraziare la Madonna e, tornato, si iscrisse a un concorso per l'ospedale di Bergamo. Dal 1° Febbraio opera in cardiocirurgia e da gennaio la moglie attende un bambino.

Sentendo che noi siamo in corrispondenza con lei, ci ha sollecitato a narrarle la sua vicenda e a ringraziarla. La Madonna si è servita di Mamma Santina! Il suo nome è dottor Davide Ghitti.

Un caro saluto,
Sr. Maria Vincenza

Il presente volume è stato realizzato grazie al contributo di Banca Aletti.

INDICE

<i>Presentazione di card. Carlo Maria Martini</i>	pag.	9
<i>Prefazione di card. Joseph Zen</i>	»	14
<i>Introduzione di prof. Paolo Ferrazzi</i>	»	16

LA SPERANZA NON DELUDE

IL SEGRETO DIETRO A QUESTE PAGINE	»	27
La mia preghiera quotidiana con Mamma Santina	»	27
Dalla vita alla carta stampata	»	32
... MA PRIMA DI INIZIARE:		
CHI È SANTINA ZUCCHINELLI? Uno scorcio sull'identità spirituale di Santina	»	35
L'influenza di san Gregorio Barbarigo sulla spiritualità di Santina	»	38
Lo splendido rapporto di Santina con il fratello sacerdote missionario	»	39
Il ruolo determinante del direttore spirituale	»	41
La figura del figlio sacerdote	»	42

Parte prima
CUORE TRAFITTO
L'intervento e nove mesi
di sofferente degenza
8 Luglio 2005 - 10 Aprile 2006

I.	VOGLIO CANTARE		
	IN ONORE DEL SIGNORE!	pag.	49
	Venerdì santo 2005	»	51
	Agosto 2005	»	54
II.	« TI STRINGO AL CUORE CON UN GROSSO BACIONE »		
	L'intervento cardiocirurgico	»	59
	Il cuore indica il luogo dove il mistero dell'uomo trascende nel mistero di Dio	»	59
	Un prete in sala operatoria?	»	61
	Cure sofisticate e specialistiche per mia madre: un dono di Dio	»	63
	Ammirazione e stupore davanti al Creatore: ha fatto di ogni persona uno splendido capolavoro	»	66
	La vita dimora nel cuore	»	68
III.	LA CAREZZA DI GIOVANNI PAOLO II AL MARTORIATO CUORE DI MAMMA		
	L'arresto cardiaco	»	71
	Entrare in punta di piedi nelle vicende di quei giorni	»	71
	La documentazione della terapia intensiva	»	78

IV.	QUALE IL SENSO DI QUEL SOFFRIRE?		
	La malattia di Mamma in terapia intensiva	pag.	81
	Mani bagnate di lacrime e di sangue	»	81
	«Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne»	»	86
	Quale il senso di quel soffrire?	»	91
	Nell'esperienza di sofferenza, l'accompagnamento di alcuni maestri	»	100
	Un risveglio, un sorriso, una stretta di mano, una lacrima. Fiori che rinascono dopo l'inverno	»	118
V.	ROCCIA DEL MIO CUORE È DIO	»	122
	Gerusalemme, 9 di Adar Anno 5766	»	122
	Gerusalemme, 10 di Adar Anno 5766	»	127
	Gerusalemme, 11 di Adar Anno 5766	»	128

Parte seconda
L'INSEGNAMENTO
La raccolta degli scritti

VI.	LA GIOIA DEL SIGNORE È LA NOSTRA FORZA	»	133
	Una fredda mattinata dell'ultimo dell'anno a Pechino	»	133
	Non anteporre nulla, nemmeno il padre e la madre, al Signore	»	134
	Chi può capire quello che provo in questi giorni?	»	137

VII.	SONO PIENA DI TANTA GIOIA PER LA TUA VOCAZIONE		
	Raccolta degli scritti di Mamma Santina	pag.	140
	Ognuno di noi, un chiamato	»	141
	Le caratteristiche della raccolta	»	144
	Raccolta cronologica degli scritti	»	151
	Raccolta delle dediche dei libri regalatimi da Mamma	»	164
VIII.	LA PREGHIERA INTENSA È L'ARMA SEGRETA DEL SACERDOTE		
	Raccolta delle frasi di Mamma Santina contenute nella mia Bibbia	»	166
	Una Bibbia molto particolare	»	167
	Le cinquantatré frasi di Mamma	»	170
	La raccolta	»	173

Parte terza

LA TESTIMONIANZA

I diari

10 Aprile 2006 - 8 Giugno 2008

IX.	LE PRIME VACANZE	»	181
	Marina di Massa	»	181
	Roma	»	187
X.	DIECI DOMANDE A MAMMA		
	Vacanze invernali a Roma per incontrare Benedetto XVI	»	192
	Qual è la cosa più importante nella vita? La preghiera	»	192

Qual è la cosa più brutta che posso fare nella vita? Dimenticare la preghiera	pag. 193
Cosa devo fare per essere un bravo prete? Ubbidire	» 195
Tra tutti i papi che hai conosciuto, quale ti è piaciuto di più? Per me tutti i papi sono uguali	» 197
Qual è la più bella litania alla Madonna? Regina della pace	» 199
Mamma, devo voler più bene a te o a Gesù? A Gesù	» 201
Mamma, qual è stata la giornata più bella della tua vita? Il giorno della tua ordinazione sacerdotale	» 202
Tra i consigli evangelici di povertà, di castità e di ubbidienza, qual è il più importante? La castità	» 203
Mamma, come devo fare per essere come te? Imitami	» 205
Per chi vuoi pregare in modo particolare nella messa? Per tutte le famiglie	» 206
XI. QUESTA ESISTENZA NULLA È IL GIARDINO DOVE DIO PASSEGgia OGNI MATTINO, IL SUO GIARDINO SEGRETO	
	» 208
Marina di Massa, Pasqua 2007	» 208
XII. UBBIDIENZA	
Loreto, Roma, Bergamo 29 Giugno - 8-15 Luglio 2007	» 222

Passi biblici che hanno accompagnato quei giorni	pag. 222
Loreto	» 224
Roma	» 227
Bergamo	» 234
XIII. UNA FIABA D'AGOSTO. BUONA VOLONTÀ	
Venezia, 14-15 Agosto 2007	» 239
Dalla liturgia di quei giorni...	» 239
Momenti densi di significato	» 239
Il fascino di Venezia	» 240
XIV. PELLEGRINI ALLE TRE PIETRE	
Gerusalemme, 4-11 Ottobre 2007	» 250
Un viaggio che giunge al profondo del cuore e lo scava con la parola di Dio	» 250
La pietra della gioia	» 253
La pietra del dolore	» 256
La pietra della gloria e l'unzione con il santo olio	» 260
La celebrazione della messa e il rito del santo olio all'altare della Maddalena	» 263
La pietra della gloria: il voto è sciolto	» 266
Abitare a Gerusalemme	» 270
Testamento spirituale di don Gigi e di Santina in occasione del pellegrinaggio al sepolcro di Cristo	» 272

XV.	TINTE DI MAGIA: RIEVOCANDO IL DISCORSO TRA AGOSTINO E LA MADRE MONICA Los Angeles, Marina di Massa, Pisa, Bergamo, 14/23-29 Dicembre 2007	pag. 279
	Una piccola ma luminosa stella nel cielo di Hollywood	» 279
	Al balcone verso un tramonto sul mare	» 283
	Briciole di ricordi natalizi	» 289
XVI.	PELLEGRINI ALLA GROTTA Bergamo - Lourdes 19-25 Marzo 2008 150° anniversario delle apparizioni	» 294
	In preghiera davanti alla grotta	» 294
	Senza Gesù la croce è insopportabile: la <i>Via Crucis</i>	» 300
	Il Sacramento della meraviglia che dona pace e gioia: la confessione alla grotta di Massabielle	» 323
	Breve sintesi cronologica del viaggio	» 326
XVII.	PELLEGRINI ALLA MONTAGNA DELLA LUCE Bergamo - Cracovia, 1-8 Giugno 2008	» 330
	Il pellegrinaggio in Polonia	» 330
	Trasformare ogni pensiero in preghiera	» 332
	L'incontro con la vicenda umana di Giovanni Paolo II	» 339
	Pellegrini alla Montagna della Luce: Jasna Góra	» 342
	L'Amore misericordioso	» 348
	Conclusione. Bratislava e il viaggio di ritorno	» 352

Conclusione

IL BILANCIO DELLA NUOVA ESISTENZA DI SANTINA	pag. 357
La preghiera	» 359
La sofferenza	» 361
La carità	» 362

Appendice

UNA INTERPRETAZIONE PSICANALITICA DEL LIBRO	» 371
Ogni terapia è solo parziale, la vera guarigione è incontrare Dio	» 371
Un linguaggio simbolico che sa muovere dinamismi del profondo	» 372
Il fenomeno definito da Jung «sincronicità»	» 374
Una relazione madre/figlio costruttiva	» 376
L'efficacia del «bene-dire» sull'uomo considerato nella sua essenzialità corporea, psichica e spirituale	» 377
Il triplice dinamismo attraverso il quale l'essere umano si esprime	» 378
ALCUNE TESTIMONIANZE	» 382
Santina il suo Dio lo porta con sé, strettamente legato al suo cuore <i>di Rula Jebreal</i>	» 382
God is the Rock of my Heart <i>di S.E. Mons. Raphael Minassian</i>	» 386
Occasioni di un percorso di purificazione interiore <i>di Paolo Pizzolo</i>	» 389

Ritornare all'essenziale <i>di Maurizio Faroni</i>	pag. 391
Tre poesie dedicate a Santina da Olinda Calderon Vega	» 395
La Madonna si è servita di Mamma Santina!	» 396

